



Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA (BA)  
Tel. e fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Reg. N. 230 del 29-10-1988  
Tribunale di Trani

## Parrocchie

S. Achille. Festa della Regina del Paradiso

## Ad gentes

Dieci studenti liceali in Zambia

## Attualità

Famiglia e scuola per una rinnovata corresponsabilità

## Uomini e Religioni

Il mese di Ramadân tempo di digiuno e di pace

## Editoriale

Le ragioni del convegno, 7-11 ottobre

# don Ambrogio Grittani tra STORIA e PROFEZIA

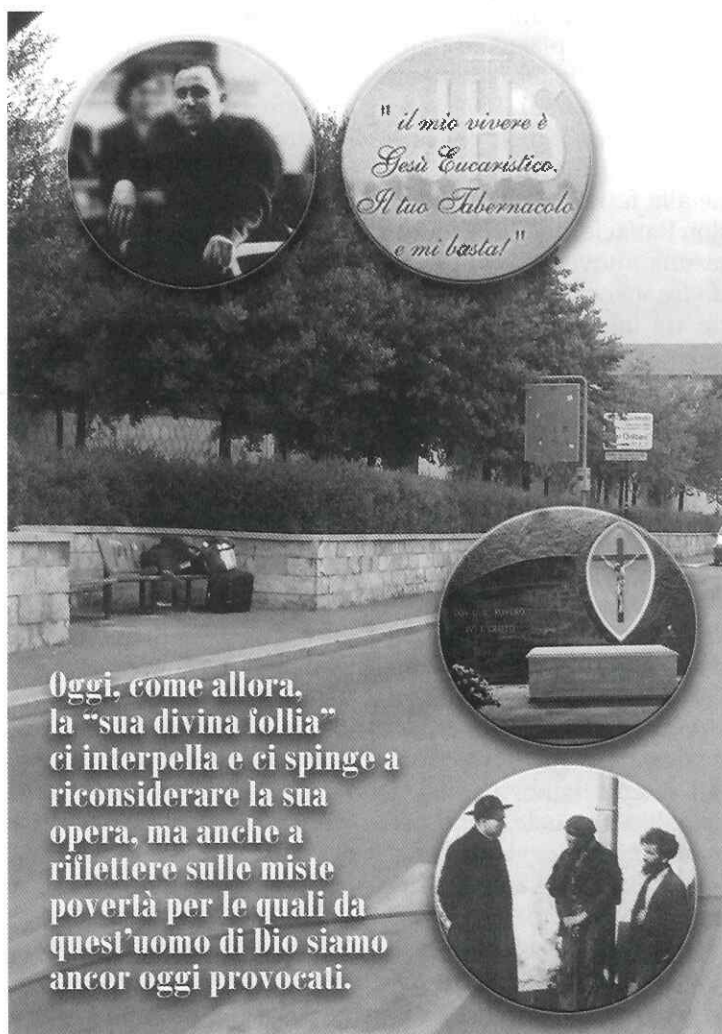
di Damiano d'Elia

«Vogliamo amare i poveri come Gesù, come Francesco d'Assisi, come Vincenzo de Paoli e mille altri. Questa è la nostra ostinata follia. I cenci dei poveri sono per noi la preziosa porpora di cui Gesù, capo dei poveri, dovrà rivestire in cielo tutti coloro che hanno creduto alla sua beatitudine; beati i poveri» (*Amare*, 28 maggio 1944).

In tanto si può riassumere la spiritualità di questo sacerdote «a tutto tondo». Nella ricorrenza centenaria della sua nascita la comunità delle Oblate, la Postulazione della Causa, la Chiesa locale tutte intendono con celebrazioni diverse e con un convegno pastorale riflettere sul carisma e l'opera del Servo di Dio don Ambrogio Grittani che hanno profondamente inciso in questa Chiesa locale e nella città.

La società per i poveri «La mia passione è essere il Cappellano dei mendicanti» (*Amare*, 27 agosto 1994) e fra essi gli accattoni come i «paria», gli ultimi degli ultimi nella scala umana e sociale, nella concezione autenticamente e radicalmente evangelica, fa di don Ambrogio l'uomo, il sacerdote, il profeta dei tempi nuovi susseguenti alla catastrofe della seconda guerra mondiale, al dramma dello sterminio e dell'odio razziale e alla ideologica visione del mondo. La polingenesi della civiltà dell'amore, come Pio XII si esprime in un radiomessaggio del '45, trova da noi un apostolo e profeta nella figura di don Ambrogio, ma anche nell'apporto di altre anime generose quali don Cosmo Azzollini per i ragazzi o don Pasquale Uva per i malati di mente.

Il senso del Convegno, articolato in tre sezioni, è quello di



Oggi, come allora, la "sua divina follia" ci interpella e ci spinge a riconsiderare la sua opera, ma anche a riflettere sulle miste povertà per le quali da quest'uomo di Dio siamo ancor oggi provocati.

proporre e riflettere sul duplice versante, quello storico e quello profetico, come interfaccia della personalità del servo di Dio.

Nella dimensione storica la figura e l'opera vengono contestualizzati nel tempo, nelle condizioni generali e particolari della nostra terra, nell'assetto esterno del vissuto esperienziale, in rapporto alle esigenze e alle manifestazioni della stretta povertà di quegli anni.

L'emergere della sua personalità radicata «nella Verità della Carità», secondo il motto paolino che egli fa proprio «Charitas Cristi Urget Nos» e il dettato evangelico «Mihi feristi», fanno di lui un maestro di spiritualità e di cultura, un educatore for-

(continua a pag. 7)



Parrocchia Sant' Achille - Molfetta

# Festa della Regina del Paradiso

di Cosmo Tridente

Come ogni anno, la prima domenica di ottobre, la comunità parrocchiale di Sant' Achille (attualmente retta dal Rev. Parroco don Raffaele Tatulli, coadiuvato da don Giacomo Bernardi e don Pasquale Rubini) celebra la festa della «Regina del Paradiso», portando in processione il simulacro della Madonna, plasmato dallo scultore molfettese Domenico Marzocca nel 1993.

Quest'anno, nelle celebrazioni liturgiche in preparazione alla festa, su iniziativa di don Raffaele, è stata introdotta una «novena», composta da tre invocazioni alla Vergine, da una preghiera scritta dal nostro Vescovo S.E. Mons. Luigi Martella, da una supplica e da un canto il cui ritornello recita così: «Ave speranza nostra / Ave benigna e pia / Regina del Paradiso, / O Vergine Maria».

Dopo la celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo, ha inizio la processione che si snoda per le principali vie del quartiere. La processione è organizzata da un apposito comitato, presieduto dal solerte Signor Leonardo Gadaleta, il quale, anno per anno, con l'appoggio dei benefattori, è riuscito a introdurre quanto occorre per una festa esterna (stendardo, base in legno, lampioni, stellario luminoso, banda musicale ecc.).

“ È della vita e della gioia futura, preparate da Dio per coloro che lo amano, che abbiamo la certezza più solida, perché questa certezza è basata sulle parole di Cristo. ”

L'appellativo dato alla Madonna di «Regina del Paradiso» non è una semplice risonanza del «rione Paradiso» in cui è ubicata la parrocchia Sant' Achille, ma ha un significato ben più profondo che va al di là di ogni sterile nomenclatura.

Oggi infatti, il mondo pensa solo a farsi il suo piccolo «Paradiso» su questa terra, ad accumulare le ricchezze, il benessere, la possibilità di concedersi tutto quello che si può desiderare. Quanta gente non pensa affatto all'aldilà... non crede in una vita futura... e perciò segue la filosofia di Lorenzo il Magnifico, che diceva: «Chi vuol esser lieto sia, del doman non v'è certezza». È la filosofia materialista di tanta gente che, pur battezzata, di cristiano non ha più niente, e questa filosofia è così diffusa che, quasi insensibilmente, si insinua anche nel cuore di chi ancora crede.

Ma per fortuna non è come dice il «signore di Firenze». È dell'oggi che «non v'è certezza»: tutte le realtà, le sicurezze, le gioie terrene, che noi abbiamo adesso, possono cessare da un momento all'altro e lasciarci delusi e amareggiati. È della vita e della gioia futura, preparate da Dio per coloro che lo amano, che abbiamo la certezza più solida, perché questa certezza è basata sulle parole di Cristo: «Nella casa del Padre mio vi sono molti posti... io vado a prepararvi un posto... perché siate anche voi dove sono io» (Giov. 14 2-3).

Certo, il cammino verso il Paradiso non è agevole, perché è un cammino che va decisamente contro corrente, e andare contro corrente costa fatica, bisogna rinunciare ai facili e allettanti ideali di benessere e di felicità immediati che tanta gente sogna, so-



spira e cerca. Non siamo però mai soli in questo difficile cammino. Maria ci assicura che è sempre con noi e veglia su di noi. E questa presenza e vicinanza materna è per noi

motivo di fiducia, di abbandono, di serenità e di pace perché Maria ha l'unico desiderio di portarci alla conversione, alla santità, alla salvezza, a Dio.

## Recensioni



**SuPerStrada... con Te!** - Schede per accompagnare il cammino di fede proposto dall'Azione Cattolica ai **bambini di 4 e 5 anni**.

Ecco finalmente fra le mani di quanti operano sul campo per la formazione dei bambini una raccolta di schede operative per accompagnare l'itinerario di crescita umana e cristiana che l'Azione Cattolica ha pensato di proporre a tutti i bambini di 4 e 5 anni. Non

è facile oggi per i piccolissimi (*i bambini fino ai 6 anni*) incontrare chi apra la loro vita allo stupore dell'incontro con Dio. Per questo si è ritenuto opportuno riservare anche ai piccolissimi una specifica attenzione educativa. Un **cammino di fede a loro misura**, che tenendo conto delle inclinazioni naturali di questi piccoli alla novità, alla scoperta ed allo stupore, abbia come fine ultimo l'introduzione al mistero di Cristo e l'inserimento progressivo nella comunità cristiana, mediante l'acquisizione di atteggiamenti semplici ma finalizzati alla loro graduale crescita di fede.

Il testo realizzato dall'Ufficio Centrale dell'ACR è disponibile presso il centro diocesano di Azione Cattolica.



## DALLO ZAMBIA PER UN MONDO DI BENE

Mons. Girasoli, il prof. Pellegrini e dieci alunni protagonisti di un insolito progetto scolastico.

A cura di Franca Maria Lorusso

Un Arcivescovo che spalanca le porte della sua Nunziatura apostolica. Un preside che non si occupa, ma si preoccupa della formazione globale dei suoi alunni. Dieci alunni coraggiosi che sacrificano le vacanze estive per un'esperienza di volontariato in Africa. Sono i protagonisti di un singolare progetto realizzato dal Liceo Scientifico «O. Tedone» di Ruvo di Puglia i cui frutti sono stati

presentati nei giorni scorsi ad un'ampia platea che ha applaudito commossa e che si è sentita interpellata dalle immagini e dall'efficace racconto dei ragazzi. Nelle parole dei giovani alunni, spesso soffocate dall'emozione, non si sono udite frasi di circostanza e retoriche, ma la voglia vera di costruire «un mondo di bene» e di provocare un effetto domino nella loro scuola, nelle loro città. Non si è trattato della classica gita scolastica. Questa volta i ragazzi si sono spinti fin nello Zambia, per toccare con mano i dolori, le paure, le sofferenze, ma anche la creatività di chi vive al sud del mondo, di chi possiede poche e piccole cose eppure riesce ancora a sorridere. E... ne sono rimasti contagiati. «Il progetto — ha spiegato il dirigente scolastico, prof. Biagio Pellegrini — è il risultato di una collaborazione tra il Liceo Tedone ed il Nunzio Apostolico, Mons. Nicola Girasoli. L'idea ha preso corpo quando lo scorso anno il neo ambasciatore ci ha parlato di alcune iniziative di solidarietà che si stavano svolgendo nelle nazioni che gli erano state da poco affidate. Così, insieme ai docenti ed al consiglio d'Istituto, abbiamo pensato di investire in un'iniziativa di volontariato e solidarietà che sicuramente ha avuto il pregio di allargare ancor più gli orizzonti formativi dei nostri alunni. È il coronamento del progetto "Uomo, Mondo, Pace" che abbiamo realizzato in rete con altre scuole della Puglia, del Veneto e dell'Albania, in cui temi dell'interdipendenza, della cooperazione, della fraternità, dello sviluppo sono risultati le parole chiave che legano tante realtà da un capo all'altro del globo e l'unica via per poter costruire un mondo più unito». Ancora una volta la lungimiranza del Liceo Tedone si è rivelata vincente: i percorsi scolastici curriculari, accompagnati e sostenuti da altri ambiti educativi in cui i ragazzi si sentono protagonisti della propria crescita umana e sociale, sono indispensabili per una formazione completa, organica ed equilibrata delle nuove generazioni. Scoperciano l'entusiasmo ed una insospettabile carica di maturità.

# L'Africa ci ha cambiati

di Mary Rutigliano, studentessa Liceo «O. Tedone»

**È** davvero difficile spiegare a parole le emozioni provate! La «magia» dell'Africa trasforma tutto, non lascia indifferente.

Tutte le emozioni provate in Zambia le sto rivivendo una per una qui, ma quello che mi circonda ora è totalmente differente.

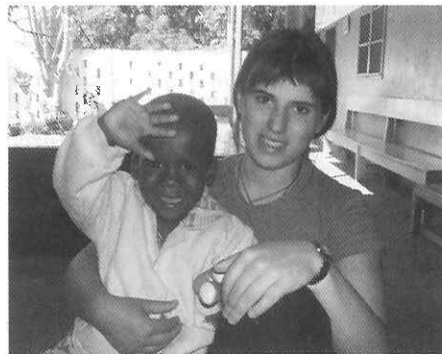
Internamente sto vivendo una realtà in netto contrasto con quella esterna. La mia mente e il mio cuore sono rimasti in Africa, rifiuto la mia quotidianità e il mio mondo di sempre.

Abbiamo constatato che toccare con mano situazioni così devastanti e in pieno degrado non è paragonabile a quanto l'immaginazione può dare. Quando ti trovi lì e guardi con i tuoi occhi quella realtà ti appare molto diversa. Più tua in un certo senso. Cominci a far tue quelle mancanze e quei disagi e ti rendi conto davvero di quanto tutto sia molto distante da quello che ti aspetti!

Molto spesso la tv fa vedere solo i particolari più crudi ed estremamente nauseanti (se così possiamo definirli) ma l'Africa non è solo quella. L'Africa è colma di aspetti contrastanti difficili da credere, difficili da spiegare. Lusso sfrenato e povertà assoluta si alternano a distanza di pochi metri: chi in giacca e cravatta e chi con appena dei pantaloncini addosso.

I volti dei bambini scorrono nella mente uno per uno... rivivendo la loro sofferenza, il loro bisogno d'affetto, di una carezza, di un abbraccio. Rivedo i loro occhi che implorano aiuto. Risento le loro vocine che ci chiedevano di restare con loro, di non abbandonarli di nuovo. Rivedo le loro mani tese verso noi. Ogni giorno ho innanzi a me il volto di Ciccinetta in quel momento tragico in cui non reagiva più ad alcuno stimolo... la sento ancora tra le mie braccia con la sua testolina poggiata sul mio petto mentre dai suoi occhi venivano giù lacrime silenziose che facevano trasparire la sua sofferenza. Nella mente scorrono varie immagini: quella del piccolo Dany quando lo vidi portar via d'urgenza in ospedale; il volto di Jonathan che dal dolore non riusciva neanche a mangiare; Mofya che l'ultimo giorno piangeva disperatamente... e infine la mia cara e adorata Jennifer, la piccola furbacchiona tanto in cerca di coccole!

Mentre io risento dentro me quella strana sensazione (un misto tra paura, sconcerto e incredulità) del momento del test dia-



betico a quel nostro fratello che 5 giorni dopo morì, tutto intorno continua a girare indifferente.

La gente qui vive comodamente e si lamenta perché vorrebbe di più. La superficialità con cui si affrontano certi temi è indice di quanta poca

coscienza si ha di vivere tra quel 20% più fortunato e più ricco di tutto il pianeta. Lì i bambini continuano a morire di fame, ad essere violentati a causa dell'ignoranza, sono costretti a vivere in condizioni igieniche impensabili... Qui ci si lamenta se in tavola non c'è il piatto che ci piace, se non abbiamo la maglietta firmata o le scarpe all'ultima moda.

Questo mondo che abbiamo costruito non è reale! La realtà è fuori. Aprite gli occhi gente!!!! Allargate i vostri orizzonti. C'è chi ha bisogno di voi. Una persona sola non può far molto, neanche gli altri nove ragazzi con cui ho condiviso questa esperienza, ma se tutti, dico tutti, ci mobilitiamo e cominciamo a credere che qualcosa in primis dentro di noi può cambiare, qualcosa si muoverà. Non esitate, non esitate a dare un po' di voi a questa gente, a dare un pezzo del vostro cuore anche se poi non lo riavrete più. Il mio è rimasto lì e voglio che ci resti, come voglio che ci resti la mia mente che ancora viaggia, viaggia, viaggia in quegli spazi dorati e sconfinati... La piena sintonia con gli altri compagni di viaggio ha contribuito a rendere questo viaggio fantastico. All'inizio non ci conoscevamo bene, ma fin dal primo giorno è scattata la «molla» che ha fatto girare tutto nel senso giusto. La condivisione di ogni attimo vissuto, lo scambio di impressioni, paure, aspettative hanno contribuito a renderci davvero uniti, protesi verso un'unica direzione, quella di mettersi a completo servizio degli altri.

Certo lo Zambia non è cambiato, noi abbiamo potuto fare ben poco, siamo stati una «piccola goccia nell'oceano»... è l'Africa che ha cambiato noi. La gente di lì ci ha insegnato ad apprezzare il grande valore della vita fatta di piccole cose, materialmente molto povera ma ricca di sentimenti profondi, di solidarietà, di amore fraterno... Ciò che ora possiamo fare è continuare a vivere la nostra esperienza qui, con l'Africa nel cuore.

Ottobre, mese delicato nella scuola per il rinnovo degli organi collegiali.

# Famiglia e scuola per una rinnovata corresponsabilità educativa

di Giuseppe Cannizzaro  
Dirigente scolastico Liceo socio  
psico pedagogico «F. Fiore» - Terlizzi

A distanza di oltre un trentennio dalla data di emanazione dei decreti delegati, non vi è chi non riconosca la necessità di ripensare le modalità della relazione tra scuola e famiglia a causa della scarsa incisività educativa degli organi collegiali in termini di progettualità e cooperazione. Molteplici sono i fattori che hanno svuotato di significato l'azione di tali organismi, ma di certo un ruolo non trascurabile è stato svolto dai protagonisti degli stessi: docenti e genitori. Sebbene gli uni e gli altri riconoscano, in linea di principio, nel rapporto di collaborazione un fattore decisivo per il benessere scolastico e personale del bambino e del ragazzo, la routine della loro relazione è, spesso, segnata da incomprensioni, malintesi, reticenze, accuse e rivalità che trovano origine in percezioni distorte dei reciproci ruoli. La rappresentatività parentale, da potenziale contesto di piena condivisione della vita della scuola, si è tradotta in un formalismo partecipativo, al punto che si può affermare che, nel corso degli ultimi anni, le relazioni tra genitori ed insegnanti non sono sostanzialmente cambiate. Nel contempo, l'interesse della famiglia per il percorso educativo del figlio è andato aumentando, a dimostrazione, forse, di una maggiore consapevolezza delle responsabilità educative genitoriali, oppure di un marcato uso strumentale della scuola in vista della riuscita sociale del figlio.

In ogni caso, l'apertura di nuovi spazi di progettazione e di azione educativa non ha saputo tradursi in rapporti soddisfacenti tra le due istituzioni, svuotando di significato il concetto di partecipazione. In uno scenario socio-culturale in cui la famiglia

e la scuola sono segnate da autoreferenzialità, disorientamento e contraddittorietà, «tra bisogno di educazione da un lato e difficoltà di risposte significative e continuate nel tempo, dall'altro», urge una revisione giuridico-amministrativa degli OO.CC. coerente con il nuovo assetto organizzativo-didattico del nostro sistema scolastico e con il più ampio contesto sociale, così come sancito dall'art. 7 della Legge 137/2002. Una revisione che va pensata «al fine di favorire la crescita e la valorizzazione della persona umana, nel rispetto dei ritmi dell'età evolutiva, delle differenze e dell'identità di ciascuno e delle scelte educative della famiglia, nel quadro della cooperazione tra scuola e genitori».

Affinché genitori e docenti si dispongano reciprocamente all'ascolto, imparino a dialogare e intraprendano qualcosa di nuovo per il bene dei loro figli, di tutti gli alunni e della comunità occorre superare pregiudizi, difese corporative, tentazioni di autoreferenzialità, per aprirsi al

“ Il dialogo responsabile fra docenti e famiglia è una delle tante sfide che la scuola è chiamata ad accogliere sul cammino dell'autonomia e propone una scuola che esce dalla sua «turris eburnea» e si fa creativa, aprendosi al territorio e ai soggetti che in esso operano. ”

punto di vista dell'altro; ovvero transcendere il proprio particolare nella prospettiva del massimo possibile per il discente e per la società.

Parlare di corresponsabilità educativa significa in primo luogo riconoscere che l'educazione dei giovani non compete esclusivamente o separatamente all'istituzione scolastica o a quella familiare, ma ad entrambe, in reci-

proco concorso di consapevolezza, doveri e impegni. Significa quindi esaltare la scelta scolastica operata dai genitori, che non si riduce a delega totale alla scuola, ma implica una necessaria condivisione della responsabilità educativa, raggiungibile sia attraverso una comunicazione costante e feconda, sia attraverso l'elaborazione comune di regolamenti e la partecipazione ad organismi rappresentativi. Significa porre al centro dell'azione educativa l'unitarietà del soggetto in crescita, che, da protagonista unico della propria formazione, si pone in relazione, al tempo stesso, con i genitori e con la scuola. Significa andare oltre la semplice partecipazione, che rischia di rimanere sostanzialmente esterna al processo educativo scolastico, ed anche oltre la cooperazione prevista dalle leggi di riforma della scuola, per raggiungere il livello di una vera e totale corresponsabilità dell'azione educativa che si svolge a scuola.

Appare perciò indispensabile un costante confronto e un dialogo autentico tra tutti coloro che si occupano del soggetto in formazione, per armonizzare, quanto più possibile, la proposta educativa e mettere la persona in formazione in condizione di valutare i messaggi provenienti dalle diverse agenzie educative. Nei termini sin qui esposti, la corresponsabilità è strumento concettuale e operativo in virtù del quale è possibile dare coerenza e armonia ai vari progetti educativi che riguardano l'alunno, specialmente a quelli elaborati e perseguiti insieme da genitori e insegnanti. La corresponsabilità, inoltre, ha da manifestarsi anche sul piano pratico-organizzativo, identificando particolari settori nei quali i genitori possano concorrere alla mi-





gliore specificazione dell'istituzione scolastica come *scuola della comunità locale*.

La corresponsabilità educativa dei genitori all'interno della scuola non può ridursi ad una semplice presenza cooperativa, ma deve spingersi fino ad un coinvolgimento che renda efficace, cioè reale, il contributo alla costruzione della proposta culturale scolastica che può derivare dalle madri e dai padri degli allievi. Ovviamente, questo processo deve realizzarsi nel rispetto dei ruoli professionali specifici. I genitori non devono sostituirsi agli insegnanti, né questi possono pensare di svolgere una funzione di supplenza rispetto ai genitori, anche nel caso in cui le famiglie presentino carenze più o meno gravi. In particolare, alcuni documenti dell'azione programmatrice della scuola impongono una corresponsabilità del genere: il piano dell'offerta formativa, per quanto documento collegiale ed espressione — principalmente — della componente docente, dovrebbe giovare anche in maniera informale da parte dei genitori; la stessa osser-

vazione va ripetuta per il regolamento di istituto, per il regolamento di disciplina e soprattutto per il piano di studio personalizzato che richiede di essere condiviso e progettato insieme.

Il dialogo responsabile fra docenti e famiglia è una delle tante sfide che la scuola è chiamata ad accogliere sul cammino dell'autonomia e propone una scuola che esce dalla sua «turris eburnea» e si fa creativa, aprendosi al territorio e ai soggetti che in esso operano, con finalità diverse e complementari, che tengano conto del fatto che è il soggetto in formazione il protagonista del suo percorso educativo e che scuola e famiglia sono compagni di via in tale percorso.

Forse non si può ancora parlare di corresponsabilità pedagogica perché ognuna delle due istituzioni è ancora concentrata sulle sue esigenze e non ha compreso quelle dell'altra; ma l'obiettivo di una nuova convivenza educativa, per aiutare il discente a scegliere autonomamente i propri orizzonti di senso, è da porsi con energia e pazienza... per non creare giovani *divisi*.



## Dalla parte dei genitori

Intervista al **Dr. Santi Zizzo**, presidente del Consiglio di Circolo, scuola sec. I<sup>a</sup> «Carducci-Giovanni XXIII» Ruvo a cura di **L. Sparapano**

**Rispetto alle finalità originarie degli organi collegiali come sono percepiti e vissuti questi luoghi di partecipazione?**

Gli organi collegiali sorti dai decreti delegati nell'ormai lontano 1974 hanno rappresentato una grande occasione di incontro e di crescita democratica tra le varie componenti scolastiche. Infatti dando voce agli studenti negli istituti medio-superiori e nelle università si è dato loro uno spazio, un canale istituzionale dove far confluire le loro ragioni ed i loro disagi. Per i genitori si è avuta l'occasione di partecipare e di entrare, sia pur con molti limiti, nei meccanismi di una parte fondamentale del modello educativo: la scuola. Personalmente ho avuto esperienza degli organi collegiali da studente e da genitore. Laddove si è manifestata la volontà di collaborazione e di confronto costruttivo si sono realizzate buone cose viceversa...

**È possibile, oggi, parlare di corresponsabilità educativa tra famiglia e scuola?**

Sarebbe auspicabile una corresponsabilità educativa, soprattutto, nel perseguire e trasmettere i valori fondanti la società civile agli uomini e alle donne del futuro. I valori non come concetti astratti ma come esempi di vita da offrire: bisogna ricercare nella difficoltà del dialogo e della collaborazione l'armonia del vivere quotidiano.

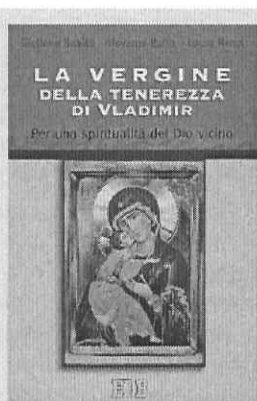
**Ci sono, o possono esserci, esperienze innovative di interazione scuola-famiglia?**

L'interazione tra scuola e famiglia è un passaggio obbligato se non si vuole che altre forme di informazione divengano fonti educative primarie: leggi internet con tutto il suo portato di menzogna e di verità estrema non filtrata. Sarebbe necessario che la scuola ed i genitori diano in sintonia risposte precise alle esigenze di conoscenza delle nuove generazioni. Un'esperienza diffusa, ma ancora da intensificare, è quella delle associazioni o dei coordinamenti dei genitori, che si prefiggono di condividere l'azione educativa nei confronti dei figli attuando semplici ma efficaci forme di mutuo aiuto. In questo caso si rivela di fondamentale importanza la costruzione di reti tra le diverse agenzie educative (scuola, famiglia, parrocchie, associazioni...) per tentare, per quanto di propria competenza, di convergere verso il bene degli stessi ragazzi.

**Cosa chiede la famiglia alla scuola, e viceversa?**

La famiglia chiede una scuola efficiente che, insieme ai genitori, possa motivare gli studenti alla conoscenza e all'acquisizione dei valori fondanti una società veramente civile. Quei temerari sognatori dei genitori andrebbero ascoltati e supportati di più.

## Recensioni



**G. BABINI-G. RAFFA-L. RENZI**  
**La Vergine della tenerezza di Vladimir**  
Per una spiritualità del Dio vicino  
EDB, Bologna, 2007, 120 p., 10,00 Euro.

Il volume si propone di aiutare il lettore a godere della visione di una icona non semplicemente a livello estetico, ma soprattutto a livello spirituale: per questo esso unisce pagine scritte con stile più tecnico, miranti a far conoscere storia, aspetti compositivi e dettagli dell'immagine, ad altre che più diret-

tamente costituiscono un invito a incontrare il Signore attraverso l'icona.

La prima parte del testo riporta le informazioni fondamentali sulla Vergine di Vladimir e una sua descrizione generale e particolare per coglierne tutta la ricchezza tecnica ed espressiva. La seconda parte offre spunti di riflessione e materiali per pregare davanti all'icona, al fine di coglierne sia il legame con la Sacra Scrittura e la Tradizione, sia la ricaduta nello sforzo quotidiano di incarnare la fede.

In chiusura è proposta un'intervista alla coppia dei due co-autori iconografi, nella quale essi esprimono il senso spirituale e umano del loro lavoro.

Nel desiderio di contribuire al dialogo interreligioso, avviamo una rubrica che ci porterà a conoscere un po' meglio i fratelli di altre fedi per meglio relazionarci con loro e rintracciare possibili percorsi di interazione sul territorio.

# Nel mese di Ramadân, tempo di digiuno

di Hassan El Araby

**A**ttorno alla tavola dei valori e della spiritualità, l'incontro e la solidarietà, l'abbandono e la carità, insieme auguriamoci sinceramente che il mese di Ramadân quest'anno e per la 1428<sup>a</sup> volta, sia un segno di nuovo inizio, un rinnovato invito alla sana convivenza e un ritorno ai valori umani di fratellanza e d'amore reciproco nel sentiero di Dio e come Dio prescrive. Che sia ritorno alla rettitudine e sincera voglia di pace e giustizia, e che il messaggio islamico sia davvero come viene consegnato dalla tradizione nel versetto del corano.

**Ramadân dal Corano** - Ai musulmani credenti e sottomessi in pace, Dio si rivolge con questi versetti «*O voi che credete, vi è prescritto il digiuno*

*come era stato prescritto a coloro che vi hanno preceduto. (...) Chi però è malato o è in viaggio, digiuni in seguito altrettanti giorni. Ma per coloro che [a stento] potrebbero sopportarlo, c'è un'espiazione: il nutrimento di un povero. E se qualcuno dà di più, è un bene per lui. Ma è meglio per voi digiunare, se lo sapete!* - È nel mese di Ramadân che abbiamo fatto scendere il Corano, guida per gli uomini e prova di retta direzione e distinzione».

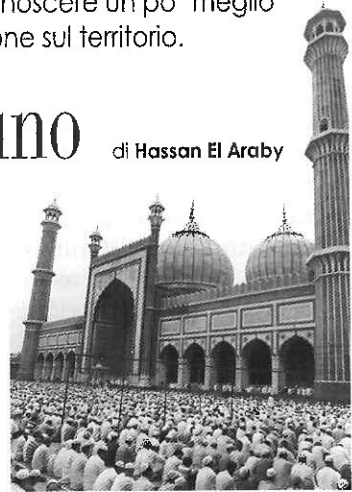
**Ramadân dai detti del messaggero\*** - Nella tradizione profetica si indica che quando arriva Ramadân vengono aperte le porte del Paradiso, e chiuse quelle dell'inferno, e i demoni vengono incatenati. Secondo un altro detto: ogni azione del figlio di Adamo gli appartiene, eccetto il digiuno, che appartiene a

Dio, e Lui ne dà ricompensa. Chi digiuna ha due motivi di cui rallegrarsi: si rallegra quando rompe il digiuno, e si rallegrerà del digiuno fatto quando incontrerà il suo Signore il giorno del giudizio. Il digiuno poi è considerato vera protezione dall'inferno e chi digiuna un giorno sulla via di Dio, Iddio gli tenga lontano il volto dal Fuoco per settanta annate.

**Cosa è il Ramadân** - Il mese di Ramadân è il nono mese dell'anno «Hijri», è un mese di grande valore spirituale e ricco di grazie anche perché il mese in cui Dio ha rivelato il Corano al messaggero Mohamad\* attraverso l'arcangelo Gabriele, il mese della immensa generosità Divina, dove è moltiplicato il valore delle buone azioni, il mese della benevolenza e della solidarietà umana, e il rinnovo della propria spiritualità. Il mese dell'auto purificazione dai peccati. Nel mese di Ramadân c'è la notte del destino, è una notte che è cercata nelle notti dispari, tra gli ultimi dieci giorni di Ramadan è, secondo il Corano, più valorosa nella compensa di mille mesi d'adorazione e servitù, dove Dio salva molti dei suoi servi dall'inferno.

**Il digiuno** - Esso prevede che per tutta la durata del mese lunare, dalla prima luce dell'alba al tramonto, ci si astenga dal cibo, dalle bevande e da molte altre attività. Esso sveglia la coscienza integra, istruisce alla pazienza, è lezione di moderazione e di volontà, radica l'uomo nella disciplina e nell'igiene, fa sorgere il senso della comunità e il senso di appartenenza. Esso instilla nell'uomo una genuina virtù di devozione efficace, onesta. Digiunando proviamo di sentire una volta quello che sentono i poveri, gli oppressi, gli affamati ogni giorno e forse durante tutta la loro vita. Il digiuno è rinuncia e denuncia, testimonianza e solidarietà.

Il digiuno è un atto di ser-



vitù sincera per chi lo compie, primo, perché non c'è nessuna espressione esteriore visibile che indica che stiamo digiunando, secondo, nel digiuno rinunciamo a molte cose che amiamo e questi due punti si trasformano nel valore interiore del digiuno.

**Quando inizia** - L'inizio del Ramadan dipende dall'avvistamento della luna e la tradizione vuole che esso avvenga scrutando il cielo come si faceva ai tempi del Profeta Maometto\*.

**Raccomandazioni per i digiunanti** - È consigliato fare uno spuntino leggero prima del sorgere dell'alba, noto come *suhur*. Mangiare tre datteri e bere un po' d'acqua subito al tramonto, dicendo questa preghiera: «*Allahumma, laka sumna wa 'ala rizqika aftarna*» (O Dio, per Tua volontà abbiamo digiunato e adesso interrompiamo il digiuno col cibo che tu ci hai dato); fare pasti leggeri il più possibile, poiché, come dice il Profeta\*, la peggior cosa che un uomo possa fare è riempirsi lo stomaco; osservare l'orazione spontanea nota come *tarawih*; far visita ai fratelli e intensificare le pratiche di solidarietà; incrementare lo studio e la recitazione del Qur'an; esercitare al massimo la pazienza e l'umiltà; essere straordinariamente cauto nell'usare i sensi, la mente e soprattutto, la lingua; astenersi dalle chiacchiere inutili e dai pettegolezzi ed evitare ogni movimento sospetto. E sopra tutto non trascurare il lavoro, perché fare bene il proprio lavoro è volere del Eccelso.

\*che la Pace e la benedizione di Dio sia su di lui

## Cristiani e Musulmani: chiamati a promuovere una cultura di pace

A cura di Luigi Sparapano

Un forte appello perché siano ovunque rispettate «sia le convinzioni personali e comunitarie di ciascuno che la libertà della pratica religiosa». A lanciarlo è il card. Jean-Louis Tauran, presidente del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso che per la prima volta firma il messaggio per la fine del Ramadan. «La libertà di religione - scrive Tauran - non si riduce alla semplice libertà di culto», è «uno degli aspetti essenziali della libertà di coscienza, che è propria di ogni persona ed è la pietra angolare dei diritti umani. È prendendo in considerazione questa esigenza che potrà essere edificata una cultura della pace e della solidarietà fra gli uomini, e tutti potranno impegnarsi risolutamente per costruire una società sempre più fraterna, facendo tutto ciò che è in loro potere per rifiutare qualsiasi forma di violenza, per denunciare e respingere ogni ricorso alla violenza, che non può mai avere delle motivazioni religiose, poiché essa offende l'immagine di Dio nell'uomo».

Un altro augurio era stato già espresso dal Comitato italiano organizzatore della sesta giornata ecumenica del dialogo cristiano islamico (5 ottobre) in un messaggio inviato a «tutte le musulmane e a tutti i musulmani d'Italia» per l'inizio del Ramadan (13 settembre). «Auguriamo di cuore che ognuno di voi, seguendo gli insegnamenti del profeta Muhammad, possa trasformare se stesso ed aiutare tutta la società a migliorare. Ricordare il Ramadan, quest'anno iniziato a ridosso dell'11 settembre, ci impegna a moltiplicare i nostri sforzi contro tutte le guerre, contro tutte le barbarie, contro i mercanti di morte e i fautori della guerra ad ogni costo, contro la xenofobia e il razzismo». «Abbiamo bisogno di costruire speranza e convivialità», ma per farlo è necessario «liberarci dalla paura dell'altro». Per questo, prosegue il messaggio, «abbiamo bisogno di conoscerci sempre di più e meglio per apprezzare il molto che ci unisce e accettare il poco che ci divide come arricchimento reciproco, come stimolo reciproco a migliorarci sempre di più».



25 settembre 2007: a S. Pio X celebrato il 25° della

# Dedicazione della chiesa

di Pinuccio Magarelli

**L**a processione introitale della Celebrazione Eucaristica, nella ricorrenza del 25° anniversario della dedizione della Chiesa Parrocchiale di San Pio X, ha avuto inizio dalle suore dell'Ist. S. Luisa. È stato il ricordo storico del passaggio dalla cappellina delle Figlie della carità, alla nuova Chiesa Parrocchiale di San Pio X. Le suore, con grande spirito di servizio e disponibilità avevano ospitato per ben 11 anni la nuova realtà parrocchiale.

Era il 25 settembre del 1982 e Mons. Aldo Garzia, Vescovo della Diocesi dedicava solennemente il tempio, in onore di San Pio X, desiderato dall'intera comunità e realizzato grazie alla passione e ai sacrifici del primo parroco don Mario Favuzzi.

Nel 25° anniversario della dedizione la comunità si è riunita per ricordare quel fausto giorno e ringraziare il Signore per aver dato la possibilità di costruire nel proprio quartiere una casa per Lui, luogo di celesti favori e di incontri.

Questo gioioso giorno è stato preparato dalla celebrazione

dell'anno giubilare, inaugurato il 25 settembre 2006 dal Vescovo Emerito Mons. Settimio Todisco.

Lo stesso Vescovo, con la bolla del 1° novembre 1971, in quanto Amministratore della nostra Diocesi, aveva dato inizio alla parrocchia di San Pio X, eretta per venire incontro alle nuove esigenze di espansione di Molfetta, e ne aveva affidato la cura pastorale al Vicario Economico don Mario Favuzzi, nominato poi primo parroco.

L'anno Giubilare è stato caratterizzato da iniziative esclusivamente pastorali, e finalizzato ad approfondire il compito della «comunità che annuncia e vive il Vangelo della Speranza», nel nostro mondo in continuo cambiamento.

L'anno di grazia, dopo una settimana di spiritualità, ha vissuto il suo momento culminante la sera del 25 settembre 2007.

Tutta la parrocchia, insieme al Vicario Generale della Diocesi, ai sacerdoti che operano e hanno operato per la sua crescita e i parroci delle parrocchie confinanti, si è riunita, nello

spazio sacro, intorno al Vescovo Mons. Luigi Martella, per celebrare l'Eucaristica e ringraziare e lodare il Signore che in questi anni ha fatto crescere la comunità come suo corpo.

All'inizio della celebrazione il Parroco, a nome di don Ignazio, del Consiglio Pastorale Parrocchiale e dell'intera comunità, ha salutato innanzitutto il Vescovo. Ha rivolto poi il saluto alle autorità cittadine delle civiche amministrazioni locali, in particolare i Sindaci, o i loro rappresentanti, che in questi 25 anni hanno collaborato per la costruzione della Chiesa e dell'annesso centro.

Sono intervenuti anche i familiari di don Mario, i costruttori e benefattori del tempio e le maestranze che hanno realizzato i lavori di restauro della chiesa in questi ultimi anni, resi possibile grazie al generoso contributo dei fedeli.

Un particolare ringraziamento è stato rivolto al Rettore e agli Educatori del Seminario Regionale che consentono agli studenti di teologia di animare i centri di ascolto condominiali, nel tempo di quaresima. Alle suore dell'Ist. S. Luisa, sempre attente alle necessità della parrocchia e attivamente inserite nel suo cammino, e alle suore dell'Ist. Don Grittani per l'aiuto alla catechesi.

Vi è in lui la consapevolezza del superamento del senso della giustizia: «i ricchi devono mantenere i poveri» nella dimensione cristologia per cui l'opera deve curare, confortare e santificare i destinatari di questa azione che sono i poveri ma anche i sacerdoti anziani ed i ricchi.

In un mondo in cui la lotta di classe diveniva ideologica, don Grittani, educato alla dottrina sociale di Leone XIII e alla sociologia cristiana del Toniolo, predica il superamento della giustizia tra ricchi e poveri nella carità. I ricchi devono dare ai poveri perché potranno salvarsi facendo della «ricchezza strumento di bene a favore dei poveri» (Amare, 13 agosto 1944). La carità che supera le divisioni fa sì che la scelta per i poveri provenga dalla convinzione

che questi sono «privilegiate creature nelle quali si esprime il volto del Signore».

«Il Vangelo non esclude i ricchi dal Regno: se lo vogliono vi è pure posto per loro, ma debbono procurarselo dall'elemosina e allora soltanto queste due parallele, il ricco e il povero s'incontrano in un solo punto, in seno di Abramo» (Amare, 11 giugno 1944).

Fattosi povero fra i poveri, anzi servo di essi, don Ambrogio si è privato dei suoi beni, si è ammalato e si è offerto fino alla fine per il riscatto dei poveri e per debellare l'Accattonaggio dalla nostra terra.

Oggi, come allora, la «sua divina follia» ci interpella e ci spinge a riconsiderare la sua opera ma anche a riflettere sulle miste povertà per le quali da quest'uomo di Dio sono ancor oggi provocati.

## La Parola



27ª Domenica «per annum»  
III settimana del salterio

Lecture

1ª lettura: Ab 1,2-3;2,2-4  
«Se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà»

Salmo 94

«Fa che ascoltiamo, Signore, la tua voce»

2ª lettura: 2 Tm 1,6-8.13-14  
«Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio»

Vangelo: Lc 17,5-10

«Aumenta la nostra fede!»

«**S**ignore aumenta la nostra fede!» questa è l'invocazione che ciascuno di noi innalza al Signore della vita. Il dono della fede che Dio ci consegna nel giorno del nostro battesimo è definitivo, ma speciale perché nel momento in cui ci viene consegnato viene chiesto a noi di alimentarlo. Nella società odierna l'interrogativo della fede è quello più frequente, molte volte si rimane senza risposta perché la si cerca nelle congetture, nei ragionamenti che l'uomo fa a se stesso. È mortificante trovare risposte facili o accomodanti a questa domanda, la risposta più esauriente la consegna Cristo a noi attraverso la sua Parola, nel momento più alto della sua impotenza e della sua debolezza, quello della croce. A questo punto la fede si fa interrogativo senza risposta, si fa servizio senza ricompensa, è in questo momento che si diventa quei servi inutili, bisognosi di Dio e della sua parola. Solo così si può rivelare la grandezza di Dio nella piccolezza di quel «granello di senapa» che permetterà di dire Dio all'uomo e l'uomo a Dio.

di Cesare Pisani

(da pag. 1)

matore (docente di lettere nel Pontificio Seminario) di alto profilo. Per lui «Cristo nel povero» rappresenta il principio e il coronamento del suo vissuto cristiano e sacerdotale.

La sua profezia intesa come «verità prospettica», mentre coglie le esigenze del tempo, si carica di una storicità pragmatica «inaudita», per cui il servizio ai poveri si esprime in attenzione pastorale alle nuove esigenze sociali, utilizzando strumenti innovativi: dalla stampa al teatro, dai laboratori ai pensionati per i poveri e per i ricchi, agli asili, alla clinica, al cinema. In tutto ciò ha l'abilità del leader coinvolgente per entusiasmo e disponibilità in una organizzazione estesa e pervasiva.

## Magdi Allam a Molfetta



Venerdì 12 ottobre, introdotto dal prof. Michele Loconsole, Magdi Allam presenterà il suo libro nell'ambito delle diverse serate organizzate dall'ENEC. Un appuntamento dedicato a tutti presso l'Auditorium Regina Pacis, chiesa Madonna della Pace a Molfetta in viale XXV aprile alle ore 19. La sua vita è strettamente collegata alla sorte dello Stato ebraico: Magdi Allam, cittadino italiano di origine egiziana e musulmano laico, rischia la vita per la sua schietta e co-

raggiosa denuncia nei confronti dei terroristi. «Viva Israele, dall'ideologia della morte alla civiltà della vita: la mia storia», è un'autobiografia che parla a tutti; la presentazione del libro è stata organizzata dall'ENEC (Associazione Internazionale per le relazioni con il Vicino Oriente).

## Fraternità «Betania» Convegno internazionale

Con il patrocinio della Pontificia Università Urbaniana e in collaborazione con il C.S.R. - Coordinamento Storici Religiosi, La Fraternità Francescana di Betania organizza un Conve-

gno di Studio Internazionale su **Le Nuove Forme di Vita Consacrata e le Nuove Comunità. Identità, Missione e Prospettive** - 5-6 Ottobre 2007, Roma Pontificia Università Urbaniana.

## Azione Cattolica Incontro con la Terza età

Nell'ambito della settimana dello Spirito, il settore adulti di AC promuove un incontro diocesano degli adulti, in particolare con gli Anziani, **Sabato 13 ottobre 2007 presso l'Istituto «Don Grittani», a Molfetta, dalle ore 16,30 alle 19,30.** Si tratta di una opportunità di incontro da consentire agli «aderenti

della prima ora» e anche a quanti, non aderenti, vorrebbero condividere una serata di amicizia. Per questo si rende necessaria la sensibilizzazione da parte dei responsabili parrocchiali. È previsto il viaggio in pullman (15.45 Piazza Matteotti, Ruvo - 16.00 Banco di Napoli, Terlizzi) mentre per Giovinazzo e Molfetta si provvederà a livello parrocchiale. Per le adesioni occorre contattare i responsabili diocesani di settore.

## Nuovo Filodiretto

È stato pubblicato il numero 8/2007 di Filodiretto, mensile dell'AC diocesana, rivolto ai responsabili educativi e associativi. Completamente rinnovato per la parte grafica questo numero contiene le linee programmatiche per l'anno associativo avviato.

# Agenda del Vescovo - Ottobre 2007

3-4		Partecipa al Pellegrinaggio regionale ad Assisi in occasione della consegna dell'olio per la lampada di S. Francesco.
5		Partecipa a Roma al Convegno sulle nuove forme di Vita Consacrata
6	Ore 17	Presiede alla celebrazione per la Professione solenne di sr. Flora Bruccoli (F. M. A.) presso la Concattedrale di Ruvo.
7	Ore 9.30	Presiede il Pontificale per la B.V. del Rosario presso la Concattedrale di Terlizzi.
	Ore 11.30	Presiede l'Eucaristia presso il Santuario della Madonna dei Martiri per l'inizio dell'anno formativo del Seminario Regionale.
	Ore 18	Presiede l'Eucaristia presso la parrocchia di S. Achille a Molfetta per la festa della Regina del Paradiso.
8-11		Partecipa al Convegno «don Ambrogio Grittani, tra storia e profezia» presso il Seminario Regionale a Molfetta.
14	Ore 11.30	Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia Madonna della Pace di Molfetta.
18	Ore 20	Incontra i genitori e i padrini dei cresimandi nella parrocchia di S. Domenico a Ruvo.
19		In mattinata partecipa al ritiro del clero.
	Ore 19	Presiede l'Eucaristia in suffragio di P. Leonardo Lotti presso la Chiesa del Crocifisso in Molfetta.
21	Ore 10.30	Presiede l'Eucaristia presso la comunità C.A.S.A. in Ruvo.
22-24		Visita il Seminario di Chioggia.
24	Ore 19	Partecipa alla Concelebrazione per il 25° anniversario di Episcopato di Mons. Domenico Padovano in Conversano.
27	Ore 18.30	Presiede l'Eucaristia in occasione della Madonna della Speranza presso la parrocchia Santa Famiglia in Molfetta.
28	Ore 11,30	Presiede l'Eucaristia per l'Associazione FRATRES presso la parrocchia di S. Agostino di Giovinazzo.



## Luce e Vita

Diocesi di  
Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo  
+ Luigi Martella

Direttore responsabile  
Domenico Amato

Vicedirettore  
Luigi Sparapano

Segretaria di redazione  
Simona Calò

Collaboratori  
Tommaso Amato, Angela Camporeale, Raffaele Gramegna, Michele Labombarda, Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Giovanni Palumbo, Anna Vacca

Stampa  
Tipografia Mezzina Molfetta

Registrazione  
Tribunale di Trani N. 230  
del 29-10-1988

Quote di abbonamento (2007)  
€ 22,00 per il settimanale  
€ 33,00 con la Documentazione  
Su ccp n. 14794705  
IVA assolta dall'Editore



Associato all'USPI

Iscritto alla FISC





Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA (BA)  
Tel. e fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Reg. N. 230 del 29-10-1988  
Tribunale di Trani

## Chiesa locale

La ricognizione delle reliquie di S. Corrado

## Vocazioni

La professione perpetua di Sr. Flora Brucoli

## Laicato

Un Manifesto per i 140 anni dell'AC

## Città

I giovani di Terlizzi animano la città

## Editoriale

# Il senso di un centenario

+ Arrigo Miglio, Vescovo di Ivrea

Presidente del Comitato scientifico e organizzatore

La XLV Settimana Sociale dei Cattolici Italiani si svolge a cento anni esatti dalla prima, tenutasi a Pistoia, di cui fu artefice principale il Venerabile Giuseppe Toniolo, professore di economia all'Università di Pisa. Da allora le Settimane Sociali hanno accompagnato e nutrito l'impegno dei cattolici italiani per il nostro Paese attraverso le stagioni e le vicende storiche, più volte drammatiche, che l'Italia ha conosciuto.

Nella Settimana del Centenario vogliamo fare «memoria costruttiva» del contributo culturale, sociale e politico che i cattolici hanno elaborato e offerto alla società, affinché il medesimo impegno si rinnovi e si rafforzi di fronte ai problemi non meno gravi che il nostro Paese deve oggi affrontare.

Il tema scelto per questa Settimana, «Il Bene Comune oggi, un impegno che viene da lontano» oltre a ricordare il contributo determinante che i cattolici hanno saputo offrire al bene comune vuole contribuire all'approfondimento di alcuni nuovi aspetti che oggi ci interpellano, anzitutto una retta comprensione del bene comune alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa.

Nel corso della precedente Settimana Sociale, Bologna 2004, avvenne la prima presentazione del Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, pubblicato dal Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace: abbiamo dunque ora anche l'occasione per fare un bilancio su come e quanto l'insegnamento sociale della Chiesa sia accolto e recepito dalle comunità cristiane, specialmente da coloro che sono impegnati direttamente in campo sociale, economico e politico.

Il Santo Padre Benedetto XVI ci ha consegnato alcune parole fondamentali per questo impegno, sia nell'Enciclica



*Deus Caritas Est*, specialmente ai nn. 28 e 29, sia nel Discorso al Convegno Ecclesiale di Verona, lo scorso ottobre, e da Verona è venuto per tutte le chiese italiane un forte invito a educare alla Cittadinanza, approfondendo il rapporto tra Carità e Giustizia e riscoprendo la rilevanza politica della Carità.

Possa la Settimana del Centenario diventare il punto di partenza per una nuova stagione di feconda riflessione e di rinnovato impegno dei cattolici verso il loro Paese, continuando una tradizione ricca non solo per una cultura ed un pensiero sociale profondamente radicati nel Vangelo ma anche per quelle figure di cristiani che, come Toniolo, hanno saputo vivere il Vangelo ed incarnarlo nella società del loro tempo.

“ Nella Settimana del Centenario vogliamo fare «memoria costruttiva» del contributo culturale, sociale e politico che i cattolici hanno elaborato e offerto alla società. ”





La ricognizione della insigne reliquia del capo di S. Corrado.

# Un evento unico!

di Francesco Cappelluti

In una calda mattina estiva la nostra diocesi ha vissuto un ulteriore momento indimenticabile da tramandare ai posteri: il 4 agosto, nella sala capitolare della Cattedrale di Molfetta si è svolta la ricognizione della reliquia del cranio di San Corrado, patrono della Diocesi e della Città di Molfetta.

All'evento, reso necessario dal restauro del reliquiario argenteo, erano presenti il Vescovo Mons. Luigi Martella, il Presidente del Capitolo Cattedrale Mons. Luigi Michele de Palma, numerosi Canonici diocesani ed alcuni fedeli.

Gran parte dei presenti assisteva per la prima volta ad un evento di tale importanza visto che l'ultima ricognizione del cranio avvenne durante l'episcopato del Vescovo Mons. Achille Salvucci, come testimoniato dal sigillo in ceramica rossa apposto sul reliquiario ed ancora intatto.

Sul tavolo al centro della sala era posto il busto argenteo del nostro Patrono ed era stata preparata la cassa in cui dover riporre temporaneamente la reliquia. L'attesa ci rendeva trepidanti e quasi impazienti.

Dopo la preghiera iniziale e l'inno a San Corrado, il Vescovo ha aperto la serratura che chiude il vano contenente la reliquia ed ha invitato il Prof. Luigi de Palma, Ordinario di Ortopedia, e il Dott. Elio Massarelli, medico legale, ad esaminare la condizione della reliquia stessa.

La commozione dei due dottori e di tutti i presenti aumentava man mano che dal reliquiario venivano estratti pezzi di stoffe in damasco rosso e di ovatta, posti a pro-

tezione del cranio. Al momento della rimozione della reliquia dal reliquiario il silenzio nella sala si faceva sempre più intriso di coinvolgimento emotivo.

Successivamente il cranio del nostro santo Patrono è stato depositato sul tavolo appositamente predisposto e «consegnato» alla venerazione di tutti i presenti.

L'emozione traspariva nello sguardo di ognuno di noi e certamente più di qualcuno non ha potuto trattenere le lacrime; ognuno si è raccolto in preghiera ad invocare la protezione del Santo su di noi, sulle nostre famiglie e sulle nostre città.

Subito dopo il Prof. de Palma e il dott. Massarelli hanno esaminato la reliquia ed hanno eseguito un'opportuna documentazione fotografica antropometrica, indispensabile per eventuali studi o approfondimenti sulle reliquie del Santo Patrono.

Al termine si è riposta la reliquia del cranio di San Corrado all'interno dell'antica cassa di piombo, rivestita di legno e foderata di velluto rosso, entro cui sono state custodite fino al 1833 le reliquie del corpo del Santo Patrono.

Riposta la reliquia nella cassa, si è provveduto a chiuderla e ad annodare intorno ad essa un nastro, su cui è stato impresso il sigillo in ceramica rossa del Capitolo Cattedrale.

Il memorabile evento si è concluso con i ringraziamenti del Vescovo ai presenti e con la consapevolezza di aver assistito ad un evento più che eccezionale, in attesa di riporre, alla fine del restauro del busto argenteo, l'insigne reliquia nuovamente nel reliquiario antropomorfo.



Foto di Antonio d'Agostino.



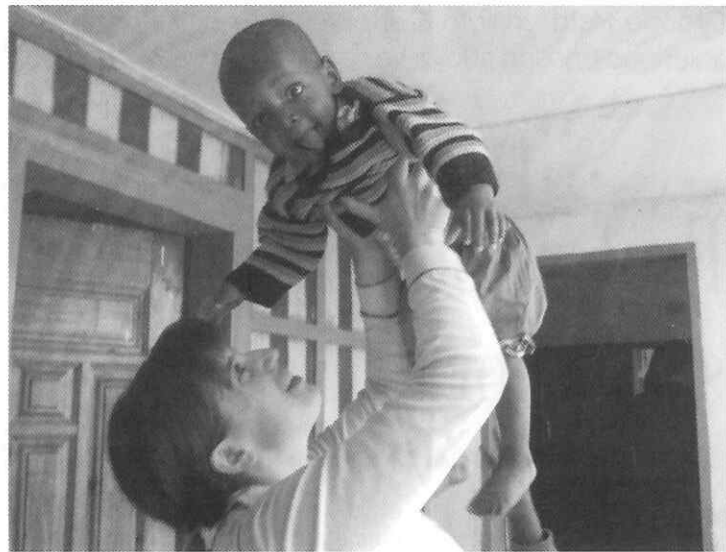
# La cultura della vita contro la cultura della morte

di Giuseppe Pischetti

Il mondo e la storia del nostro tempo sono segnati da grandi valori e da dimensioni di sensibilità globale e planetaria senza precedenti. È cresciuto il senso della responsabilità morale nei confronti della natura e del cosmo, come anche si è affinata la percezione sociale per la solidarietà, per quanti sono in condizioni di disagio e per le nuove povertà. Nello stesso tempo assistiamo a una cultura in cui proliferano le minacce alla vita, la violenza, le guerre, gli omicidi nelle città, ecc. Certamente, come ha affermato Giovanni Paolo II (*Evangelium vitae*), ci troviamo di fronte a una lotta tra la «cultura della vita» e la «cultura della morte», le cui radici profonde vanno ricercate nell'eclissi del senso di Dio e dell'uomo, tipica del contesto sociale e culturale dominato dal secolarismo. È nell'intimo della coscienza etica che l'eclissi del senso di Dio e dell'uomo, con tutte le sue molteplici e funeste conseguenze sulla vita, si consuma. Il mondo *biotech* ha creato situazioni sia di speranza sia di disperazione. La bioetica diventa una possibilità di speranza per chi è senza speranza, soprattutto gli infermi, i vulnerabili, gli embrioni, i malati terminali. Per quanto è vero anche il contrario: come si può parlare di speranza in un mondo in cui all'embrione umano non viene attribuito il diritto o non viene concessa la speranza di vedere la luce del sole? Ma la speranza vera non procede secondo un cammino lineare, passa per la fatica del discernimento della coscienza personale e sociale. È in questione la coscienza di

ciascuna persona e, in un certo senso, della società, responsabile non solo perché tollera o favorisce comportamenti contrari alla vita, ma anche perché alimenta la «cultura della morte», giungendo a creare e a consolidare vere e proprie strutture di peccato contro la vita.

La coscienza morale, sia individuale sia sociale, è oggi sottoposta, anche per l'influsso invadente di molti strumenti della comunicazione sociale, a un pericolo gravissimo e mortale: quello della confusione tra il bene e il male in riferimento allo stesso fondamentale diritto alla vita. Tanta parte dell'attuale società si rivela tristemente simile a quell'umanità che Paolo descrive nella Lettera ai Romani. È fatta «di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia» (1,18): avendo rinnegato Dio e credendo di poter costruire la città terrena senza di lui, «hanno vaneggiato nei loro ragionamenti» sicché «si è ottenebrata la loro mente ottusa» (1,21); «mentre si dichiaravano sapienti sono diventati stolti» (1,22), sono diventati autori di opere degne di morte e «non solo continuano a farle, ma anche approvano chi le fa» (1,32). Quando la coscienza, questo luminoso occhio dell'anima, chiama «bene il male e male il bene» (Is 5,20), è ormai sulla strada della sua degenerazione più inquietante e della più tenebrosa cecità morale. Educarsi ed educare al rispetto della vita esige pertanto la formazione della coscienza, che aiuta l'uomo ad essere sempre più uomo, lo introduce sempre più profondamente nella verità, lo indirizza



“ Di fronte alle culture della morte si darebbe un'immagine unilaterale se alla denuncia delle minacce alla vita non si accompagnasse la presentazione dei segni positivi. ”

verso un crescente rispetto della vita, lo forma alle giuste relazioni tra le persone.

Di fronte alla cultura della morte si darebbe un'immagine unilaterale, che potrebbe indurre a uno sterile scoraggiamento, se alla denuncia delle minacce alla vita non si accompagnasse la presentazione dei segni positivi operanti nell'attuale situazione dell'umanità.

Purtroppo tali segni positivi faticano spesso a manifestarsi e ad essere riconosciuti, forse anche perché non trovano adeguata attenzione nei mezzi della comunicazione sociale. Grande è la responsabilità dei mass media che devono allora presentare esempi alti e nobili di vita e dare spazio alle testimonianze positive e talvolta eroiche di amore all'uomo. Quante iniziative di aiuto e di sostegno alle persone più deboli e indifese sono sorte e continuano a sorgere, nella comunità cristiana e nella società civile, a livello locale, nazionale e internazionale, a opera di singoli, gruppi, movimenti ed

organizzazioni di vario genere. Sono ancora molti gli sposi che, con generosa responsabilità, sanno accogliere i figli come «il preziosissimo dono del matrimonio» (*Gaudium et spes*). Né mancano famiglie che, al di là del loro quotidiano servizio alla vita, sanno aprirsi all'accoglienza di bambini abbandonati, di ragazzi e giovani in difficoltà, di persone portatrici di handicap, di anziani rimasti soli. Non pochi centri di aiuto alla vita, o istituzioni analoghe, sono promossi da persone e gruppi che, con ammirabile dedizione e sacrificio, offrono un sostegno morale e materiale a mamme in difficoltà, tentate di ricorrere all'aborto. Sorgono pure e si diffondono gruppi di volontari impegnati a dare ospitalità a chi è senza famiglia, si trova in condizioni di particolare disagio o ha bisogno di ritrovare un ambiente educativo che lo aiuti a superare abitudini distruttive e a recuperare il senso della vita.

Come non ricordare, inoltre, tutti quei gesti quotidiani di accoglienza, di sacrificio, di cura disinteressata che un numero incalcolabile di persone compie con amore nelle famiglie, negli ospedali, negli asili, nelle case di riposo per anziani e in altri centri o comunità a difesa della vita? Lasciandosi guidare dall'esempio di Gesù «buon samaritano» e sostenuta dalla sua forza, la Chiesa è sempre stata in prima linea su queste frontiere della carità.



Grande festa, sabato 6 ottobre, nella grande famiglia Salesiana per una nuova Vocazione a servizio dei giovani

# ...per sempre! Professione perpetua di suor Flora Bruccoli, fma

A cura di Luigi Sparapano

«Solo in Dio riposa l'anima mia, da lui la mia speranza». Era eloquente lo sguardo semplice e il sorriso delicato di suor Flora mentre cantava il ritornello del salmo 61, innalzato al Signore nella Concattedrale di Ruvo, durante la celebrazione per la sua professione perpetua.

Alla presenza del Vescovo, don Gino Martella, di Suor Emilia Musatti, delegata della Superiora Generale, della sua famiglia, dei tanti amici e parenti e della grande comunità di figlie di Maria Ausiliatrice convenute da tutta la Puglia e anche da oltre, Suor Flora «ha ricevuto la consacrazione definitiva da parte di Dio, a cui corrisponde, da parte sua, l'impegno di vivere donata a Lui con tutto l'essere, in un gioioso servizio ai giovani, secondo lo spirito del Sistema Preventivo» di don Bosco.

E tanti erano i giovani presenti alla celebrazione, segno che, come ha sottolineato il Vescovo, don Bosco e Suor Maria Mazzarello continuano ancora a sorridere alla loro immensa comunità che, quotidianamente, opera in tutto il mondo con e per i giovani.

L'oratorio salesiano di Ruvo l'ha vista crescere e formarsi insieme ad altre amiche e amici che sabato le si sono stretti attorno, qualcuna con i figlioletti in braccio, a testimonianza di una vocazione che è per tutti, in forme diverse; la consacrazione di una suora, però, si riveste di aspetti singolari che fanno vibrare le corde del cuore perché manifestano in modo speciale la fecondità dell'amore di Dio per noi.

«...in piena libertà mi dono interamente a te; faccio voto di castità, povertà e obbedienza per sempre...»; parole che risuonano nell'antico tempio rubastino e commuovono i presenti, ma che sono in netta controtendenza rispetto alle dichiarazioni di amore a tempo determinato che oggi si sogliono fare e propagandare. Per questo dono prezioso che il Signore ci ha riservato in Suor Flora tutta la comunità diocesana gli canta la lode e la gratitudine!



“ È un dono di grande speranza e di autentica vocazione. Che il Signore sia il cuore per la sua vita e la sua vita sia spesa per i giovani. ”

Suor Emilia Musatti,  
Delegata della Madre  
Superiore Generale



**Prima della promessa Suor Flora ha comunicato la sua testimonianza che riportiamo integralmente**



**C**osa posso dire, è difficilissimo stasera trovare le parole, tutto in questo momento mi sembra più grande di me, tutto è dono suo, nessuna parola basta a raccontare almeno un po' quello che provo nel cuore.

A volte si pensa che la vocazione sia un dare, molti tra voi stanno pensando che sono io che sto donando la mia vita al Signore (è un po' è vero), ma vi garantisco che è una goccia rispetto agli infiniti doni che ricevo.

È Lui che mi ha presa per mano e mi ha guidata. È Lui che mi ha donato la mia famiglia da cui mi sono sentita sempre accolta, amata, sostenuta, da cui ho imparato la semplicità, la generosità, la fede in Dio. È Lui che, attraverso i miei genitori, mi ha condotta fin da quando avevo tre anni nella casa delle suore, crescendo così all'ombra dell'Ausiliatrice, di Don Bosco, di Madre Mazzarello. È Lui che mi è venuto a cercare e che si è fatto conoscere nella mia adolescenza, negli anni della scuola superiore, e che mi ha fatto sperimentare in oratorio, nell'esperienza dell'animazione, che quando regali un po' del tuo tempo agli altri sei felice, ma felice davvero. È Lui che, come si racconta nel Vangelo del giovane ricco, mi ha guardata e mi ha amata. È Lui che mi ha dato la forza di seguirlo, di lasciare la mia famiglia, i miei amici, le mie apparenti sicurezze.

È Lui che stasera mi dice «ti sarò fedele per sempre». Ciascuno di noi ha un sogno ragazzi, sognato da Dio per noi. Io il mio ho cominciato a sognarlo quando ho deciso di partire la prima volta (e ce n'è voluto di coraggio!) e non è stato facile. Ho continuato a sognare quando ho fatto la prima professione. Ora lo sto toccando con mano.

Ragazzi non abbiate paura di dire di sì al Signore, o perlomeno non lasciate che la paura vi blocchi. Anch'io ho avuto paura in alcuni momenti, anch'io ho provato a togliermi Gesù tra i piedi perché la proposta era esigente. Ma credetemi, provate a dire sì la prima volta, un sì povero, semplice, ma vero e vedrete che Lui farà tutto il resto.

Io sono felice, la mia gioia è piena. In qualsiasi vocazione mettete sempre Gesù al centro, non possiamo vivere senza di Lui. Tutti abbiamo una vocazione, la mia è quella di seguire Lui per sempre, non so perché ha scelto me... ma io vivrò per Lui e per i giovani, e ne sono felice!

Suor Flora Bruccoli, FMA



Un'esperienza estiva alla Mensa «Giovanni Paolo II» della Caritas di Roma, da parte dei giovani della Parrocchia S. Domenico di Ruvo.

## L'uomo che soffre ci appartiene

**2**1 agosto 2007; ore 5.26 del mattino; binario 7; stazione di Molfetta.

È lì che ci aspettava il nostro treno, un treno che non avrebbe viaggiato su semplici rotaie di ferro, ma su rotaie piene di dubbi e incertezze compensate dall'amore e dalla carità cristiana che noi, giovani della parrocchia San Domenico, eravamo pronti a testimoniare e a vivere concretamente.

Quella mattina eravamo in 15, compreso il seminarista Silvio Bruno, promotore dell'iniziativa e nostro responsabile. Non sapevamo esattamente cosa ci aspettasse a Roma, una cosa però era certa: non si trattava più del semplice campo-scuola da ragazzini, finalmente potevamo mettere in discussione la nostra figura di «cristiano».

Ovviamente non siamo arrivati lì «vuoti dentro», abbiamo fatto momenti di preghiera e incontri con persone che comunque hanno vissuto realtà di carità o di accoglienza.

Il primo giorno fu più che altro di «sistemazione», la vera avventura è cominciata il secondo giorno. Ci recammo alla Caritas con mezz'ora di anticipo per la forte euforia e voglia di cominciare! Lì ad accoglierci c'erano due re-

sponsabili più altri volontari fissi, persone cioè che prestavano assiduamente il loro servizio. Intorno a noi c'era del verde e delle strutture confortevoli dove, prima di accedervi, i nostri occhi non potevano far a meno di leggere la grande scritta posta su di esse «l'uomo che soffre ci appartiene», frase che Giovanni Paolo II pronunciò in occasione dell'inaugurazione del centro.

Già Giovanni Paolo II, è a lui che pensavamo ogni giorno aprendo le porte di quella mensa; e alla sua frase «aprite le porte a Cristo»; è questo che facevamo lì ogni mattina, aprivamo le porte a «Cristo di colore»; a «Cristo anziano»; a «Cristo abbandonato»; a «Cristo che non ha da mangiare»; a «Cristo che viene in piena solitudine»; a «Cristo povero».

Non è forse Lui che aveva detto che solo in queste persone avremmo potuto guardare davvero il suo volto.

Ognuno di noi aveva una missione ben precisa da svolgere. Chi si occupava del flusso all'ingresso, chi doveva controllare una sorta di tesserino e far firmare, chi distribuiva i vassoi, che li lavava, chi distribuiva il pranzo e chi era in sala a servire.

Ma tutto questo per chi?

Per gente che noi chiamavamo «ospiti». Ospiti che non chiedevano solo cibo, ma un sorriso mai ricevuto, una parola che forse non scambiavano da settimane, un abbraccio che non avevano mai provato, qualcuno che ascoltasse i loro segreti più profondi.

Credete, il nostro cuore batteva a mille quando eravamo vicino ad ognuno di loro!

Abbiamo conosciuto un sacco di gente, di ogni colore, di ogni parte del mondo, di ogni età, di ogni sesso, di ogni cultura; ma sapete una cosa? Nessuno ci ha mai voluto bene come lo hanno fatto loro. Anche noi per la prima volta abbiamo amato persone da cui sapevamo che

non avremmo mai potuto avere niente in cambio. Abbiamo abbracciato persone che forse per strada scansavamo. Abbiamo smesso di avere paura di quella gente, perché la grandezza del loro cuore ha abbattuto ogni nostro pregiudizio.

Nessuna stanchezza ci ha assaliti, solo tanta ed infinita gioia! E pensate più di quattrocento persone ogni giorno venivano lì anche per rivedere noi!

Ora se pensiamo a quei giorni non può che venirci solo tanta nostalgia, ci mancano tanto i nostri «ospiti»!

Ma non preoccupatevi non abbiamo lasciato la nostra carità e il nostro amore per il prossimo lì a Roma! I giovani della parrocchia San Domenico hanno preso il loro compito per quest'anno pastorale. Il nostro obiettivo? Gli anziani della parrocchia..

I giovani della parrocchia  
S. Domenico Ruvo

### Anche noi a Loreto

**S**acco a pelo e zaino in spalla, è così che abbiamo iniziato il nostro incontro di fede, gioia e comunione con altri 400.000 nostri coetanei nella piana di Montorso in occasione dell'Agorà 2007 svoltasi a Loreto nei giorni 1 e 2 Settembre. Nel pomeriggio abbiamo accolto Benedetto XVI e con lui abbiamo ascoltato le diverse testimonianze di fede. Soprattutto è stato emozionante ascoltare l'incoraggiamento del Papa a non avere paura di sognare grandi progetti di bene, per non restare ai «margini della società e della storia», ricordando però che per fare ciò occorre capire che «la grandezza della nostra vita sta nello scoprire di essere amati e proprio per questo chiamati ad amare». Il Papa condivide le speranze più intime che sono nel nostro animo e per ciascuno chiede al Signore il dono di una vita piena e felice, una vita ricca di senso, una vita vera.

Ma l'avventura a Loreto non è finita qui, e dopo una cena in allegria la serata è proseguita con testimonianze, come quella di padre Bossi, e canti e balli sulle note di artisti famosi, come Baglioni e Dalla, la notte, inoltre, è stata un ottimo momento di riflessione e in questo siamo aiutati dalle «fontane», appositi spazi allestiti per farci incontrare Gesù nell'adorazione, nella riconciliazione e per approfondire alcune tematiche giovanili.

Il culmine dell'incontro è stata la Santa Messa di domenica, in cui il Papa ci ha esortato a vivere secondo i principi dell'umiltà e dell'autenticità; principi che ci guidano come stelle nella notte.

Possiamo senz'altro dire che questa è stata un'esperienza formativa sia dal punto di vista spirituale che morale, con la promessa di ritrovarci a Sidney.

I giovanissimi di San Domenico Ruvo





La Presidenza nazionale dell'Azione Cattolica Italiana ha elaborato un Manifesto al Paese. L'intento è quello di richiamare l'attenzione dei soci e di tutti i cittadini sul nostro stare come associazione nella Chiesa e nel mondo, valorizzando la nostra storia, vista la ricorrenza del 140°, ma soprattutto guardando al futuro. Il Manifesto è stato presentato durante l'appuntamento di Castel S. Pietro e già è stato espresso il sostegno dei responsabili di importanti movimenti e associazioni ecclesiali, oltre al consenso di persone vicine all'associazione, appartenenti al mondo delle istituzioni, della cultura, dell'informazione. Il tuo sì, come quello di tutte le persone sensibili, in associazione, in parrocchia, nei diversi ambienti, ci interessa, per rafforzare il nostro impegno, la nostra speranza. Aderiscilo!

Le adesioni al Manifesto si potranno esprimere presso le Associazioni diocesane e parrocchiali, o anche direttamente sul sito dell'AC: [www.azionecattolica.it](http://www.azionecattolica.it)

# I cattolici italiani tra piazze e campanili

**N**oi, bambini e ragazzi, giovani e adulti, donne e uomini dell'Azione Cattolica Italiana, desideriamo rinnovare e condividere il nostro impegno nella Chiesa e nella comunità civile.

La nostra grande famiglia associativa compie centoquarant'anni. Ha attraversato due secoli e si è affacciata alle soglie del terzo millennio; ha visto formarsi e crescere l'Italia; ha vissuto sempre con fedeltà il suo servizio alla Chiesa. È una famiglia carica di storia: in questa storia vogliamo riscoprire le radici del nostro futuro.

Non ci siamo tirati indietro, mai. Nelle parrocchie e nelle città, nelle aule di scuola e nelle università, sui luoghi del lavoro, nella società civile e nelle istituzioni democratiche, il popolo dell'Azione Cattolica ha sempre cercato di offrire il suo servizio disinteressato per l'annuncio del Vangelo e la crescita del Paese.

In questi anni il volto della nostra società è profondamente cambiato. Ci sentiamo sospesi tra un mondo che muore ed uno che nasce, ma continuiamo a credere che il tempo del Vangelo è adesso e vogliamo stare ancora dentro questo tempo. Con la forza del passato, con il coraggio del futuro, con la passione di sempre.

A quarant'anni dall'inizio del rinnovamento dell'AC, sgorgato dal Concilio Vaticano II, vogliamo ripartire dalle radici della nostra scelta religiosa, che è essenzialmente primato del Vangelo: incontro con Gesù Cristo, testimonianza pubblica di una vita secondo lo Spirito, responsabilità formativa.

Con questo stile rinnoviamo il nostro servizio alla Chiesa, soprattutto nella sua dimensione diocesana, in una parrocchia sempre più missionaria, radicata nella sua terra, partecipe delle gioie e delle speranze, delle attese e dei problemi della gente. Vogliamo mettere la nostra storia al servizio di quest'incontro tra fede e intelligenza, tra l'altezza dell'infinito e l'ordinarietà del quotidiano.

Con questo stile siamo al servizio dell'uomo: per

onorare la dignità personale con i suoi valori irrinunciabili, a cominciare dalla vita e dalla pace, dalla famiglia e dall'educazione; per camminare accanto a tutti e ciascuno, e tessere insieme una trama viva di relazioni fraterne.

Siamo consapevoli della possibilità e della bellezza di una vita pienamente umana e cristiana: per questo vogliamo continuare ad essere scuola di vocazioni laicali, a spenderci in favore del bene comune, attraverso l'educazione alla responsabilità personale, all'impegno pubblico, al senso delle istituzioni, alla partecipazione, alla democrazia.

Il Paese merita un futuro all'altezza del proprio patrimonio di fede cristiana, di cultura umanistica e scientifica, di passione civile e di solidarietà sociale. Ha diritto alla speranza. Noi vogliamo compiere un passo avanti verso questo Paese, con il Vangelo e con la vita: incontro alla gente, nel segno di un *ethos* condiviso, secondo uno spirito di autentica laicità, ricercando un'armonia sempre possibile tra piazze e campanili.

Questo è il nostro impegno. Un impegno e un invito. Un invito e una speranza. Mille incontri per un unico, vero, grande Incontro. Il tuo sì ci interessa.

**La PRESIDENZA NAZIONALE dell'Azione Cattolica Italiana**

Castel San Pietro Terme, 29 settembre 2007





Un gruppo di giovani terlizzesi si danno appuntamento per trasformare la noia in passione civile.

## A Terlizzi, l'entusiasmo dei «dantisti» per animare la città

di Pasquale Vitagliano

Corso Dante a Terlizzi come il Ponte Milvio a Roma. Può capitare anche dalle nostre parti, infatti, che dei ragazzi mettano un lucchetto d'amore. Ma questa volta non è lucchetto d'amore privato. Si tratta di amore collettivo per la propria città. E la promessa di «eterno amore» dei nostri giovani per Terlizzi può partire da Corso Dante, lo «stradone» dei nostri genitori, l'arteria pulsante che abbraccia il centro storico lungo quel perimetro che un tempo segnava il fossato a difesa delle mura della città medievale.

«Ripopolare e riqualificare Corso Dante per far rinascere la città», questo è l'obiettivo di questi ragazzi e ragazze di Terlizzi che si sono dati appuntamento in una serata di settembre per trasformare la noia in passione civile. Il passaparola è partito subito, grazie al tam tam di un forum su internet. E l'auto-convocazione ha avuto un grande successo — a dimostrazione anche delle enormi potenzialità democratiche della rete, accanto ed oltre i suoi oggettivi rischi di manipolazione — se molti ragazzi e ragazze hanno risposto, cogliendo l'occasione per incontrarsi e

conoscersi. Spontanei ma dalle idee chiare. E senza paure. Senza paura di mettersi in gioco, senza paura di confrontarsi con percorsi, convinzioni, formazioni diverse. Questi, speriamo, sono i ragazzi e le ragazze di oggi. Ragazzi con le idee, ma concreti. Ecco infatti che in questo loro impegno sono partiti da un'iniziativa per capire meglio Terlizzi: diffonderanno un sondaggio tra i cittadini, dai 14 ai 30 anni circa, con il quale indagare i motivi della continua «emigrazione» verso i paesi limitrofi, dello

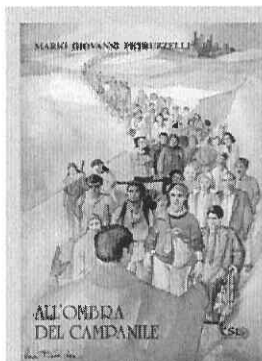
svuotamento dei luoghi di aggregazione, ma anche per illuminare «i desideri e le speranze di una città che non vuole arrendersi». Stanno, inoltre, pensando ad un'associazione *Pro Corso Dante*, con lo scopo di animare questa via, quale principale punto di incontro della città. Loro stessi si percepiscono già come una comunità, tanto da chiamarsi, in modo suggestivo, *dantisti*.

Il successo ha sorpreso gli stessi promotori dell'iniziativa. «Non immaginavamo di suscitare tutta questa curiosi-

tà», mi dice uno dei ragazzi. Altri incontri sono subito seguiti e se ne annunciano altri a breve. Anche i media locali, non solo cittadini, sono stati molto incuriositi dall'iniziativa, più per il suo impatto innovativo sul piano della comunicazione, forse, che da tema, importante ma comune. «Dopo il successo dell'evento», mi dice ancora uno dei ragazzi, «siamo stati inondati da richieste, proposte, sollecitazioni che rischiano di snaturare lo spirito originario della nostra idea. Ci siamo, pertanto, dati la regola di restare tra noi molto uniti».

Resta il fatto che nella nostra città, in questa Terlizzi che un po' stanca e depressa volta pagina sopra un'estate taciturna, l'entusiasmo settembrino dei *dantisti*, di questi ragazzi e ragazze che volontariamente si sono presi l'onere di dimostrare di essere la «buona gioventù» di Terlizzi, è l'evento che più ci ha fatto vibrare. Ci ha fatto vibrare soprattutto per il suo rimando al «lucchetto dell'amore collettivo», esattamente opposto ai lucchetti che escludono, che proteggono la città fortunata e tengono da parte la città anonima. Se la volontà e la passione dei *dantisti* non durerà quanto un'estate di San Martino (come noi sinceramente ci auguriamo), allora forse avremo la speranza che anche Terlizzi possa andare più in alto... tre metri sopra il cielo.

### Recensioni



**MARIO G. PETRUZZELLI, All'ombra del campanile**

CSL editrice, 2007, 269 p.

Il volume, pubblicato in occasione del 25° di sacerdozio, raccoglie lettere e brevi articoli scritti da don Mario Petruzzelli, attualmente parroco della comunità di S. Gioacchino in Terlizzi, durante il suo ministero sacerdotale, per condividere la sua esperienza di credente e di sacerdote.

Nella prefazione il vescovo, Mons. Martella, mette in evidenza che «Il titolo "All'ombra del campanile" richiama il contesto in cui sono scaturite tali riflessioni, ed è quello tipico delle parrocchie in cui don Mario... ha servito il popolo di Dio. Sia che si tratti della programmazione dell'anno pastorale, sia che si invitino i fedeli a vivere i tempi forti dell'anno liturgico... sempre traspare il cuore di un pastore che vuole bene al suo gregge, dischiudendo gli orizzonti ampi della grazia di Dio e gli spazi della verità che rende davvero liberi».

## La Parola



28ª Domenica «per annum»

IV settimana del salterio

Lecture

1ª lettura: 2Re 5,14-17

«E la sua carne ridivenne come la carne di un giovanetto»

Salmo 97

«La salvezza del Signore è per tutti i popoli»

2ª lettura: 2Im 2,8-13

«Se moriamo con lui, vivremo anche con lui»

Vangelo: Lc17,11-19

«La tua fede ti ha salvato!»

La Liturgia della Parola di questa Domenica propone come risposta al salmo responsoriale «la salvezza del Signore è per tutti i popoli». Ed è proprio così, infatti il vangelo di Luca conferma e dice con forza che quella salvezza è Gesù che si fa «lebbroso» per salvare quei lebbrosi. Il Signore risponde a quel grido di fede e lo fa indistintamente verso tutti, anche per lo straniero, per colui che è lontano dalla legge mosaica, anche per lui c'è la stessa identica risposta «quella che salva». Infatti Luca in tutto il suo vangelo presenta Gesù come salvatore: la salvezza per l'evangelista ha una portata globale che include in sé tanto la dimensione fisica quanto quella spirituale. L'autore del vangelo non vuole evidenziare delle norme di galateo, ma vuole mettere in luce l'intervento di Dio in Gesù Cristo che solo il lebbroso che è tornato da Gesù è riuscito a cogliere. I nove che non tornano possiamo definirli guariti ma non salvati, in un certo senso godono dello stesso beneficio ma non dello stesso beneficiario, alla fine non hanno compreso che Dio li ha chiamati, li ha salvati e per fare questo è diventato come loro, si è fatto vicino proprio per dire che il Signore è la salvezza; alla fine si sono accontentati del poco invece di godere del molto di Dio. «Mentre il samaritano ritorna da Gesù, ritorna per dirgli semplicemente grazie, è questo atteggiamento di gratitudine nei confronti di Dio che gli permetterà di sentirsi libero; libero di accogliere il soffio della vita nuova, dell'amore gratuito e per sincronizzare con l'ampiezza di quell'alto il ritmo del suo respiro interiore. Ormai è libero dalla legge, è libero di dire un "inutile" grazie».

di Cesare Pisani

# Dov'è finita la «missione alle genti»?

di Piero Gheddo

«Questo proclama è un grido di dolore, una voce quasi disperata che sale dal basso e vuole raggiungere chi ha autorità in materia, perché quel particolarissimo ministero ecclesiale, che ha per scopo di annunciare Cristo ai non cristiani, in vista del loro battesimo, non venga lasciato morire di morte lenta e oscura».

Con queste parole accorate inizia il «manifesto dei missionari sul campo in Africa e in Asia», che denuncia la situazione in cui si trova oggi la missione ad gentes. Questa forte presa di posizione è firmata da centinaia di sacerdoti diocesani e religiosi in Asia e Africa

L'origine di questo «manifesto», come mi risulta da contatti personali con alcuni dei principali firmatari, viene da questo fatto: in Asia e Africa molte Chiese hanno tendenza a chiudersi nella cura del gregge ereditato dal passato, mentre diminuisce sempre più la presenza di personale missionario delle Chiese di antica cristianità; molti vescovi locali chiedono una maggior presenza di questo personale, come educazione e spinta verso i non cristiani, collegamento con la Chiesa universale e comunione fra le Chiese. Non solo, ma in Asia e Africa si vede con pre-

occupazione il fatto che gli stessi istituti missionari orientino di preferenza le vocazioni missionarie che ancora l'Occidente produce verso compiti e Paesi dell'Occidente cristiano, spesso impegnate in azioni politico-sociali e nell'affannosa ricerca di vocazioni.

Diciamo la verità. La gravissima diminuzione delle vocazioni missionarie in Italia viene dalla crisi della famiglia e della società italiana ed è parallela alla crisi delle vocazioni sacerdotali e religiose che tutti lamentano; ma dipende anche da come la figura del missionario e della «missione alle genti» è presentata. Trent'anni fa si facevano le veglie e le marce missionarie facendo parlare i missionari sul campo, chiedendo a Dio più vocazioni per la missione alle genti e provocando i giovani a offrire la loro vita per le missioni. Oggi prevale la mobilitazione su temi quali diritti umani, traffico di armi o debito estero, e la missione ad gentes finisce in ombra.

In Italia, l'orizzonte propriamente religioso della missione sta oscurandosi, a favore di un orizzonte sociale, culturale e politico. È la Parola di Dio che salva, non i nostri «progetti» umani, non le nostre ideologie, non il denaro o la protesta con-

tro le ingiustizie o qualsiasi progetto politico di «rivoluzione» per portare la pace e la giustizia. Non basta cambiare le leggi (bisogna farlo, ma non basta!), occorre cambiare il cuore dell'uomo, rendendolo da egoista altruista: questo il progetto cristiano di liberazione: creare l'«uomo nuovo» secondo il modello di Gesù.

Ora, un compito importante degli istituti missionari ad gentes consiste precisamente nel mettersi al servizio delle Chiese locali per tenere alta la «tensione missionaria», così che anche la diocesi più sperduta ed economicamente svantaggiata si senta in qualche misura corresponsabile dell'annuncio del Vangelo. L'ho toccato con mano in prima persona in molte occasioni, viaggiando in varie parti del mondo: le comunità cristiane in alcuni dei Paesi (specie a maggioranza islamica o buddhista) tendono a ripiegarsi sul loro «piccolo gregge»; lo stesso accade talora in Africa.

Per prendere sul serio l'orientamento di Verona nell'«anno della missionarietà», occorre anzitutto mettersi in sintonia con le giovani Chiese alle quali la Cei rivolge l'invito ad aprirsi, per ridare slancio missionario anche alla pastorale della Chiesa italiana.

## Riprende la Lectio divina per Giovani

A partire dal 18 ottobre in ogni città della diocesi si terrà alle ore 21 la lectio divina che quest'anno avrà per tema: «Sui passi del Risorto».

A Molfetta si terrà presso la Chiesa dei Cappuccini; a Ruvo presso la Chiesa di S. Giacomo; a Giovinazzo presso la Chiesa di S. Francesco; a Terlizzi presso la Parrocchia di S. Giacchino.



Luce e Vita

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore responsabile Domenico Amato

Vicedirettore Luigi Sparapano

Segretaria di redazione Simona Calò

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Raffaele Gramegna, Michele Labombarda, Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Giovanni Palumbo, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrazione Tribunale di Trani N. 230 del 29-10-1988

Quote di abbonamento (2007) € 22,00 per il settimanale € 33,00 con la Documentazione Su ccp n. 14794705 IVA assolta dall'Editore



Associato all'USPI Iscritto alla FISC







Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA (BA)  
Tel. e fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Reg. N. 230 del 29-10-1988  
Tribunale di Trani

## Famiglia

Inchiesta sulle nuove povertà

## Chiesa locale

Indicazioni del Vescovo alle parrocchie di Terlizzi

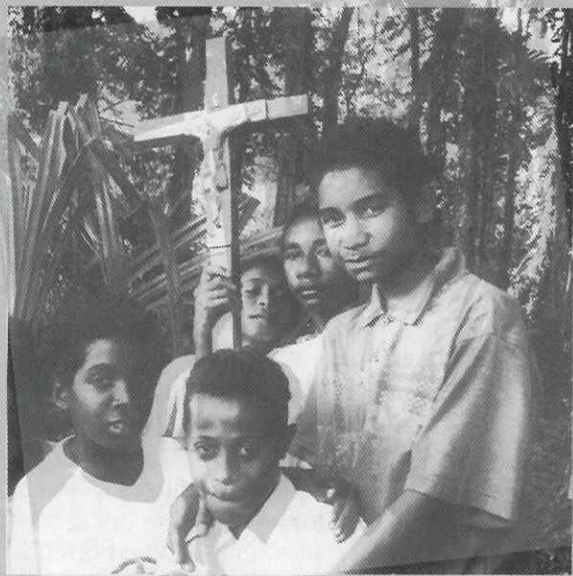
## Intercultura

Magdi Allam a Molfetta

## Uomini e religioni

La Marcia della pace Perugia - Assisi

## GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE 2007



*“tutte le chiese per tutto il mondo”*

preghiera ed offerta a sostegno delle comunità ecclesiali più povere del mondo

missio  
pontificie opere missionarie

via Turin, 295 - 00185 Roma  
telefono 06/4900001 - fax 06/75417214  
www.operemissionarie.it

## Editoriale

La Giornata missionaria mondiale

# Tutte le Chiese per Tutto il Mondo

di Michele Stragapede

Questa estate sono stato a Cape Cod, nello stato del Massachusetts, per una giornata missionaria. Appena presentato al parroco, questi mi ha portato in disparte e mi ha suggerito: «Padre, per piacere, nelle tue prediche sottolinea la dimensione della povertà. È importante che tu evidenzi la sofferenza e la povertà che hai toccato. Tu non sai quanto siano ricchi gli abitanti di questa parrocchia. Questi sono estremamente ricchi. Focalizza il discorso sulla povertà. Falli sentire in colpa. Allora apriranno il loro portafoglio e ti daranno un'offerta sostanziosa». Io, per quanto allibito, per non creare disagio al mio interlocutore, ho abbozzato un mezzo sorriso e ho risposto che avrei fatto del mio meglio.

Quanto siamo distanti da quello che Papa Benedetto XVI evidenzia nel suo messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale di quest'anno. «L'impegno missionario resta pertanto ... il primo servizio che la Chiesa deve all'umanità di oggi, per orientare ed evangelizzare le trasformazioni culturali, sociali ed etiche; per offrire la salvezza di Cristo all'uomo del nostro tempo, in tante parti del mondo umiliato e oppresso a causa di povertà endemiche, di violenza, di negazione sistematica dei diritti umani». Da questa splendida definizione della missione di tutta la Chiesa, di una Chiesa che rifiuta di rinchiudersi in se stessa, emerge chiaramente l'autentica sapienza magisteriale della Chiesa. Il papa echeggia quanto il Sinodo dei Vescovi nel 1971 aveva evidenziato. «Ascoltando il grido di coloro che soffrono violenza e sono oppressi da sistemi e strutture ingiuste, ... abbiamo condiviso la consapevolezza della vocazione della Chiesa di essere presente nel cuore del mondo per proclamare il Lieto Messaggio ai poveri, libertà agli oppressi, e gioia agli afflitti... Azione per conto della giustizia e partecipazione nella trasformazione del mondo ci appare pienamente una dimensione costitutiva del-



(da pag. 1)

la proclamazione del Vangelo, o in altre parole, della missione della Chiesa per la redenzione della razza umana e la sua liberazione da ogni situazione di oppressione» (Giustizia nel Mondo n. 6).

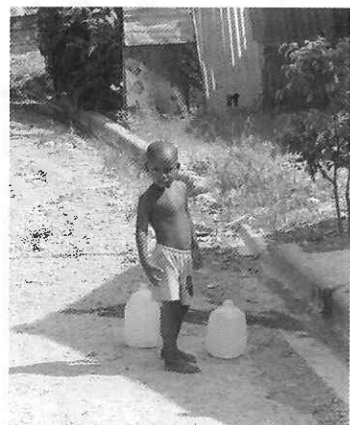
Evangelizzare è quindi chiamare a conversione la cultura, la politica, l'economia, la nostra consapevolezza ecologica, la nostra percezione dell'altro. È, in altre parole, un passaggio da una forma di autocompiacimento e di dominio ad un atteggiamento di intimità con il mondo, con gli altri, con il Padre, e con la nostra stessa esistenza. Questo è quanto il mondo oggi sta implorando dalla Chiesa, da noi missionari: riconciliazione, nonviolenza, condivisione, giustizia come via alla pace, e rispetto dei diritti umani di tutti. È necessario superare l'ossessione della sicurezza personale che nasconde il bisogno egoistico di difesa, e dichiarare crimine contro l'umanità l'uso stesso della parola «nemico». La mia libertà inizia dove inizia quella dell'altro! Siamo essere trinitari e non monadi.

Uno dei padri missionari che conosco, una volta raccontava che quando ha lasciato l'Africa, la sua comunità cristiana - che vive dai rifiuti della grande città - si è raccolta per invocare lo Spirito su di lui. La consegna datagli è stata: «Va! Evangelizza la tua tribù bianca!», la Chiesa Italiana. «Spiega loro che la fede cristiana può restare solo una dimensione superficiale della vita Africana e che potrebbe essere facilmente rimossa se loro (la tribù bianca) non si impegneranno per la pace». Evangelizza perché sia riconosciuta la dignità di tutti, e i poveri siano resi partecipi e membri veri della famiglia umana al banchetto della vita.

E noi tutti ben sappiamo che pace non è solo il silenzio delle armi o il trionfo di un modello economico che soffoca ogni tentativo popolare, autonomo e nonviolento di gestione del bene comune. Pace è qualcosa in più del semplice lavorare per la giustizia, per garantire a tutti un pezzo di pane, per far sì che neanche un bambino muoia più per fame - mentre oggi ci sono 1200 bambini che ogni ora muoiono per fame e povertà. Pace è condividere e spezzare il pane insieme come famiglia umana, con cuore riconoscente. Gesù è riuscito a placare la fame di una moltitudine solo dopo aver ringraziato e riconosciuto che tutto viene dal Padre, solo allora ha potuto spezzare i 5 pani e distribuire i due pesci.

Giovanni Paolo II ci ha spesso invitato a globalizzare la solidarietà, a riconoscere che tutto quello che abbiamo e che siamo è dono e che siamo tutti interdipendenti. Ci invitava ad essere dono l'uno per l'altro. Bello anche il richiamo dell'at-

“ Ci sono 1200 bambini che ogni ora muoiono per fame e povertà. Pace è condividere e spezzare il pane insieme come famiglia umana, con cuore riconoscente. ”



tuale pontefice all'Enciclica di Pio XII *Fidei Donum*, con la quale si sollecitava le antiche Chiese a mettersi in gioco, a perdersi per gli altri, e incoraggiava alla cooperazione tra le chiese per la missione *ad gentes*; proprio quelle Chiese «antiche» che rischiano di divenire Chiese di pochi ricchi anziani imprigionati nell'ossessiva preoccupazione di conservarsi. Ma Benedetto XVI estende l'invito a dedicarsi alla *missio ad gentes* anche alle Chiese di recente evangelizzazione nella valorizzazione delle potenzialità e dei carismi di ciascuno.

Papa Benedetto parlando dell'ansia missionaria che spinse Pio XII a lanciare il suo appello, dice: «Rendiamo grazie al Signore per i frutti abbondanti ottenuti da questa cooperazione missionaria in Africa e in altre regioni della terra. Schiere di sacerdoti, dopo aver lasciato le comunità d'origine, hanno posto le loro energie apostoliche al servizio di comunità talora appena nate, in zone di povertà e di sviluppo. Tra loro ci sono stati non pochi martiri». Infatti nel 1900, vi erano 459 milioni di cattolici nel mondo, di cui 392 milioni in Europa e in Nord America. La cristianità 100 anni fa era prevalentemente bianca, un qualcosa del primo mondo. Nel 2000 vi erano 1,1 miliardi di cattolici, di cui solo 380 milioni in Europa e in Nord America, e il resto, 720 milioni, nel Sud del mondo. Solo l'Africa è passata da 1,9 milioni di cattolici nel 1900 a 130 milioni nel 2000, una crescita di circa il 7.000%. Questa è la più rapida e stupefacente trasformazione demografica del cattolicesimo nei suoi 2000 anni di storia. E questo dovrebbe aiutarci a comprendere che certamente l'agenda delle prossime priorità sarà definita da una nuova emergente *leadership* composta da africani, asiatici e latino americani.

In un mondo che presenta una diversa delimitazione dei confini tra popoli, dove i benefici della globalizzazione sono riservati a pochi privilegiati mentre gli effetti nefasti di tale violento mercato finanziario mondiale continua a ridurre in schiavitù e isolamento i più, gli esclusi, siamo chiamati a continuare la nostra opera missionaria *ad gentes*. Questo oggi potrebbe significare accogliere l'umanità che arriva dal sud del mondo, dalle chiese di recente evangelizzazione. Sono fratelli e sorelle in cerca di solidarietà, desiderosi di vivere. Si tratterà di accoglierli nelle nostre case e nelle nostre chiese. Forse si tratterà di vivere più semplicemente per lasciare gli altri semplicemente vivere.

Saremo capaci di essere missionari, dono cioè gli uni per gli altri e superare così ogni forma di steccato? Come giustificare a Dio e ai poveri i 1.204 miliardi di dollari spesi a livello mondiale per le operazioni miliari?



Avviamo, con questo numero, una inchiesta per dar voce al disagio di molte famiglie.

# Famiglia e nuove povertà. Non basta parlarne

A cura di Luigi Sparapano

Ne parlano tutti e tutti lo usano come argomento forte per sostenere le proprie posizioni. Poi in realtà le famiglie, quelle che fino a qualche anno fa erano considerate benestanti, una vita non lussuosa ma pur sempre dignitosa, rimangono sole a portare il peso di una inaspettata povertà entro la quale si ritrovano. Su di esse, quelle il cui stipendio svanisce dopo la seconda settimana e devono spaccare in quattro o più parti il capello, quelle che investono le proprie responsabilità sulla cura dei figli e qualche volta anche dei nonni, si scaricano in maniera notevole tutti i cortocircuiti delle molteplici crisi congiunturali o strutturali che investono il nostro paese.

Da questo numero vogliamo affrontare questa problematica, come possiamo e sappiamo, cercando di assumere più angoli visuali e soprattutto per parlare e far parlare loro, esprimere la solidarietà e rompere la cortina di solitudine in cui si ritrovano, malgrado il susseguirsi di proclami e di finanziarie.

Perché crediamo che dare forza ed energia al capitale sociale e relazionale rappresentato dalla famiglia sia un investimento decisivo per il futuro del nostro Paese.

In questo primo contributo abbiamo raccolto la testimonianza di una famiglia, una normale famiglia del nostro territorio, emblematica di un disagio diffuso vissuto con esemplare dignità.

**È** la storia di Vincenzo e della sua famiglia, moglie e due figli, uno al primo anno delle superiori, l'altro alle medie. È la storia di un triste fenomeno che tutti sappiamo, che i politici, di destra e sinistra, cattolici e non, sanno bene e sanno ben utilizzare nella loro a volte immorale dialettica mediatica; sì, immorale perché l'intero reddito annuale della famiglia di Vincenzo, normale stipendio statale, corrisponde al reddito mensile di chi sta in Parlamento per... servirlo. Forse l'unica vera azione bipartisan dei nostri politici, mi dice, è quella di conservare privilegi e diritti sproporzionati; continuano, loro, a godere di svariati benefit e agevolazioni di cui non avrebbero bisogno visto l'esoso reddito; e mentre loro si assicurano una pensione favolosa, Vincenzo assiste per mesi e anni ad estenuanti dibattiti per capire quali e quante debbano essere le detrazioni o su quanto alto o basso debba

essere lo scalone per accedere, lui, ad una probabile modestissima pensione.

Loro polemizzano sui numeri e Vincenzo è arrabbiatissimo, e lo è soprattutto da quando, con l'avvento dell'euro, ha visto dimezzare esattamente il potere di acquisto del suo modesto stipendio statale; aveva, sì, pianificato con la sua famiglia l'acquisto di una casa con l'accensione di un mutuo all'epoca sopportabile, avevano anche deciso di accontentarsi di un solo lavoro pur di garantire la cura e il benessere dei figli, ma non poteva immaginare quanto sarebbe accaduto dopo, sotto lo sguardo immobile di chi doveva sorvegliare. Certo la dignità con cui tira avanti è lodevole quanto silenziosa, tuttavia Vincenzo ha tagliato tutto ciò che poteva: anche per la sua famiglia niente fe-



rie, ai suoi figli non può concedere una qualsiasi attività extrascolastica dopo aver speso centinaia di euro per i libri; tira con la vecchia auto finché può, la moglie fa miracoli per far quadrare i conti in cucina, e tutti usano gli abiti, rigorosamente non firmati, fino a che sono vestibili. Ciò che è più grave è che per far fronte a spese inevitabili, cure mediche, acquisto del computer, ristrutturazioni... è ricorso alle lusinghe dei pagamenti rateali differiti, sperando in un futuro più prospero, ma in realtà differendo nel tempo un aggravio delle spese che lo hanno fatto rientrare perfettamente nella soglia delle nuove povertà, non riuscendo più a risollevarsi dal rosso, o dal fosso, in banca in cui è sprofondato.

Cosa sono, per lui e la sua famiglia, le poche decine di euro in più in busta paga promesse dalla finanziaria, mentre aumentano i beni di prima necessità e i servizi irrinunciabili? Cosa sono se non un ulteriore oltraggio alla dignità della sua famiglia? Dov'è finito il sostegno alla famiglia, tanto sbandierato a destra e sinistra in campagna elettorale? Quale altro contributo gli si vuol far pagare, a lui che le tasse le paga tutte intere perché trattenute alla fonte?

È un appello a cui urgono risposte concrete e significative.

## I numeri

Alcune anticipazioni del Rapporto povertà ed esclusione

■ **7,6 milioni**

i poveri in Italia



■ **11,1%**

le persone che rientrano nei parametri del "tasso di povertà"



■ **30.000**

le persone che si sono rivolte in sei mesi ai 266 centri della Rete Caritas, per chiedere aiuto, lavoro, ma anche semplicemente soldi



■ **Il divario**

(% di famiglie povere)



NORD  
**12%**

SUD  
**39%**

1 su 3 gli italiani

### LA LOTTA ALLA POVERTÀ

■ **44,5 mld di euro**

le risorse economiche dedicate all'assistenza sociale



■ **L'utilizzo dei fondi**

**56,1%** pensioni



pari a **1/4** del Pil

**25,4%** sanità



Fonte: Caritas italiana e Fondazione Zancan

ANSA-CENTIMETRI

“ Monoreddito, mutuo per la casa, pagamenti rateali, spese mediche... aumentano le famiglie italiane che si ritrovano sotto la soglia della povertà. ”



Dopo la visita pastorale a Terlizzi, evento di grazia per la comunità cittadina, riportiamo una sintesi delle indicazioni proposte dal Vescovo a ciascuna parrocchia.

## «...E si mise a camminare con loro»

A cura di **Francamaria Lorusso**

**N**on è stato solo un formale adempimento prescritto dal Codice di Diritto Canonico, ma la Visita Pastorale di Mons. Luigi Martella ha rappresentato per Terlizzi un grande evento di grazia. Il Vescovo, accompagnato da don Ignazio De Gioia, convissatore sempre discreto e dal sorriso incoraggiante, è stato infaticabile. Ha percorso in lungo ed in largo la città per conoscere la geografia del territorio, ma soprattutto quella dei cuori e per spingere la comunità al largo ed in profondità, sul linguaggio di Dio che è quello dell'Amore.

Ha incontrato il suo Popolo nelle comunità parrocchiali, negli organismi pastorali, nelle molteplici espressioni ecclesiali, ha visitato gli ammalati, l'Amministrazione Comunale, le scuole, i carabinieri, le aziende floricole, i piccoli insediamenti industriali, le radio locali, ha ripetuto a tutti che è urgente fissare lo sguardo solo su Gesù Cristo. Tutto il resto è vanità. E la città lo ha accolto come Zaccheo che dinanzi alla richiesta di Gesù di volersi fermare nella sua casa, «scese in

fretta e lo accolse pieno di gioia» (Lc 19,6).

Come il Risorto con i discepoli sulla via di Emmaus, così il Vescovo ha camminato a fianco di questo pezzo di Popolo di Dio, per sciogliere ogni incertezza, per rivelare la presenza di Dio nel Pane spezzato, per accendere nei cuori il fuoco dello Spirito, per correggere i passi e stimolare le comunità parrocchiali ad essere testimoni gioiose e coraggiose di Gesù Cristo.

Con semplicità, trepidazione, fermezza, Mons. Martella ha ascoltato le gioie, i progetti, i sogni, ma anche i turbamenti ed i problemi delle parrocchie terlizzesi. Ha scoperto un intenso patrimonio di fede, un'umanità ricca di slanci e potenzialità. Ciononostante, lungo la strada non sono mancate alcune raccomandazioni per trasformare e rivitalizzare la vita di fede di tutta la città.

Ecco alcune priorità.

### Comunione

L'esperienza di fede deve essere assolutamente approfondita entro uno spazio di comunione che la parrocchia deve offrire, perché è la co-



munione ecclesiale a rendere visibile il volto di Cristo. Ne erano coscienti i primi cristiani che erano un cuore solo ed un'anima sola, ma anche oggi è «bene tener presente questo ideale e programmare delle iniziative perché si aiutino le varie componenti che operano all'interno della parrocchia ad essere veicoli di comunione» (Parrocchia S. Maria La Nova). È necessario, pertanto, «favorire sempre più il senso della comunità nella quale i rapporti fraterni siano espressione vera della fede vissuta. È bene, perciò, programmare un incontro periodico, che coinvolga tutte le aggregazioni laicali presenti in parrocchia e tutti gli operatori pastorali, nella preghiera, nello scambio delle esperienze e nel pensare iniziative comuni. Cresceranno così la conoscenza, la stima e l'amore reciproci, necessari per testimoniare la carità di Cristo e compiere più efficacemente il proprio servizio all'interno della comunità e la propria missione sul territorio e nei vari ambienti di vita» (Parrocchia SS. Medici).

Non solo. «È di fondamentale importanza realizzare e approfondire sempre di più la comunione tra parroco e fedeli e fedeli tra loro, smussando gli angoli ed evitando reciproche rigidità, dando spazio alla vera fraternità, perché la comunità possa vivere nella fede autentica e rendere testimonianza del comandamento dell'amore che il Signore Gesù ha dato come unico distintivo ai suoi discepoli» (Parrocchia S. Gioacchino). «La diversità, che è indice di ric-

chezza, deve trovare composizione intorno all'unico ideale che è Cristo Signore. L'unità, non la divisione, è segno di credibilità» (Parrocchia S. Maria della Stella). D'altronde, se i cristiani non sono disposti a prendersi cura l'uno dell'altro nella fede, a perdonarsi reciprocamente, se non sono uniti nell'aiuto fraterno, nel servizio ai più poveri, nella partecipazione attiva alla vita della comunità, se non sono uniti al parroco come i tralci alla vite, in che modo potrà manifestarsi il volto di Dio che è Amore?

### Formazione

Come rigenerarsi nella fede, come viverla nel quotidiano, come rimetterla al centro della vita personale e comunitaria perché possa essere accolta e vissuta anche dalle giovani generazioni? La strada è quella di una seria formazione, a partire dalle famiglie chiamate ad essere soggetto attivo della pastorale e nella vita sociale e civile.



*“Uniti al Vescovo come  
le corde alla cetra”*

(S. Ignazio di Antiochia)



Ineluttabile, dunque, «un percorso organico e costante per tutti i genitori perché maturino sempre più una fede adulta e pensata, vissuta nella vita quotidiana di sposi e di genitori, e siano aiutati ad affrontare i problemi educativi che i figli pongono nelle varie fasi della loro crescita» (parrocchia S. Crocifisso). È indispensabile coinvolgere «i genitori dei ragazzi del catechismo, poiché sono essi i primi educatori nella fede dei propri figli. A tale scopo è necessario rendere organici e sistematici gli incontri con i genitori, sottolineando la soggettività della famiglia sia nella pastorale parrocchiale sia nell'ambito della società civile» (Parrocchia SS. Medici). La formazione è «la migliore garanzia per una Chiesa viva per il presente e per il futuro» (Parrocchia S. Maria della Stella), soprattutto per le giovani generazioni che abbisognano di una proposta educativa valida e coinvolgente. «È necessario inserire nel cammino formativo degli adolescenti e dei giovani l'itinerario di educazione all'amore avvalendosi dell'apporto dell'équipe del nostro Consultorio diocesano e proporre loro forme di volontariato a partire dal proprio territorio. È auspicabile che alcuni giovani più adulti e alcuni adulti si formino al compito grande e indispensabile di animatori di gruppi giovanili e di oratorio usufruendo della Scuola diocesana appositamente avviata» (Parrocchia concattedrale). Ai giovani non vanno offerte solo occasioni di incontri, di amicizia, di ricreazione, ma va fatta «una precisa proposta formativa con animatori motivati e

che sappiano allacciare relazioni significative. Riprendere in considerazione in maniera effettiva il progetto diocesano Con Cristo sui sentieri della speranza, può costituire un valido aiuto». (Parrocchia S. Maria La Nova).

### Collaborazione

L'appartenenza ecclesiale si deve manifestare inevitabilmente anche nella concreta ed organizzata collaborazione tra le parrocchie e gli Uffici diocesani. Da questo punto di vista è «indilazionabile una collaborazione a livello pastorale con le altre parrocchie della città, per evitare che certi ambiti vengano trascurati o non ricevano i necessari stimoli per sentirsi ed essere attivi. È importante curare sempre più la dimensione diocesana nella mente dei fedeli, cercando una maggiore partecipazione ai programmi e alle iniziative della chiesa locale per una corretta concezione della stessa» (Parrocchia SS. Crocifisso). «Bisogna far maturare sempre di più la convinzione che è improcrastinabile l'impegno per una collaborazione con le altre parrocchie confinanti o dell'intera città, per avviare il discorso della cosiddetta pastorale integrata, auspicata dal magistero del Vescovi italiani nei più recenti documenti» (Parrocchia Concattedrale). «Una maggiore cooperazione tra le diverse parrocchie in città porterebbe vantaggi in tutti i settori della pastorale, oltre al fatto che costituirebbe un superamento della tendenza all'isolamento e ai poco edificanti campanilismi» (Parrocchia Immacolata).

### Missione

La parrocchia deve avere una connotazione missionaria. Deve andare oltre l'assistenziale, il tradizionale, l'intrattenere, ma deve essere costantemente al servizio della fede attraverso l'evangelizzazione, l'annuncio della Parola, la carità. Non si chiedono imprese faraoniche, ma «un prezioso segreto per rendere vivo il senso della comunità è che ognuno faccia la sua parte con semplicità e umiltà, offrendo un po' del proprio tempo per il bene di tutti. Dobbiamo por-



tare gli uni i pesi degli altri ci insegna San Paolo, perciò bisogna avere pazienza, comprensione, rispetto, disponibilità alla correzione fraterna» (Parrocchia SS. Medici). Si devono trovare «formule di coinvolgimento per tante persone che, pur essendo battezzate, non avvertono la vicinanza della comunità parrocchiale oppure vivono con essa un rapporto molto a distanza», occorre «farsi prossimo alle realtà nuove per poterle coinvolgere in un processo di integrazione sia civile sia ecclesiale; penso — dice il Vescovo — agli extracomunitari: essi non hanno bisogno solo di pane ma anche di rispetto, di affetto e di amore» (Parrocchia S. Maria della Stella). Lo slancio della missione deve avere una rotta certa: annunciare a tutti con le parole e le opere che Gesù è la vera ed unica speranza per il mondo.

Applausi interminabili in ciascuna delle sette parrocchie terlizzesi hanno suggelato l'amicizia, la fedeltà, l'adesione dei fedeli al loro Pastore, ai suoi moniti, ai suoi insegnamenti, alle sue ansie, alle sue attese. Tutti hanno

incontrato nel Vescovo un fratello, un amico, un padre: la sua autorità e la fermezza ben si sono sposate con l'amabilità, la comprensione, l'attenzione che ha saputo riversare su questo pezzo di popolo di Dio. La comunità si è sentita amata, e, conoscendo più da vicino mons. Martella, ha imparato ad amarlo e a volergli bene. Al termine di ogni Visita parrocchiale, tanti gli hanno chiesto di ritornare presto, di non andar via, di restare. Un invito che ricordava molto da vicino le parole dei discepoli incamminati verso Emmaus: «Resta con noi Signore, perché si fa sera» (Lc 24, 29). Come quel Viandante, la visita del Vescovo ha risvegliato la speranza ed ha aperto gli animi di tutti al desiderio di luce piena. Le sue parole hanno fatto davvero «ardere» i cuori, tanto da avvertire subito la nostalgia ed il desiderio di continuare insieme il cammino. Con più forza e più impegno.

Non è forse questa la cifra più autentica di tutta la Visita pastorale?



Grande partecipazione per la presenza a Molfetta di Magdi Allam, per la presentazione del suo ultimo libro

# «Viva Israele» Quasi un' autobiografia

di Giovanni Capurso

La conferenza tenuta il 12 ottobre presso l'Auditorium Regina Pacis di Molfetta e organizzata dall'associazione internazionale ENEC, ha avuto come suo ospite il vice direttore del Corriere della Sera Magdi Allam, il quale ha presentato il suo ultimo libro «Viva Israele». Libro dal contenuto quasi autobiografico, un «quasi», cioè la sua giovinezza in terra d'Egitto, che indica il punto d'avvio per riflettere su tematiche profondamente attuali. Il titolo non poteva essere più eloquente: perché la guerra contro Israele è all'origine dell'ondata di terrorismo e perché la sopravvivenza della stessa conviene a tutti noi.

Per Allam, sul piano dei valori, l'Occidente è sempre più in balia del relativismo culturale e religioso, in nome del quale si accettano le specificità culturali anche se in contraddizione con il rispetto dei diritti inalienabili e universali della persona umana. Esso subordina i suoi valori al cosiddetto «muticulturalismo» cioè l'idea secondo la quale l'accettazione incondizionata dei principi culturali

produca come risultato la migliore società possibile.

L'esempio che ci offre è quello classico del velo islamico, la cui accettazione nella nostra società non è altro che una mera forzatura culturale. Lo dimostra il fatto che fino agli anni Settanta questo copricapo non era utilizzato neanche negli stessi Paesi di origine islamica, come in Egitto, da cui proviene il nostro autore. È stato imposto solo nel momento in cui, soprattutto con la crisi economica di tali Stati, si è radicata l'ideologia fondamentalista. In più il velo è stato richiesto non come possibilità ma come obbligo.

Ora accettare queste piaghe culturali, spiega Magdi Allam, significa accettare il «suicidio» della nostra civiltà soprattutto quando sono antagoniste a dei valori fondativi di origine caratterizzanti l'Occidente stesso e che indirettamente legittimano questi comportamenti. Tra questi, per l'illustre giornalista, il più importante è quello della sacralità della vita, l'impossibilità di negoziarla e di violarla in qualsiasi modo.



“ Dall'esistenza di Israele non possono che beneficiare tutti indistintamente. E ciò a maggior ragione se pensiamo al fatto che il diritto alla vita non può essere oggetto di negoziazione. ”

Quest'ultima è proprio la motivazione principale per cui Israele ha il diritto di esistere e la cui stessa esistenza è di beneficio per tutti. Da quando infatti, da parte dei paesi arabi, si è voluta negare l'esistenza di questo Paese da un punto di vista politico, si è accesa una spirale di odio e di violenza che ha creato una reazione a catena incontrollabile, un'autentica voragine. Dall'odio verso Israele si è passati all'odio della categoria degli ebrei in quanto tali e da essi si è arrivati ad odiare i cristiani nonostante questi ultimi siano i veri autoctoni delle terre nel Medio Oriente.

Ciò avviene perché con

l'accrescere degli integralismi, gli estremisti hanno preteso di essere l'unica voce possibile dell'islamismo. E perciò dalla persecuzione dei cristiani si è passati alla persecuzione dei mussulmani più liberali e moderati in quanto apostati. Negli anni novanta, addirittura, gruppi terroristi hanno accusato di apostasia intere società come quella dell'Algeria dove sono stati massacrati circa 200 mila mussulmani in un decennio. Detto in altri termini i carnefici sono mussulmani ma gran parte delle vittime sono i mussulmani stessi.

Da ciò Magdi Allam ne conclude che dall'esistenza di Israele non possono che beneficiare tutti indistintamente. E ciò a maggior ragione se pensiamo al fatto che il diritto alla vita non può essere oggetto di negoziazione. Non si possono tradire dei valori che sono alla base della nostra umanità, facendo sconti, o aprendo libertà e diritti indiscriminatamente, ma bisogna dialogare partendo dal presupposto dell'accettazione di valori comuni dai quali è impossibile prescindere.





**S**e qualcuno mai si è posto l'interrogativo sull'esistenza o sulla validità dell'esistenza dei monaci e delle monache, cioè di quello stato di vita che vuole dichiarare a tutti, come affermava H.U. von Balthasar: «Dio esiste, io Lo ho incontrato», la lunga schiera dei monaci birmani, nella loro caratteristica tunica arancione e i loro piedi nudi, parla e testimonia da sé. Persone inermi dinanzi ad un potere militare, che rifiutano quello stile che pare vada imponendosi in ogni parte del mondo: benessere, denaro, carriera e affari prosperi. I monaci tagliano con questa visuale del mondo e ne propongono un'altra semplicemente esistendo. Non sorretti da teorie sofisticate, con conferenze stampa e lunghi discorsi, ma con altri mezzi ed espressività: giocano la loro vita nel silenzio, nella povertà, nell'affidarsi continuo alla generosità dei fratelli per le loro primarie e ineludibili necessità.

Vivono, pare allo sguardo dei più, in un mondo asettico, diverso ed estraneo, quasi tagliati fuori, eppure prorompente e capace di percepire la necessità della storia e l'imporsi di una loro azione inconsueta: radunarsi tutti insieme e in silenzio protestare. E tutto a favore di tutti, vogliono guadagnare il bene assoluto per tutti: la libertà.

Ben consapevoli del rischio che corrono esponendosi così palesemente, vecchi e giovani, malati e sani. Tutti riuniti dalla loro esperienza diversa ma vicina e prossima ad ognuno. Quale però la molla di questa regia monastica, pensata e riflessa prima che agita? Un'acuta osservazione della realtà, quasi a dimostrare che il vivere da monaco non appanna né gli occhi né il cervello ed è possibile avvertire il pulsare scorretto della vita fra la propria gente. Non è sufficiente però una molla, anche se questa mette in moto il meccanismo, bisogna scendere più nel profondo e coglierne la radice.

Accettare l'irruzione di Dio, dell'Altro, nella vita, è aprirsi ad una relazione di amicizia, di continuo rimando nelle vicende dell'esistenza. E Dio irrompe, vuole irrompere, in modi diversi, tanti quante sono diverse le nostre psicologie. Riconoscergli il posto centrale nella propria ed entrare in ascolto e in dialogo, con la lode, il rendimento di grazie, la richiesta del dono della pace, significa modellare la persona singola in altro modo da quello consueto: donarle dei sensori che bucano la realtà, il concreto, perché il reale e il concreto più vero ed autentico non è altro che questa relazione, collante potente fra persone.

Tutta la storia ha conosciuto condottieri, politici e uomini di pensiero che hanno segnato svolte, impresso nuove direzioni e liberato i popoli da oppressioni fanatiche e di schiavitù, quantomeno morale. In un'ottica di fede, tutto questo è dono di Dio che, a piene mani, spreca sé stesso perché le persone aprano gli occhi e lo seguano.

Sempre all'interno di questa ottica, vanno ricercate le forze nascoste che muovono il motore della storia, la persona anonima che vive relazioni di bontà e di aiuto gratuito indubbiamente, ma anche la forza plasmatrice della preghiera, di coloro che sono oranti, monaci o semplici credenti. Storia ancora da scoprire, prima ancora che da scrivere, cui affidarsi.

di **Cristiana Dobner**

## Marcia della pace Perugia Assisi

Dal Myanmar a Korogocho

**M**agliette rosse, striscioni e bandiere per esprimere sostegno ai monaci e alla popolazione del Myanmar; 200.000 persone e 2.165 enti e associazioni che hanno sfilato per «i diritti umani per tutti». Si è svolta domenica 7 ottobre la Marcia per la pace da Perugia ad Assisi, promossa dalla Tavola della pace e dal Coordinamento nazionale degli enti locali. Benedetto XVI, nel messaggio inviato ai partecipanti, ha ricordato che «la pace è un dono prezioso di Dio e un esigente dovere di ciascuno». Nel testo firmato dal segretario di Stato, card. Tarcisio Bertone, il Papa ha rinnovato l'appello alla comunità internazionale «per una pacifica soluzione dei conflitti nelle varie regioni del mondo» e auspicato che «l'esempio evangelico» di San Francesco «susciti nei credenti rinnovata coscienza della preziosa realtà della pace quale dono di Dio ed esigente dovere di ciascuno». Tra i 200.000 partecipanti alla marcia centinaia di scout che festeggiavano il centenario della Federazione italiana dello scoutismo, 250 giovani di Volontari nel mondo - Focsiv con lo striscione «La povertà non è una sfortuna ma un'ingiustizia», gli oltre 700 partecipanti all'Assem-

“ La testimonianza tragica e insieme luminosa del popolo e dei monaci birmani ci invita a riscoprire una radicalità spirituale che non è intimismo né rifiuto dell'impegno politico. È anzi la forza che consente di affrontare ogni rischio per la pace. ”



blea dell'Onu dei giovani che si è svolta a Terni, i 100 dell'Onu dei popoli a Perugia, i rappresentanti di Amnesty internazionale e delle Acli.

«Marciare quest'anno ha un valore eccezionale — ha detto Andrea Olivero, presidente delle Acli — perché la testimonianza tragica e insieme luminosa del popolo e dei monaci birmani ci invita a riscoprire una radicalità spirituale che non è intimismo né rifiuto dell'impegno politico. È anzi la forza che consente di affrontare ogni rischio per la pace». Le Acli e altre 52 organizzazioni hanno avviato proprio il 7 ottobre la raccolta firme per sostenere la legge di iniziativa popolare per dichiarare il territorio della Repubblica italiana «zona libera da armi nucleari». I primi firmatari sono stati i sindaci di Ghedi e di Aviano.

A dare forza a questa iniziativa una lettera del sindaco di Hiroshima, Tadatosh Akiba: «Questo — ha scritto — è un esempio perfetto di come possiamo assumerci la responsabilità del bene comune ed agire in buona fede». Lungo il percorso è stata ricordata la giornalista russa Anna Politkovskaja uccisa proprio un anno fa. A mezzogiorno si è svolto, inoltre, uno «Stand up! Speak up», promosso dalla Campagna del Millennio dell'Onu: tutti in piedi contro la povertà e per chiedere al governo di rispettare la promessa di destinare lo 0,7% del Pil all'aiuto allo sviluppo.

Alla Marcia anche lo striscione «Water for all», del Comitato italiano per un contratto mondiale per l'acqua e del Cipsi, e sul palco finale i ragazzi della baraccopoli di Korogocho (Nairobi).

## La Parola

29° Domenica «per annum»  
I settimana del salterio

Lecture

1° lettura: Es 17,8-13

**«Io starò ritto sulla cima del colle con in mano il bastone di Dio»**

Salmo: 120,1-8

**«Il nostro aiuto viene dal Signore»**

2° lettura: 2 Tm 3,14-4,2

**«Rimani saldo in quello che hai imparato e di cui sei convinto»**

Vangelo: Lc 18,1-8

**«Necessità di pregare sempre, senza stancarsi»**

Ogni Domenica ci accostiamo a questa Parola che salva e che ci insegna non ad essere cristiani del precetto, ma ad essere popolo della Domenica, uomini e donne che percorrono instancabilmente la via verso la santità. Questa parabola che ritroviamo solo in Luca mette in luce la necessità della preghiera non a singhiozzo ma «sempre e senza stancarsi». Con questo non possiamo pensare di vivere solo pregando a parole: l'uomo, infatti, prega non solo con le labbra, ma con tutto se stesso: spirito, anima e corpo. Il vangelo mette in risalto l'insistenza di una vedova indifesa nei confronti del giudice corrotto. Ciò che deve caratterizzare il cristiano è proprio l'atteggiamento della vedova che nella sua costanza non cede dinanzi al silenzio e all'indifferenza, non lascia spazio alla disperazione, ma confida in una giustizia che non ha eguali. Gesù ci assicura che Dio «farà loro giustizia prontamente» e con questo vuole rassicurarci che Egli non smette mai di amarci, anzi il suo amore senza confini ci sommerge e ci fa suoi. Sarebbe troppo facile, però, approfittare di questo amore. L'interrogativo che Gesù pone ci spiazza ma non ci deve far paura anzi deve far riaccendere in noi quella fede, che ci rende umili e ci fa volgere lo sguardo e il cuore a Dio rendendogli grazie con la nostra vita.

di Cesare Pisani

## Incontro con Yolande Mukagasana Il genocidio ha il potere di annullare la memoria



«Non so più se sono qui da tre giorni, due settimane o dieci anni. So solo che lotto giorno

dopo giorno per la mia sopravvivenza e quella dei miei malati... Non so più se sono una Tutsi, non so neanche più se sono ancora una donna o una bestia selvaggia. Forse me le sono meritate tutte queste umiliazioni, non so. A forza di essere umiliati si finisce per ammettere l'umiliazione».

La casa editrice La Meridiana, al suo 20° anno di istituzione, in collaborazione con la Consulta femminile del Comune di Molfetta e dell'Associazione Fidapa di Molfetta, promuovono un incontro con **Yolande Mukagasana**, testimone del genocidio del Rwanda e autrice del volume *La morte non mi ha voluta*, ed. la meridiana, **lunedì 22 ottobre 2007, ore 18 c/o Sala Beniamino Finocchiaro - Fabbrica di San Domenico** di Molfetta. Coordina la serata Ma-

ria Paola Porcelli, giornalista della Gazzetta del Mezzogiorno - Reading di Matilde Bonaccia, attrice. L'invito è rivolto a tutti (info@la-meridiana.it tel. 080.3971945).

## Madonna della Rosa Tropos e immagini sonore



Nuovo appuntamento per il progetto «Digressione Contemporanea»: TROPOS e immagini sonore». Venerdì 26 e sabato 27 ottobre alle ore 21, presso la Cappella Madonna della Rosa a Molfetta, Lazzaro Nicolò Ciccolella guiderà i presenti in un viaggio sensoriale tra suoni ed emozioni. Un vicolo di Istanbul, un suonatore di strada in un luogo sconosciuto, suoni da ogni dove, catturati nel loro realismo o frammentati in «quanti sonori» saranno gli oggetti del nostro tropos. Quando l'universo sonoro penetra i nostri sensi una fluida mistura di forme e colori si alternano e si sovrappongono sulla nostra retina, queste «immagini sonore» saranno i personaggi e gli scenari

della performance dove lo spazio dell'ascolto con sedici punti di diffusione sonora sarà parte del linguaggio, e il rapporto tra il canovaccio musicale e il tempo verrà ridefinito ad ogni istante dall'azione musicale. Il tropos, questa forma così arcaica, diventa l'essenza stessa di una ricerca musicale che si svolge nell'ambito delle nuove tecnologie e delle nuove forme di condivisione dei saperi. La tecnologia ci permette di rifare con velocità «infinita» i grandi viaggi che i musicisti del passato intraprendevano per estendere le proprie conoscenze ed arricchire i propri linguaggi. TROPOS è estrapolare linguaggi, ricombinare e ricomporre tutte le entità sonore che ci interessano in forme e modelli rinnovati, nella speranza di non cadere nel tranello di una manipolazione fine a se stessa ma di proporre una ricerca di identità perdute. Per informazioni e prenotazione del posto: [www.digressionecontemplativa.org](http://www.digressionecontemplativa.org).

## Nomine

Il Rev.do **don Saverio Minervini** è stato nominato nonico Diacono del Capitolo Cattedrale e prenderà possesso domenica 21 ottobre, alle ore 17.30 in Cattedrale.

Promuovono un incontro - dibattito di educazione alla legalità

# la mafia ESISTE

è un problema d'altri?

CON

## don Luigi Ciotti

Presidente Nazionale di "LIBERA"

**MARTEDÌ 23 OTTOBRE 2007 - ore 18.30**  
Auditorium "Regina Pacis" - Viale XXV Aprile - Molfetta

La cittadinanza è invitata

**Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi**

Vescovo  
**+ Luigi Martella**

Direttore responsabile  
**Domenico Amato**

Vicedirettore  
**Luigi Sparapano**

Segretaria di redazione  
**Simona Calò**

Collaboratori  
**Tommaso Amato, Roberto Barile, Angela Camporeale, Nunzia e Vincenzo Camporeale, Giovanni Capurso, Raffaele Gramagna, Michele Labombarda, Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Patrizia Memola, Giovanni Palumbo, Anna Vacca, Pasquale Vilaglione, Vincenzo Zanzarella**

Stampa  
**Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrazione  
**Tribunale di Trani N. 230 del 29-10-1988**

Quote di abbonamento (2007)  
**€ 22,00 per il settimanale € 33,00 con la Documentazione Su ccp n. 14794705 IVA assolta dall'Editore**

Associato all'USPI  
Iscritto alla FISC





Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA (BA)  
Tel. e fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Reg. N. 230 del 29-10-1988  
Tribunale di Trani

## Chiesa locale

Il VI volume dell'opera omnia di Mons. Bello

## Famiglia

Povert  del nostro tempo: quale strada intraprendere?

## Tradizione

I Santini nella piet  popolare

## Attualit 

La 83ª giornata mondiale del risparmio

## Editoriale

Il 30 ottobre 1982 don Tonino Bello veniva ordinato Vescovo e inviato nella nostra diocesi

# Testimone delle Beatitudini

di Mons. Luigi Martella

Ricordo quel pomeriggio pieno di luce del 30 ottobre 1982, in piazza Pisanelli a Tricase, tra il palazzo dei principi Gallone, sede del Comune, e le due chiese, quella parrocchiale della «Nativit  della B. Maria Vergine», e quella conventuale di San Domenico, una di fronte all'altra, due gioielli dell'arte barocca, entrambe nel territorio della parrocchia matrice di cui Don Tonino era parroco da poco pi  di tre anni.

Ricordo lui, don Tonino, visibilmente commosso, avanzare dalla chiesa verso l'imponente altare allestito sul sagrato di S. Domenico seguendo il corteo dei sacerdoti e precedendo i Vescovi concelebrenti, tra la folla che acclamava e simpatizzava, manifestando entusiasmo e approvazione, mentre il coro faceva risuonare le solenni note dell'*Ecce Sacerdos Magnus*, e di seguito il canto che lui tanto amava: «Nella Tua tenda, fammi restare, sar  sicuro: l  ci sei Tu!».

Qualche settimana prima, quando ancora la sua elezione non era stata resa pubblica, andai a trovarlo presso la sua parrocchia, come facevo di tanto in tanto. Non lo trovai. Era uscito per motivi ministeriali. Ma alcune persone davanti al portale della chiesa mi assicurarono che presto sarebbe ritornato. Decisi di aspettarlo e quando entrai nell'ampia sagrestia mi accorsi che sul tavolo ovale, collocato al centro, vi era un numero della rivista internazionale *Concilium*, il cui argomento monotematico era «I Vescovi»: Allora capii che le tante voci che circolavano circa una presunta sua elezione a vescovo, effettivamente, non erano prive di fondamento. Non tard  molto, infatti, l'annuncio ufficiale della sua nomina a vescovo di Mol-



25 ANNI FA  
VESCOVO  
FRA NOI

« Siamo tutti noi, popolo di consacrati, a essere spinti, per questo annuncio di liberazione, ai poveri, agli oppressi, ai prigionieri. »

don Tonino Bello  
dall'omelia per la  
Messa crismale '83





(Continua da pag. 1)

fetta-Giovinazzo-Terlizzi, e successivamente anche di Ruvo. Naturalmente la notizia venne accolta con grande entusiasmo, ma non fu proprio una sorpresa. Era nell'aria.

Un po' di giorni dopo l'elezione, in una intervista da parte di un parrocchiano, gli fu rivolta la seguente domanda, apparentemente impertinente, ma non esente, forse, da un filo di rimpianto: «Perché hai accettato di essere vescovo?». Con grande serenità don Tonino rispose: «Ho accettato per lo stesso motivo per cui mi sono fatto prete e per le stesse ragioni per le quali, dopo venti anni spesi in Seminario, sono venuto qui a Tricase: obbedire a una chiamata che, per me credente, non è soltanto umana. Ho accettato, perché continuare a dire di no mi sarebbe parsa una forma di egoismo camuffato di modestia. Ho accettato, perché mi sono accorto che il prezzo di questa decisione per me sarebbe stato altissimo: se i Tricadini non mi avessero amato, forse sarei rimasto. A qualcuno può sembrare una logica strana, ma è la stessa logica che ha indotto Abramo a lasciare la terra, la tenda e gli amici per andare nel paese indicatogli da Dio. Se in questa decisione è entrata un'ombra di vanagloria, ne chiedo perdono a tutti. Una cosa, comunque, oso sperare: che l'amarezza di chi resta e il dolore di chi parte non rimangano sterili».

Don Tonino era ben consapevole di cosa potesse significare essere vescovo in tempi non facili come quelli degli inizi degli anni '80 del secolo appena passato. Socialmente l'Italia era squassata dalla violenza del terrorismo; neppure ecclesialmente si godevano pace e tranquillità: troppi erano, infatti, i segnali di inquietudini e di lacerazioni ad *intra* e ad *extra*. Non a caso il piano pastorale della CEI di quegli anni era incentrato su *Comunione e Comunità*, e il Convegno Ecclesiale Nazionale di quel decennio, celebratosi a Loreto (1985), recava il titolo *Riconciliazione umana e comunità degli uomini*. Temi che egli svilupperà e approfondirà nei piani pastorali diocesani.

Ma torniamo al giorno dell'Ordinazione. Nell'omelia, Mons. Michele Mincuzzi, allora arcivescovo di Lecce, che presiedeva la concelebrazione, tratteggiò, con rapide pennellate, la personalità di don Tonino, mettendo in evidenza «la giovinezza del suo spirito e la freschezza della sua visione della Parola di Dio e della Chiesa». Poi, quasi prevedendo e delineandone il futuro, aggiunse: «Per quanta mitezza e discrezione ci potrà mettere, Tonino, dovrà predicare le beatitudini, i paradossi evangelici, la condanna non degli uomini ma dell'egoismo... e dovrà condannare la guerra, la violenza...». Missione egregiamente compiuta.

Al termine della celebrazione, allorché prese la parola per esprimere la sua gratitudine, don Tonino ricorse ad un'immagine rivelatrice dei pensieri e dei sentimenti che affollavano la sua mente e il suo cuore in quel momento così speciale. Paragonò quella piazza gremita di gente, ad una grande barca le cui vele erano gonfiate dal vento dello Spirito. Era una delle figure da lui preferite per spiegare che cosa è la Chiesa. Credo anche che tale immagine possa rappresentare efficacemente il ministero da lui svolto, alla guida di questa nostra chiesa particolare. Da esperto nocchiero, egli si è lasciato guidare dallo Spirito, praticando docilmente l'invito del Signore, «Duc in altum», e coinvolgendo tanti ad esplorare percorsi di freschezza evangelica.



Nell'anno pastorale riferito alla relazionalità, riportiamo un passaggio del discorso tenuto da don Tonino Bello a Chianciano Terme nell'agosto '92, invitato dalla FI-DAE, sul tema «Educare all'altro nella scuola».

## «Noi siamo relazioni sussistenti»

di Mons. Antonio Bello

**I**l cielo, in riferimento alla Santissima Trinità, è il luogo privilegiato delle relazioni: tant'è che i teologi definiscono le tre persone come «relazioni sussistenti». Le persone divine vengono definite dalla teologia persone sussistenti e relazioni sussistenti: «volti rivolti». Se un volto non è rivolto verso l'altro, non è più un volto. Ne deriva che anche qui sulla terra dobbiamo rovesciare la coppa, anche noi siamo relazioni sussistenti. Dovremmo vivere l'uno per l'altro, essere un volto rivolto all'altro, un volto che si rapporta all'altro. «Il tuo volto, Signore, io cerco». Noi dovremmo dire: «Il tuo volto, fratello, io cerco», fammi scorgere il tuo volto, non la tua maschera, non la tua grinta, non il tuo ceffo. Vivere l'uno per l'altro. Vivere l'uno per l'altro per vivere. Siamo chiamati a formare l'uomo nuovo, che si chiama Gesù Cristo: più persone uguali e distinte formano un solo uomo. Noi faremo l'uomo nuovo Cristo Gesù.

Oggi l'acidità ci inquina, siamo diventati corazze. Più che luoghi d'incontro, siamo spesso piccoli centri di scomunica reciproca, tendiamo a chiuderci. La trincea ci affascina più del crocicchio; l'isola sperduta ci affascina più dell'arcipelago; il ripiegamento nel guscio ci affascina più dell'esposizione alla luce della comunione e al vento della solidarietà. Sperimentiamo la persona, più come solitario autopossesso che come momento di apertura al prossimo e l'altro lo vediamo più come limite al nostro essere che come soglia dove cominciamo veramente a esistere nella pienezza della nostra personalità. (...). Un avvertimento: la Trinità non è soltanto un archetipo da riprodurre, non è soltanto un asse portante della nostra vita morale che dobbiamo imitare, è anche la tavola promessa a cui un giorno ci sederemo. Padre, Figlio e Spirito. Siamo destinati ad essere figli nel Figlio, come dice san Paolo. Quando tutti quanti avremo formato l'uomo nuovo Cristo Gesù, avremo realizzato il progetto di Dio.

Siamo il corpo mistico di Cristo: saremo tutt'uno con Lui, saremo figli nel Figlio, faremo violazione di domicilio di casa Trinità. Entreremo e ci sederemo a pieno titolo nel banchetto trinitario. Padre, Figlio e Spirito.

Solo allora abiteremo veramente in casa Trinità. Però attenzione! Tutto questo avverrà e potremo giocare una partita nel cielo solo se avremo fatto qui sulla terra allenamento a questo stile di comunione: altrimenti saremo messi fuori squadra. Quindi occorre vivere esperienze di comunione all'interno delle nostre congregazioni, delle nostre parrocchie, delle nostre città, delle nostre scuole, dei nostri istituti, dei nostri gruppi».

(tratto da: A. BELLO, *Scritti vari, interviste, aggiunte*, ed. Mezzina Molfetta, 2007, p. 301).

# Chiedimi se sono felice...

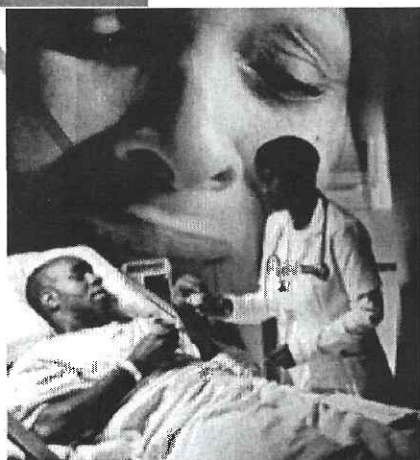
**D**a piccola facevo il tifo per i cowboys. Poi mi capitò di vedere il film: "Soldato blu" e la mia simpatia passò agli indiani. Così cominciai a dubitare delle mie certezze di allora. La scoperta dell'America aveva portato la nascita di nuovi orizzonti per l'uomo, ma anche alla morte delle civiltà indigene a causa dei "conquistadores" europei; per non parlare delle Crociate, delle colonizzazioni europee in Africa e in Asia, delle continue guerre del secolo scorso, della follia dei progetti razziali. Ancora, oggi, molti sono convinti della superiorità della civiltà occidentale rispetto a quella africana o orientale. E anche se siamo coscienti della banalità di questo concetto, in fondo anche noi, nel nostro piccolo, pensiamo che il nostro paese sia il più bello di tutti e che le cose dovrebbero andare ovunque come vanno da noi. Poi, quest'estate mi capita di andare in Albania e di vivere qualche giorno tra le montagne, in un posto antico, se non fosse per i cellulari e le TV. Non c'è acqua corrente, non ci sono letti comodi o stanze ampie nelle case, non ci sono strade, piscine, discoteche, piazze. Per l'acqua si va al fiume, i muscoli te li fai coltivando i campi e arrampicandoti per i sentieri del bosco, c'è una chiesetta bianca per incontrarsi durante e dopo la messa e la sera ci sono le stelle. Sto lì e penso che posso dare qualcosa di me a quella gente, qualcosa della mia civiltà, della mia terra. Ma ecco.. un giorno incontro una bella ragazzina, con gli orecchini a forma di stelle come i miei, si chiama Vera. Durante una passeggiata

mi chiede ripetutamente se mi piace il posto, se mi piace stare lì, con un sorriso che non la abbandona mai. A quella domanda rispondo di sì, ma quante domande mi affollano subite la mente e il cuore! Vocabolario alla mano, le chiedo se è felice lì e lei, senza indugio, mi dice di sì e sorride, stupita per quella domanda dalla risposta così ovvia. Eppure per me non è così. Sono felice io? E se facessi la stessa domanda al bambino del catechismo che viene da me? O al mio vicino di casa quasi diciottenne? O ai miei amici? Non credo che la risposta sarebbe così semplice o ovvia. Cosa posso dare dunque a quella bambina che ha già tutto? Che ha "quella" felicità che io non ho, che noi non abbiamo? Chi mi dice che sarebbe meglio per lei avere le strade asfaltate, il supermercato a due passi, i treni, i jeans alla moda, l'opulenza della civiltà occidentale? Perché sognare un futuro diverso per lei e la sua gente, quando lo sogno io per me? La risposta forse me l'ha data quel Gesù che si è fermato tra quei monti, che mi ha portata lì, che ha condotto Vera a parlare con me. Quel Gesù che ci ha donato la libertà del suo amore, la libertà di conoscere, di sapere che c'è un bianco, un nero e anche i colori, che ci sono tanti mondi diversi e noi abbiamo il diritto e il dovere di decidere dove stare, come e dove vivere, la libertà di scegliere se stare con gli indiani o con i cowboys.

**CARMELA ZAZA**



## SOFFERENZA



È strano cominciare a scrivere una rubrica di "Vita" partendo dall'aspetto di essa che oggi più ci spaventa e tendiamo ad allontanare. Ma spesso proprio le storie di sofferenza possono trasformarsi in miracoli di bellezza che arrivano ad affermare quanto la solidarietà tra gli uomini sia capace di mutare il buio in luce e uno spirito contrito in viaggio verso la libertà. Non è demagogia. È la storia di tanti detenuti prossimi alle "camere della morte": uomini e donne che hanno sbagliato, che devono espiare il proprio "debito" con la società, ai quali però non è data la possibilità di riscattarsi e di rivivere la comunione con gli altri uomini. Le loro vite non possono lasciarci indifferenti! Bisogna gridare allo scandalo anche se la pena di morte non appartiene al nostro paese. Essa è pur sempre presente nel villaggio globale in cui viviamo e nei desideri "giustizieri" di tanti. La libertà, espressa nel logo di questa rubrica da quelle mani che sperimentano un volo nell'infinito, a queste persone viene negata per sempre, come mani per sempre chiuse. L'uomo non è più uomo. Ma io non credo nella cattiveria innata dell'essere umano, il mondo non è e non può essere a tinte scure. Se da un lato la pena di morte, nonostante le tante battaglie, continua ad esistere, è pur vero che più di 2.500 persone hanno creato una rete di speranza mantenendo una costante corrispondenza epistolare con i detenuti dei bracci della morte del Camerun, Stati Uniti, Zambia, Trinidad, Tobago e Russia. "...La tua lettera mi ha colto di sorpresa, si era rafforzata in me l'opinione che con uno come me nessuno volesse corrispondere per parlare di cose pulite, sincere, amichevoli..." (Aleksej, Siberia) "...Oggi mi sento pieno di entusiasmo perchè ogni tua lettera addolcisce le mie giornate, mi libera dalla malinconia. Posso solo sperare che ti farai sentire più spesso..." (Desmond, Texas) "Il mio primo giorno nel braccio della morte è stato come passare attraverso tutta la mia vita. Sedevo in una stanza ed era come se ci fossero due persone, il bene e il male...da quando hai cominciato a scrivermi mi sento in pace..." (Frank, Arizona) "Sono felice che tu mi abbia scritto, ormai pensavo che la mia vita non interessasse a nessuno" (Darwin, Oklahoma) "Sono chiuso nel braccio della morte da cinque lunghissimi anni. Sono entrato qua dentro che ero un ragazzo, ora sono un uomo e capisco molte cose, ma non posso fare più niente per la mia vita...anche se non potete aiutarmi ad uscire di qui, potete essermi amici!" (Dominique, Texas). Così l'amore continua a vincere la morte.



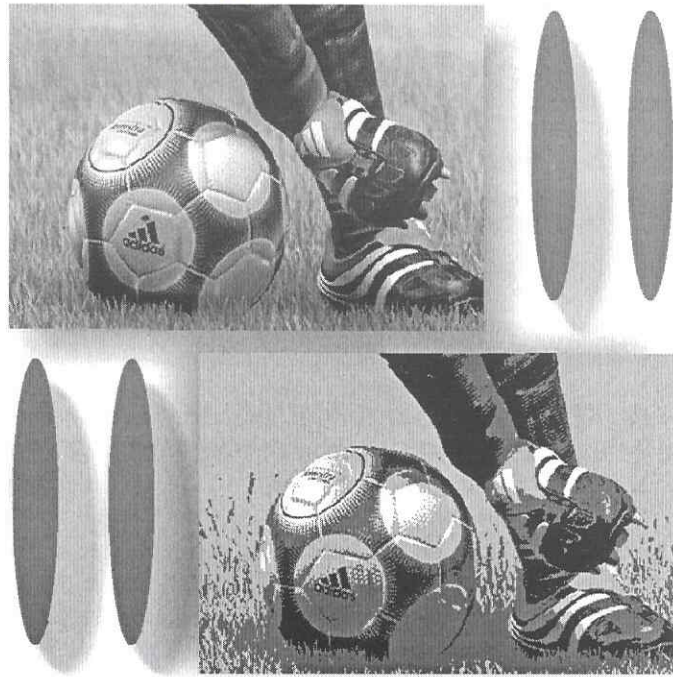
## CONTRO

## LUCE

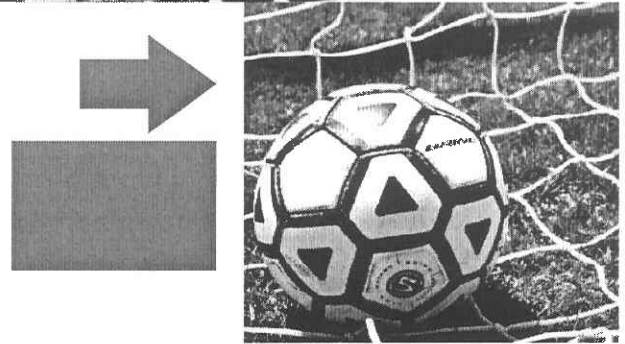
di Vincenzo Bini

### *Il calcio come strumento educativo...*

S embrebbene un ossimoro, ma è esattamente quello che, all'inizio del secolo scorso fino al tardo dopoguerra, il calcio ha rappresentato per gran parte della nostra società. Uno strumento realmente educativo che trovava largo spazio negli oratori. Da San Filippo Neri a Don Bosco l'oratorio ha sempre rappresentato un importantissimo luogo di aggregazione e formazione, recentemente riscoperto dallo Stato che ne ha, dopo la decadenza degli ultimi decenni, restaurato la funzione originaria con una serie di provvedimenti legislativi ad hoc. E, nell'era moderna, spesso l'oratorio "ruotava" intorno ad un campo di calcio in cui non era raro trovare talari svolazzanti mischiate a ragazzini festosi... Quei campetti, quel calcio hanno regalato alla memoria collettiva campioni del calibro di Facchetti e Franco Baresi (solo per citarne alcuni) che alla gente hanno lasciato un ricordo cristallino di sé come calciatori, ma soprattutto come uomini. Gentlemen prestati al calcio che difficilmente possono essere accostati agli atleti dei nostri giorni... interpreti di uno sport antagonista, fatto (spesso) di doping, insulti (e testate), di invettive contro gli arbitri e di giovani tifosi che, ispirati da comportamenti così poco educativi, hanno ormai trasformato stadi e dintorni in scenari di guerriglia urbana. Stato e Chiesa sono concordi: l'etica deve rimpossessarsi del calcio! Dicevamo dello Stato che preme per la riapertura degli oratori, ma la Chiesa ha invece deciso, tramite il Centro Sportivo Italiano, di andare oltre i confini parrocchiali ed entrare direttamente in gioco con un progetto al limite dell'utopia. Il CSI, assieme ad una cordata di imprenditori cattolici e d'accordo con l'attuale proprietà, acquisisce il controllo dell'Ancona Calcio, società schiantata pochi anni fa da un crac finanziario e che attualmente milita (con ottimi risultati) nel campionato di serie C1, con il chiaro intento di portare in squadra una ventata di "aria pulita". I giocatori, i dirigenti e anche i tifosi, infatti, dovranno adeguarsi alle regole del fair play. Per consentire ciò sarebbe



appositamente stato redatto un decalogo, definito "progetto soccer", in base al quale per esempio - i giocatori che si mostreranno intemperanti sul campo di gioco saranno sanzionati prestando gratuitamente servizio sul territorio nelle organizzazioni del volontariato. Non basta: gli utili della società saranno devoluti in beneficenza a sostegno di opere per il Terzo Mondo o per la riqualificazione degli oratori; i contratti dei giocatori saranno improntati a criteri di equità; i tagliandi per assistere alle gare in programma allo stadio "Del Conero" saranno messi in vendita a prezzi calmierati; i tifosi dovranno evitare comportamenti scorretti con le tifoserie avversarie. Insomma, un sogno! Si avvererà? Di certo, da oggi farò il tifo per i campioni buoni dell'Ancona...



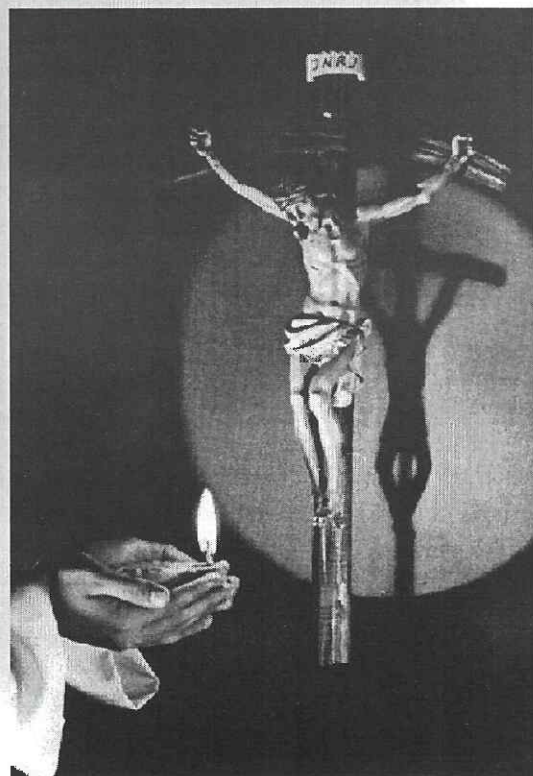


# DE VOCATIO LAICA

**N**on vi spaventi il titolo in latino! Questo articolo parla solo di "vocazione". Non si tratta della solita "chiamata" che siamo abituati ad ascoltare quando si parla di religione, ma la "vocatio" della quale vi voglio parlare è quella che accomuna, forse inconsapevolmente, tutti i cattolici laici. Chi vi parla è uno che si è sentito chiamato dalle gesta del serafico padre San Francesco ed ha deciso di seguirlo, sulle orme del Vangelo, come giovane francescano. Tutti noi, nel nostro cammino di fede, siamo stati chiamati a vivere il Vangelo nella nostra famiglia, nella nostra comunità parrocchiale, tra i nostri amici. Ma cosa ci ha spinto, o per meglio dire, quale è stata la nostra calamita per la prosecuzione del cammino di fede? Non sono qui per parlarvi di numeri e percentuali...ma cosa spinge un giovane a continuare il "percorso" anche dopo il sacramento della Confermazione? Tante, forse troppe domande, ma una sola è la risposta: la vocazione. Ho scelto un termine latino per il

titolo proprio perché questa parola ha origine nell'antica Roma, ed esprime nella terminologia ecclesiastica la "chiamata". La chiamata del Padre nei confronti del Figlio, e non solo quella per la vita sacramentale, ma anche quella per la vita "laica". E questa vocazione non è affatto meno importante. E questa vita ti dà la possibilità di non rinunciare al rapporto con la fede, che nella fase adolescenziale subisce un periodo di crisi. Io per primo, non ho alcun timore nel dirlo, mi sono allontanato da Dio subito dopo la Cresima, ma poi dopo un paio di anni ho capito che la mia vita doveva essere una testimonianza della Sua presenza. A me sembra, dunque, opportuno che ognuno di noi rifletta sulla propria vocazione e, perché no, spinga chi è in difficoltà ad avvicinarsi al rapporto con Dio, che nulla toglie e tutto dà. Ad majora.

**MAURO CAPURSO**





# Quando gli occhi non parlano più

*la fallibilità dell'investigazione scientifica è una prova dell'esistenza di Dio?*



**P**uò essere l'incubo più grande: trovarsi catapultati in una situazione troppo più grande di sé, perdere le coordinate dello spazio-tempo e delle relazioni, camminare a tentoni, avere la voce soffocata, la mente poco lucida. Può essere un incubo, o può succedere nella realtà. Ti svegli la mattina e stenti a ricordare chi sei, e non perché lo specchio è bugiardo, ma perché sono gli altri ad essersi dimenticati di te. Dal nero della notte insonne al nero della cronaca. Un vortice di carta stampata polverizza il tuo nome, il flash di una macchina digitale solarizza i tuoi lineamenti, quei lineamenti che non ti apparterranno più, perché entreranno in una cartella di piombo con un'etichetta cartonata con su scritto mostro. Eppure non può essere altrimenti; perché il sospetto fonda l'investigazione, l'investigazione scova la prova, la prova incastra il colpevole. Ma dove? Forse alla playstation, forse in una realtà virtuale dove tutto è già stato definito e programmato per correre verso un finale perfetto, dove l'abilità del giocatore è guidata a raccogliere tracce evidenti, dove il delitto perfetto non esiste, o, se esiste, è solo un rischio calcolato per vendere un seguito. E nella vita reale? Nel nostro quotidiano? È tempo di una riflessione. Annamaria e Alberto. Due nomi come tanti. Due vite "di provincia". Due perfetti sconosciuti da far invidia al più anonimo dei nostri inquilini. Eppure, un cognome li condanna: Franzoni, Stasi. Dall'anonimato più lucente alla tomba buia del sospetto. Di loro, inutile negarlo, sappiamo tutto; della loro vita, dei loro maglioni e dei loro occhiali, dei loro pigiami e delle loro biciclette... la porta dell'inquilino anonimo e taciturno si è spalancata ed una (inutile) processione di guardoni bivacca in quelle camere dove si respirava solo riservatezza. Ma l'indagine deve andare avanti, inesorabile, rischiando di deragliare ad alta velocità sul doppio binario di due contraddizioni: la segretezza violata e l'incapacità di leggere negli occhi. Da un lato il mito della libertà d'informazione più barbara che trita

le notizie anche più discrete, dall'altro gli indagati dagli occhi spenti. Gli occhi. Gli occhi sono lo specchio dell'anima. E se gli occhi non si lasciano penetrare? E se gli occhi mentono? Si può essere a corto di prove e leggere solo negli occhi una condanna di colpevolezza o un giudizio di assoluzione? È logico che tutto ciò non basta, che un elemento soggettivo non potrà mai scalare le classifiche della pubblica opinione (!), né tanto meno quella degli inquirenti (!), anche se la tentazione è forte... e allora buttiamoci nell'oggettività, nella causalità, nella scienza. Un po' per moda, un po' per necessità le investigazioni scientifiche stanno tirando la corda dei delitti imperfetti, imperfetti perché smascherabili dalla chimica, dalla fisica, dalla genetica e chi più ne ha più ne metta. Ma i costi di questo perfezionismo quali sono? E quali sono i tempi per questo scientismo che, comunque, si trincerava troppo spesso dietro le "possibilità", venendo meno alle sue promesse di certezza? C'è un'etica per questa voglia di arrivare ad una soluzione, a tutti i costi? Sono interrogativi che possono sconcertare se si inquadrano nel contesto che li ha generati: il crimine più abietto e disperato, l'omicidio; ma non si può giustificare questo caos senza regole apparenti solo in nome del giustizialismo. Forse sarebbe opportuno fare tutti un passo indietro, ritrovare la dignità dei ruoli, la responsabilità degli atti e delle parole; e se la scienza annaspa dietro le percentuali ed i ritardi, e se la società giudica leggendo solo le ombre negli occhi degli imputati, allora bisognerà anche chiedersi quanto è dato di sapere all'uomo (con la u minuscola) che vuole applicare la Giustizia (con la G maiuscola). Sarà quest'umana fallibilità un'altra prova dell'esistenza di Dio?

LUCA LEONE



# La cultura è un'altra cosa

Alcuno così piaceva esordire qualche tempo fa: “La cultura è un'altra cosa!” Basta rincorrere un pò di dati e statistiche pubblicate qua e là sulla rete per accorgerci di una situazione che potrebbe diventare cronica. Come medicina da un contagocce, la cultura è associata ad un passato che i giovani credono lontano, morto, che non riesce a trasmettere ottimismo, speranza e vitalità che essi cercano. L'assenza in alcune situazioni di associazioni e circoli ricreativi che promuovono la cultura, fa sì che questa sia affidata ad ambienti o situazioni obsolete non più in grado di fare vera cultura. Se pensate che distribuire quotidiani gratuiti nelle grandi città sia un mezzo di promozione culturale allora potete ringraziare, ma non da parte mia, chi sembra abbia voluto mettersi la coscienza apposto e pensa di potersi mettere a sonnecchiare dopo una tale disattenzione. Sento troppi commenti amari su tale situazione e non vi nascondo di aver sentito alcuni giovani parlare della cultura come una cosa “legata ai tempi della scuola!” Quasi fosse una cosa statica, una tappa da dover raggiungere e lasciarsi alle spalle. Non illudiamoci; lo stesso tempo libero ha tutti i segni di una chiara e netta evasione: gite, shopping, tv e musica, chat, stare con gli amici. Questa situazione può essere dettata forse dalla mancanza di un punto di riferimento intellettuale nel panorama giovanile; uomini e donne di cultura che scendono troppo spesso a

compromessi, limitano l'energia che la cultura offre di un sano e corretto rinnovamento, di una evoluzione dei tratti sociali, di denuncia delle incongruenze civili, etiche e religiose. Abbondano i “salotti letterari” in tv se consideriamo gran parte dei programmi *trash*. I diversi riferimenti culturali devono assumere i tratti di un vero e proprio *capitale sociale*, non nell'ottica economico-finanziaria, ma come realtà umana e relazionale. Il pensiero personale su un evento matura in una matrice di relazioni attente a sostenere, orientare e formare una autentica coscienza critica. Se la cultura deve essere affidata ai media e alla tecnologia così sia, ma stiamo attenti a che non assuma le caratteristiche di una mera involuzione sociale. Se noi giovani davvero rappresentiamo, come ci dicono sempre, il futuro, allora è giusto che in questo presente stiamo vigili e critici sulle dinamiche sociali, giochi di potere, banalizzazioni della persona, di cui potremmo un giorno pagarne le conseguenze. Riappropriamoci di ciò che è nostro. Buona cultura!

**GIUSEPPE MANGINI**



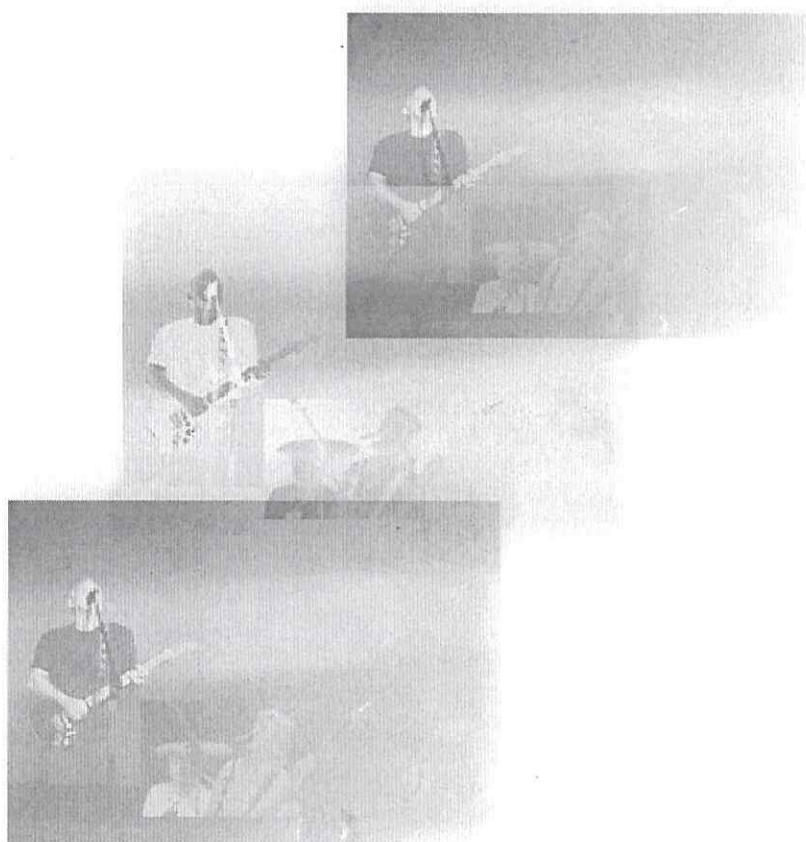


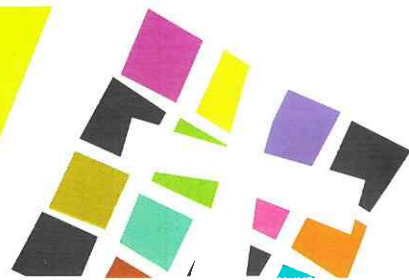
# LA MUSICA... TERAPEUTA



**L**a musica accompagna gran parte della nostra vita: ci sono melodie che hanno segnato momenti importanti, che ci fanno ballare, che ci fanno sognare, che ci avvicinano a chi è molto distante da noi... Quale strumento migliore di questo per suscitare emozioni, per tirare fuori il nostro lato migliore e perché no, aiutare a superare barriere psicologiche? Su questa base nasce la musicoterapia, disciplina di medicina alternativa che utilizza la musica per intervenire sul disagio di persone con problemi fisici o psichici. La musica, intesa come suono, ritmo, movimento, vocalità, dà la possibilità, alla persona malata, di esprimere e percepire le proprie emozioni, di mostrare o comunicare i propri sentimenti o stati d'animo attraverso il linguaggio non-verbale. Tipico è il caso di individui affetti da autismo, che tendono a rinchiudersi in se stessi, rifiutando ogni comunicazione con l'esterno: la musica permette al mondo esterno di entrare nella mente del malato, favorendo l'inizio del processo di apertura.

**GIUSY TATULLI**





# Myanmar: la rivoluzione viaggia nel web

Credo che il mestiere di giornalista sia uno dei più affascinanti. Non ho dubbi su questo, ma credo anche che il giornalista che non propone notizie di prima mano, verificate sul campo sia una figura un po' triste. E' avvenuto questo durante i tragici fatti di Rangoon quando i giornali italiani hanno comprato notizie da altre testate per raccontare una rivoluzione che si è caratterizzata per il ruolo primario assunto dal web fino a quando il regime lo ha permesso. Devo scrivere un articolo a proposito della "rivoluzione birmana" e ho pensato che sia opportuno farcela raccontare da alcuni giovani blogger birmani che con i loro post e i loro video pubblicati su "you tube" sono diventati i protagonisti di una nuova forma di protesta pacifica.

«Corrono molte voci a Rangoon. Sto diventando terribilmente paranoico. Hanno ordinato alle forze militari di sparare. Ho sentito... che "gli hanno ordinato di sparare." Anche ora, un collega ha detto "Stanno per sparare." Ho appena visto con i miei occhi più di 500 monaci...che continuavano a marciare lungo Bo Gyoke Aung Sand Road. C'erano anche altre persone, camminavano ai lati, si tenevano per mano, reggevano bandiere buddiste, cantavano e battevano le mani. Cantavano in coro: "Per gli innumerevoli esseri viventi che vivono negli innumerevoli universi a Est, possano loro essere liberi dai pericoli, liberi dalla rabbia, liberi dalle sofferenze, e possano i loro cuori essere calmi e pacifici. Possa esserci pace sulla terra."»

*Dawn 109, Rangoon*

Mi spiace per il nostro paese e per la nostra gente perché siamo sotto il controllo di questa terribile giunta militare. Noi non abbiamo armi, speriamo nella pace, in un futuro migliore e nella democrazia. Speriamo che il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite faccia pressione sulla giunta militare. Siamo terrorizzati.

*Kyi Kyi, Rangoon*

In tutta Rangoon, centinaia di persone stanno marciando a piedi, alcuni in bicicletta, dalla ventiseiesima strada alla trentatreesima. Soldati in uniforme della polizia stanno usando bombe lacrimogene, gli ufficiali urlano di far fuoco sulla folla. Le armi fanno fuoco in continuazione. Gli studenti, dalla Main University Road stanno marciando verso l'ottantesima strada. Il 26 settembre, un monaco buddista è stato picchiato a morte da alcuni teppisti in borghese mentre stava pregando alla Shwe Dagon Pagoda nel centro di Rangoon. Il corpo è stato riportato al Sadu Monastery a Kyee Myindine. Lavoro part-time per il pronto soccorso... alle 14 circa, 5 pazienti sono arrivati al nostro pronto soccorso per ferite da arma da fuoco. Un paziente è morto non appena arrivato in ospedale... 4 sono ancora in gravi condizioni... chi ha accompagnato il paziente ha detto che non si trovava tra la folla dei dimostranti... stavano chiacchierando e guardavano la folla dei dimostranti seduti al Cafe Bar vicino alla Shwe Dagon Pagoda... L'auto delle forze armate governative ha attraversato la folla dei protestanti, sparando a caso su chiunque...

*Kto Hike*

Un monaco che ha preso parte alla protesta è venuto da noi e ci ha raccontato la sua esperienza. Ha detto: "Noi non abbiamo paura, non abbiamo commesso nessun crimine, diciamo solo delle preghiere e prendiamo parte alla protesta. Non accettiamo soldi da chi guarda, anche se ce ne hanno offerti molti. Accettiamo solo acqua. La gente ci applaudiva, sorrideva e ci sosteneva." Il monaco sembrava molto contento, eccitato e orgoglioso. Ma io sono preoccupata per loro. Loro tengono a noi e noi preghiamo che loro non si facciano male.

*Mya, Rangoon*



È fresco di stampa il 6° volume dell'opera omnia degli scritti di don Tonino Bello. Disponibile in redazione.

# Antonio Bello: Scritti vari e interviste

di Domenico Amato

La capacità comunicativa di Mons. Bello è risaputa. Chi ha avuto modo di ascoltarlo, ricorda certamente con quanto trasporto riusciva a coinvolgere e a tenere avvinto l'uditorio. Egli, anche quando aveva un testo scritto, difficilmente si atteneva alla sola lettura. Quasi sempre, infatti, se ne discostava chiocciando, approfondendo, richiamando immagini. Tutto questo non era finalizzato a mera retorica, ma era dettato dall'ansia di annunciare Cristo.

Questo sesto volume rende conto dell'impegno di evangelizzazione. In qualsiasi circostanza ciò che muoveva il Vescovo ad un intervento, o ad una relazione presso qualche convegno, o ad una intervista era la consapevolezza di dover annunciare Cristo, ai vicini e ai lontani, in ogni circostanza, «opportune, importune» (2 Tm 4,2), come suggeriva Paolo a Timoteo. E questa responsabilità scaturiva in lui come precipuo dovere di Vescovo che ha a cuore l'evangelizzazione e la vita della Chiesa in questa società.

Il volume si compone di tre parti. Gli scritti vari, le interviste e le aggiunte.

La varietà degli scritti raccolti nella prima parte indicano la sollecitudine pastorale di Mons. Bello ad essere presente ai vari convegni, dal Nord al Sud dell'Italia, lì dove era invitato. Sono tutti convegni che gravitavano sull'ambito ecclesiale; ma una buona parte di questi scritti sono destinati a incontri fatti in diocesi. E con ciò si può vedere chiaramente come l'attività del Vescovo aveva a cuore in egual misura sia la vita diocesana che gli impegni extradiocesani. Egli nel suo decennio di episcopato non ha mai trascurato la diocesi per gli impegni esterni. Nella sua infaticabile missione, ciò a cui rinunciò furono i tempi del riposo e delle vacanze.

Tra gli interventi fatti in

ambito locale sono di vanno ricordati quelli relativi ai convegni pastorali diocesani che sottolineano l'importanza del Convegno di Loreto e il rilancio costante del Progetto Pastorale. A questi vanno affiancate le meditazioni dettate ai ritiri del suo presbiterio. Sono poi da considerare le relazioni tenute alla Settimana di Cultura e Spiritualità del Pontificio Seminario Regionale. Sempre in ambito locale degne di nota sono le riflessioni dettate ai politici locali; e infine le prese di posizioni pubbliche, attraverso interventi o manifesti, su problemi quali la disoccupazione, gli sfratti, lo sbarco degli albanesi.

In uno sguardo più ampio vanno posti gli interventi e le relazioni ai vari convegni or-

sogna rilevare in questa sezione: le presentazioni a vari libri, gli auguri pubblicati soprattutto in occasione delle festività natalizie e pasquali sui periodici locali, e le riflessioni per la lectio divina alla liturgia domenicale di Avvento-Natale per l'anno 1990-91 pubblicate in una colletanea edita dalle Edizioni Messaggero di Padova.

Infine di particolare significato sono i discorsi pronunciati in occasione del ricevimento della Cittadinanza onoraria, evento che riguarda la fase finale della sua vita e che si conclude con l'ultimo intervento tenuto in Cattedrale e il Testamento.

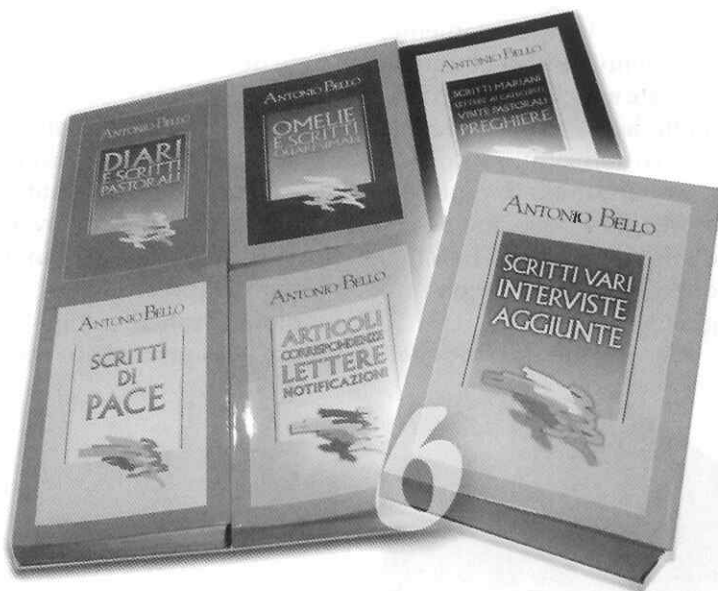
La seconda sezione riguarda le interviste. Qui si può notare subito come Mons. Bello

ha usato questo mezzo per comunicare durante tutto il suo episcopato. Egli ha rilasciato interviste ad una decina di testate locali, soprattutto quelle presenti nella diocesi, riguardanti temi legati al suo impegno episcopale. Così emergono il tema della CASA dei tossicodipendenti e le tematiche legate alla droga; oppure la questione degli immigrati e quella dei molfettesi emigrati nel mondo. Non mancano riflessioni sulla vita più interna alla chiesa locale. In queste interviste risalta la semplicità e l'immediatezza con cui il Vescovo si relazionava con la gente attraverso la carta stampata.

Le testate di carattere nazionale che hanno intervistato Mons. Bello sono circa una trentina. La prima a *Segno-Sette* (settimanale dell'ACI) nel 1985 sul Convegno della Chiesa Italiana a Loreto. La maggior parte sono testate cattoliche, solo negli ultimi anni si interessano a Mons. Bello testate quali *L'Unità*, *L'Espresso*, *Panorama*, *La Discussione*, *Rinascita*, sollecitate dagli interventi del Vescovo in favore della pace, soprattutto nell'ambito del dibattito sulla Guerra del Golfo. Le tematiche affrontate riguardano maggiormente quelle della pace, dei movimenti pacifisti, del commercio della armi, dei cristiani in politica, dell'obiezione di coscienza e fiscale. Chiaramente tali testate si interessano a Mons. Bello in quanto Presidente di Pax Christi.

Significativo il fatto che le ultime interviste sono rilasciate a testate quali *Il Regno-attualità*, *Avvenire* e *Famiglia Cristiana*. Le ultime due interviste riguardano la testimonianza cristiana e umana del Vescovo ormai minato nel fisico dalla malattia.

Resta la consapevolezza che questo volume rimane comunque aperto a possibili integrazioni di qualche scritto che potrà essere reperite in futuro.



ganizzati da Istituti Religiosi o da movimenti ecclesiali, molti dei quali destinati ai giovani. Spiccano fra questi gli interventi alla Cittadella di Assisi e quelli al SAE presso la Mendola e alla facoltà di Scienze dell'Educazione della Pontificia Università Salesiana.

Diversi interventi riguardano il suo mandato di Presidente di Pax Christi, come la relazione al Convegno di Pax Christi del 1989 e il Convegno su Mafia e nonviolenza del 1993.

Ancora alcune attenzioni bi-

“ È con grande soddisfazione che questa impresa editoriale cominciata nel 1993, e presentata a Mons. Bello negli ultimi giorni della sua vita, trovi il suo compimento in occasione del 25° anniversario della sua elezione a Vescovo avvenuta il 4 settembre 1982. ”

In occasione della festa di Ognissanti proponiamo un'indagine su una particolare forma di devozione popolare: il culto delle immagini.

# I Santini nella pietà popolare

di Cosmo Tridente

**U**n appuntamento importante per la Chiesa Cattolica è rappresentato dalla festività di Ognissanti, detta anche di «Tutti i Santi», in occasione della quale si onorano non soltanto i Santi iscritti nel martirologio romano, ma tutti i giusti di ogni lingua, di ogni razza e di ogni nazione, i cui nomi sono scritti nel libro della vita e che godono la gloria del Paradiso. Una ricorrenza di notevole rilevanza per la Chiesa che celebra tanti uomini e donne che hanno dato tutto per la fede e sono diventati per noi «modelli di vita e insieme potenti intercessori».

La devozione ai Santi, però, non è esercitata solo in Chiesa ma anche attraverso la loro riproduzione in miniatura, i cosiddetti «santini», che a motivo della fama di miracoli e di grazie ad essi legate, mediano il passaggio dalla preghiera pubblica e ufficiale della Chiesa alla preghiera privata dei fedeli, ponendo l'una in linea di continuità rispetto all'altra.

Il primo santino documentato risale al 1423 con la figura di S. Cristoforo. Un tempo venivano distribuiti in chiesa (il luogo più naturale) durante le sacre funzioni e ciascuno amava conservarli nel messale, nel portafogli, nel taschino della giacca o affiggerli dietro la porta di casa, nel negozio, nella stalla, nei luoghi di lavoro per un bisogno primordiale di protezione. Si

inserivano altresì, per buon auspicio, nei materassi di lana e nella coperta imbottita (*u cheltridde*) delle coppie prossime alle nozze.

In casa il mobile-santuario per eccellenza era il comò: infilati tra lo specchio e la cornice di legno, era tutto un mondo di fede e di memoria. Accanto alle fotografie dei propri defunti o a quelle dei figli emigrati (insieme con le più belle cartoline da essi spedite) tanti santini erano lì in bella mostra, a volte ingialliti e usurati dal tempo, ma sempre venerati con fede.

Verso queste immaginette gli atteggiamenti erano senz'altro di rispetto: se fatte cadere inavvertitamente, esse venivano devotamente raccolte e bacciate prima di rimetterle al loro posto; gettarle via o addirittura strapparle era considerato quasi un sacrilegio e potevano essere distrutte solo dalla fiamma, dopo aver recitato una preghiera.

Conservare questi ogget-

ti, per quanto semplici e umili, significa ricordare i valori cristiani e popolari che incarnano. Sono come delle silenziose reliquie che testimoniano la fede semplice e vissuta per lo più nel segreto e nell'intimità del focolare domestico. In particolare, le immagini dei Santi Patroni costituiscono, specie per gli emigrati, un modo di rimanere in contatto con la propria terra e con le proprie tradizioni.

Piccole superfici di carta o di pergamena venivano intagliate con pazienza e traforate con le forbicine oppure puntiate con l'ago, per creare fragili e deliziosi pizzi. Al centro di ciascun esemplare era dipinta o fissata la sacra effigie del Cristo o della Vergine o di un Santo. Le immaginette della Prima Comunione riportavano il nome del comunicando, la data e la Chiesa, con qualche frase più o meno poetica. Abbinati erano i simboli della Comunione: il calice, la spiga di grano, la fiamma dello Spi-



rito Santo ecc. Le immaginette di un defunto riportavano il volto della Vergine Adolorata per le donne e il Cristo in croce per gli uomini. Tale iconografia è ormai andata in disuso, essendo stata sostituita dalla foto del defunto con una breve preghiera-ricordo.

Oggi i santini sono diventati una rarità e conservati per lo più da collezionisti. I pochi rimasti sono quelli distribuiti nelle questue o come lucidi autoadesivi sul vetro delle vetture. Al posto del comò, il santuario-familiare diviene il cruscotto dell'automobile dove il Santo protettore riappare in un quadrato magnetico, spesso associato alle fotografie dei figli e della moglie del conducente.

Come ha scritto G. Lutzenkirchen («Il lungo viaggio», Barbieri Editore, 1992), «Il santino non è più visto come la raffigurazione di un modello spirituale al quale ispirarsi per esercitare e rafforzare le cristiane virtù, ma come ritratto vivo e fedele di chi è in grado di soddisfare necessità di ordine fisico e materiale: la protezione delle coltivazioni e dei raccolti, scongiurare i rischi della siccità, delle inondazioni, della grandine, tenere lontane le malattie più diverse individuali o collettive. Ad evitare, insomma, quanto possa turbare i momenti di un'esistenza di per sé già estremamente precaria».



“ Conservare questi oggetti, per quanto semplici e umili, significa ricordare i valori cristiani e popolari che incarnano. Sono come delle silenziose reliquie che testimoniano la fede semplice e vissuta per lo più nel segreto e nell'intimità del focolare domestico. ”



# Povert  del nostro tempo: quale strada

## intraprendere?

di Edgardo Bisceglia

Dopo il racconto di una storia familiare, riportato nel precedente numero, la nostra inchiesta prosegue con una lettura delle nuove povert  familiari vista dal singolare osservatorio costituito dalla Caritas diocesana.

**N**on   facile parlare oggi di povert . Ancora meno risulta essere accanto alle povert , contrastarle. Caritas italiana ha suonato l'allarme gi  da tempo.

I processi economici sono in tilt, chi   ricco lo diventa sempre di pi , chi   povero si impoverisce ancor di pi .

La nostra Caritas Diocesana ha recepito tale allarme, dando forma concreta ad un impegno senza sosta: quattro centri di ascolto cittadini e quasi un centro di ascolto per Parrocchia fungono da antenne sul territorio, atte ad intercettare ogni segnale di bisogno.

Vivere la prima linea nel contrasto alle povert , significa prima di tutto conoscerne le varie forme, e possibilmente anche le cause. Nelle citt  della nostra Diocesi si consumano ancora oggi tristi realt .

A Terlizzi ad esempio, negli ultimi mesi la Caritas cittadina ha individuato anziani pensionati in condizioni di vita penose e tragiche. Ricordiamo nonno Peppe (nome di fantasia), abituato ad una lacerante solitudine, privo di servizi igienici funzionanti e impossibilitato a lavarsi e spesso anche a cibarsi.

Questo il primo volto delle povert  del nostro secolo: la solitudine e l'emarginazione sociale, fedeli alleate di una pensione sociale insufficiente persino per pagare un piatto di pasta al giorno.

È ormai da un anno e mezzo che settimanalmente i volontari di Terlizzi incontrano gli occhi resistenti di Costantin (nome di fantasia), dalla Repubblica Ceca, ex soldato, reduce di guerre sanguinarie, domiciliato nell'hotel mille stelle, come lo definisce lui, ovvero un ex mobilificio abbandonato senza finestre e muri dove ha stabilito la sede dei suoi momenti di riposo.

Ecco, un altro volto meschino della povert : la violenza subita da chi   costretto ad abbandonare casa ed affetti in cerca di una fortuna che rinvia sempre pi  il proprio arrivo.

Ma i nostri punti di ascolto, capillarmente distribuiti su tutta la Diocesi, ci indicano un dato allarmante: le condizioni di grave indigenza registrate dieci anni fa, nel 40% dei casi non hanno subito significativi miglioramenti e, addirittura, si sono tristemente riprodotte, attraverso unioni coniugali spesso precoci che hanno sovraccaricato nuclei familiari gi  in forte difficolt .

La povert  come destino ineluttabile. Affermazione dal sapore blasfemo, ma che tuttavia trova uno spavaldo conforto nelle stime quotidiane dei nostri Centri.

Allora, pi  inquietante che mai, si pone un interrogativo: *che fare?* Il fenomeno dell'impovertimento della popolazione   una realt  in continua evoluzione.

Un disoccupato su tre, due pensionati su cinque, dichiarano di giocare quasi regolarmente al lotto o di cercare la fortuna sotto l'infame polvere argentata di un «gratta e vinci». Poveri irresponsabili e sciuponi? No. Povera gente sempre pi  disperata a cui lo Stato mira con precisione al fine di aumentare sporchi introiti.

I nostri Centri sono oberati di richieste di sostegno economico che spesso si rivelano determinanti per bloccare uno sfratto, per ripristinare l'erogazione del gas o della corrente elettrica. Famiglie intere costrette a scaldarsi la notte dormendo tutti insieme nello stesso letto, non sono icone di un'Italia

in guerra, ma lo specchio fedele di una guerra che lacerata le nostre citt , oggi, adesso.

E allora frequenti si ripetono i nostri appelli per una attenzione istituzionale concreta e reale. Occorrono azioni sagge per porre rimedio alla sofferenza di un esercito di cittadini che fanno la fila davanti a Casa Betania per un piatto di pasta o una fetta di carne.

Non si pu  vincere, o per lo meno contrastare, una piaga di tale entit  se si rimane da soli. Occorrono politiche innovative, per l'occupazione, ma anche di educazione alla genitorialit , alla cittadinanza.

A nostro parere la via da intraprendere   quella della consapevolezza e della solidariet  concreta.

Casi esasperati possono non esplodere se non ci si volta a guardare altrove o a delegare qualcuno perch  alzi i toni dell'attenzione. Occorre oggi praticare la carit  della legalit .

Non   concepibile che il benestante Luigi (nome di fantasia), affermato chirurgo nell'ospedale cittadino, conceda in locazione 3 appartamenti fatiscenti, incassando 300 Euro mensili per ognuno di essi da famiglie che a stento arrivano a met  mese. Occorre vedere negli occhi le povert  del nostro tempo e imparare nuovamente a moltiplicare pani e pesci.

Si. Non sembri un'esagerazione evangelico-letteraria.

Oggi siamo chiamati a spezzare il pane quotidiano con il vicino di casa, con l'immigrato morso allo stomaco dalla fame, e a moltiplicare i pesci con nonno Peppe, che non pu  pagare un'assistenza domiciliare e che non vuole disturbare il sonno dell'assessore di turno.

Allora cari amici fedeli, cari fedeli lettori, armiamoci della fede delle opere per gridare al mondo che oltre gli interesse di palazzo, c'  la vita vera, di chi spera e crede ancora in un mondo pi  giusto.

### Tipologia di persone che si rivolgono in Caritas

il 70% degli utenti della diocesi sono disoccupati;

il 58,66% sono stranieri (in prevalenza rumeni e marocchini);

il 50% del totale sono coniugati;

il 19,33% celibi e nubili;

il 50% vivono in famiglia;

il 18,66% vivono sole.

Ricorre il 31 ottobre la 83ª Giornata mondiale del Risparmio.

# Per ricordare a tutti il valore e l'uso del denaro

di Agostino Picocco

La consueta giornata che la tradizione dedica alle tematiche del risparmio torna puntualmente il 31 ottobre di ogni anno a ricordare l'importanza del buon uso del denaro in tempi in cui l'attitudine al risparmio pare soppiantata da un utilizzo disinvolto di quanto guadagnato. La civiltà dei consumi, infatti, non vede di buon occhio l'idea del risparmio per la teoria ora in voga che l'aumento dei consumi e dell'acquisto di nuovi prodotti più o meno utili aiuti l'industria e l'economia del Paese evitando la recessione economica. Proprio per questo numerosi spot televisivi invitano al consumo costante, anche di beni o prodotti non necessari.

Il risparmio allora diventa un principio da rilanciare. La Giornata del Risparmio, al di là di ogni retorica, ha bisogno di nuova visibilità e necessità di approfondimento per ricordare che il «mettere da parte» è un principio di buon senso ancora valido, pur se ritenuto dai più fuori moda.

È vero che si è sempre sollecitati al consumo per raggiungere un tenore di vita più alto anche al di fuori delle possibilità reali. Del resto questa mentalità trova terreno fertile nel ricorso ai «prestiti facili», continuamente sbandierati dalla pubblicità, o all'acquisto di qualsiasi bene voluttuario a rate a zero interessi o iniziando a pagare fra un anno, ecc.

Tramontato il periodo di quaderni a quadretti su cui il fornaio o il fruttivendolo segnavano i debiti giornalieri degli esercenti - che venivano saldati settimanalmente o mensilmente a seconda del giorno di paga e che rappresentavano il segno di un rap-

porto di fiducia tra commerciante e consumatore - ora la fanno da padroni carte di credito o asettici e sofisticati strumenti creditizi che sostengono una cultura dei consumi la quale prescinde dai reali bisogni delle persone. Così l'acquisto rateizzato di beni costosi e il ricorso al prestito facile per un livello di vita superiore al proprio ma in linea con quanto proposto dalla martellante pubblicità, provoca la facile caduta di alcuni tra le grinfie di usurai senza scrupoli e il conseguente sfascio non solo di attività produttive ma anche di serenità familiari.

La moneta elettronica, infatti, - quelle carte di credito che in realtà sono «carte di debito» - ha creato anche psicologicamente un arresto della propensione al risparmio in quanto determina il consumo di redditi non ancora prodotti, indebolendo così i bilanci familiari.

Una forma opportuna di risparmio è quella dell'acquisto della propria abitazione. In tal modo risulta utile l'accensione di un mutuo che impegna quasi coattivamente al risparmio: infatti parte dello stipendio andrà accantonato per restituire alla banca - con rate periodiche - il denaro anticipato maggiorato di un interesse. Il problema sorge quando lo spropositato aumento degli anni di restituzione causa un indebitamento quasi a vita del titolare del mutuo (se non anche dei suoi eredi).

La Giornata del Risparmio, che trova il suo primo ambito celebrativo proprio nella scuola, mira ad aiutare proprio i più giovani a creare una cultura del risparmio e della moderazione nello stile di vita. Qualche decennio fa agli

## Perché una giornata del risparmio?

Nell'ottobre del 1924 si tenne a Milano, organizzato dalle Casse di Risparmio italiane, il primo congresso internazionale del risparmio con l'intervento dei rappresentanti di tutte le Casse di Risparmio del mondo. Alla chiusura dei lavori fu deliberato che il 31 ottobre venisse dichiarato in tutto il mondo Giornata del risparmio.

Con ciò non si intendeva chiedere l'introduzione nel calendario di una nuova giornata festiva, ma richiamare l'opportunità di dedicare alla propaganda del risparmio una giornata particolare in modo che il convergere delle diverse manifestazioni sottolineasse l'importanza economica e morale.



scolari riuniti nell'aula magna veniva donato un salvadanaio per inserire le piccole mance o un libretto di deposito con modesti versamenti che servivano però a favorire la cultura del risparmio, cioè a spendere meno di quanto si guadagna o si riceve. Una cultura che, praticata da mi-

lioni di famiglie, ha permesso di avviare la ricostruzione dopo la seconda guerra mondiale e di vivere il boom economico a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta fino a portare l'Italia tra i paesi più industrializzati del mondo. Un'indicazione chiara e una prospettiva valida ancora oggi.

## Recensioni



DAVIDE JORDAN (a cura di)  
**Riflessi di bellezza**

Arte e religioni, estetica e teologie  
EDB, Bologna, 2007, 192 p., 12,00 Euro.

Tra arte e religioni il legame non è nuovo. Nella reciproca implicazione dell'una e dell'altra, lungo i secoli della storia umana si sono consumati tra loro diversi modelli di rapporto, non sempre rispettosi dell'autonomia delle singole sfere. Oggi tuttavia è possi-

bile incrementare le connessioni senza generare subalterità, anzi, il rapporto tra estetica e teologie, arte e religioni sta conoscendo una nuova era di stimoli reciproci che espandono il campo di creatività nei rispettivi saperi. Su questa ipotesi è stato pensato il convegno internazionale sul rapporto tra arte e religioni, estetica e teologie (Trento, 25/26-5-2005), di cui il volume presenta la documentazione. Esso ha privilegiato un'ottica interreligiosa, nella convinzione che nessuna tradizione religiosa possa appropriarsi in maniera esclusiva dell'esperienza estetica e del fatto artistico, ma che ciascuna possa invece testimoniare a proprio modo l'universalità del senso estetico e la sua adeguatezza a comunicare l'esperienza di fede.

Incontro regionale della Federazione Italiana Settimanali Cattolici. Eletto il nuovo delegato regionale don Emanuele Ferro, direttore editoriale del «Nuovo Dialogo» di Taranto, che succede a don Mimmo Amato.

## Il bene che fa notizia

**S**i è tenuta martedì 16 ottobre presso la sede del settimanale «Luce e Vita» a Molfetta, una riunione dei direttori responsabili della stampa cattolica diocesana in Puglia.

A organizzare l'incontro è stato il delegato regionale uscente della Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) don Domenico Amato, direttore responsabile del foglio diocesano di Molfetta.

L'incontro si è realizzato anche in vista del prossimo convegno nazionale della Fisc che si terrà a Roma dal 22 al 24 novembre prossimi, per il quale si è proceduto alla nomina del nuovo delegato regionale.

Presenti all'appuntamento regionale, oltre a don Mimmo Amato, anche don Antonio Menichella del settimanale diocesano, «Voce di Popolo», Riccardo Losappio del mensile «In Comunione» della diocesi di Trani, Barletta, Bisceglie e Nazareth, Giovanni Morelli della rinnovata testata della diocesi di Brindisi-Ostuni, «Fermento» (che va ad affiancarsi all'altro foglio diocesano «Lo Scudo») e don Emanuele Ferro direttore responsabile de «Nuovo Dialogo» di Taranto. È stato proprio quest'ultimo ad essere nominato all'unanimità dai responsabili delle varie diocesi.

A seguire i delicati passaggi di questo «cambio della guardia» è stato un responsabile nazionale della Fisc: don Cesare Contarini direttore della «Difesa del Popolo» della diocesi di Padova. La nomina di don Emanuele, che verrà ratificata ufficialmente durante il convegno di Roma, ha portato grande entusiasmo per la delegazione regionale che ha augurato al neo eletto di compiere grandi cose nello spirito evange-



lico della Buona Novella e con la consapevolezza che la sua giovane età e la sua esperienza nel campo dei *media* possano dare un nuovo ed importante contributo per rilanciare a livello locale e nazionale le nostre testate diocesane.

La votazione ha anche visto una fase introduttiva in cui ci si è confrontati con le problematiche a cui le redazioni diocesane sono sottoposte, evidenziando problemi comuni come: gli alti costi di impaginazione e stampa, la necessità di risorse umane qualificate, il basso *budget* a disposizione dei responsabili amministrativi e la difficoltà di reperire pubblicità e di trovare referenti commerciali validi e competenti.

A proposito di quest'ultimo punto don Cesare ha portato l'esperienza del settimanale padovano indicando nella strada della giusta valutazione dei contenuti pubblicitari, la promozione commerciale, cercando di seguire una giusta etica lontana da logiche politiche e affaristiche che andrebbero ad arricchire le casse delle società editrici diocesane ma svilirebbero in modo ragguardevole il senso e l'im-

magine della Buona Stampa.

Sottolineate anche le difficoltà di comunicare tra le varie redazioni e con la fisc-consis per risolvere non solo problemi di gestione amministrativa ma anche per un efficace e quanto mai richiesto scambio di *know-how*.

Inoltre si è ripensato alla proposta di pubblicare una comune pagina regionale nella

quale verrebbero proposti temi ad ampio respiro territoriale e al quale la Cei destina un finanziamento ragguardevole a fronte di un buon progetto editoriale.

In oltre i direttori presenti si sono impegnati a mettere in condivisione da subito il materiale informativo utile alle altre testate (archivi fotografici, approfondimenti, focus) per questo sarà possibile usufruire della piattaforma informatica del «Nuovo Dialogo» di Taranto che debutterà sabato prossimo anche con una versione TV in *streaming*.

Anche per gli appuntamenti regionali (incontri della Conferenza Episcopale Pugliese del mondo dell'associazionismo cattolico, ecc.) si cercherà di condividere esperienze ed informazioni attraverso una rete di contatti e di referenti in via di definizione.

Un ultimo tassello riguarda proprio l'attenzione delle diocesi stesse e della Cep nei confronti delle testate cattoliche regionali che vanno sostenute e divulgate per continuare a portare attraverso una informazione «sana» e corretta la Buona novella nelle nostre case.

di Francesca Di Gioia

## La Parola

30° Domenica «per annum»

Il settimana del salterio

Lecture

1° lettura: Sir 35,12-14,16-18

«Ascolta la preghiera dell'oppresso»

Salmo 33,2-3,17-19,22

«Giunge al tuo volto, Signore, il grido del povero»

2° lettura: 2Tm 4,6-8,16-18

«Ho conservato la fede»

Vangelo: Lc 18,9-14

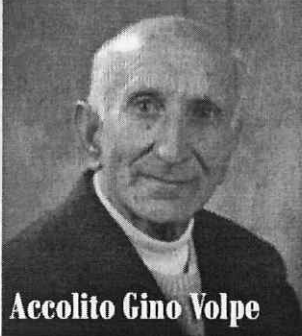
«Questi tornò a casa giustificato»

**I**n questa Domenica viene riproposto il tema della preghiera. Mentre la scorsa settimana Gesù sottolineava la «necessità, di pregare, senza stancarsi», oggi invece ci vuole insegnare come questa preghiera deve essere vissuta. È emblematica la frase che l'autore del terzo vangelo usa: «due uomini salirono al tempio a pregare». Nella preghiera il movimento del cristiano è ascendente proprio perché il nostro io, impastato di miserie, deve raggiungere il tu di Dio che comunica la sua paternità e la sua divinità. Il tutto parte dal cuore dell'uomo, da come si presenta dinanzi a Dio. La preghiera è un'esigenza dell'uomo che solo così può incontrare il Signore, può vivere l'intimità di figlio, può dire a Dio il suo grazie. Il pubblicano torna a casa sua giustificato perché si è presentato a Dio con tutto se stesso senza nascondere nulla, egli confessa dinanzi a Dio la sua povertà e il suo peccato: «O Dio abbi pietà di me peccatore!». Il fondamento della sua preghiera non è la propria giustizia, ma quella di Dio che salva e che gli fa dono della sua infinita misericordia. Con questo Gesù nella parabola non mette in risalto la figura del pubblicano come modello di uomo di preghiera, l'insegnamento va più in profondità, è l'atteggiamento di fede che gli fa vivere quel ritorno da giustificato e da salvato.

di Cesare Pisani

## Testimoni

## Ricordando un testimone



Accolito Gino Volpe

**D**opo un lunga e provata sofferenza, martedì 16 ottobre nell'ospedale di Corato si è spento all'età di 85 anni l'Accolito Gino Volpe della comunità parrocchiale di S. Domenico di Ruvo. Un uomo semplice, ma ricco di Dio, un testimone dell'amore di Gesù con la parola, ma soprattutto con l'esempio. Ha vissuto tutta la sua vita, consumando tutte le sue energie per la sua comunità parrocchiale che ha sempre amato e servito con

grande generosità per più di 50 anni. Il parroco Mons. Francesco Lorusso lo chiamò a vivere con lui nella sua casa, che accettò ben volentieri, lasciò tutto e da quel momento ha vissuto accanto al sacerdote come persona di fiducia in piena comunione di una vita condivisa. Seppa essere all'altezza del compito che gli veniva affidato e rimase con lui fino al giorno della sua dipartita.

Nello stesso tempo ha reso un servizio alla comunità parrocchiale con grande disponibilità e responsabilità. La parrocchia era per lui il luogo preferito per il suo incontro con il Signore.

Ora che ci ha lasciati possiamo accogliere il suo testamento spirituale e farne tesoro per la nostra vita cristiana.

Tre perle preziose si possono raccogliere dalla sua vita di cristiano innamorato di Gesù Cristo.

**Ha amato Gesù eucaristico:** il tempo speso davanti al tabernacolo, le ore di adorazione anche notturne, stanno a testimoniare il suo amore per Gesù Eucaristico; desiderava vedere Gesù, e questo godimento spirituale lo realizzava in pienezza portando al Centro Eucaristico di S. Giacomo. Quando poi il Vescovo don Tonino Bello volle conferirgli il ministero dell'accollito avvertì ancor più la sua piccolezza di fronte a una realtà così grande a cui era chiamato. Il servizio alla mensa eucaristica costituiva per lui un motivo in più per gioire sia per la vicinanza al Signore, ma soprattutto per la gioia grande di riceverlo nel suo cuore.

«La sua gioia più grande era spendere la sua giornata con l'Eucaristia. Attraverso il suo servizio di ministro straordinario dell'Eucaristia è come se fosse stato lui a seguire Cristo che camminava per le strade della parrocchia e entrava a lenire e ridare gioia ai tanti ammalati. Un continuo ricucire e rafforzare quella comunione eucaristica di un Gesù che si fa tutto a tutti» (testimonianza di P. Michele Stragapede).

**Ha amato la chiesa:** ha amato la chiesa come Cristo, il Papa, i Vescovi, i sacerdoti che ha sempre rispettato con tanta venerazione.

**Ha amato i poveri e nei poveri soprattutto gli ammalati:** aveva un cuore grande per i poveri, i bambini malnutriti toccavano fortemente la sua sensibilità di cristiano e si adoperava con tutti i mezzi per far giungere la sua carità a tutti quei casi più bisognosi. Una carità che si estendeva a tutti, chiunque tendeva una mano era sempre pronto a dare qualcosa, proprio come soleva dire Don Tonino Bello, «non mandate mai nessuno a mani vuote, fate sempre la carità, una carità sine modo».

I poveri erano i suoi amici prediletti di ogni giorno e specie gli ammalati soli e abbandonati. Essendo ministro straordinario dell'Eucaristia ha potuto visitare gli ammalati, desideroso non solo di portare una parola di speranza e di conforto, ma di portare soprattutto Gesù eucaristico nutrimento spirituale.

La sua testimonianza rimarrà viva per sempre nel cuore della sua comunità parrocchiale e in tutta la città di Ruvo.

Siamo fiduciosi che questo testimone della fede sarà per tutti un esempio luminoso di vita cristiana.

Don Vincenzo Speranza

Caritas, Azione Cattolica, Pastorale Giovanile

## Un sabato per gli altri

È un'esperienza di forte relazionalità quella che viene proposta ai giovani (dai 18 anni in su) **sabato 3 novembre, alle ore 20,30 presso la Casa di Accoglienza «don Tonino Bello»**, via C. Pisacane a Molfetta. Alla riflessione guidata da don Giuseppe Pischetti, direttore Caritas, e da don Michele Bernardi, assistente di AC, seguirà un momento di fraternità con gli Ospiti del centro. Ai gruppi giovanili parrocchiali è rivolto l'invito a valorizzare questa esperienza che ben si inserisce nella scelta tematica annuale della relazionalità.

Consultorio familiare

## Corso per Genitori in attesa

È già in fase di svolgimento il consueto corso (gratuito) rivolto ai genitori: **dal 24 ottobre al 12 novembre, nei giorni lunedì-mercoledì-venerdì**, alle ore 19,30 presso la sede del consultorio diocesano «Dott.ssa Angelica Mancini», in piazza Garibaldi 80/A Molfetta. Per informazioni rivolgersi in sede o telefonando a 080 3975372.

Visita pastorale

## Il Vescovo nelle parrocchie di Giovinazzo

Comincerà domenica prossima, 4 novembre, la visita pastorale a Giovinazzo, a partire dalla Concattedrale, che proseguirà fino al 15 dicembre. *Luce e Vita* accompagnerà questo evento, come già fatto per Ruvo e Terlizzi, dedicando il paginone centrale alla presentazione delle cinque comunità parrocchiali. Invitiamo a cogliere questa occasione anche per far conoscere e diffondere il nostro settimanale diocesano, quale strumento a servizio della comunione e del dialogo.

## Ricordo del 25° di Consacrazione Episcopale di Mons. Antonio Bello

**Martedì 30 ottobre alle ore 19, S.E. Mons. Luigi Martella** presiederà in Cattedrale la concelebrazione Eucaristica, in ricordo del

25° anniversario della Consacrazione Episcopale di Mons. Antonio Bello.

Ufficio Pastorale

## Scuola di formazione per operatori pastorali

Lunedì 22 ottobre presso i locali della Parrocchia Madonna della Pace sono iniziati gli incontri della Scuola di formazione per operatori pastorali. La scuola ha lo scopo di preparare in maniera adeguata catechisti ed animatori parrocchiali della pastorale, per una partecipazione più consapevole e attiva alla vita ecclesiale. Gli incontri si tengono il lunedì dalle ore 18,45 alle 21. Per le iscrizioni rivolgersi al direttore dell'Ufficio Pastorale Diocesano, don Franco Vitagliano.



Luce e Vita

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo

+ Luigi Martella

Direttore responsabile  
Domenico Amato

Vicedirettore  
Luigi Sparapano

Segretaria di redazione  
Simona Calò

Collaboratori  
Tommaso Amato, Roberto Barile,  
Angela Camporeale, Nunzia e  
Vincenzo Camporeale, Giovanni  
Capurso, Raffaele Gramegna,  
Michele Labombarda, Franca  
Maria Lorusso, Onofrio Lostia, Patrizia  
Memola, Giovanni Palumbo, Anna  
Vacca, Pasquale Vitagliano,  
Vincenzo Zanzarella

Stampa  
Tipografia Mezzina Molfetta

Registrazione  
Tribunale di Trani N. 230  
del 29-10-1988

Quote di abbonamento (2007)  
€ 22,00 per il settimanale  
€ 33,00 con la Documentazione  
Su ccp n. 14794705  
IVA assolta dall'Editore



Associato all'USPI  
Iscritto alla FISC







Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA (BA)  
Tel. e fax 0803355088  
e-mail: luceedvita@libero.it

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Reg. N. 230 del 29-10-1988  
Tribunale di Trani

## Attualità

*La mafia esiste.  
Don Ciotti a Molfetta*

## Parrocchie

*Visita pastorale alla  
Concattedrale di Giovinazzo*

## Attualità

*20 anni di attività  
dell'editrice la meridiana*

## Vita consacrata

*Convegno internazionale  
Fraternità di Casa Betania*

## Editoriale

# Progettare con la famiglia le politiche sociali



“ Una legge da sola, di per sé, non può creare importanti e profondi mutamenti culturali e che occorre una mobilitazione generale, che coinvolga e veda interagire il pubblico ed il privato. ”

di Nino Caputi  
Dirigente Servizi sociali Molfetta

Esiste nel nostro Paese una questione che viene da lontano: la non centralità delle politiche sociali nella vita istituzionale. Appare non privo di ostacoli il percorso dall'assistenza alla prevenzione e l'effettiva rete dei servizi non è sempre facilmente attuabile. Del resto, è stato tortuoso e lungo anche il cammino legislativo che ha portato alla emanazione della legge-quadro di riforma degli interventi e dei servizi sociali, la 328/2000, soprattutto se si pensa all'evoluzione storica del concetto di assistenza.

Bisogna risalire addirittura alla famosa legge Crispi del 1890 sulle «Istituzioni pubbliche di assistenza e di beneficenza» per trovare una normativa analoga di riforma complessiva dell'assistenza.

Precedentemente alla emanazione della legge 328, il panorama degli interventi e dei servizi sociali nel Paese si presentava a «macchia di leopardo»: da una regione all'altra si modificavano radicalmente le forme e gli interventi socio-assistenziali, i «diritti esigibili» dei cittadini, persino il ruolo e l'utilizzo della figura professionale dell'assistente sociale.

Le prestazioni erano erogate rigorosamente in base a rigide «categorie» di cittadini: «i vedovi», gli «orfani», gli «invalidi», ecc., e perlopiù caratterizzate da episodicità. Mancavano i presupposti, anche normativi, per una visione organica ed unitaria dello stato di bisogno di una persona e per una programmazione effettiva degli interventi, in grado di assicurare un approccio globale al problema.

Erano frequenti interventi «a pioggia» erogati da più Enti (Ministeri, Regioni, Comuni) senza alcun coordinamento tra le loro politiche ed azioni strategiche, così come era evidente il carattere assistenziale e non preventivo e promozionale delle politiche assistenziali.

La riforma del sistema dei servizi sociali definita dalla legge n. 328/2000 e, successivamente, dalle leggi regionali n. 17/2003 e n. 19/2006, prospetta una progettazione dei servizi sul territorio in grado di ricercare soluzioni significative, capaci di assumere una dimensione organizzativa flessibile, adeguata alla rapidità delle trasformazioni.

(Continua a pag. 2)



(Continua da pag. 1)

Infatti, le innovazioni legislative hanno disegnato un sistema di servizi fondato sulla sussidiarietà verticale ed orizzontale, che necessita, però, di un profondo cambiamento culturale. Non vi sono più interventi «calati dall'alto», ma percorsi partecipati, che perseguono finalità promozionali, piuttosto che riparative. Quindi, il cittadino non più utente, le famiglie non solo portatrici di bisogno, il disagio non solo economico, divengono gli assi concettuali sui quali costruire il nuovo welfare.

Un ruolo centrale riveste la famiglia che, però, oggi presenta mutamenti sostanziali: aumentano le famiglie monogenitoriali, «ricostituite» (ad es. dopo le separazioni), unipersonali (ad es., l'anziano solo), ecc.

La progettazione dei servizi per la famiglia non può ignorare: la nuova struttura familiare, le relazioni tra più generazioni, i compiti ed i ruoli genitoriali, la difficoltà di comunicazione, l'isolamento.

Non è un caso, infatti, l'apertura dei Centri per la famiglia (ne esiste uno anche nella nostra città) per la promozione ed il sostegno alla genitorialità, ma anche per l'impiego del tempo libero, per lo sviluppo dell'associazionismo familiare, che consente di dare «corpo» a quel principio di sussidiarietà tra famiglia e Stato, spesso evocato e poco attuato.

Emergono delle priorità nelle politiche di sostegno alla famiglia: affiancare i genitori nella crescita dei figli, conciliare i tempi di lavoro con quelli di cura, creare ulteriori servizi per l'infanzia e di tipo domiciliare, sostenere le famiglie che hanno al loro interno persone non autosufficienti, contrastare situazioni di isolamento.

Gli interventi che si delineano ed i bisogni ad essi correlati non sono più solo di tipo economico-monetario, ma riguardano soprattutto prestazioni e servizi ed iniziative che stimolino lo sviluppo di relazioni sociali. Questa condizione è comune anche ad altre fasce della popolazione, come quella dei giovani.

Il confronto effettuato con il privato sociale e con i soggetti istituzionali, nel corso dei diversi tavoli di concertazione attivati per la predisposizione del Piano Sociale di Zona 2005/2007, ha posto l'esigenza di un approccio preventivo, che sia in grado di assicurare forme di prevenzione primaria e secondaria del disagio minorile/giovanile, nonché l'attuazione di una vera e propria politica sociale in favore dei giovani.

I bisogni e la domanda della popolazione giovanile si indirizzano su: bisogno di aggregazione, formazione e socializzazione; bisogno di espressione di abilità e competenze; bisogno di nuove opportunità occupazionali; bisogno di ascolto e di sostegno da parte delle istituzioni attraverso politiche mirate.

Risultano insufficienti spazi aggregativi riservati ai giovani, nonostante l'esistenza di significativi sforzi in questa direzione da parte dell'Ente Pubblico (è in via di ristrutturazione un Centro Giovani), così come politiche incentivanti le possibilità occupazionali, nonché di partecipazione alla vita della città.

“ La progettazione dei servizi per la famiglia non può ignorare: la nuova struttura familiare, le relazioni tra più generazioni, i compiti ed i ruoli genitoriali, la difficoltà di comunicazione, l'isolamento. ”



Tali esigenze, tuttavia, incominciano a trovare una risposta, a livello comunale, nella nascente predisposizione del Piano locale Giovani, che, tra l'altro, prevede attraverso l'istituzione di un Forum Giovanile la promozione della partecipazione dei ragazzi ad alcune scelte di politica sociale che li riguardano direttamente.

Permangono aree di disagio e di malessere relative anche ai bambini, che presentano novità di rilievo rispetto al passato.

Al di là del tradizionale concetto di bisogno socio-economico, sussistono forme striscianti e diffuse di «disattenzione» nei confronti delle esigenze dei bambini, una specie di emarginazione sottile che assume le caratteristiche della «normalità».

Accanto a questi aspetti che richiederebbero un approfondimento di tipo socio-culturale, emergono, per fortuna sporadicamente, drammatici casi-limite, forme di maltrattamento e di incuria vere e proprie, quasi sempre in ambito familiare, che comportano una riflessione attenta sui meccanismi di esclusione sociale e sulla «povertà socio-culturale», che, nonostante tutto, la nostra società continua a produrre.

Infine, emerge oggi il problema della multiculturalità e tutta la vasta gamma dei bisogni ad esso collegati.

La questione dell'integrazione socio-culturale che abbiamo sotto gli occhi rende evidente che non vi è vera integrazione con la pura giustapposizione di gruppi «chiusi», che magari vivono come un corpo estraneo nel nostro territorio.

I problemi si dilatano toccando, ad es., la questione dell'occupazione (il mercato del lavoro offre agli immigrati soprattutto lavori stagionali nell'agricoltura o nel terziario non sviluppato e una gran parte di essi trova occupazione nel lavoro domestico); la questione della scolarizzazione dei bambini, che vanno sottratti dalla pratica dell'elemosina; la questione di una reale conoscenza ed integrazione tra culture diverse, che comporta l'accettazione di una eterogeneità assunta come risorsa e non come un rischio di perdita della propria identità socio-culturale.

Tutto ciò pone l'accento sul fatto che una legge da sola, di per sé, non può creare importanti e profondi mutamenti culturali e che occorre una mobilitazione generale, che coinvolga e veda interagire il pubblico ed il privato (parrocchie, enti religiosi, associazioni, ecc., spesso autoreferenziali ed assenti dai tavoli di concertazione) il sociale ed il sanitario, per costruire, un po' alla volta, insieme, un sistema di welfare partecipato e flessibile, all'altezza dei tempi.

Ai numerosissimi intervenuti al convegno del 23 ottobre scorso, don Luigi Ciotti ha richiamato i criteri fondamentali sui quali basare un serio impegno di educazione alla legalità e lotta alle mafie.

## La mafia esiste. È un problema d'altri?

di Giovanni Capurso

Capita di rado vedere una platea gremita di giovani. E ciò accade quando lo spessore umano, la profondità del pensiero, risuona nella sensibilità del relatore invitato. Questo è il caso di don Luigi Ciotti all'Auditorium Regina Pacis di Molfetta, fondatore dell'associazione Libera, quest'ultima impegnata contro le mafie e in favore di una cultura della legalità.

L'esordio è di quelli forti e taglienti: «Io auguro a tutti di essere analfabeti, ho paura di chi ha capito tutto e sa tutto, ...se vi capita di conoscere uno di questi salutetelo e cambiate strada». Che significa essere analfabeti? Significa avere l'umiltà di non sentirsi mai a posto, di sentirsi inadeguati rispetto al tempo presente, di sentirsi limitati dinanzi alle nuove situazioni perché le nuove situazioni richiedono risposte efficaci. Perché, ci dice don Ciotti, un tempo, qualche anno fa, c'era solo l'esigenza di dare rispo-

ste alla droga, oggi invece c'è bisogno di dare nuove risposte ad altre forme di dipendenza a partire da quelle create dal sistema consumistico; ci sono anche le priorità di essere disintossicati da chi è preso dall'uso esasperato di internet o da chi è ipnotizzato dagli spot televisivi. Ma poi c'è altro: bisognerebbe chiedersi il perché in una società così ricca di benessere proliferano, crescono in numero esponenziale, nuove forme di malattie esistenziali come la bulimia e l'anoressia. A queste domande oggi c'è l'urgenza di dare risposte concrete perché la legalità è un qualcosa di assolutamente concreto.

Perciò suona bene l'augurio di don Ciotti di essere analfabeti. Non è possibile fermarsi al valore originario, bisogna acquisire la capacità di leggere le trasformazioni in atto.

Anche in ciò si rivela la forza civile delle parole del sacerdote torinese, il quale aggiunge che innanzitutto non bisogna sottomettersi a quei pochi che hanno scelto l'illegalità, non è possibile rimanere schiacciati dalle prepotenze mafiose che lavorano «sotto traccia». Ma è anche vero che esse si nutrono come i pesci di tutto ciò che trovano nell'acqua che li circonda, cioè del professionista che fa i bilanci o del politico locale che concede favori.

Perciò l'azione prima, l'azione più incisiva è, e continuerà ad essere l'azione di denuncia: «anche la denuncia è un annuncio di salvezza». E in particolar modo vanno ricordati i morti viventi che girano tra le strade e per i quali



non vengono create delle premesse di libertà: pensiamo alla tratta delle prostitute o di chi vive in balia del lavoro nero del caporalato. Perché, come dice Bobbio, «una società vive di buone leggi e di buoni costumi», è inaccettabile il fatto che altri facciano per noi, è inaccettabile vivere con il cuore nell'indifferenza. Il male dell'indifferenza, della sordità dinanzi al fenomeno

dell'ingiustizia sociale, è forse una forma di violenza ancor più grave di quella cruenta. Ci dev'essere una sollecitudine forte ad una pratica educativa che crei le premesse ad un processo critico. I buoni costumi appartengo a noi ancor prima delle leggi, la rivoluzione dev'essere prima nella coscienza, l'invettiva deve partire prima dall'interno, prima del rigore inscritto nelle legislazioni. L'educazione deve diventare quella di far emergere le cose positive dalle contraddizioni.

L'iniziativa necessaria per creare un sistema di legalità, ci dice don Ciotti, deve avvenire ancor prima nella cultura delle piccole cose perché l'illegalità non arriva solo dalla criminalità organizzata ma anche dallo scontrino non fatto dal commerciante o dalla raccomandazione del momento affinché tale messaggio non rimanga disperso nella volatilità delle parole.

## Recensioni



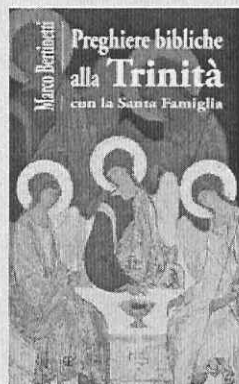
MARIA-LUISA RIGATO

**Giovanni: l'enigma il Presbitero il culto il Tempio la cristologia**

EDB, Bologna, 2007, 352 p., 32,00 E.

Chi è Giovanni? Ce n'è più d'uno? È lui il discepolo che Gesù amava? «Mi piace immaginare la questione giovannea come un mosaico con molte tessere fuori posto. Mi sembra di essere riuscita a mettere a punto più di una tessera»: lo studio della Rigato

insegue questo enigma passando dapprima in ricognizione le testimonianze delle origini cristiane e indagando poi nelle pieghe degli scritti giovannei, nei temi teologici che ruotano attorno al culto, alle feste, al Tempio. Il volume apporta un originale contributo a una questione che anche papa Benedetto XVI ha riconosciuto meritevole di studio da parte degli esegeti, in occasione dell'udienza generale del 5.7.2006.



MARCO BERTINETTI

**Preghiere bibliche alla Trinità con la Santa Famiglia**

Effatà Editrice, 2007, 96 p., 5,00 Euro.

Questo testo propone una sequenza di formule di preghiera, elaborate con un linguaggio biblico e attuale, per aiutare chiunque lo desideri a riattivare e approfondire la familiarità con la Santissima Trinità di Dio, in compagnia della Santa Famiglia di Nazareth e di tutti i Santi.

“ L'iniziativa necessaria per creare un sistema di legalità deve avvenire ancor prima nella cultura delle piccole cose perché l'illegalità non arriva solo dalla criminalità organizzata ma anche dallo scontrino non fatto dal commerciante o dalla raccomandazione del momento. ”

La Concattedrale di Giovinazzo: una parrocchia piccola e vivace che porta con sé secoli di storia, ed è santuario della devozione mariana della città.

## La Concattedrale di Giovinazzo

**L**a parrocchia Concattedrale porta con sé l'immagine del passato, è attenta alle necessità odierne e protesa verso il futuro. Cura un sito internet che, munito di telecamere, permette un collegamento continuo agli ammalati ed emigrati.

Per la sua ubicazione è frequentata in gran parte nel periodo estivo. In tale periodo resta aperta fino a tarda sera con una messa domenicale alle ore 21,00 (durante la novena in onore della Protettrice alle ore 22,30) e l'offerta di guida turistica.

Frammentata nell'impostazione pastorale per la presenza di rettorie a programmazione indipendente, rivive il suo ruolo di centro di spiritualità nei momenti forti della liturgia e della vita cittadina: la novena in onore della Protettrice, S. Maria di Corsignano (festa liturgica 19 agosto), il settenario in preparazione alla memoria di S. Maria Addolorata (celebrata il venerdì prima della domenica delle Palme), la settimana eucaristica (celebrata l'ultima settimana di maggio), il mese di maggio, la scuola di preghiera (il primo venerdì del mese). Accanto a questo cammino si svolge quello dei gruppi parrocchiali, con incontri di spiritualità e formativi in varie forme, e delle confraternite a scansione settimanale.

Per promuovere la solidarietà, da alcuni anni la parrocchia organizza, due volte l'anno, la 'Spesa del Povero' in collaborazione con i supermercati della città. Il ricavato è devoluto ad istituzioni assistenziali operanti sul territorio. Sensibile alla carità sociale viene organizzato, e questo è il terzo anno, un corso sui Diritti Umani in collaborazione con l'Università degli Studi di Bari, e precisamente con il Dipartimento di Bioetica, la Cattedra di Filosofia Morale e di Etica della Comunicazione, e con il patrocinio del Comune di Giovinazzo.

don Benedetto Fiorentino



## Spiritualità e formazione per un laicato consapevole

**N**ella piena collaborazione tra i vari settori e consapevoli del proprio impegno, i nostri laici investono in formazione e spiritualità, per mettere a frutto gli inestimabili doni ricevuti con il battesimo.

Nella preghiera troviamo il momento unitario molto forte, perché dalla stessa traiamo la spinta per procedere nel cammino di fede, anche quando questo ci appare accidentato. Il primo venerdì del mese ci vede riuniti nell'adorazione eucaristica; ogni sera invece concludiamo la giornata con la recita di Compieta.

Negli incontri di spiritualità attingiamo dalla Parola e approfondiamo la conoscenza dei passi evangelici, in quelli formativi alla luce del vangelo leggiamo temi attuali anche con la collaborazione di esperti, che ci portano le loro testimonianze di vita. Tra i temi affrontati segnalano la Dottrina Sociale della Chiesa e quelli di attualità sociale, economica, politica letti alla luce dell'antropologia e dell'etica cristiana.

Ne scaturisce un dialogo che non si limita ad uno scambio di idee, ma di vita e di impegni e atteggiamenti da assumere ogni giorno.

Anna Teresa Milillo

## La spesa del povero

**È** l'amore che si fa operativo e vuol condividere con i più bisognosi la gioia del necessario la motivazione che spinge la nostra comunità parrocchiale ad organizzare la «Spesa del Povero». L'iniziativa si svolge due volte l'anno in collaborazione con i supermercati di Giovinazzo e l'arciconfraternita del SS. Sacramento e la confraternita Maria SS. della Purificazione e consiste in una raccolta di beni di prima necessità destinate a sfamare intere comunità e singole famiglie indigenti. Riteniamo che sia bello far conoscere Cristo anche attraverso gesti concreti di solidarietà. La gente risponde sempre con grande slancio colmando i carrelli della spesa dei più svariati prodotti. Un esercizio di generosità e di altruismo che fa bene a chi dona e a chi riceve.

Vincenzo Piccininni



## Alla 3<sup>a</sup> edizione il Corso di diritti umani

**P**er promuovere e sensibilizzare alla vita civile, per formare al rispetto dei diritti e all'assunzione dei doveri, la parrocchia organizza il 3° corso di Diritti Umani: i Diritti della natura. Negli ultimi due anni si sono svolti il 1° e 2° Corso: i Diritti della persona e i Diritti dei Popoli.

Il Corso, la cui iscrizione è gratuita e che è stato frequentato da un centinaio di persone venute anche dai Paesi limitrofi, si sviluppa in sette incontri nei mesi di novembre e dicembre.

È organizzato in collaborazione con il Dipartimento di Bioetica, la Cattedra di Filosofia Morale, la Cattedra di Etica Sociale dell'Università di Bari e con l'Assessorato alla Solidarietà Sociale e alla Pubblica Istruzione del Comune di Giovinazzo.

I destinatari del Corso sono gli studenti dell'ultimo anno delle Scuole Superiori, universitari, docenti, educatori, psicologi, sociologi e impegnati nel volontariato; la partecipazione al Corso costituisce credito formativo per gli iscritti alla Facoltà di Scienze dell'Educazione e all'ultimo anno delle Scuole Superiori. Direttore del Corso è il Prof. Francesco Bellino.

Maria Marziani

### Scheda

**Costruzione** 1100- 1250 circa

**Abitanti:** 850

**Parroco:** sac. Benedetto Fiorentino

**Associazioni:** Azione Cattolica, Associazione Madonna delle Grazie, Associazione Maria ss. Addolorata

**Confraternite:** del SS. Sacramento, di S. Maria di Costantinopoli, di S. Maria Addolorata, di S. Maria degli Angeli

**Coro cittadino**

**E mail:** cattedralegiovinazzo@libero.it

**Sito web:** www.cattedralegiovinazzo.it

## Giovani e adulti in relazione

**I**l gruppo giovani della Concattedrale nasce nel 2003, per la necessità di approfondire il cammino spirituale-formativo, favorire la lettura della realtà quotidiana nell'ottica del vangelo e il dialogo tra generazioni oltre a condurre ad un impegno fattivo nella società.

Abbiamo scelto di svolgere alcuni incontri solo tra noi giovani, con l'ausilio del parroco o d'esperti, altri col gruppo adulti. L'adesione all'Azione Cattolica ci aiuta ad approfondire temi di grande attualità, additandoci testimoni del nostro tempo. Gli incontri di spiritualità, svolti con gli adulti, permettono di coniugare vangelo e vita con la trasmissione di esperienze e consigli.

Nasce spontanea la necessità della preghiera. L'adorazione eucaristica mensile, nello stile di scuola di preghiera, introduce ciascuno all'ascolto del Signore.

Il dialogo personale col buon Pastore attuato con la preghiera quotidiana e di gruppo ne è la logica conseguenza.

Molteplici sono gli impegni in parrocchia: il cammino formativo dei fanciulli e ragazzi sia catechistico che di ACR, l'animazione della liturgia, il gruppo dei cantori, attività teatrale in collaborazione del gruppo parrocchiale costituito in gran parte dagli adulti.

Questa impostazione unitaria e di gruppo omogeneo ci offre la possibilità di crescere e formarci.

Il cammino formativo fa maturare scelte che conducono a metterci al servizio degli altri, specie dei coetanei e dei bisognosi con la partecipazione alla «Spesa del Povero».

Lucia Demarco - Ada Piccininni





**O**gni anniversario induce uno sguardo retrospettivo e 20 anni di attività non sono pochi. Torniamo alle ragioni di questa istituzione.

La casa editrice è stata una delle due attività che hanno caratterizzato fin dall'inizio e per lungo tempo la cooperativa *la meridiana*, nata per dare continuità all'esperienza di volontariato e di attenzione ai temi e ai bisogni della cultura della pace e della solidarietà. L'idea di organizzare intorno a valori «deboli» un'esperienza di lavoro e di diffusione di una cultura dell'impegno sui temi della nonviolenza, è sembrata una sfida necessaria e possibile sulla quale giocare il proprio impegno professionale. Era un contesto culturale e sociale diverso. Erano gli anni della presenza di don Tonino in diocesi e molti di noi e dei fondatori della cooperativa condividevano con lui l'esperienza pastorale. Il volontariato, l'obiezione, la pace, l'attenzione alle relazioni con l'altro riempivano la nostra tensione ideologica. Farne una occasio-

ne di crescita lavorativa, in un territorio dove la fine degli studi per molti coincideva con la partenza verso il nord, è stata una scommessa. Col senno di poi diciamo vinta. Col senno di allora una follia.

**È molto evidente nelle vostre edizioni la preferenza riservata a pubblicazioni ed iniziative a sfondo pedagogico di grande rilevanza; perché questa scelta?**

La scelta fatta fin dagli inizi è stata quella di orientare e connotare la ricerca editoriale in termini educativi. Le numerose Collane edite hanno dentro l'idea che nella relazione si gioca la nostra identità che è una identità in continua formazione. Fornire strumenti per formarsi significa lavorare, investire, sulla qualità della relazione con l'altro e offrire a se stesso e all'altro l'opportunità unica di una coscienza della realtà responsabile, libera, in relazione appunto. Diciamo che la ricerca è orientata a costruire occasioni di incontro con «il volto» dell'altro. Una ricerca che non pesca i suoi titoli

nelle accademie, ma nelle pratiche educative innovative. Titoli per genitori, educatori, ragazzi che a partire dai problemi e dai bisogni provano a innescare occasioni di confronto e di crescita. Ma questa tensione educativa

La cultura della ricerca contro la pratica del lamento.

## I 20 anni dell'editrice *la meridiana*

Intervista a **Elvira Zaccagnino**  
a cura di **Luigi Sparapano**

caratterizza anche la nostra collana di spiritualità, forse l'unica oggi in Italia aperta a una riflessione sulla fede come tensione a una responsabilità e una pratica che non si esaurisce nel rito, ma nella ricerca di una dimensione altra e alta che ha la sua ragion d'essere nell'incarnazione di ognuno di noi in questo tempo.

**Tra momenti difficili, per una editrice che si fa spazio al sud, e altri più rosei, quale incidenza ha oggi *la meridiana* sul piano nazionale e territoriale?**

Il sud, con tutte le sue difficoltà e i suoi limiti e ritardi, proviamo a viverlo più come opportunità che come problema. E' indubbio che il nostro territorio è culturalmente più povero. La Puglia è al penultimo posto nelle classifiche nazionali come numero di lettori, il sistema di librerie e biblioteche è molto frammentato e assente in alcune zone. La scuola e le agenzie educative fanno più fatica a investire in formazione. Le figure professionali legate al lavoro di una casa editrice credo siano in pochi a sapere quali siano. Ma ribaltare la cultura della pratica del lamento in cultura della ricerca delle opportunità diciamo che è stata la prima nostra sfida e continua ad esserlo ancora oggi. Più vinta al nord che al sud in termini di riconoscibilità e affermazione. L'80% delle nostre vendite sono nel centro-nord, dove c'è un investimento maggiore

### Scheda

#### edizioni *la meridiana*

- Catalogo di oltre 400 titoli, presenza in 1400 librerie
- 10 collane
- sito [www.lameridiana.it](http://www.lameridiana.it) pensato come luogo di scambio di formazione e informazioni a partire dai libri pubblicati
- **direzione generale:** Elvira Zaccagnino
- **direzione editoriale:** Guglielmo Minervini
- **direzione amministrativa:** Gisella Spezzacatena
- La struttura ha una rete fissa di 6 collaboratori e una rete di consulenti e collaboratori esterni distribuita su tutto il territorio nazionale.

nella formazione e nella lettura. Nel panorama editoriale siamo l'unica casa editrice con un catalogo organico sull'educazione alla pace. Siamo tra i primi 10 editori del pacchetto del nostro distributore per la vendita nelle librerie italiane. Il numero di presentazioni e incontri in librerie e in alleanza con comuni, associazioni, enti del centro nord aumentano di anno in anno. Dati che dicono un percorso e un punto di arrivo ad oggi costruito libro su libro. L'incidenza sul nostro territorio credo si misuri forse più nell'ostinazione che ancora ci caratterizza nel voler creare qui occasioni di incontro, di formazione. Nel portare le opportunità

(Continua a pag. 7)



Svolto a Roma il Convegno internazionale promosso dalla Fraternità di Casa Betania a 25 anni dalla Fondazione.

# Le nuove forme di vita consacrata

A cura di **Francamaria Lorusso**

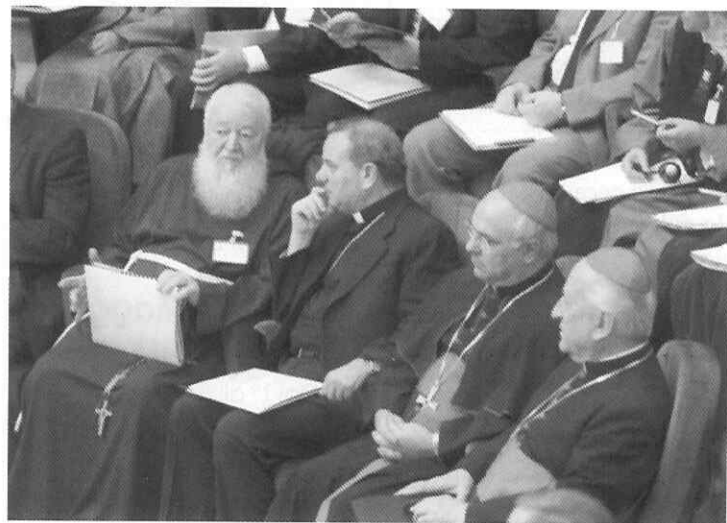
**I**l 5 e 6 ottobre si è svolto, presso l'Aula Magna della Pontificia Università Urbaniana, un convegno dal titolo: *Le nuove forme di vita consacrata e le nuove comunità. Identità, missione e prospettive*. L'iniziativa è stata voluta ed

organizzata dalla Fraternità Francescana di Betania in occasione delle celebrazioni del venticinquesimo anniversario della sua fondazione, con il patrocinio dell'Urbaniana ed in collaborazione con il CSR - Centro Storici Religio-



si -- ed ha visto riuniti per due giorni studiosi provenienti da diverse università italiane e straniere. L'evento ha colmato una lacuna che già da molti anni era avvertita nell'ambito degli studiosi di teologia della vita consacrata: un convegno di studi che potesse approfondire l'identità e la missione di tutte quelle fondazioni nelle quali, pur essendo presenti diversi fattori che le riconducono alla realtà della vita consacrata, presentano elementi di novità e per le quali è prevista una legislazione canonica particolare. In molti interventi degli insigni studiosi presenti al convegno

è emerso un dato comune: le nuove forme di vita consacrata e le nuove comunità rappresentano certamente una possibilità di rinnovamento della vita religiosa, ed in genere, dell'esperienza cristiana contemporanea. Allo stesso tempo, però, i relatori hanno richiamato l'attenzione sulla necessità del discernimento, da parte dei vescovi e di coloro che hanno questo incarico nella Chiesa: esso è inteso soprattutto come ascolto dello Spirito santo il quale aiuta ad individuare quegli elementi di reale incremento della vita di santità nel Corpo mistico di Cristo. La presenza di numerose comunità e gruppi italiani ed esteri ha contribuito a dare al Convegno un respiro internazionale ed ha permesso un incontro tra diverse realtà che può essere considerato l'inizio di una collaborazione e condivisione di esperienze e di carismi. Come ha osservato Mons. Vincenzo Bertolone, già sottosegretario della Congregazione dei religiosi a cui sono state affidate le conclusioni del Convegno, è auspicabile che tale evento non resti un *unicum*, ma possa diventare un appuntamento fisso.



(Continua da pag. 6)

che i nostri libri sprigionano: dagli incontri con gli autori, ai seminari, ai convegni.

**Come celebrate il ventennale e quali prospettive per il futuro?**

Non celebriamo. Ci eravamo dati l'impegno di un momento di riflessione ampio attraverso un convegno per provare a scavare meglio in alcuni nodi che avvertiamo importanti e provare a scioglierli per fissare ancora una volta l'orizzonte della ricerca. Il convegno *Doppio senso. Relazioni finite*, risponde a questa esigenza.

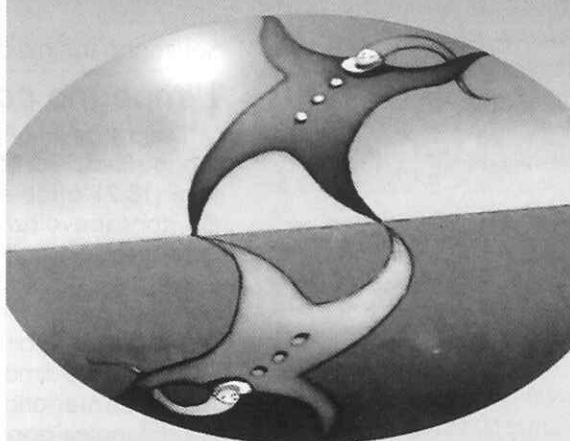
**Don Tonino è nel vostro catalogo. Con quale spazio?**

Di don Tonino abbiamo pubblicato diversi testi. Alcu-

ni direttamente curati da lui quando ancora in vita. Altri postumi. Abbiamo fatto la scelta di raccogliere le sue provocazioni, i suoi scrupoli, e di lasciarci provocare e provocare ancora. Credo però che al di là dei titoli in catalogo, tutta la nostra ricerca e produzione ancora oggi siano ispirate dalla formazione alla sua scuola e dal debito che avvertiamo nei suoi confronti.

C'è un humus nel quale *la meridiana* è nata. Una vivacità culturale, una tensione profetica, una creatività orientata a creare occasioni di incontro che aveva in don Tonino un animatore eccezionale. Quell'humus ha reso possibile la nostra nascita. Oggi rappresenta la spinta a proseguire con coerenza rispondendo alle sollecitazioni e agli stimoli che questo tempo chiede.

Convegno nazionale  
**Doppio senso. Relazioni finite. Educare al cambiamento**  
a. Meridiana - Molfetta, 29-30 novembre 2007



Al Convegno aderiscono:  
CIDI nazionale, Agesci Puglia, Luoghi per crescere, La tecnica della scuola, Centro Studi Erasmo, Mosaico di Pace, Historia Ludens, Centro Studi Teios, T.D.O. Coop. sociale Progetto città, ALI per giocare.

Il convegno ha ricevuto il riconoscimento di:  
Ministero per la pubblica istruzione - Ufficio scolastico per la Puglia  
Dipartimento di Scienze Storiche e sociali - Università di Bari.  
È valido per i crediti formativi degli studenti dei corsi di laurea in Scienze dell'educazione e della formazione. È stata inoltrata richiesta di riconoscimento per ad altri corsi di Laurea. Sul sito [www.fameridiana.it](http://www.fameridiana.it) al link "Doppio senso" l'aggiornamento dei crediti concessi.

Con il patrocinio della Provincia di Bari.  
**Il convegno è aperto a volontari in servizio civile.**

## La Parola



**31° Domenica «per annum»**  
III settimana del salterio

Letture

1° lettura: Sap 11,2-12,2  
«Hai compassione di tutti,  
perché tutto tu puoi»

Salmo 144,1-2.812.14

«La gloria di Dio è l'uomo vi-  
vente»

2° lettura: 2Ts 1,11-2,2

«Perché il vostro Dio vi renda  
degni della sua chiamata»

Vangelo: Lc 19,1-10

«Oggi la salvezza è entrata  
in questa casa»

«Gesù alzò lo sguardo e gli disse». Tutti gli uomini sono cercatori di Dio a volte sciupano la loro vita a cercare. Luca nel suo vangelo ci dice che è Gesù che ci cerca e ci trova, anzi oso pensare che è lì ad attendere che il nostro sguardo si incroci con il suo. Questo momento che accade nella vita di tutti i cristiani si chiama conversione. Ed è quello che è avvenuto a Zaccheo. La statura della sua fede era piccola e la folla delle tante indifferenze e delle distrazioni non gli permetteva di vedere Dio, ma su quella Parola si arrampica per conoscere il Signore, e si accorge di essere nei suoi pensieri, perché Gesù conosceva il suo cuore. E quel suo cuore desiderava conoscere la Verità che salva. Se prestiamo attenzione forse quell'esperienza di Zaccheo è la nostra vita. È Gesù che si autoinvita, non fa nessun atto di prepotenza: siamo suoi, apparteniamo a lui. Sta a noi far entrare Dio dentro la nostra casa dove c'è la nostra intimità, il nostro vissuto, le nostre gioie, le mancanze, le delusioni e le amarezze. Solo quando si è reso Gesù partecipe della nostra vita, la salvezza può entrare e inondare di grazia tutto quello che siamo e facciamo. Quindi dobbiamo avere il coraggio di lasciare le nostre false incertezze, dobbiamo aver il coraggio di salire su quel sicomoro per poi essere chiamati per nome e scoprire che non si vive da soli. La vita si vive con Cristo e per Cristo ed in Cristo insieme ai nostri fratelli.

di Cesare Pisani

## Agenda del Vescovo - Novembre 2007

1	Ore 18.30	Conclusione mese di ottobre presso la Parrocchia di S. Domenico in Ruvo
2	Ore 10 Ore 19	Presiede l'Eucarestia presso il Cimitero in Molfetta Presiede l'Eucarestia in suffragio dei Vescovi defunti della diocesi presso la Cattedrale in Molfetta
3		Partecipa al Capitolo Generale delle Suore di «Don Grittani»
4	Ore 11	Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia di S. Giacomo a Ruvo
4-10		Visita Pastorale presso la Concattedrale di Giovinazzo
9	Ore 9.30	Partecipa al RITIRO SPIRITUALE DEL CLERO presso la Madonna dei Martiri
11	Ore 12	Presiede l'Eucarestia presso il Seminario Regionale in occasione del Ritiro regionale dell'ORDO VIRGINUM
11-17		Visita Pastorale presso la Parrocchia S. Giuseppe in Giovinazzo
18	Ore 9.30:	Partecipa al ritiro diocesano delle religiose
20-23		Visita il Seminario di Vicenza
23	Ore 21	Incontra i giovani della Cattedrale
25	Ore 11	Amministra il sacramento della Confermazione nella Parrocchia del SS. Redentore in Ruvo
25-1.12		Visita Pastorale nella Parrocchia di S. Agostino in Giovinazzo

Settimana sociale dei cattolici

## L'impegno continua

Dalla 45ª edizione della Settimana Sociale dei cattolici italiani (18-21 ottobre), emerge «la consapevolezza di avere qualcosa di specifico da dire e da offrire al Paese come cattolici», grazie alla loro «presenza qualificata» e «ancora vitale», come dimostra la continuità centenaria di questo «tradizionale» appuntamento nazionale. Lo ha detto mons. ANGELO BAGNASCO, arcivescovo di Genova e presidente della Cei, tracciando per i giornalisti un primo bilancio dei lavori di Pistoia e Pisa, a margine della tavola rotonda

conclusiva. «Fare un bilancio — ha esordito Bagnasco — è un po' prematuro, anche perché questi eventi sono come semi che devono avere il tempo di maturare nel cuore delle persone e delle comunità cristiane». «Certamente — ha però aggiunto il presidente della Cei — ritorneremo a casa con due argomenti: prima di tutto, la rinnovata coscienza e consapevolezza dell'importanza della riflessione delle nostre comunità sui grandi temi della dottrina sociale della Chiesa, e la consapevolezza di avere qualcosa di specifico da dire e da offrire al Paese come cattolici». La seconda riflessione che scaturì

sce dalla Settimana Sociale, ha proseguito il presidente della Cei, è che «il tema del bene comune è di grande attualità». A questo proposito, per mons. Bagnasco, «c'è concretamente bisogno di una riflessione più seria, approfondita, concreta, che non può prescindere dal concetto di persona e dal bene della persona, intesa però nel suo senso integrale». «Solo partendo da un concetto solido e concreto di persona — ha detto il presidente della Cei — si può contribuire efficacemente al bene comune». Il cristianesimo oggi è ancora «vitale»? Mons. Bagnasco ha risposto a questa domanda di un giornalista in senso affermativo: «Le stesse Settimane Sociali, una tradizione che continua da cento anni, sono un segno concreto di vitalità e della consapevolezza e responsabilità che la Chiesa è una presenza qualificata per partecipare alla vita di questo Paese».

## Cappella Maggiore Cimitero di Molfetta

Dal 1° all'8 novembre si celebrerà l'Ottavario dei defunti ogni giorno alle ore 8,30.

Luce e Vita

Diocesi di  
Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo  
+ Luigi Martella

Direttore responsabile  
Domenico Amato

Vicedirettore  
Luigi Sparapano

Segretario di redazione  
Simona Calò

Collaboratori  
Tommaso Amato, Roberto Barile,  
Angela Camporeale, Nunzia e  
Vincenzo Camporeale, Giovanni  
Capurso, Raffaele Gramagna,  
Michele Lombarda, Franca  
Maria Lorusso, Onofrio Losito, Patrizia  
Memola, Giovanni Palumbo, Anna  
Vacca, Pasquale Vitagliano,  
Vincenzo Zanzarella

Stampa  
Tipografia Mezzina Molfetta

Registrazione  
Tribunale di Trani N. 230  
del 29-10-1988

Quote di abbonamento (2007)  
€ 22,00 per il settimanale  
€ 33,00 con la Documentazione  
Su ccp n. 14794705  
IVA assolta dall'Editore



Associato all'USPI  
Iscritto alla FISC







Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA (BA)  
Tel. e fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Reg. N. 230 del 29-10-1988  
Tribunale di Trani

## Vita consacrata

*Le Oblate di  
San Benedetto G. Labre*

## Attualità

*Inchiesta famiglia / 4  
Sostegni economici*

## Visita pastorale

*La parrocchia S. Giuseppe  
a Giovinazzo*

## Ad gentes

*Biagio Sparapano  
Missionario in Camerun*

## Editoriale

# Per amore di Dio e per amore dell'uomo

di Domenico Amato

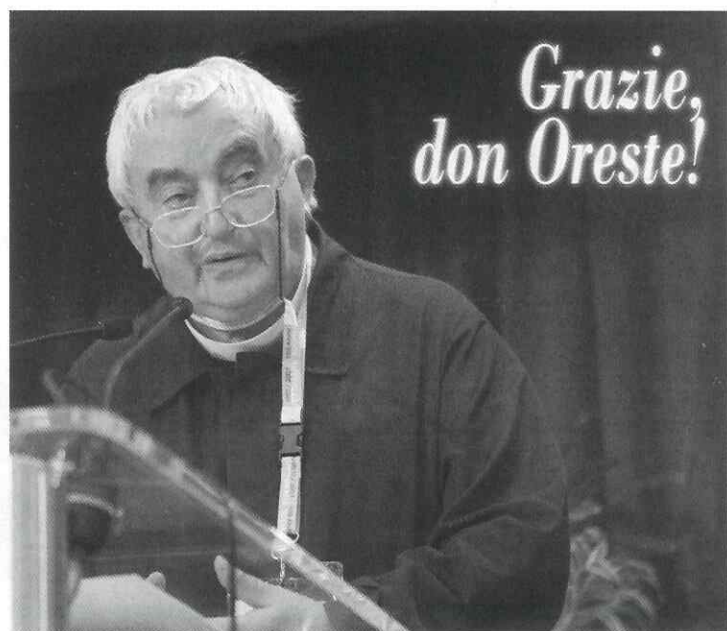
**D**a diversi mesi, sugli organi di informazione c'è una sovraesposizione di fatti inerenti la comunità ecclesiale. La tendenza è, da una parte a sottolineare situazioni in cui sono coinvolti in modo negativo ecclesiastici e uomini di chiesa, dall'altro ad alzare i toni e i livelli dello scontro con l'istituzione. E così abbiamo dovuto registrare, prima gli attacchi al Presidente della CEI, poi le pseudo-inchieste del giornale «La Repubblica», quindi gli interventi pruriginosi e squallidi di altre trasmissioni, tutte volte non tanto alla stigmatizzazione di singole degenerazioni, quanto alla denigrazione frontale della Chiesa in quanto tale.

Tale fenomeno pone in evidenza due cose: in primo luogo il fatto che il messaggio evangelico oggi dà fastidio. Dà fastidio la difesa della vita (lo ribadiamo a scanso di equivoci, dal suo concepimento al suo naturale tramonto), dà fastidio la difesa della famiglia, dà fastidio l'affermazione dei valori umani e cristiani. E dà ancor più fastidio perché condiviso e accolto dalla gente comune. Per questo si tenta di screditare la Chiesa in tutti i modi attraverso un'ideologia laicista e denigratoria.

L'altro fatto è che l'innalzamento del livello dello scontro, per ora ancora verbale, sta provocando una nuova notte della ragione e così la Chiesa e gli uomini di chiesa diventano i nemici da sconfiggere, si vedano a tal proposito le scritte ingiuriose che stanno apparendo su tutti i muri d'Italia, contro la Chiesa, il papa, i vescovi, il clero. Ed è ancor più assordante il silenzio che su questo si è registrato, a livello politico e culturale.

La Chiesa, continua a difendere se stessa con la sola testimonianza della fede. Per questo vogliamo dire grazie a don Oreste Benzi che ha mostrato il volto autentico della Chiesa, che ha a cuore, da sempre e per sempre, gli uomini e le donne perché figli di Dio.

È proprio perché ama Cristo che la Chiesa difende la dignità di ogni uomo e di ogni donna, senza sconti o scorciatoie. Proprio come ha fatto don Benzi.



## Nel momento in cui chiuderò gli occhi a questa terra...

Il commento al brano biblico di Giobbe (19,1.23-27) scritto da don Benzi per venerdì 2 novembre, Commemorazione di tutti i fedeli defunti, e giorno in cui lui è tornato al Padre

*Nel momento in cui chiuderò gli occhi a questa terra, la gente che sarà vicino dirà: è morto. In realtà è una bugia.*

*Sono morto per chi mi vede, per chi sta lì. Le mie mani saranno fredde, il mio occhio non potrà più vedere, ma in realtà la morte non esiste perché appena chiudo gli occhi a questa terra mi apro all'infinito di Dio.*

*Noi lo vedremo, come ci dice Paolo, faccia a faccia, così come Egli è (1Cor 13,12). E si attuerà quella parola che la Sapienza dice al capitolo 3: Dio ha creato l'uomo immortale, per l'immortalità, secondo la sua natura l'ha creato.*

*Dentro di noi, quindi, c'è già l'immortalità, per cui la morte non è altro che lo sbocciare per sempre della mia identità, del mio essere con Dio. La morte è il momento dell'abbraccio col Padre, atteso intensamente nel cuore di ogni uomo, nel cuore di ogni creatura.*

(da Pane Quotidiano novembre-dicembre 2007)

Nel recente convegno per il centenario della nascita di don Griffani, la Madre generale delle Oblate ha tracciato il lungo percorso dell'Istituto che oggi opera in fedeltà al carisma del fondatore. Ne riportiamo alcuni passaggi.

# L'Istituto delle Oblate di S. Benedetto G. Labre

## Profezia di don Griffani

di Sr. Giovanna Pezulla

**Q**uando don Ambrogio iniziò il suo apostolato con i poveri riuscì a coinvolgere tanti volontari. Andando avanti nel tempo si accorse però che il volontariato è sicuramente una grande risorsa, ma non garantisce la stabilità nel servizio. Per questo decise di fondare una Congregazione religiosa con un nome specifico che rispecchiasse il suo apostolato tra i poveri. «*Oblate di San Benedetto G. Labre*».

A chi gli domandava la ragione di questo nome. Rispondeva: «*La parola - oblata - significa offerta, votata, dedicata. Sono chiamate così perché offertesi all'Opera di S. Benedetto per amare e servire i poveri. Si chiamano oblate perché non hanno riservato per sé proprio nulla, né onori, né posti distinti, né riposi, né piaceri propri. L'Oblata ha tutto ceduto a Dio, per amore dei poveri. Ecco la ragione del nome*» (Am. n. 78). (...).

Il 7 ottobre 1945 nasce la nuova famiglia religiosa con la vestizione della prima oblata. «*Oggi all'Opera, è giorno di grande gaudio - egli scrisse - si fonda la Congregazione delle Oblate di San Benedetto Giuseppe Labre. La signorina Rosa Picaro, (alla quale metterà il nome di sr. Gemma) che ha fatto cinque anni di prova come colletttrice, lascia la casa, la famiglia per seguire la voce di Gesù: «se vuoi essere perfetto, va, vendi quello che hai e dallo ai poveri, vieni e seguimi*».

Se poveri, ricchi e sacerdoti furono, dunque, i tre amori di don Ambrogio, le oblate hanno mantenuto le finalità del carisma, rispondendo ai mutamenti sociali del post-guerra. Infatti il fenomeno dell'allungamento della vita media, il calo demografico e il conseguente invecchiamento registrato nel secolo scorso sono di tale proporzioni da mettere in discussione l'organizzazione sociale e i rapporti fra generazioni, trasformando la famiglia stessa.

L'anziano, come sappiamo, in questa trasformazione non facilmente trova la famiglia nella possibilità di farsi carico dei suoi bisogni di assistenza e di cura. Non sempre la famiglia ha spazi, le camere sono sempre poche, né tempo, con la donna che lavora fuori casa, per i genitori anziani e malati. Ed ecco che aumenta la domanda di strutture che accolgano gli anziani. I poveri degli anni quaranta arrivavano affamati, coperti di stracci e di pidocchi. Oggi abbiamo gli anziani che quasi sempre arrivano carichi di solitudine, di delusioni, di rivendicazioni, di grandi aspettative, bisogno di cura fisica e vicinanza umana.

Attualmente sono affidati alle nostre cure più di 150 anziani e oltre 100 bambini.

I poveri, quelli con carenze di mezzi di sussistenza, non sono mai mancati all'Opera. Nelle varie case di riposo, oltre ai tanti anziani con pensioni minime e con grande bisogno di assistenza, passano ogni giorno persone che gratuitamente vengono a prelevare pasti caldi o alimenti...

Nelle nostre scuole d'infanzia il compito educativo verso

i bambini si affianca ad un impegno quotidiano verso le famiglie, in un tempo in cui la famiglia è minacciata nella sua solidità. Inoltre un certo numero di bambini sono accolti gratuitamente.

Abbiamo la missione in Albania, dove tre suore svolgono servizio infermieristico e scolastico gratuitamente insieme alla catechesi di ogni genere.

In questi ultimi anni, accanto ad alcune nostre case di riposo sono nate le Associazioni di volontari, che in sintonia con la spirito di don Ambrogio, operano in favore degli anziani soli che vivono nelle proprie case. I volontari, all'occorrenza, affiancano le oblate nel servizio interno alla casa di riposo, e spesso organizzano attività comuni in cui sono coinvolti gli anziani interni e quelli esterni.

Il riconoscimento giuridico e l'approvazione delle Costituzioni, avvenuto in seguito al 1985, hanno dato nuovo impulso al cammino formativo delle oblate. Ed esse ave-

vano già intrapreso corsi di formazione teologica per qualificare la propria vita di consacrata; alcune avevano frequentato corsi di formazione infermieristica, per rispondere più adeguatamente alle esigenze del servizio.

Lo stesso don Ambrogio aveva tanto insistito sulla necessità di curare la formazione, consapevole che l'Opera nascente potesse progredire attraverso la santità di vita dei suoi primi iniziatori. «*Pensate seriamente alla sublime vocazione cui vi chiama il Signore. Non una vocazione ordinaria di*

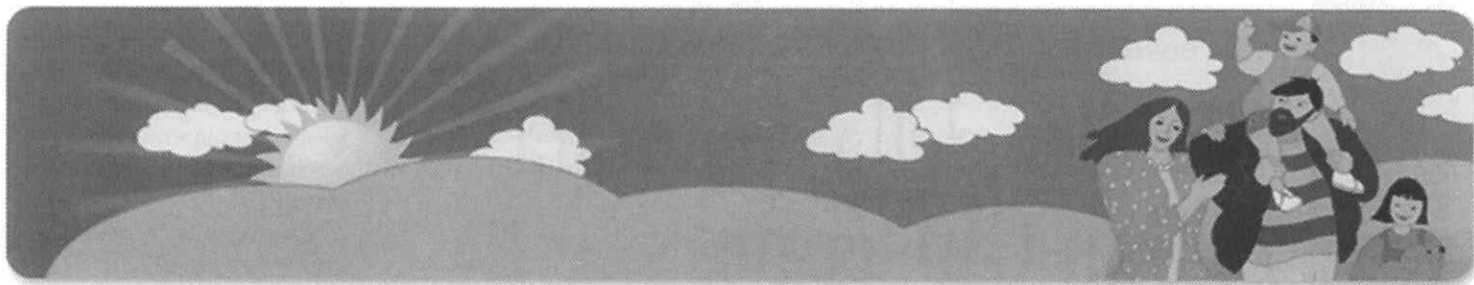
*suore, ma la straordinaria vocazione di prime oblate, di formatrici di una nuova Congregazione di suore. Madri sante di figlie sante. (...) voi forse potrete restare atterrite; non vi sconfidate però, perché avete a mezzo sicuro di santità due potenze: quella dei poveri che servite e quella della carità, che è l'apice della santità*» (Lettera alle oblate, 06-09-48).

Dopo il riconoscimento giuridico dell'Istituto sono stati intensificati gli approfondimenti delle Costituzioni e degli scritti del Fondatore. Particolare attenzione v'è stata rivolta agli scritti eucaristici, nel desiderio di scavare più in profondità nell'esperienza di don Ambrogio, di ricostruire le linee portanti della nostra spiritualità di oblate e di promuovere uno stile comunitario di vita spirituale e di apostolato. È venuto alla luce, con chiarezza indiscutibile, quella che fu in don Ambrogio la ragione, la molla, la sorgente di tutta una vita spesa senza riserve nella dedizione ai poveri.

Su questa strada eucaristica del servizio di «Gesù nel povero» l'Istituto continua ad avanzare, promuovendo un impegno di carità: accogliendo la ricchezza del dono ricevuto dal Fondatore e accettando la povertà dei mezzi, le oblate sono chiamate a rendere sempre viva e operante la profezia di don Ambrogio nella vita dell'Istituto.

Egli, con la sua preghiera, ci assisterà e con la sua vicinanza conforterà le nostre fatiche.





Inchiesta povertà familiari/4. Ci soffermiamo a segnalare i provvedimenti a sostegno della famiglia proposti nella prossima finanziaria.

## Sostegno alla famiglia e alla sua funzione sociale

di Vincenzo Zanzarella

La recente crisi dei mutui, derivata dalla difficoltà di fronteggiare con stipendi invariati gli importi di rata schizzati improvvisamente verso l'alto, dimostra, ove ve ne fosse ancora bisogno, che la privata economia di una famiglia è intensamente collegata all'andamento dei mercati internazionali. Dimostra, altresì, che il nostro è un sistema fondamentalmente legato al mercato, nel quale stentano a ridursi le divergenze tra aree di ricchezza e di povertà.

Un correttivo al sistema di mercato è rappresentato dalle politiche economiche di redistribuzione del reddito, azionate dallo Stato e dalle Regioni. In esse, la famiglia è considerata un'entità unitaria di spesa e di benefici. Al di là delle alterne sensibilità politiche, tutti i provvedimenti legislativi sono partiti dal primario principio costituzionale (art. 31) secondo cui «*La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose*».

Da qui, la funzione sociale della famiglia e la sua definizione di soggetto pubblico per eccellenza.

La famiglia, negli interventi legislativi, è vista come nucleo composto da più perso-

ne, tutte concorrenti con le proprie sostanze a fornire un unico reddito, così che i benefici siano corrisposti a destinatari unici. Infatti, i contributi sugli affitti e quelli sui libri scolastici, le agevolazioni sulle tasse universitarie, alcune esenzioni o riduzioni sui tributi comunali sono calcolati sul reddito collettivo e familiare; allo stesso modo, i contributi per l'acquisto di condizionatori d'aria agli anziani, i contributi per l'acquisto di computer, i parziali rimborsi per il rimpatrio di emigrati, gli acconti sull'eliminazione delle barriere architettoniche in abitazioni private, sono tutti rivolti alla tutela delle condizioni sanitarie ed educative dell'intero nucleo.

Le famiglie composte da un solo individuo non sono a priori escluse dai benefici, salvo casi particolari legati all'età o alle diverse abilità; esse però scontano posizioni inferiori nelle graduatorie dove invece prevalgono le famiglie numerose. Prevalenza accordata, appunto per il dettato costituzionale, a proposito degli assegni ai nuclei familiari numerosi ma con reddito basso, ovvero per gli assegni al «3°» figlio; oppure per la disponibilità offerta da alcuni Comuni di pagare, con propri fondi, gli interessi sui mutui contratti da coppie in procinto di sposarsi e di ge-

nerare prole. Contraddittoria, invece, si è sempre mostrata la politica fiscale sui redditi privati, che colpisce individualmente, seppure con aliquote progressive, i redditi di ciascun componente il nucleo familiare, disinteressandosi se dopo la tassazione le rimanenti sostanze familiari siano sufficienti per vivere con dignità. Ecco che nasce il problema della quarta settimana! Oppure il problema delle spese sanitarie, sulle quali si concentrano numerose richieste di rimborso.

L'altra faccia dell'Europa, con gli obblighi di rispetto del patto di stabilità e di contenimento del debito pubblico, induce le istituzioni a contrar-

re la spesa pubblica, falcidiando la spesa sociale, i servizi alla persona e la cultura. Si pensa che il federalismo fiscale, se e quando attuato, risolverà i problemi di contemperamento tra fisco e servizi. Ma sino a quando le istituzioni e i cittadini non si siederanno attorno al medesimo tavolo di decisione, sarà sempre il fisco ad avere l'ultima parola, come tutt'ora succede con le addizionali irpef deliberate dalle Regioni e dai Comuni e che, come noto, colpiscono maggiormente le famiglie monoreddito tassate alla fonte.

Tra le principali misure per la famiglia inserite nella Finanziaria 2008, in corso di approvazione e salve le decisioni finali, vi sono: **Ici**: riduzione della base imponibile; **Irpef lavoratori autonomi**: per i redditi fino a 30.000 euro viene stabilita un'aliquota del 20% come unica tassa, con l'esenzione da iva ed irap e l'esonero dagli studi di settore; **Locazioni**: sconti fiscali per chi ha un reddito non superiore a 15.443,71 euro (300 euro di sconto l'anno) e non superiore a 30.987,41 euro (150 euro di sconto); **Ristrutturazioni edilizie**: proroga di altri 3 anni per la detrazione Irpef del 36%; **Bonus in tredicesima**: previsto un assegno di 150 euro a persona per coloro che hanno un reddito inferiore a 7500 euro, da inserire nella tredicesima mensilità mentre gli autonomi scaricheranno l'importo nella dichiarazione dei redditi.

La Finanziaria prevede, inoltre, maggiori tutele per le famiglie con minori in adozione e in affidamento, armonizzandole con quelle aventi figli «biologici» mediante l'estensione delle facoltà di congedo parentale e l'incremento di speciali indennità di accoglienza.

### Finanziaria 2008 Le richieste del Forum Famiglie

Il Forum delle associazioni familiari ha lanciato nei giorni scorsi una petizione per richiedere una politica fiscale realmente a misura di famiglia. Le richieste di emendamenti alla legge finanziaria sono riportate nel documento consultabile e sottoscrivibile su [www.forumfamiglie.org](http://www.forumfamiglie.org). Al fine di riconoscere il ruolo fondamentale di cura, educazione e mantenimento dei figli e delle persone a carico, anche in base al dettato costituzionale e al disegno di legge n. 1817 (legge finanziaria 2008), nonché nel decreto-legge correlato «recante disposizioni urgenti in materia finanziaria», si propongono alcuni emendamenti atti a recuperare promesse e propositi non mantenuti, emersi in modo particolare nella Conferenza nazionale sulla famiglia di Firenze.



La visita pastorale si svolge nell'anno 50° di fondazione della parrocchia.

## Giubileo della comunità di San Giuseppe

**M**ons. Luigi Martella vivrà nella Parrocchia San Giuseppe in Giovinazzo una settimana per instaurare un legame più stretto con i fedeli di questa comunità: fanciulli, giovani, famiglie, anziani, associazioni; ci saranno occasioni opportune per visitare anche i lontani.

È un momento di grande importanza che nessuno deve vivere con indifferenza e dal quale non si può lasciarsi solo sfiorare. Attraverso il Vescovo, successore degli apostoli, è Gesù Buon Pastore che visita il suo popolo per creare vincoli più saldi di comunione ecclesiale, avere un incontro più prolungato e fraterno con i fedeli, promuovere la

responsabilità delle varie componenti nella Parrocchia, realizzare momenti di più intensa e mirata opera di formazione cristiana, suscitare in tutti il desiderio di proseguire insieme il cammino di maturazione della fede.

La presenza del Vescovo nella nostra comunità, inoltre, avviene nell'anno giubilare straordinario per il 50° anniversario dell'erezione canonica della Parrocchia.

La Parrocchia San Giuseppe è una comunità giovane, sviluppatasi grazie alla espansione edilizia della città verso sud, nelle vicinanze della allora fiorente industria metalmeccanica «Acciaierie Ferriere Pugliesi», che sem-

brava assicurare benessere all'intera città, la cui chiusura, però, avvenuta tra gli anni '80 e '90, ha segnato la crisi occupazionale ed economica per tante famiglie.

Una comunità giovane ma che in questi cinquanta anni ha compiuto un cammino in sintonia con tutta la chiesa locale secondo le indicazioni preziose del Concilio Vaticano II. Il vento di rinnovamento portato dall'assise conciliare ha investito tutta la comunità che, grazie all'opera di sacerdoti zelanti, validi e motivati, è diventata il fulcro di formazione per molti giovani.

È forte il rischio oggi, agli inizi del terzo millennio, di essere e sentirsi una comunità autoreferenziale, in cui ci si accontenta di trovarsi bene insieme, coltivando rapporti rassicuranti.

La nostra comunità per essere veramente «famiglia di famiglie, che annuncia e vive il Vangelo della speranza» - secondo il tema scelto per il giubileo parrocchiale - ha bisogno di aprire le porte e le finestre, spesso chiuse per l'autosufficienza e per la presunzione di sentirsi i migliori. È necessario andare incontro alla gente lontana, alle famiglie che vivono la cultura del sospetto che mina e demolisce non soltanto la comunità civi-

le, ma anche quella ecclesiale. Pertanto è necessario illuminare le scelte quotidiane con la luce della fede, con la gioia della speranza e con la testimonianza dell'amore fraterno.

Il cammino di una parrocchia è contrassegnato dal vissuto della gente, ma soprattutto dalla presenza dello Spirito. Vogliamo augurarci che la presenza amorevole del nostro Vescovo porti su tutti noi la forza dello Spirito Santo per dare nuovo slancio alla nostra comunità, perché diventi ancora oggi in un mondo che cambia, segno e testimonianza dell'amore di Cristo.

A Maria Santissima della Visitazione, che noi veneriamo con il titolo di Madonna del Carmine, affidiamo la visita del nostro Pastore, perché con Lei possiamo elevare al Signore il canto del *Magnificat*.

Don Sergio, don Fabio e il Consiglio Pastorale

### Scheda

**Abitanti:** 4500

**Parroco:**

don Sergio Vitulano

**Vicario:**

don Fabio Tangari

**Diacono permanente:**

Nicola Volpicella

**Associazioni:** Azione Cattolica, Ass. Abitino Madonna del Carmine, Ass. AISM, Gruppo Caritas, Gruppo di Preghiera di Padre Pio, Gruppo di Preghiera Regina Pacis

**Attività principali:** Catechesi per l'iniziazione cristiana per giovani adulti, formazione liturgica, assistenza ai più bisognosi



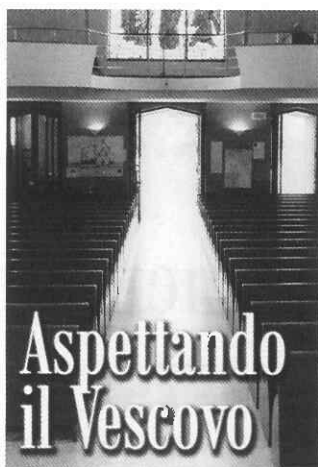
**I**l clima che si respira in questi giorni precedenti la visita pastorale è un clima di attesa. Ogni parrocchiano aspetta con trepidazione l'arrivo del vescovo, che finalmente potrà vivere una settimana a stretto contatto con la nostra comunità, dando a tutti la possibilità di conoscerlo meglio, di ascoltare le sue parole che danno sempre forza, facendo riscoprire la meraviglia nell'ascolto della Parola.

A questi sentimenti di entusiasmo e attesa si aggiunge la curiosità su ciò che lo Spirito Santo suggerirà al vescovo di comunicare alla nostra comunità. Tutti vivono nella speranza che le sue parole possano dare forza a chi non riesce a incamminarsi verso il Signore o ha interrotto il cammino e far nascere in chi è in cammino la voglia di spingere gli altri a non fermarsi, a non tornare indietro.

È nostro vivo desiderio che le sue parole possano spingere ogni parrocchiano ad annunciare la Buona Novella, a mettersi a servizio della Comunità, a provare amore per il prossimo, a vivere il Vangelo. Quale momento migliore del Giubileo Parrocchiale per la visita del vescovo! Oltre ai preparativi spirituali e materiali per questo anno di grazia, si aggiungono un grande entusiasmo e una gioia vera.

Che il Signore ci dia la grazia di vivere sempre questa attesa! Che ognuno di noi, con l'aiuto e la guida del nostro vescovo, si metta in cammino verso di Lui!

Gaetano Dagostino



## La parrocchia, Famiglia di famiglie che annuncia e vive il Vangelo della Speranza

**N**el 50° Anniversario di fondazione della parrocchia il Consiglio pastorale ha programmato un Anno Giubilare che ha avuto inizio lo scorso 16 luglio, festività liturgica della Madonna del Carmine, con l'apertura del portale di bronzo da parte del Vescovo, Mons. Luigi Martella. L'evento è stato sottolineato dalla presenza di molta di gente, unita dal desiderio di pregare insieme per sentirsi comunità, certi che il tempo Giubilare, che va dal 16/07/2007 al 08/07/2008, è una concreta e feconda espressione dell'Amore che Dio riversa su ogni persona.

Questo evento lo abbiamo voluto fortemente, come un bambino che si aggrappa al seno materno, affinché sia data alla nostra comunità cristiana la possibilità di dare uno sguardo attento, solidale, non di condanna o di giudizio verso le diverse esperienze umane, ma di accoglienza e ascolto per annunciare la buona notizia. È questa l'immagine di Chiesa proposta, tant'è che tutto il programma pastorale è incentrato sul tema delle famiglie come soggetto di evangelizzazione: «*La Parrocchia, Famiglia di Famiglie che annuncia e vive il Vangelo della Speranza*».

Il tema intende dare l'impronta di una Chiesa che si fida delle famiglie e della loro capacità di comunicare la fede, con la testimonianza della loro vita e in particolare con l'educazione all'Amore, per riconoscere nella relazione di coppia la dimensione dell'alleanza fra gli sposi. Educare all'amore e trasmettere con esso la fede, presuppone la primaria necessità di curare il rapporto di coppia, promuovendo un'educazione dei sentimenti e degli affetti come fondamentale necessaria per un'educazione all'amore autentico.

La famiglia in quanto tale, è soggetto di evangelizzazione, l'invito rivolto ad esse è quello di fare dell'ascolto una esperienza fondamentale per essere comunità.

Le più significative iniziative per quest'anno giubilare sono:

- *La Famiglia nella Bibbia con Suor Elena Bosetti, dal 10 al 12 Dicembre.*
- *L'ostensione della «Sacra Sindone», dal 10 al 17 Febbraio 2008.*
- *La «Missione Parrocchiale» con Suor Pasqualina e i Missionari, dal 2 al 9 Marzo.*

Si intuisce quanto sia prioritaria l'attenzione della Parrocchia alle coppie di sposi cristiani, ma anche a tutte le altre situazioni di coppia, ricordando che la grazia di Dio, se è desiderata, si fa presente e opera ovunque, anche mediante la capacità di stringere alleanze educative tra famiglie e parrocchia. È necessario che le famiglie si riconoscano appartenenti alla comunità credente trovando nella parrocchia spazi liberi e liberanti dove esprimere, in piena libertà laicale e soprattutto nella spontaneità dei rapporti interpersonali, la loro soggettività evangelizzatrice.

Quest'anno giubilare, quindi, ha un significato di incontro e di confronto nel mistero di Cristo Risorto, alla luce della sua Parola e nella speranza che ciò possa aiutarci a superare quelle che sono le vicissitudini della vita, sempre più difficile.

Michele e Tea Labombarda

## Una generosità che deve diventare missione

**C**on tutto quello che c'è da fare in una e per una comunità parrocchiale, vi è anche quello di fare da conto o, come si suol dire, portare o aggiornare la contabilità parrocchiale che è amministrata dal parroco e dal consiglio parrocchiale degli affari economici (CPAE).

Bisogna registrare, rendicontare, quadrare, mettere in ordine e a posto le fatture e gli scontrini fiscali, verificare la cassa e gli estratti conto della banca e/o posta. Sicuramente un lavoro di concetto, fatto dietro la scrivania e al computer. Per molti è un compito di prestigio, per altri di responsabilità, per tutti un servizio. Il bilancio di una parrocchia è caratterizzato da molte voci o capitoli di spesa, come quelle di una famiglia numerosa ed hanno, quindi, una grande importanza quelle in entrata che, nelle varie forme, determinano l'azione missionaria e caritativa e il suo funzionamento.

Dai bilanci parrocchiali di questi ultimi quindici anni si riscontra una grande e viva sensibilità della comunità parrocchiale alle esigenze della stessa. Chiunque, dal più piccolo al più grande, dal più povero al più ricco, dal più vicino al più lontano, ha volontariamente e generosamente offerto il suo contributo all'espletamento dei bisogni e necessità della parrocchia e di quanto ad essa affidato (ad esempio la Chiesa della Misericordia).

Certamente, questa stessa generosità la vorremmo ancor più riscontrare nell'essere parrocchia affinché, nel cinquantesimo della sua istituzione, tutta la comunità possa vivere ed essere: «Famiglia» di famiglie che vive ed annuncia il Vangelo della speranza.

Mario Diniddio



Abbiamo incontrato quasi per caso, a fine settembre, Biagio Sparapano, medico ruvese missionario in Camerun. La lunga formazione in AC con responsabilità diocesane nella GIAC, poi l'incontro con i Focolarini e la scelta di partire per essere...

## Missionario, cioè semplicemente cristiano

Intervista al dr. Biagio Sparapano a cura di Luigi Sparapano

**D**ove e quando nasce la tua vocazione missionaria?

Sui banchi del Liceo, vedendo delle immagini di ammalati dei Paesi del Terzo Mondo, ho sentito il desiderio di aiutarli concretamente come medico. Contemporaneamente la conoscenza della vita cristiana, maturata nell'Azione Cattolica, mi metteva in cuore il desiderio di vivere per una società più giusta mettendo il Vangelo al centro della vita. Ciò ha preso effettivamente forma quando ho incontrato i Focolarini, allora ho accolto la chiamata a seguire Gesù in questa comunità.

Vorrei però dire che non mi identifico nella parola missionario, penso che non si debba tanto sottolineare questo aspetto; sento questo termine limitativo legato all'immagine di una persona che va lontano a soccorrere altra gente diversa da noi.

Capisco che il percorso che ho fatto finora nella mia vita, porta a pensare così. La verità è un'altra. Mi sento invece a mio agio quando si parla di essere cristiani veri. È quanto cerco di essere sempre, sia che mi trovi all'estero sia che viva in Italia, quando incontro altre persone e quando mi riposo o guardo la televisione, sia che sono vicino ad un bambino che ad un adulto, cerco di non smettere mai di esserlo. Questo è valido per tutti, tutti possiamo ritrovarci pur in modo diverso e tutti ci possiamo aiutare scambievolmente ad esserlo.

**In quale «vigna» il Signo-**

**re ti ha mandato e ti manda ancora oggi?**

Dopo due anni di formazione alla vita comunitaria sono stato per tre anni in Sardegna dove ho conosciuto il generoso popolo sardo, poi nel 1980 sono andato in Costa d'Avorio (Africa Occidentale) dove a contatto con popoli ricchi di saggezza antica ho imparato molto. Da tre anni e mezzo sono in Camerun sempre mosso dal desiderio di estendere la fraternità universale che Gesù ha portato sulla terra.

**Luci ed ombre della tua attuale esperienza missionaria.**

Un fatto che rimane un punto luminoso nella mia vita è il rapporto costruito con Hervè, incontrato durante un incontro estivo del Movimento dei Focolari in Costa d'Avorio. Avevo conosciuto Hervè da giovane universitario, a Man una cittadina all'interno del Paese; per qualche tempo eravamo rimasti in contatto epistolare, poi ci siamo persi di vista. Un giorno, dopo qualche anno, l'ho ritrovato nella grande metropoli di Abidjan e abbiamo ripreso a frequentarci. Nel frattempo si era sposato, meglio, conviveva con una donna e avevano già due bimbi, ma malgrado si fosse laureato non riusciva a trovare lavoro e abitavano in due esigue stanzette nella poverissima periferia della città. Ascoltandolo, sono venuto a conoscenza di tutto il dramma interiore che si portava dentro. Come si pensava nella sua cultura, credeva che questo fallimento fos-

se dovuto alla moglie, che gli portava sfortuna e anche al papà che l'aveva maledetto. Nella sua disperazione progettava già di separarsi da lei. L'ho invitato a lasciare dietro di sé questi pensieri e a credere piuttosto che il suo vero Padre è Dio, che è Amore. Era quindi importante esprimere questa fede mettendosi ad amare concretamente i suoi in famiglia e quanti venivano in contatto con lui.

Ha creduto e, pian piano, la situazione si è rovesciata. Con altri amici lo abbiamo aiutato a trovare lavoro e poi anche a sua moglie. Si sono sposati e abbiamo fatto il ricevimento nel giardino della nostra casa (il focolare). Più in là avendo perdonato a suo padre ha potuto ritrovarlo e riannodare il rapporto. Come cristiano si è sempre più impegnato sia come animatore nei Focolari che in parrocchia. Ora è una persona felice, realizzata come lo è pure la sua famiglia. È rimasto con lui un rapporto fraterno, filiale al di là dello spazio che ci separa.

Momenti di luce sono quelli in cui ci si sente accolti, amati, dalle persone con le quali tu condividi la vita, ombre quelli in cui ci si sen-

te estranei, incapaci di partecipare fino in fondo al loro modo di vivere.

**Tornando qui tra noi quale comunità ecclesiale trovi?**

Sono tornato a Ruvo per breve tempo, poco per poter conoscere la situazione della comunità ecclesiale. Se posso esprimere un'impressione, debbo dire che ho trovato da una parte piccoli gruppi che cercano di vivere il Vangelo in una vita comunitaria (con don Paolo Cappelluti i gruppi Incontri Famiglia, o il gruppo Famiglie della parrocchia S. Giacomo...), ma tanti sono scoraggiati o altri si contentano di una pratica religiosa superficiale.

**Quale relazione auspicheresti tra la nostra diocesi e i missionari sparsi nel mondo?**

Auspico che tra la nostra diocesi e i missionari continui dei rapporti di conoscenza, di visite, ma soprattutto che in diocesi si viva un'autentica vita cristiana, basata sul Vangelo vissuto, costruendo comunità basate sul perdono e sull'amore reciproco.

“ Da tre anni e mezzo sono in Camerun sempre mosso dal desiderio di estendere la fraternità universale che Gesù ha portato sulla terra. ”



# Ricordo commosso

## a 25 anni dall'ordinazione di don Tonino

di Enzo de Cosmo

**H**o letto con trepidazione e commozione l'Editoriale di Mons. Martella su «Luce e Vita» di Domenica 28 ottobre scorso nel ricordo di quel 30 ottobre 1982 quando «don Tonino Bello veniva ordinato Vescovo ed inviato nella nostra diocesi». Le parole di don Gino, nostro Vescovo, mi hanno fatto trepidare perché in «quel pomeriggio pieno di luce a Tricase, in cui don Tonino, visibilmente commosso, avanzava dalla chiesa verso l'imponente altare allestito sul sagrato tra la folla che acclamava e simpatizzava, manifestando entusiasmo e approvazione...» ero anch'io presente, fra i tanti laici, onorato di essere tra le autorità invitate in quanto – all'epoca – Deputato molfettese.

E mi commossi particolarmente all'omelia dell'arcivescovo di Lecce, presidente della concelebrazione, Mons. Michele Mincuzzi (al quale mi legavano vecchi rapporti che mi accomunavano attraverso la Scuola Superiore ONARMO da Lui presieduta ed alla Comunità Braccianti da me presieduta e che aveva l'ecc.mo Presule quale consulente ecclesiastico) che «tratteggiò la personalità di don Tonino attraverso la giovinezza del suo spirito e la freschezza della sua visione della Parola di Dio e della Chiesa.

La commozione mi pervase ancor più, a sera inoltrata, alla fine della celebrazione dell'ordinazione episcopale, quando il nostro novello Vescovo, sorridente e «bello», tra le acclamazioni, veniva richiamato a gran voce «Tonino, Tonino» da giovani entusiasti che gridavano con gioia da sopra i tetti delle abitazioni: ebbi la netta percezione, allora, che don Tonino sarebbe stato uno speciale Vescovo e soprattutto «Testimo-

ne delle Beatitudini» così come Mons. Martella ha intitolato il menzionato editoriale.

Così come non posso dimenticare il giorno del Suo insediamento nella Cattedrale di Molfetta: io ed il sen. Finocchiaro, Sindaco di Molfetta, notoriamente laici contrapposti nella politica locale, eravamo uniti all'ingresso della chiesa, fianco a fianco, ambedue emozionati, felici di sentirci accomunati da un grande comune Vescovo, don Tonino!

Vorrei poter offrire il mio contributo, nella mia veste di Sindaco della Città di Molfetta in coincidenza sostanziale con il decennio episcopale di don Tonino (casualità providenziale della coincidenza!), su tante testimonianze personali sul Vescovo indimenticabile e, ad un tempo, di grande risonanza: non lo faccio, ora, per necessità di brevità. Voglio soltanto concludere, collegandomi all'articolo del Direttore di «Luce e Vita» Mons. Amato, a proposito delle «prese di posizioni pubbliche di don Tonino, attraverso interventi o manifesti, sui problemi della disoccupazione, degli sfratti, dello sbarco degli albanesi...» con l'osservare che la Città ricevette benefici concreti e sociali da quegli interventi pubblici di don Tonino; ne sono testimonianza e segni concreti le cosiddette «case parcheggio» per sfrattati in via Leonardo Azzarita, l'irruzione pur garbata in Municipio di una ventina di disoccupati con a capo don Tonino e gli urgenti provvedimenti conseguenzialmente assunti, il «ricovero» degli albanesi disposto da don Tonino presso il Seminario Regionale all'epoca del primo consistente sbarco in Puglia proprio nel porto di Molfetta!



Una significativa partecipazione di clero e laici per la messa a 25 anni dall'ordinazione episcopale di don Tonino.

## Ricordare, pregare, sperare

**S**u questo trinomio il vescovo, Mons. Martella, ha articolato la sua omelia per la messa celebrata a 25 anni dall'ordinazione episcopale di don Tonino, nella Cattedrale di Molfetta il 30 ottobre scorso.

Ricorrendo ai suoi ricordi personali, di giovane prete nella stessa diocesi e città, don Gino ha sottolineato come, parafrasando Luther King, don Tonino vorrebbe essere ricordato non per i premi o i riconoscimenti, quanto per aver vissuto radicalmente i valori a servizio della chiesa e del popolo; non serve indugiare su racconti epici, ha rimarcato il Vescovo, ma riconoscere lo strenuo servizio all'uomo ricercato e incontrato nelle sue concrete situazioni. «Servire Cristo nella gente e, in particolare, nel povero» incarnando la pagina della missione di Gesù a Nazaret, dove egli manifesta il suo essere consacrato per portare il messaggio ai poveri... Questa intenzione don Tonino la espresse nel suo motto episcopale che in nessun modo tradì.

A chi gli chiese un bilancio dei suoi 25 anni di sacerdozio, egli rispose che non accettava di fare consuntivi, perché danno malinconia, piuttosto preferiva i bilanci preventivi perché «danno le vertigini»: impegnarsi nel dare tanta solidarietà con la gente. Diventare, come disse padre Turoldo, un vescovo fatto popolo. Ed oggi, la risonanza che il magistero e la testimonianza di don Tonino hanno in Italia ed anche oltre, ci porta senza dubbio a riconoscere, ha affermato don Gino, che egli è stato «un popolo grande e diffuso».

Se siamo certi, come lo siamo, che don Tonino ha dato sino in fondo la sua testimonianza, tocca a noi oggi sperare di dare, come dice San Paolo, la nostra personale testimonianza, convertendoci a Gesù Cristo.

Sperare significa sentire don Tonino presente con noi e noi con lui quando riusciamo a posizionarci sulla sua stessa testimonianza: amare gli altri *sine modo*.

L.S.

## La Parola

32ª Domenica «per annum»  
IV settimana del salterio

Letture

1ª lettura: Mac 7, 1-2.9-14  
«**Il re del mondo ci risusciterà a vita nuova ed eterna**»

Salmo 16

«**Ci sazieremo, Signore, contemplando il tuo volto**»

2ª lettura: 2 Ts 2, 16-3,5

«**Il Signore vi confermi in ogni opera e parola di bene**»

Vangelo: Lc 20,27-38

«**Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi**»

In questa Domenica del tempo ordinario l'evangelista Luca vuole farci comprendere che il nostro Dio è dei vivi e non dei morti. I sadducei, partito aristocratico-conservatore, che non credono nella risurrezione, propongono a Gesù una situazione assurda ed estrema, il loro intento era quello di ingabbiare il Maestro in discussioni politiche e contorte. Gesù nella risposta si allontana dalle loro congetture mettendo in chiaro la verità della risurrezione: annunzia il Dio della vita che ama i suoi figli tanto da consegnare per l'eternità il dono della salvezza. Dice che il loro modo di pensare Dio è sbagliato perché non lo si può pensare solo con la ragione, c'è il cuore dell'uomo, luogo in cui Dio abita e desidera abitare, che deve essere la guida del nostro rapportarsi con Dio. «Quelli che sono giudicati degni dell'altro mondo e credono nella risurrezione dai morti sono uguali agli angeli e, essendo figli della risurrezione, sono figli di Dio». Chi è con Dio non muore, Gesù conferma questa verità citando l'esperienza di Mosè che, nel rovelo ardente, si presenta come il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e Dio di Giacobbe, il Dio della vita ma anche Padre della vita dell'uomo. Siamo invitati a non cadere nella cieca osservanza dei precetti, ma a camminare verso l'eternità dove godremo della vita di Dio.

di Cesare Pisani

## Solidarietà sociale

## Contributi per progetti sperimentali di volontariato

È stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale Serie Generale n. 252 — supplemento ordinario n. 218 — del 29 ottobre 2007 la Direttiva del 18 settembre 2007 del Ministro della Solidarietà sociale che stabilisce le «Modalità per la presentazione di progetti sperimentali di volontariato finanziati con il Fondo per il volontariato istituito ai sensi dell'art. 12, comma 2, della legge 11 agosto 1991, n. 266» - Anno 2007. Possono richiedere il contributo le organizzazioni di volontariato costituite da almeno due anni e regolarmente iscritte nei registri regionali/provinciali del volontariato (art. 6, legge 266/199) alla data di pubblicazione della Direttiva nella Gazzetta Ufficiale. I progetti possono essere presentati da singole organizzazioni di volontariato o congiuntamente da più organizzazioni. La domanda, comprensiva degli allegati, deve pervenire entro e non oltre le ore 12.00 del 3 dicembre 2007.

S. Agostino, Giovinazzo

## P. Michele Stallone

Domenica, 18 novembre, alle ore 18,30, nella parrocchia di S. Agostino, sarà celebrata una S. Messa nel 42° anniversario della morte di p. Michele Stallone, missionario della Consolata, barbaramente trucidato in Kenia. Tutta la comunità è invitata.

Luce e Vita e  
Comunicazioni sociali

## Incontro referenti parrocchiali

L'ufficio per le comunicazioni sociali ha inviato una lettera ai Parroci e ai Direttori degli uffici pastorali, in cui si chiede di individuare un referente della comunicazione, che sia in collegamento con l'ufficio e con la redazione di Luce e Vita, in modo da assicurare una migliore azione di informazione e comunicazione di quanto avviene nelle realtà di

base. Tutti coloro che saranno individuati per tale compito si incontreranno lunedì 19 novembre alle ore 18,30 presso la redazione del settimanale diocesano.

Azione Cattolica

## Mons. Sigalini nominato assistente generale



Monsignor Domenico Sigalini, vescovo di Palestrina, è il nuovo Assistente generale dell'Azione Cattolica Italiana. Un ritorno, quello di don Domenico, che è stato vice Assistente generale dell'associazione fino al 2005. Una nomina che, nel manifestare gratitudine al papa e ai vescovi, fa dire al presidente Luigi Alici: «La scelta di chiamare un Vescovo a svolgere questo ministero conferma il legame speciale tra l'Azione Cattolica e la Chiesa, e rappresenta un riconoscimento della natura eminentemente ecclesiale dell'Associazione, che è per noi motivo ulteriore di impegno e corresponsabilità». Nell'annunciare la nomina, Alici ha ricordato con un pensiero riconoscente monsignor Francesco Lambiasi «per il servizio svolto in questi anni in associazione». Quindi ha sottolineato «la sensibilità pastorale, la generosità propositiva, la capacità di coinvolgimento, la conoscenza delle comunità ecclesiali italiane» di monsignor Sigalini, evidenziando la sua esperienza maturata in associazione come Assistente diocesano (1980-1991), e poi come Vice Assistente Ecclesiastico Generale (2001-2005). Esperienze, ha affermato ancora il presidente Alici che «accompagneranno in modo certamente fruttuoso la vita spirituale dell'Associazione, che si avvia a celebrare la XIII Assemblea in concomitanza con la memoria del CXL anniversario della fondazione, in un momento particolarmente importante nel cammino della Chiesa italiana e nella vita del Paese».

Pastorale sociale

## Giornata nazionale del Ringraziamento



Si celebra in questa domenica la Giornata nazionale del Ringraziamento.

Il messaggio della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace ha come tema: «Custodi di un territorio amato e servito» e sarà oggetto di un convegno nazionale che si svolge a Lecce il 10 e 11 novembre.

S. Famiglia, Molfetta

## Movimento Giovanile Missionario

Lunedì, 12 novembre, alle ore 21 presso la sala lettura della parrocchia, il Movimento Giovanile Missionario propone un incontro per approfondire il tema: «Cos'è il commercio equo e solidale? Realtà non utopia». Interverranno i responsabili della Bottega del mondo Azadi di Molfetta. Seguirà un momento ristoro con i prodotti del commercio equo e solidale.

Luce e Vita

Diocesi di  
Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo

+ Luigi Martella

Direttore responsabile

Domenico Amato

Vicedirettore

Luigi Sparapano

Segretaria di redazione

Simona Caiò

Collaboratori

Tommaso Amato, Roberto Barile,  
Angela Camporeale, Nunzia e  
Vincenzo Camporeale, Giovanni  
Capurso, Raffaele Gramagna,  
Michele Labombarda, Franca  
Maria Lorusso, Onofrio Losito, Patrizia  
Memola, Giovanni Palumbo, Anna  
Vacca, Pasquale Vitagliano,  
Vincenzo Zanzarella

Stampa

Tipografia Mezzina Molfetta

Registrazione

Tribunale di Trani N. 230

del 29-10-1988

Quote di abbonamento (2007)

€ 22,00 per il settimanale

€ 33,00 con la Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore



Associato all'USPI  
Iscritto alla FISC







Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA (BA)  
Tel. e fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Reg. N. 230 del 29-10-1988  
Tribunale di Trani

## Attualità

L'educazione religiosa nel Curricolo scolastico

## Laicato

100 anni di scoutismo

## Ecumenismo

Pellegrinaggio in Turchia

## Liturgia

Musica e canto sacro per la preghiera

## Editoriale

Quasi a cadenza annuale ritorna la polemica sull'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche.

## Cose di Dio e cose «nostre»

di Angelo Michele Pappagallo

È ancora «fresca» nella memoria del pubblico dibattito l'ennesima polemica sull'Insegnamento della Religione Cattolica apparsa sul giornale «La Repubblica» di mercoledì 24 ottobre u.s.

Un primo punto della questione consiste nella confusione tra «insegnamento facoltativo» e «scelta facoltativa», strumentalizzando la quale i contrari a tale insegnamento si chiedono come mai lo Stato italiano dia tanto spazio e rilevanza ad una disciplina dai connotati non obbligatori. L'Insegnamento della Religione Cattolica fa parte del curricolo obbligatorio dell'istruzione, dalle scuole dell'infanzia alla secondaria di secondo grado e la sua dignità didattica non viene per nulla scalfita dalla scelta che gli alunni e le famiglie fanno all'inizio di ogni ciclo di istruzione. Infatti il valore formativo e culturale di tale disciplina concordataria non è direttamente proporzionale alla dimensione quantitativa delle scelte operate dall'utenza scolastica, dal momento che l'insegnamento in oggetto si inserisce nelle finalità generali della scuola (formare l'uomo, il cittadino e il professionista) e contribuisce, secondo il proprio statuto epistemologico, alla formazione nell'alunno di un più alto livello critico di conoscenze degli universi linguistici funzionali ad una lettura di una realtà sociale globalizzata sempre più difficile da decodificare e di cui la cultura religiosa ne è inesorabilmente parte integrante. Poco, invece, si parla della dignità scientifica che tale insegnamento contempla nel momento in cui si propone (e questo è nella maggior parte dei casi di insegnamento religioso nella scuola pubblica) come disciplina che segue rigorosamente le indicazioni ministeriali, riviste e aggiornate, le quali propongono obiettivi distinti dalla catechesi e da «uno strano ibrido di animazione sociale e di vaghi concetti etici»: offrire agli studenti una conoscenza oggettiva, sistematica e critica dei contenuti essenziali del Cristianesimo e delle espressioni più significative della sua vita, in dialogo con le altre con-



fessioni cristiane e le altre religioni, attraverso l'uso di una metodologia didattica che veicoli concetti e conoscenze anche storicamente fondate. Prova dell'attendibilità di tale insegnamento sono le percentuali, rilevate anno per anno, di chi si avvale e che da decenni si mantengono, nel complesso, intorno al 90% della popolazione scolastica italiana (al Sud si sfiora quasi il 97%).

(Continua a pag. 3)

“ L'IRC offre agli studenti una conoscenza oggettiva, sistematica e critica dei contenuti essenziali del Cristianesimo e delle espressioni più significative della sua vita, in dialogo con le altre confessioni cristiane e le altre religioni. ”



L'avvio dell'anno scolastico ha portato con sé un nuovo impegno nella scuola, lo studio e la rielaborazione del nuovo curriculum educativo e formativo, su cui i Collegi docenti si stanno confrontando per offrire i propri contributi. La dimensione religiosa è parte integrante in questo percorso.

## Le nuove indicazioni per il Curriculum e l'educazione religiosa a scuola

Intervista al Prof. Mauro Ceruli, Presidente della Commissione Ministeriale per le Indicazioni Nazionali a cura di Luigi Sparapano

**Q**ual è la chiave di lettura delle nuove indicazioni per questa scuola italiana nel contesto europeo?

La chiave di lettura, innanzitutto, sta in una presa d'atto, di consapevolezza e in una conoscenza del nuovo scenario sociale, antropologico ed epistemologico in cui la scuola oggi vive.

Le opportunità di apprendimento dei bambini e degli adolescenti di oggi si sono enormemente moltiplicate e anche diversificate tra di loro: i sociologi della conoscenza e dell'educazione ci dicono che, a differenza di una generazione fa, quando quello che

“ **Compito della scuola, oggi più che mai, è quello di educare, di formare e di fornire chiavi di lettura che consentano di unificare le esperienze di formazione, di apprendimento di vita dei bambini e degli adolescenti.** ”

la scuola consentiva di apprendere era tutto sommato il cento per cento degli apprendimenti dei bambini, oggi ciò che il bambino o l'adolescente apprende a scuola è soltanto il 20-30% di ciò che apprende nei suoi giorni, nelle sue giornate. Spesso il bambino o l'adolescente non considera ciò che impara a scuola come ciò che è più importante nella sua vita. Ora la domanda è, in questo nuovo scenario, qual è la missione della scuola? È quella di ritirarsi dal compito della formazione, della socializzazione (che è il suo compito primario) e di trasmettere soltanto alcune tecniche, alcuni linguaggi oppure, come io penso e ho cercato di inserire nella cornice culturale delle *Indicazioni*, il compito della scuola, oggi più che mai, è quello di educare, di formare e di fornire chiavi di lettura che consentano di unificare le esperienze di formazione, di apprendimento di vita dei bambini e degli adolescenti; integrare ciò che il bambino impara a scuola, proprio perché il

bambino e l'adolescente possano dare senso e costruire il senso della propria esperienza attraverso questi apprendimenti, con ciò che il bambino soprattutto impara fuori dalla scuola. In questo senso allora le nuove indicazioni hanno definito la propria prospettiva culturale e pedagogica come quella di un nuovo umanesimo che consenta al bambino o all'adolescente, in collaborazione con l'azione educativa degli insegnanti, di apprendere un sapere e di sperimentarlo. Oggi più che mai, i problemi che un bambino deve affrontare nella sua vita (anche futura) richiedono l'integrazione di tanti approcci, di tanti punti di vista. Infine la prospettiva è quella di un'integrazione sempre maggiore tra i compiti della scuola e la realtà delle famiglie per consentire di mettere al centro della preoccupazione educativa la persona del discente e tutte le persone che concorrono alla sua formazione.

**Non solo tra i docenti, ma anche tra le famiglie, al di là delle appartenenze politiche, serpeggia un senso di delusione per il susseguirsi di cambi di prospettiva pedagogico-didattica conseguente ai cambi di governo che vanno così a squadernare un impianto che invece richiederebbe tempi un po' più lunghi.**

Penso che lo scopo di queste indicazioni non è di cambiare per l'ennesima volta, anzi è quello di riconsegnare

il tempo alla scuola, alle famiglie, fiducia agli insegnanti e ai genitori perché possano farsi davvero protagonisti, anche con l'aiuto di alcuni riferimenti-quadro che derivano da queste indicazioni del compito educativo.

Mi sono reso conto che la difficoltà, la paura o il disagio e il disorientamento potessero essere quelli che lei dice; però lo scopo di queste indicazioni non è quello di sostituirsi ad altre, ma di essere il punto di partenza per l'edificazione di un cantiere all'interno del quale, insieme, per un paio d'anni costruire buone pratiche, dare suggerimenti in modo tale che anche la riforma degli ordinamenti di tutta la scuola dell'obbligo, che ora includerà anche il biennio fino a sedici anni, possa essere ridefinito fra un paio d'anni. Devo dire che, anche nel lavoro di accompagnamento per la lettura di queste indicazioni, se mi capita di fare un giro per l'Italia nei provveditorati, nelle direzioni scolastiche, vedo che, invece, questa preoccupazione si sta trasformando in un sentimento di respiro, di opportunità anche perché nulla di ciò che è stato introdotto in passato viene vietato oggi ma è lasciato alla libera costruzione delle scuole.

**Quanto è necessaria l'educazione al senso religioso, presente nelle indicazioni, e il ruolo dell'insegnamento della religione cattolica?**

(Continua a pag. 3)

### Chiesa italiana



Cambio alla guida del Servizio nazionale per l'IRC. A mons. Giosuè Tosoni (a destra), che ha condotto gli ultimi cinque anni nella intensa attività relativa alla riforma e al riconoscimento giuridico degli insegnanti di RC, succede don Vincenzo Annicchiarico (a sinistra), della diocesi di Taranto, direttore dell'ufficio regionale CEP per la scuola e l'università. Ad entrambi i grazie e gli auguri per il rispettivo ministero da parte degli IdR della nostra diocesi.



## Ufficio diocesano per la pastorale scolastica

Con l'obiettivo di seguire con attenzione le innovazioni che il Ministero della Pubblica Istruzione sta attualmente elaborando, nonché di assicurare un insegnamento religioso adeguato alle esigenze formative degli alunni e coerente con le indicazioni nazionali per il curriculum, l'ufficio diocesano per la pastorale scolastica promuove, nel corrente anno scolastico, un

### CORSO DI AGGIORNAMENTO PER DOCENTI DI RELIGIONE CATTOLICA

**Destinatari:** Tutti gli insegnanti di RC in servizio nelle scuole di ogni ordine e grado  
Studenti presso gli Istituti della Facoltà Teologica Pugliese

**Direttore del corso:** Prof. Don Gioacchino Prisciandaro

**Durata del corso:** 16 ore

**Appuntamenti:**

**Sabato 24 novembre 2007 ore 18,30-20,30 (2 ore)**

**Seminario Regionale**

**La dimensione religiosa e l'insegnamento della religione cattolica nell'ambito delle nuove indicazioni per il curriculum. Un contributo per l'educazione delle nuove generazioni.**

PROF. MAURO CERUTI

Preside della facoltà di Lettere e Filosofia Università di Bergamo

Presidente della Commissione per le Indicazioni Nazionali

*Comunicazione per l'organizzazione dei laboratori per il successivo appuntamento.*

**Venerdì 18 gennaio 2008, ore 16,00-19,00 (3 ore)**

**presso 4° Circolo «Don Cosmo Azzollini» - Rione Arbusto**

**Progettiamo una buona pratica didattica.**

Laboratori, per livello di scuola, animati dall'èquipe diocesana formatori

**12-13-14-15 febbraio 2008, ore (8 ore)**

**presso la Parrocchia Madonna della Pace, a Molfetta**

**Settimana biblica diocesana.**

**Venerdì 18 aprile 2008, ore 16,00-19,00 (3 ore)**

**presso 4° Circolo «Don Cosmo Azzollini» - Rione Arbusto**

**Identità attuale degli insegnanti di Religione.**

PROF. DON VINCENZO ANNICCHIARICO

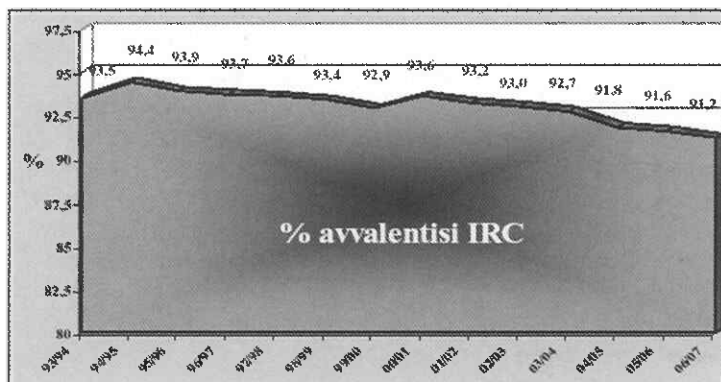
Direttore del Servizio nazionale per l'IRC

*Prospettive formative future e conclusioni del corso.*

La partecipazione al corso è gratuita.

Per iscriversi: fax 080.3349075 - e-mail nihopr@tin.it

Oltre a questi moduli formativi sono previsti due appuntamenti di spiritualità: in avvento e in quaresima.



(Continua da pag. 1)

Un secondo punto consiste nello statuto giuridico dell'insegnante di religione, più volte strumentalmente tirato in ballo nei dibattiti in questione. L'intento strumentale è talmente evidente che si individua ad arte il punto da colpire a seconda dei risvolti giuridici che si vengono a creare di volta in volta: prima del concorso l'insegnante di religione era considerato un dipendente privilegiato in quanto non vincitore di concorso; dopo l'ottenimento del ruolo, tale pregiudizio comunque rimane in piedi in quanto lo stesso è titolare di una cattedra ottenuta con una «farsesca serie di concorsi di massa», dimenticando i tanti concorsi abilitanti riservati per altri insegnamenti che hanno costellato la storia del reclutamento scolastico in Italia. In questo caso l'esperienza diretta può essere significativa e molto difficile da confutare: chi scrive, insieme a tanti altri insegnanti operanti nelle scuole pubbliche di ogni ordine e grado presenti nel territorio della diocesi, ha espletato il concorso di cui sopra, che non gli è sembrato affatto una prova pro-forma. E anche qui si possono fornire valide controprove argomentative: su buona parte dell'ultima legislazione scolastica, sui principi generali della riforma della scuola e sulle ultime teorie docimologiche e pedagogiche, oggi, l'insegnante di religione è tra i più informati operatori che operano nella scuola, avendo studiato questi argomenti per il concorso.

A questo punto nasce spontanea una domanda: il ritorno ciclico di tale questione non è forse ancora dettato da **precomprensioni e pregiudizi ideologici** non ancora del tutto assopiti e/o sublimati da una parte della stampa o dell'opinione pubblica italiana?



(Continua da pag. 2)

È sotto gli occhi di tutti che la dimensione religiosa, che, prima della fine della guerra fredda, prima del 1989, si pensava dovesse essere confinata solo alla dimensione dell'esperienza privata, oggi torna ad essere protagonista attiva dell'esperienza sociale, dell'esperienza familiare, dell'esperienza istituzionale e politica.

Soprattutto oggi si incontrano tradizioni culturali e religiose diverse e la tradizione cristiana torna ad avere un ruolo importante nel suo de-

clinarsi nelle nuove forme della società e nelle nuove sfide politiche e culturali. Oggi più che mai l'insegnamento religioso e l'interazione delle culture religiose, delle tradizioni religiose, con i saperi disciplinari studiati a scuola diventano insegnamento centrale e da considerarsi non in aggiunta ad altri saperi, semplicemente come dagli accordi concordatari vale per la religione cattolica, ma come radicato tra i saperi fondativi dell'educazione scolastica.



Formazione del carattere, abilità manuale, salute e forza fisica, servizio verso il prossimo, i 4 elementi fondativi di un'esperienza proiettata nel futuro.



## Lo Scoutismo compie 100 anni

**U**n'idea, un'intuizione, tanti valori. 1° Agosto 1907, Lord Baden Powell con 20 ragazzi, presso una piccola isola britannica indicata sulle carte col nome di Brownsea, dà inizio alla storia dello scoutismo. Da quel momento, dopo quel primo campo, il movimento scout suscita entusiasmo tra i giovani e interesse tra chi si occupa della crescita di ragazzi e ragazze. Lo scoutismo ha un rapido sviluppo sia in Inghilterra che in Europa e poi in tutte le parti del mondo tanto da essere attualmente punto di riferimento nell'educazione di bambini, ragazzi e adulti.

«Formazione del carattere, abilità manuale, salute e forza fisica, servizio verso il prossimo» sono i cosiddetti 4 punti di Baden Powell, pilastri portanti su cui il fondatore ha costruito la metodologia educativa dello scoutismo.

«Formazione del carattere» perché il metodo è teso allo sviluppo globale della personalità di ognuno affinché possa essere un «buon cittadino», maturo, responsabile, capace di compiere scelte e incidere positivamente nella società, testimone di valori e di uno stile di vita sobrio ed essenziale.

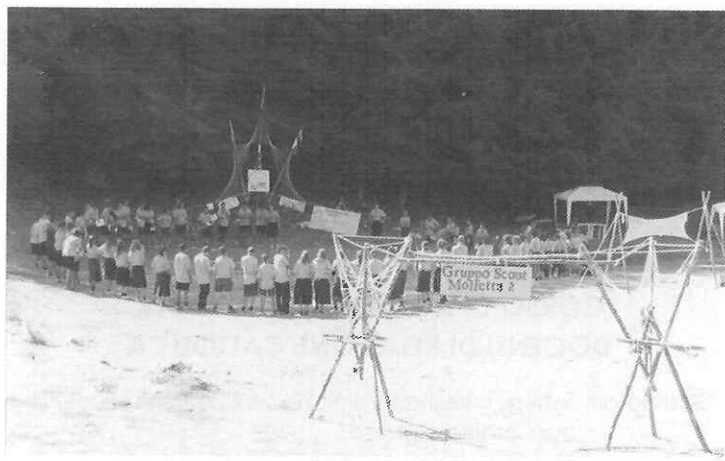
«Abilità manuale» perché Baden Powell ebbe la felice intuizione di percorrere la strada e il linguaggio comunicativo tipico della persona nell'età evolutiva, ossia la manualità. Attraverso il fare, che presuppone il pensare, l'ideare, il progettare, il programmare lo scoutismo si è dotato di uno speciale canale di interazione coi giovani che facilita il passaggio e l'interiorizzazione di valori morali, etici e religiosi.

«Salute e forza fisica» perché per vivere bene, per essere d'aiuto al prossimo, per affrontare «sulla rotta della vita difficoltà e pericoli, banchi e tempeste» è necessario star bene con se stessi, accogliersi e aver rispetto per il proprio corpo come di quello degli altri.

«Servizio verso il prossimo», di sicuro la meta a cui tende la proposta educativa dello scoutismo. L'attenzione all'altro, a partire da chi ci sta accanto, l'aiuto reciproco, lo sguardo attento a chi anche nel silenzio chiede un aiuto sono le prerogative più importanti per cui sentirsi uno scout. Era chiaro, nella mente di Baden Powell, voler favorire un mondo in cui prevalesse l'amore e la fratellanza tra gli uomini.

Sin dai primi anni di vita del movimento, infatti, Baden Powell fu fautore di una iniziativa internazionale: il Jamboree, ossia un campo in cui si ritrovassero e si ritrovano tuttora gli scout provenienti da ogni parte del mondo nel pieno rispetto delle tradizioni culturali e religiose di ognuno, in uno spirito di fratellanza. Il primo Jamboree avvenne nel 1920 in Inghilterra in un'epoca in cui forti erano gli echi di una guerra terminata in modo disastroso e intensi i venti di un altro conflitto ormai alle porte. Da quel 1920, ogni 4 anni, gli scouts di tutto il mondo si incontrano per comunicare e testimoniare che un mondo in cui prevalga la fratellanza, l'amore e la pace tra i popoli è possibile e per rilanciare l'impegno di ogni scout nel «lasciare il mondo un po' migliore di quanto non l'abbiamo trovato» consapevoli che «il miglior modo di essere felici è quello di procurare la felicità agli altri».

Allora, «Buona Strada» scoutismo e auguri per i tuoi 100 anni.



### Recensioni



**GIANNI DI SANTO**

**A tavola con Dio**

Editrice AVE, Roma, 2007, 144 p.,  
10,00 Euro.

Al termine del pasto la benedizione ebraica ringrazia dicendo: «Perché abbiamo mangiato da ciò che è suo». Per il credente ogni porzione e manna sapendo che di sua proprietà è il suolo che fa crescere il cereale, non sua è l'acqua di cielo che l'irriga, non suo il sole che affira la spi-

ga verso l'alto e la riempie di chicchi rivolti all'insù, come un'offerta.

«Dacci oggi il nostro pane quotidiano»: questa preghiera e anche un ordine del giorno. Senza il rifornimento garantito dal dispensatore non si sostiene vita. Si è tutti ebrei ammassati nel deserto dentro una libertà bisognosa di tutto. La manna, come il pane quotidiano proviene, come dice la benedizione, «da ciò che è suo». Dalla condizione di invitati e non di padroni di casa discende il rapporto della persona di fede con il nutrimento.

Le vetrine luccicanti, la somma di denaro in tasca, fanno dimenticare l'origine del cibo. Ci si crede proprietari grazie a un atto di acquisto, a uno scontrino. Ma è solo l'ultimo gradino, il più basso, di una catena di produzione avviata dagli elementi base di acqua, aria, terra, fuoco. Non ne siamo gli eredi ma gli ultimi usufruttuari di un prestito sempre revocabile e spesso revocato.

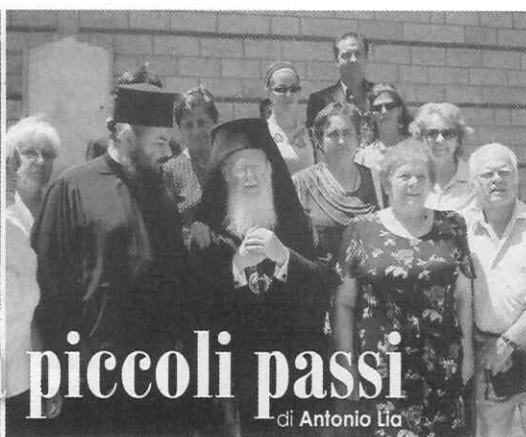
Questa è la tavola col cibo del mondo. La specie umana, per quanto numerosa, non ne mancherebbe. La fame e un'offesa ingiustificata.

Gianni Di Santo se ne va per tavole apparecchiate da comunità fraterne, pietanze coltivate a ritmo di preghiere, canti. Narra di cibo scodellato con più garbo e rispetto, che ha qualcosa da portare all'ascolto oltre che alla bocca. C'è regola e misura nella produzione di questo cibo narrato, gustato non solo per saziarsi ma per migliorarsi.

Siamo ciò che mangiamo? No, siamo più complessi di così. Siamo quello che riusciamo a trattenere e tramandare di una storia, di un cibo, di un'esperienza di assenti che ci hanno preceduto. A tavola siamo il seguito di una civiltà ebraica che aveva un solo verbo per nominare il culto della divinità e il lavoro dei campi. Il verbo «avàd» teneva insieme il cielo e la terra.

Così fa ancora il cibo, quando ce ne accorgiamo.

(Dalla prefazione di Erri De Luca)



## Verso l'ecumenismo a piccoli passi

Racconto di un pellegrinaggio in Turchia

di Antonio Lia

**U**n viaggio per rievocare la nascita e lo sviluppo del cristianesimo in Turchia, un viaggio per conoscere e apprezzare una terra che nel corso dei secoli è diventata crocevia di culture, popoli e religioni, di arte e di vestigia di diverse epoche storiche e di varie dominazioni; ma soprattutto un pellegrinaggio per conoscere e costruire un ecumenismo reale lavorando «con tutte le energie alla ricostruzione della piena e visibile unità di tutti i seguaci di Cristo», come raccomandato da Papa Benedetto XVI nella sua ultima visita a Bari. L'iniziativa è stata di mons. Giacomo Giampetruzzi che, con le sue spiccate doti culturali e spirituali, ha guidato i pellegrini tra il passato glorioso delle pietre, il presente difficile delle chiese ed il futuro profetico di una chiesa che tende alla comunione ed all'unità.

Non si è trattato di semplice turismo religioso, ma l'esperienza e la partecipazione alle liturgie orientali, l'incontro con il Patriarca di Costantinopoli, la visita di quelle regioni dell'Asia minore in cui sono stati celebrati i sette concili ecumenici riconosciuti da cattolici ed ortodossi, è stato un piccolissimo passo verso l'ecumenismo, un'esperienza forte di confronto che ha accresciuto nei pellegrini il desiderio di unità e di riconciliazione.

Prima tappa Istanbul, città cosmopolita e cosmoreligiosa, la Basilica di Santa Sofia, gloria dell'impero bizantino e testimone nel 1054 dello scisma tra la chiesa d'Oriente e

quella d'Occidente per la questione del *filioque*, la Moschea blu, il palazzo del Topkapi ed il gran Bazar, così come i vari siti archeologici e le tombe rupestri disseminati per la Turchia, il tutto incastonato in una cornice di bellezze naturali e paesaggistiche, a tratti ancora da scoprire e valorizzare.

Coinvolgente la partecipazione alla liturgia bizantina e l'incontro con Sua Santità Bartolomeo I, Patriarca di Costantinopoli. Se la presenza cattolica è quasi impalpabile, come agli inizi della sua storia in questa terra, anche gli ortodossi di Fanar (Patriarcato Ecumenico) sono un guscio di noce nel mare dell'Islam, sebbene la Repubblica Turca, grazie al suo fondatore Atatürk, ha sposato il principio della laicità dello stato.

L'incontro con il Patriarca, affabile e cordialissimo, così come quello con il Metropolita Chrysostomos di Myra, uomo buono e paterno, successore di San Nicandro e di San Nicola in quella sede episcopale, ha rilevato come una maggiore e migliore conoscenza del patrimonio dottrinale e rituale delle diverse e legittime tradizioni è l'unica via per rinsaldare l'impegno nel comune cammino verso l'unità dei cristiani.

Le visite ad Efeso, a Perge e ad altre località di cui si fa cenno negli Atti degli Apostoli, hanno rievocato la nascita e la fioritura delle prime comunità cristiane, guidate all'inizio dall'Apostolo Paolo e dall'Evangelista Giovanni. Leggendo lì alcuni passi del

“ La visita di quelle regioni dell'Asia minore in cui sono stati celebrati i sette concili ecumenici riconosciuti da cattolici ed ortodossi, è stato un piccolissimo passo verso l'ecumenismo, un'esperienza forte di confronto che ha accresciuto nei pellegrini il desiderio di unità e di riconciliazione. ”

Vangelo e delle lettere paoline, probabilmente scritti proprio in quei luoghi, i pellegrini hanno avvertito il fascino che una tale predicazione deve aver prodotto sui primi destinatari di quel messaggio, generando testimonianze stupende di santità, oltre che numerosissimi martiri. Particolare emozione ha suscitato la visita ad Efeso della Meryem Ana Evi, la casa dove visse la madre di Gesù, dopo essere stata affidata all'Apo-

stolo Giovanni, al quale è pure dedicata una Basilica, edificata sul luogo dove sarebbe stato sepolto.

La visita ai resti della Chiesa di San Nicola, da cui nel 1087 furono trafugate le reliquie del Santo per opera di marinai baresi, ha provocato emozioni profonde nei pellegrini che al vecchio porto di Myra, in una località chiamata Andriake, hanno potuto immaginare l'arrivo furtivo delle navi baresi ed il fuggi fuggi successivo al furto. Certamente i baresi dovevano essere profondi conoscitori di quei mari e veramente esperti in carte nautiche, considerata la non facile accessibilità delle coste, frastagliate e ricche di insenature. L'incontro con il Sindaco ed il Vice-Prefetto di Myra ha confermato come il dialogo tra la comunità civile e politica e quella religiosa, senza alcun riferimento ad una specifica confessione, può essere lo strumento necessario per promuovere e ispirare atteggiamenti di corretta e feconda collaborazione.

Al termine di questa straordinaria esperienza, l'auspicio che tutti i partecipanti al pellegrinaggio hanno formulato è che nel nome di Nicandro e di Nicola, e per l'intercessione di Maria - la cui venerazione si estende anche all'Islam -, con il contributo dello specifico patrimonio di ogni confessione cristiana, si sviluppino una reciproca conoscenza e stima sulla cui base può crescere l'intesa e l'impegno per il conseguimento dell'unità dei cristiani.



In occasione della Festa di S. Cecilia, 22 novembre, patrona dei musicisti, e a due anni dalla scomparsa del Maestro Michele Cantatore, proponiamo, in sintesi, una riflessione sul suo servizio pastorale offerto con dedizione e abnegazione alla comunità cristiana di Ruvo, attraverso una particolare concezione della musica e del canto.

## La musica e il canto sacro per la preghiera

di Luca Campanale



Vorrei parlare del pensiero musicale di Michele Cantatore ribadendo un concetto più volte ripetuto: il Maestro è stato ciò che ha cantato, composto, suonato – cioè ha fuso magnificamente la musica alla vita, la vita all'arte. Questa caratteristica di fusione tra vita ed arte, tra vita e musica, e potremmo dire anche tra parola e suono, non è tuttavia una peculiarità del Maestro, o quanto meno non è nuova nella storia della musica.

Nel Medioevo il *musicus* non era colui che sapeva cantare o suonare, ma colui che sapeva accordare, anche in senso musicale, l'arte che praticava alla vita che conduceva, in un connubio inscindibile. La musica non era una professione, ma era la vita stessa: mi pare che il Maestro abbia avuto, senza dubbio, questa particolare caratteristica.

Forte della fusione tra musica e vita, egli scriveva con intento didattico-catecheticamente: la musica era da lui reputata strumento privilegiato per avvicinarsi a Dio, alla Verità trascendente, e mai per esporre il suo pensiero individuale e la sua bravura artistica. Questi principi ci permettono di

comprendere la sua precisa scelta stilistica ed estetica; non ci fanno cadere nella tentazione di sottovalutare la reale portata del suo operato; inoltre ci offrono la possibilità di individuare alcuni «modelli» musicali a cui il Maestro si è evidentemente ispirato.

In primo luogo emerge l'adesione quasi passionale ed incondizionata al canto cristiano medievale (quello che comunemente ma impropriamente viene chiamato gregoriano) monodico, cioè ad una voce senza accompagnamento strumentale, fino alle prime forme di polifonia scritta databili tra X e XI sec., che caratterizzano il suo ormai inconfondibile «stile prepolifonico». Poiché il Maestro Cantatore è stato in primis un profondo studioso e conoscitore delle tecniche compositive e della prassi esecutiva del canto cristiano, egli ha fatto suo questo splendido repertorio, attingendo ad esso come ad una vera fonte di ispirazione prima di tutto spirituale e poi musicale. Secondo il pensiero dei Padri della Chiesa, e in particolare di Agostino, il canto dei primi cristiani era ritenuto ispirato dallo Spirito Santo, sia per quanto riguarda il

testo che per quanto riguarda la melodia. Il canto costituisce l'unica lode innalzabile alla divinità; nel quale la Parola ispirata si accorda allo spiritus, al fiato emerso dalla voce umana, alludendo alle «nozze mistiche» tra Spirito (Pneuma) e Anima (Psiche). La musica, allora, per i primi cristiani non era per nulla considerata un elemento accessorio, volto a conferire solennità alla liturgia, bensì come parte integrante del rito: e in questo notiamo una straordinaria somiglianza con la concezione che ha avuto della musica il Maestro: la consonanza dei suoni e dei ritmi verbali simboleggia e prepara realmente l'unione tra Spirito (divino) e Anima (umana). Possiamo quindi cogliere uno degli aspetti fondamentali dell'opera del Maestro: recuperare il senso originario ed originale del canto liturgico, non come ornamento del culto o come arte in sé, ma nel suo profondo valore mistico: il canto manifesta la «presenza sonora» di Dio; la parola sonora come simbolo dello Spirito divino, ponte teso tra l'umano (finito e mortale) e il Divino (infinito ed immortale).

Un altro aspetto riconoscibile nell'opera di Cantatore è, al pari del mondo gregoriano, la completa assenza di ogni forma di protagonismo mondano. Nell'atto compositivo egli si è ispirato spesso a materiale già presente nel repertorio sacro (formule metodiche, formule musicali, tecniche compositive, ecc) e ha rispettato con venerazione lo stile dei singoli brani; così come facevano i compositori del canto cristiano (ancora oggi rimasti del tutto anoni-

“ È necessario recuperare il senso originario ed originale del canto liturgico, non come ornamento del culto o come arte in sé, ma nel suo profondo valore mistico: il canto manifesta la «presenza sonora» di Dio. ”

mi). Forse anche per questo egli non ha mai voluto pubblicare le sue opere, rimanendo in una forma di anonimato e di intimismo molto personali. Non ci si deve meravigliare, perciò, nel constatare che l'inventiva personale, caratterizzante le sue melodie, non si sia sbizzarrita nel trovare cose sempre nuove ed originali. Ecco perché alcune sue composizioni possono sembrare banali e scontate. Invece, secondo una mentalità tipicamente «gregoriana», il vero Maestro è colui che sa coniugare la propria esperienza personale con gli schemi tramandati dal passato.

Pur conoscendo le grandi forme polifoniche della musica sacra d'arte e lo stile degli grandi autori, egli ha composto invece secondo una corrente di pensiero musicale che potremmo definire popolare, meno artefatta, più vicina al sentimento religioso della gente umile e della semplice devozione popolare. Nei suoi brani infatti egli ha utilizzato tutte quelle forme musicali come la Messa Cantilena, il Conductus polifonico, la Sacra Canzonetta, la Lauda, l'oratorio, il Corale, che all'inizio erano nate con l'intento di ritornare a quella fusione originaria tra parola e suono, tra Spirito e anima. Si tratta di forme musicali semplici nel loro originario pensiero compositivo ma che poi i grandi compositori le hanno utilizzate per creare dei complessi capolavori d'arte sacra – nelle quali la polifonia presente è molto semplice; la voce superiore è sempre un po' predominante, mentre le altre voci la sostengono, cantando in parallelo o con movimenti contrappuntistici ridotti al minimo. È chiaro che l'idea estetica alla base di questi brani non è quella di creare un'opera d'arte eseguibile da pochi addetti ai lavori e in modo da lasciare sbalorditi gli ascoltatori; ma al contrario, in questi brani c'è posto per tutti; chiunque potrebbe cantarli, perché le melodie sono costruite in modo tale da favorirne l'apprendimento anche di chi non conosce la musica, ma che ha voglia di pregare.



# Offerte per i nostri sacerdoti

## Come possiamo sostenere l'impegno dei sacerdoti diocesani



### Le Offerte viste dai fedeli: "Sosteniamo chi ha scelto di dedicare la sua vita al servizio di Dio e del prossimo"

Offerte per i sacerdoti. In tanti le fanno, ma si può dire che la motivazione di fondo è unica. L'affetto, la riconoscenza e la vicinanza ai presbiteri di tutta Italia, e dunque alla Chiesa, anche se gli stessi offerenti, nelle lettere che scrivono a Sovvenire, esprimono in forma diversa questi sentimenti.

Franca, Marcello, Pieraugusta, Giuseppina, Maurizio sono alcuni di coloro che hanno spiegato le loro motivazioni. Ma costituiscono un piccolo, rappresentativo "campione" per capire ciò che sta nel cuore di tutti gli altri. "Ringrazio i sacerdoti, persone speciali e amorevoli, che tendono ai poveri le loro mani alla quali aggrapparsi", scrive Franca. E Marcello aggiunge: "Credo di essere in dovere di donare qualcosa alla Chiesa, che specie tramite i sacerdoti ha sempre contribuito alla mia crescita, e tutti i giorni svolge una missione importante".

Molti poi esprimono la convinzione che il denaro destinato al sostentamento dei sacerdoti sarà ben utilizzato. E altri, come Pieraugusta, effettuano le loro offerte per i benefici spirituali ricevuti: "Sostengo i sacerdoti perché grazie a loro ho ritrovato la fede, dopo anni vissuti ai margini della Chiesa".

Giuseppina ringrazia anche a nome della sua famiglia. "I sacerdoti che ho conosciuto mi hanno aiutato a vivere il mio matrimonio e il rapporto con i figli in maniera cristiana".

Così ogni donatore, scrivendo la propria testimonianza, la offre anche a tutti i fedeli e mette in evidenza le ragioni e i valori su cui le offerte stesse si fondano. Appartenenza alla Chiesa, partecipazione al ministero dei sacerdoti (annuncio del Vangelo, consacrazione e distribuzione del Pane eucaristico, carità), consapevolezza di appartenere non solo alla propria parrocchia, ma a tutta la Chiesa italiana. L'esperienza dimostra che educando le comunità alle ragioni delle offerte per il clero si contribuisce a far crescere anche la cultura della Chiesa-comunione ribadita dal Concilio Vaticano II.

Maurizio riassume tutto questo nella sua lettera: "Faccio l'offerta perché ritengo mio primario dovere contribuire al sostentamento di coloro che hanno scelto, anche per me, di lasciare tutto e dedicare la loro vita al servizio di Dio e dei fratelli". L'offerta diventa così un modo di contraccambiare. Sicuramente parziale, ma importantissimo.

### Domande e risposte sulle Offerte per i nostri sacerdoti

*"Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né con forza, perché Dio ama chi dona con gioia"*

San Paolo  
(Seconda Lettera ai Corinzi 9,7)

#### Chi può donare l'Offerta per i sacerdoti?

Ognuno di noi. Da solo o in gruppo: per esempi, in famiglia, a nome di un'associazione.

#### Come posso donare?

**Alla posta:** con il conto corrente postale n.57803009 intestato a "Istituto centrale sostentamento clero - Erogazioni liberali, via Aurelia 796 - 00165 Roma".

**In banca:** ci sono circa 30 conti correnti dedicati alle Offerte nelle maggiori banche italiane. La lista di istituti e numeri di conto la trovi su internet [www.offertesacerdoti.it](http://www.offertesacerdoti.it), nella sezione Le Offerte - Bonifico bancario)

**Con l'offerta diretta:** puoi andare personalmente a donarla presso l'Istituto per il sostentamento del clero (ICSC) della tua diocesi, individuandolo sull'elenco telefonico o sul sito internet [www.offertesacerdoti.it](http://www.offertesacerdoti.it), nella sezione Le Offerte - Idsc

**Con la carta di credito CartaSi:** puoi donare chiamando il numero verde 800-825000 o via internet attraverso il sito [www.offertesacerdoti.it](http://www.offertesacerdoti.it)

#### Dove vanno le Offerte raccolte in tutta Italia?

All'Istituto Centrale per il Sostentamento del clero (ICSC), a Roma, che poi le ripartisce equamente in tutta Italia

#### A chi sono destinate?

L'ICSC con le Offerte raccolte sostiene con una remunerazione mensile i 39.000 sacerdoti italiani. Tra loro, 36.000 sono preti in servizio attivo nelle circa 26 mila parrocchie italiane. E poi vanno a 3.000 sono preti anziani o malati che dopo una vita dedicata a Dio e al prossimo hanno bisogno del nostro aiuto. Infine a circa 600 preti diocesani "fidei donum" (cioè "dono del Signore") inviati in missione nel Terzo Mondo.

#### Ogni parrocchia dà un piccolo contributo al suo parroco. Perché non basta?

La "quota capitolaria" è la somma che ogni sacerdote può trattenere per sé dalla cassa parrocchiale, pari a 0,0723 euro (140 vecchie lire) al mese per abitante.

Metà delle circa 26 mila parrocchie italiane sono molto popolate, e ai sacerdoti non manca il necessario. Ma l'altra metà conta in media 1.000 abitanti, e i pastori ricevono 72,30 euro mensili, o anche meno. Per questo vengono in aiuto le Offerte per i sacerdoti da tutti gli altri fedeli italiani. Così si fa perequazione, cioè parità di mezzi e trattamento tra i sacerdoti.

#### Quant'è il fabbisogno annuale della Chiesa italiana per i sacerdoti? Quant'è il mensile di preti e vescovi?

Il fabbisogno annuale della Chiesa per il sostentamento dei sacerdoti è di 525 milioni di euro. Così si assicurano ai 39.000 preti diocesani un minimo di 833,03 euro netti al mese per un sacerdote appena ordinato, che arrivano a 1.281,43 euro netti per un vescovo ai limiti della pensione.

### Perché donare

Si può testimoniare concretamente l'appartenenza e comunione alla Chiesa in tanti modi. Uno si esprime anche attraverso il sostegno economico ai nostri sacerdoti, gli "operai del Vangelo" impegnati a spargere abbondantemente, per il loro ministero sacerdotale, preziosi doni spirituali. Non sempre i fedeli hanno piena consapevolezza di ciò. Eppure con la partecipazione alle necessità economiche della Chiesa si diffonde e viene assimilato il senso dell'appartenenza e della comune responsabilità di ogni battezzato per la Chiesa. Il Concilio Vaticano II già stabiliva i tre principi che sono alla base del nuovo sostentamento del clero: tutti i sacerdoti che si dedicano al servizio di Dio hanno diritto ad un'equa remunerazione (cfr. 1 Cor 9,14); spetta ai fedeli assicurare la remunerazione ai propri sacerdoti; la remunerazione deve essere possibilmente uguale per tutti i sacerdoti che si trovano nelle stesse condizioni. Le Offerte deducibili per il sostentamento rispondono a tutte queste esigenze. Ma oggi chi garantisce la remunerazione ai 39 mila sacerdoti diocesani? Il fabbisogno annuale è di 539 milioni di euro (dati 2006). Circa il 40% del fabbisogno è coperto localmente da queste fonti: dai contributi diretti di parrocchie e diocesi, dall'Istituto diocesano sostentamento clero e dalle retribuzioni di altri lavori che fanno i sacerdoti (insegnanti di religione, cappellani, ecc.). Al rimanente 60% provvede l'Istituto Centrale Sostentamento Clero. Da lì i fondi sono redistribuiti in modo perequativo tra tutti i sacerdoti. Nel 2005 le Offerte per il sostentamento sono state di 17,5 milioni di euro. Il rimanente fabbisogno è stato coperto con i fondi dell'otto per mille.

Le Offerte per il sostentamento dei sacerdoti rappresentano, dunque, un piccolo ma indispensabile segno che si aggiunge a tante altre offerte generose dei fedeli per la Chiesa.

Non vogliono entrare in competizione con nessuna, ma rappresentano sicuramente tra tutte la più alta espressione di una matura coscienza ecclesiale.

Maria Grazia Bambino



#### Perché donare l'Offerta per i sacerdoti, se c'è l'8xmille?

Le Offerte per i sacerdoti e l'8xmille sono nati insieme, dall'applicazione degli Accordi di revisione del Concordato nel 1984. Ma mentre l'8xmille è oggi un mezzo ben noto per sostenere la Chiesa Cattolica, e che non costa nulla in più, le Offerte invece richiedono un contributo personale, anche piccolo. Sono una scelta di vita ecclesiale. Oggi le Offerte arrivano a coprire il 10% del fabbisogno per il sostentamento del clero. E l'8xmille lo garantisce in modo determinante. Ma vale la pena promuovere le Offerte per il loro significato nella vita della Chiesa-comunione.

#### Perché sono dette anche "Offerte deducibili"?

Perché si possono dedurre dalla dichiarazione dei redditi fino ad un massimo di 1.032,91 euro (pari a due milioni di vecchie lire) ogni anno.

## La Parola

**33ª Domenica «per annum»**  
I settimana del salterio

Letture

1ª lettura: Mt 3,19-20

«Per voi sorgerà il sole di giustizia»

Salmo 97,5-9

«Vieni Signore, a giudicare il mondo»

2ª lettura: 2 Ts 3,7-12

«Per darvi noi stessi come esempio da imitare»

Vangelo: Lc 21,5-19

«Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime»

Siamo vicini alla conclusione dell'anno liturgico, ci viene proposta una pagina del vangelo di Luca dove incontriamo Gesù che mette in guardia i suoi ascoltatori. È vero l'uomo di ogni tempo è sempre attento a guardare l'esteriorità della vita fermandosi in superficie, questo atteggiamento denota il volersi sottrarre al giudizio di Dio. Anche oggi come ieri siamo preoccupati del come Cristo si manifesterà, di cosa farà e di cosa sarà di noi. Siamo centrati sul trovare risposte a tutto, cercando sempre di dire che quello che è scritto nel vangelo serve solo ai bambini, a coloro che devono occupare in qualche modo la propria mente, ma Gesù dimostra il contrario: vuole portare l'uomo non a pensare alla fine, ma a concentrarsi sul fine. Ci scuote, ci invita ad essere vigili, a non farsi ingannare da chi parla in suo nome in modo falso. Anzi, ci comunica il vero atteggiamento del discepolo che è colui il quale nella tribolazione dà testimonianza di Lui, e nella perseveranza salverà le anime. È vero può farci paura il soffrire, l'essere maltrattati, ma il nostro Dio ci tira fuori da quel tepore dell'indifferenza, dalle comode poltrone del pensare solo a se stessi. «Io vi darò lingua e sapienza... ma nemmeno un capello del vostro capo perirà». Solo con questa consapevolezza nel nostro cuore possiamo, come il salmista, dire senza timore: vieni Signore a giudicare il mondo.

di Cesare Pisani

Arciconfraternita della Morte - Molfetta

### Omaggio a Giulio Cozzoli

Domenica 18 novembre alle ore 18.30, presso la chiesa S. Maria Consolatrice degli Afflitti (Purgatorio), nella ricorrenza del 50° anno della morte di Giulio Cozzoli, il dott. Gianni Amato presenterà «Le statue dell'Arciconfraternita della Morte». Proiezione fotografica con commento.

### Celebrazioni per il cinquantenario della morte di Gaetano Salvemini

Nei giorni 19-21-23 novembre si svolgeranno iniziative di commemorazione della figura di Gaetano Salvemini:

Lunedì 19, ore 18 presso il Cine-Teatro Odeon: Una lezione di libertà.

Mercoledì 21, ore 18 presso la Sala Finocchiaro: Conferenza.

Venerdì 23, ore 19 presso l'Auditorium «Regina Pacis»: 1913. La cantata degli ombrelli.

Digressione Contemplativa

### Rosa tra le rose

Canti d'amore alle donne del medioevo

Lo spettacolo Rosa tra le rose, che «Digressione Contemplativa» presenta venerdì 23 e sabato 24 novembre, è dedicato alla figura femminile attraverso i canti medievali sacri e profani. La voce come strumento principale evoca amore, bellezza e desiderio. Il concerto rappresenta il volo alto dell'allodola. La distanza, il viaggio, la morte.

Info e prenotazioni:

info@digressionecontemplativa.org

www.digressionecontemplativa.org

Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme

### Concerto per S. Cecilia

#### pro Terra Santa

Domenica 25 novembre alle ore 18.30, presso l'Auditorium «Regina Pacis» si terrà un concerto bandistico con musiche di Verdi, Gershwin, Miller, Bernstein.

### Festa della Medaglia miracolosa

24-26 novembre, ore 17.30: Tri-duo di preparazione presso la Cappella delle Figlie della Carità;

27 novembre, ore 17.30: Celebrazione Eucaristica presieduta da don Tonino Brattoli presso la parrocchia S. Pio X.



Apostolato della Preghiera

### Convegno diocesano

Sabato 17 novembre 2007, Parrocchia S. Domenico, RUVO

Ore 16.00: Celebrazione del Vespro

Meditazione di DON GIANNI FIORENTINO, sul tema: «e subito né uscì sangue...». Nell'Eucaristia il mistero del cuore trafitto

Ore 18.30: Celebrazione eucaristica Presieduta da DON VINCENZO SPERANZA, Direttore diocesano AdP.

#### Servizio pulman:

Da Giovinazzo, ore 15, parr. S. Domenico • Da Molfetta, ore 15.30, Cappuccini - S. Achille • Da Terlizzi, ore 15.45, Banco di Napoli.

**140 DI AZIONE CATTOLICA**  
una storia che continua...

**Festa dell'Adesione**

2007-08

Molfetta-Giovinazzo-Ruvo-Terlizzi

**domenica 25** ore 9.00-16.30  
AREA MERCATALE - Giovinazzo  
Momento festa per: ACR - GIOVANI - ADULTI

**sabato 24** ore 19.45  
SANTA LUCIA - Ruvo  
Momento Veglia per: GIOVANISSIMI GIOVANI - ADULTI

**INFO**  
Per iscriversi all'avante è necessario rivolgersi ai propri responsabili parrocchiali

## Luce e Vita

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore responsabile Domenico Amato

Vicedirettore Luigi Sparapano

Segretaria di redazione Simona Calò

Collaboratori Tommaso Amato, Roberto Barile, Angela Camporeale, Nunzia e Vincenzo Camporeale, Giovanni Capurso, Raffaele Gramegna, Michele Labombarada, Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Patrizia Memola, Giovanni Palumbo, Anna Vacca, Pasquale Vitagliano, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrazione Tribunale di Trani N. 230 del 29-10-1988

Quote di abbonamento (2007) € 22,00 per il settimanale € 33,00 con la Documentazione Su ccp n. 14794705 IVA assolta dall'Editore



Associato all'USPI Iscritto alla FISC







Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA (BA)  
Tel. e fax 0803355088  
e-mail: luceedvita@libero.it

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Reg. N. 230 del 29-10-1988  
Tribunale di Trani

## Attualità

La testimonianza della Chiesa fino al martirio

## Visita pastorale

La parrocchia S. Agostino di Giovinazzo

## Sovvenire

Messaggio del Vescovo per il sostegno economico

## Arte sacra

«Fuga in Egitto», la tela di F. Cozza in mostra a Roma

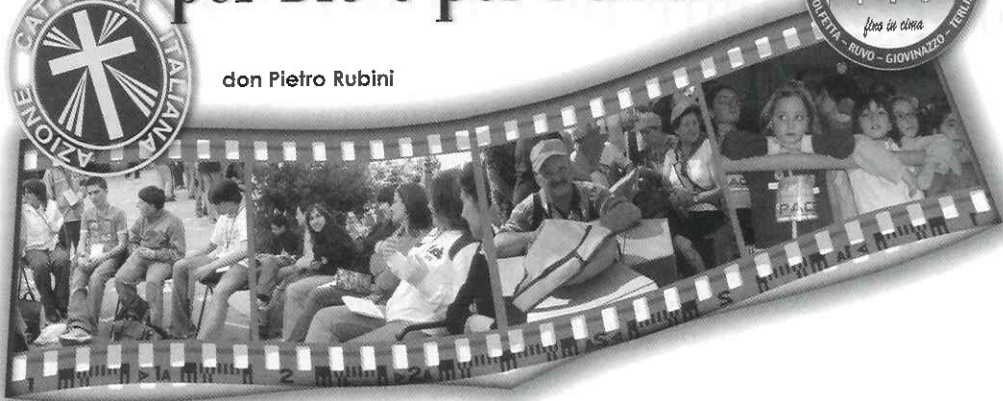
## Editoriale

In questa domenica l'AC diocesana si raduna per celebrare i 140 di storia associativa. Il desiderio è quello di vivere il cammino assembleare come memoria della storia passata, ma soprattutto come occasione per focalizzare il suo ruolo oggi nella chiesa e nella società.

# 140 anni di storia d'amore per Dio e per l'uomo



don Pietro Rubini



La parola che potrebbe raccontare la lunga storia d'amore che da 140 anni l'Azione Cattolica vive per Dio e per la Chiesa, mi sembra quella del coraggio.

Grande coraggio hanno avuto i fondatori, Giovanni Acquaderni e Mario Fani, nel portare avanti la loro intuizione di dare vita nel 1867 alla Società della Gioventù Cattolica, ispirata al trinomio «preghiera, azione e sacrificio». Un seme gettato con tanta fiducia e destinato a svilupparsi nel corso del tempo per la convinta determinazione di tanti altri testimoni del Vangelo che si sono spesi per la evangelizzazione, la santificazione degli uomini, la formazione cristiana delle loro coscienze (Statuto AC, art. 2).

A distanza di 40 anni dalla scelta religiosa, richiamata nello Statuto del 1969, promosso da Vittorio Bachelet in sintonia con lo spirito del Concilio Vaticano II, anche l'attuale contesto si presenta all'ultracentenaria Associazione come spazio di missione e tempo di coraggio.

Oggi, in modo particolare per tutti gli aderenti, è tempo di assumere la dimensione attiva della vita cristiana per «annunciare la grandezza di Dio» e portare agli altri l'amore da cui si è amati.

È anche tempo di riprendere il gusto dello spendersi per essere - come suggerisce la Nota pastorale dei Vescovi italiani dopo Verona - testimoni del grande «sì» di Dio all'uomo.

Ma è soprattutto tempo di vero coraggio, anche se avere coraggio non sempre vuol dire conseguire il successo.

Ci vuole il coraggio per distinguersi dai luoghi comuni, non necessariamente per tirarsi completamente fuori.

Ci vuole il coraggio per essere alternativi al mondo, senza mai diventare avversari.

Ci vuole il coraggio per aprirci a tutti, senza mai svendere la nostra identità cattolica ed oscurare il vero fondamento della fede: Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo.

Ci vuole il coraggio di resistere ad ogni forma di indifferenza verso il sentimento religioso, senza mai sentirsi spiritualmente migliori degli altri.

Ci vuole il coraggio di difendere il vero rinnovamento associativo dal formale abbellimento di facciata o dall'ipocrita pretesa di distribuire il vino nuovo della fede e della proposta educativa attraverso gli otri vecchi dei soliti metodi comunicativi e relazionali.

Ci vuole il coraggio di non accontentarsi del tepore del gruppo e lasciarsi provocare dall'aria gelida che tira dai luoghi della solitudine, del disagio giovanile, della sofferenza, della povertà e della disoccupazione.

Insomma, se l'Azione Cattolica, erede di una lunga storia di sacrificio, di impegno educativo e di evangelizzazione,

(Continua a pag. 8)

**C**arissimo don Mimmo, ho letto più volte il tuo editoriale di Luce e Vita dell' 11 novembre «Per amore di Dio e per amore dell'uomo» e non ho condiviso la lettura amara che tu hai fatto del rapporto Chiesa-Mondo.

Tu pensi che ci sia un piano (per alcuni massonico) prestabilito contro la Chiesa che tende a screditare l'istituzione e gli ecclesiastici.

Io credo che il discredito nei confronti della Chiesa è creato ANCHE dai cattolici, sacerdoti e laici, che ogni giorno offrono segni d'incoerenza tra proclami e prassi. Il Vangelo di oggi raccomanda di non essere scandalo per i piccoli. Io penso non solo ai piccoli di età ma anche ai piccoli nella fede. Alcuni miei amici e conoscenti, non praticanti o non credenti, non hanno bisogno degli attacchi mediatici per criticarci. Sono un pungolo che mi incoraggia ad essere più coerente e controcorrente, ma a volte i comportamenti di alcuni di noi sono indifendibili. Ad es. funerale per i suicidi (perché crediamo nella misericordia di Dio), divieto per Welby (perché c'era una sovraesposizione mediatica); al

*family day difendiamo la famiglia insieme a quelli che ne hanno più di una; è beata la povertà ma i nostri amici li vogliamo ricchi; parliamo di comunità ma siamo divisi; pensiamo a «un tesoro nel cielo» ma costruiamo casseforti sulla terra; adoriamo la cappanna di Betlemme ma investiamo in consumi superflui...*

Negli Atti degli Apostoli (2, 42-48) si racconta della Comunità di Gerusalemme, assidua nell'ascolto, nella preghiera, nella liturgia e nella carità «**GODENDO LA STIMA DI TUTTO IL POPOLO**».

Non sarebbe bello interrogarci e ravvederci sperando che la conversione del mondo passi per la nostra?

Il grazie che tu rivolgi a don Benzi è anche il mio, ma non può essere il solo don Benzi a salvare l'immagine di comunità impaludate e autoreferenziali che non si scomodano per affrontare il mondo ma preferiscono alzare muri e cancelli per paura del nemico. Ti abbraccio e scusa se sono una spina nel fianco, ma si sa, le rose hanno sempre le spine.

12 novembre 2007

Rosa Serrone Daconio

Risponde il direttore, **Domenico Amato**

## Amare e servire questa nostra società italiana pronti a dare testimonianza fino al martirio

**L**a sollecitazione che proviene dalla Sig.ra Serrone, mi permette di offrire qualche puntualizzazione al mio editoriale che, probabilmente, risulta poco esplicito in qualche passaggio, a causa della sinteticità cui si è costretti quando si prepara un articolo.

Voglio ringraziare Rosa per l'attenzione che pone al settimanale, e per la passione con cui entra nel dibattito, frutto di una vissuta testimonianza cristiana e di un impegno quotidiano da cristiana nel mondo.

Il mio intervento non ha la pretesa di leggere il rapporto Chiesa-mondo, cosa molto complessa e che dovrebbe tenere conto del dettato conciliare, della sua interpretazione, del panorama mondiale, e di quello culturale e storico che stiamo vivendo. Piuttosto, vuole fermarsi alla situazione italiana e su come negli ultimi mesi soprattutto, ma certamente con un background di qualche anno, si stia radicalizzando lo scontro radical-laicista nei confronti della chiesa.

Sono consapevole, e condivido in toto il richiamo alla evidenza etica e alla trasparenza testimoniale cui la chiesa, e tutti gli uomini e le donne di chiesa, a cominciare dagli ecclesiastici, è chiamata a rendere. Con la consapevolezza che ci viene

dalle parole del Vangelo riguardo agli scandali, dove Gesù dice che «è inevitabile che avvengano gli scandali»; e questo ci richiama ad una vigilanza continua su noi stessi, sui comportamenti personali e comunitari, perché nessuno può dirsi alieno dal peccato. E dove Gesù esprime un giudizio severo riguardo agli autori degli scandali: «ma guai a colui per cui avvengono», il che ci richiama ad una continua purificazione, anche questa personale e quindi penitenziale; e comunitaria, attraverso una continua riforma dei costumi. Dove riforma significa ritorno a quella *forma ecclesiae* originaria, presentata dalla prima comunità cristiana e registrata negli Atti degli Apostoli. Una *forma ecclesiae*, però, che fin dall'inizio si trova a fare i conti con la frode di Anania e Saffira.

Detto questo, però, rimane il fatto che oggi in Italia non siamo in un periodo di normale dialettica, ma c'è un attacco virulento che punta a screditare la chiesa in quanto tale. Si vedano gli attacchi mediatici, dove in maniera sguaiata e volgare la satira si esprime non solo nei confronti del vissuto ecclesiale (si veda la trasmissione di Daniele Luttazzi su LA7, gli interventi di Grillo, della Dandini, di Crozza e di tutta una serie di comici), ma anche nei confronti delle verità di fede (si veda la reiterata parodia della Messa, messa in scena da tre comiche a Zelig, e l'irrisione fatta della Sacra Scrittura di Giobbe Covatta, o gli interventi denigratori sulla figura di Cristo in dibattiti televisivi provocati dal «romanzo» di Dan Brown, con tutto il codazzo di intellettuali degni del più becero anticlericalismo ottocentesco). E non sembri casuale la scelta di dedicare ore e ore di trasmissione e di dibattiti televisivi sulla figura di don Sante (che evidentemente di santo non ha niente), prete padovano alle prese con i propri problemi sentimentali, rispetto alla scarna notizia della morte di don Benzi. E ancora se passiamo alla carta stampata, che significato attribuire alle «inchieste» de «La Repubblica» che presentano una chiesa, piena di privilegi, lati oscuri, con attacchi ad alzo zero

### Parrocchia Madonna della Pace - Molfetta

In occasione del 30° anniversario della istituzione della parrocchia

Domenica 25 novembre, alle ore 10.45

S.E. Rev.ma **Mons. Felice di Molfetta**,  
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano

presiederà la Concelebrazione Eucaristica per lodare il Signore e fare memoria dell'amore di Dio.



(Continua da pag. 2)

sull'IRC, sugli sconti fiscali (a proposito, la mia parrocchia, paga ICI, Ires, Tarsu... senza alcuno sconto, per cui mi chiedo se sia il solo a non avere privilegi), sull'8 per mille, dichiarando che nessuno sa della gestione di questi fondi, quando ogni anno, e a pagamento, lo stesso quotidiano pubblica il bilancio della CEI riguardo all'uso dei fondi rivenienti dall'8 per mille.

Ora io non credo che tutto questo sia dovuto ad un complotto, tanto meno massonico; ma ad un inasprimento ideologico che recupera vecchie ideologie liberali, radicali e anticlericali sì, con la pretesa di spingere in un angolo la Chiesa e i cittadini cristiani, attraverso una interdizione ad essere presenti nel dibattito pubblico della società italiana. Ed è strano che l'unica voce fuori dal coro debba essere quella di Vittorio Sgarbi il quale, pur non condividendo le posizioni della chiesa, ha l'onestà intellettuale di affermare che essa ha il diritto di esprimersi pubblicamente sulle questioni che si dibattono in Italia.

L'inasprimento dello scontro, però, si sta rivelando molto più radicale, giacché si è passati alle minacce, e non può essere preso sottogamba il fenomeno delle scritte ingiuriose e minacciose apparse sui muri di molte città d'Italia contro il presidente della CEI, mons. Bagnasco, fino ad arrivare a minacce personali (vedi il proiettile recapitatogli). Fenomeno che ha trovato epigoni anche nelle nostre città; è di appena qualche settimana fa la comparsa di scritte ingiuriose e minacciose sui muri delle chiese di Molfetta e di Terlizzi, di sedicenti e clandestini gruppi anarchici e di fronte alle quali nessuno del mondo civile e politico ha sentito il bisogno di levare una sia pur formale voce di protesta.

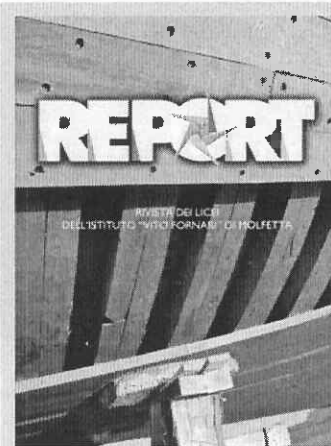
Tutto questo, dal mio punto di vista, non sembra possa essere riportato in una normalità civile.

Infine il mio richiamo a don Benzi non era solo provocato dalla sua morte, ma aveva un duplice significato, non specificato nell'editoriale. Don Benzi non si pone con il suo impegno evangelico in contraddizione con quanto la Conferenza Epi-

scopale Italiana va proclamando riguardo alla difesa dei valori umani e cristiani. Egli rende sul versante della prassi quello che i Vescovi esprimono sul versante dell'insegnamento magisteriale. Egli, infatti, è contro l'aborto, è contro il divorzio, è contro la legalizzazione della prostituzione... Ed è proprio per questo che un uomo come don Benzi non trova spazio in televisione: né in vita, né in morte. Egli non è politicamente corretto e quindi il sistema tende a marginalizzarlo. L'altro significato è che don Benzi non è il solo a testimoniare il Vangelo. Egli è per noi esempio di esercizio eroico delle virtù cristiane, ma le nostre comunità cristiane, pur con tutti i difetti dovuti alla fragilità umana, non sono latitanti, se è vero come è vero che continuano ad assistere spiritualmente gli ammalati e gli anziani, alleviando il loro dolore e la loro solitudine; che si impegnano sul versante educativo attraverso l'impegno di migliaia di adulti e giovani che, rinunciando al proprio tempo libero e con gioioso sacrificio, si dedicano all'accompagnamento di ragazzi, giovani, famiglie; che si prodigano sul versante della carità e della solidarietà attraverso un volontariato organizzato e molte volte spicciolo. Qui non si vogliono addurre titoli di accreditamento. Lo sappiamo che quello che facciamo lo dobbiamo fare in silenzio e senza clamore, ma anche senza essere infangati e denigrati.

È chiaro che il mio editoriale vuole essere solo un contributo piccolo a capire come vanno le cose. A scanso di equivoci, però, sia chiaro che la risposta che noi cristiani siamo chiamati a dare non è «l'annientamento del nemico», né una chiamata a serrare le file per respingere l'onda d'urto. La nostra risposta può essere una sola: il martirio. Continuare, cioè, ad amare e a servire questa nostra società italiana, anche quando non siamo capiti, siamo marginalizzati o rifiutati. Ma su questo, credo, condividiamo la stessa prospettiva.

## Recensioni



### Report

Rivista dei Licei  
Istituto «V. Fornari» di Molfetta  
Nuovocentrostampa,  
Molfetta 2007

«Il volume, messo a disposizione del territorio, è pure una sobria ma sfaccettata vetrina dell'impegno molteplice dei docenti, delle alunne e degli alunni, una testimonianza di fiducia dei professori nelle capacità e nella creatività dei propri ragazzi, che si sono ci-

mentati in attività didattiche e ricerche, in incontri culturali e percorsi d'inventiva con serietà ed entusiasmo». Così leggiamo nell'editoriale del prof. Marco Ignazio de Santis. In Report, la rivista dei Licei dell'Istituto «Vito Fornari» di Molfetta, giunta al terzo numero, leggiamo un tentativo audace e bello di conoscenza viva dell'universo della scuola secondaria superiore. È un testo che trasuda giovanile freschezza, perché fatto da giovani che vi raccontano le proprie esperienze. Ma anche i seri interrogativi del mondo della scuola che è il grande coacervo della vita giovanile, non solo culturale. Il tutto sotto la sapiente guida e, ci sia permesso dirlo, giusta collaborazione, degli insegnanti. Ci auguriamo che questa esperienza continui non solo nel «Vito Fornari», ma sia trampolino di lancio per altre simili, nelle altre agenzie formative scolastiche.

Raffaele Gramegna



**È** risaputo che il termine «parrocchia» deriva dal greco «parà-oikia» e può significare sia la «casa vicina» che la «casa di fronte».

Anche la comunità parrocchiale di S. Agostino, nel corso della sua lunga storia iniziata il 15 novembre 1949, si è sforzata di tradurre bene entrambi i significati.

In quanto «casa vicina» è, per dirla con l'evangelista Giovanni, «la tenda del Verbo» posta dentro un grande quartiere, popolato da poco più di 8 mila presenze, dove l'uomo vive, ama, soffre, lotta; dove la vita esprime i suoi momenti più alti e le sue sconfitte, ad annunciare a tutti con la sua visibilità la solidarietà di Dio con ogni creatura.

Il suo porsi, invece, come «casa di fronte» rinvia a ciò che è lontano, che non è ancora presente e visibile, che è altro. Per cui svolge anche una funzione profetica indicando a quanti sono nel suo circondario il cammino che resta ancora da percorrere perché la vita e la storia abbiano un senso. Nel nome e nel segno della nostra parrocchia sono coinvolte tutte le categorie delle persone: benestanti e poveri, borghesi e operai, lavoratori e disoccupati; ma pure uomini e donne, anziani e bambini, giovani e giovanissimi, nuovi arrivati e vecchi abitanti, sani e malati, single e coniugati, ottimisti e pessimisti, persone con religiosità popolare e con religiosità più consapevole. In tal senso la nostra parrocchia è davvero un riflesso di quella grande Casa di Comunione che è la Chiesa, dove per tutti e per ciascuno c'è un'attenzione particolare garantita dai gruppi, movimenti e associazioni presenti.

È una comunità che in questi anni sta riscoprendo la fede come ricerca, come im-

pegno a mettere di continuo in relazione ciò in cui si crede e la vita quotidiana. Da questa ricerca di maturità e di fede adulta potrebbe conseguire per la parrocchia la sfida significativa di diventare missionaria, aprendosi al dialogo e alla proposta verso chi non crede o fatica a credere. Con questo spirito la comunità parrocchiale di Sant'Agostino si prepara ad accogliere ben volentieri la visita del proprio Pastore, Mons. Luigi Martella. La sua presenza paterna in mezzo a noi sarà l'occasione per favorire la rigenerazione della fede del popolo di Dio che è nel nostro quartiere, per rilanciare il volto missionario della nostra parrocchia e per dare un messaggio forte di speranza a quanti saranno avvicinati dalla sua parola, dal suo affetto e dai suoi gesti.

Accogliamo la visita del nostro Pastore come il passaggio di Cristo, unico Salvatore del mondo. La sua sosta sarà un rimanere non frettoloso nella nostra comunità ad ascoltare ciò che Dio regala ogni giorno al nostro popolo cristiano, ad offrire il sostegno della Parola di Dio, a pregare assieme, a ridirci in chi crediamo, dove possiamo trovare consolazione e salvezza, come possiamo essere portatori di speranza a tutti quelli che la cercano anche su vie sbagliate.

**Don Beppe, don Fabio, Massimiliano e il Consiglio Pastorale**

## Sant'Agostino, anche la parrocchia è una casa

**N**el variegato mosaico della parrocchia sant'Agostino, noi scout siamo una piccola tessera, resa policroma dalla ricchezza di sentimenti, bisogni, inquietudini, contraddizioni e sogni che lupetti, guide ed esploratori, rover e scolte esprimono.

Il nostro impegno verso i ragazzi è quello di formare, con la forza dell'esempio e l'efficacia di un metodo educativo creativo e originale, coscienze vigili, non omologate, cristiani innamorati di Cristo, solidali con chi è in difficoltà.

Un compito non facile, in una società che propone modelli di vita all'insegna dell'individualismo e del consumismo, che premia il successo facile, suggerisce scorciatoie e anestetizza le menti con programmi televisivi di dubbio gusto. La sfida è esaltante e coinvolge l'interezza della nostra persona: mani, piedi, cuore e mente.

Il gioco, le costruzioni, la vita all'aria aperta, la dimensione comunitaria, le chiacchierate al fuoco di bivacco, le attività in sede, chilometri a piedi lungo sentieri di montagna, veglie alle stelle, celebrazioni eucaristiche nei boschi, esperienze di servizio... sono tutte occasioni per crescere nella libertà e nella consapevolezza di essere nella Chiesa, figli di uno stesso Padre, tessere di un mosaico di cui solo l'artista, Dio, conosce il disegno finale.

La parrocchia di Sant'Agostino offre alla nostra comunità la possibilità di sentirci parte della Chiesa, di ritrovarci attorno alla Mensa eucaristica per spezzare il Pane insieme. Ci ha ospitati quando siamo stati privi di una sede e continua ad essere per la Comunità Capi luogo di progettazione educativa e di formazione permanente. All'interno della comunità parrocchiale siamo una presenza discreta, ma attenta e pronta a renderci utili con idee, proposte e contributi concreti.

Il nostro grazie sincero va ai parroci che in questi anni si sono avvicinati e ai vice-parroci che continuano ad affiancarci nella formazione spirituale dei ragazzi.

**AGESCI Giovinazzo I - «Luigi Depalma-Lupo generoso»**



# Io, Giuda

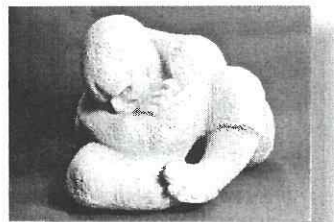
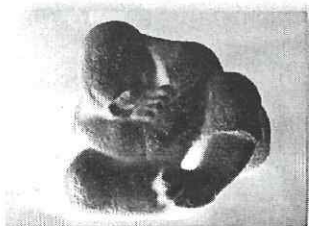
La scena mediatica degli ultimi tempi ha portato alla nostra attenzione una serie di episodi drammatici che si sono rincorsi nella testa di tutti noi, attoniti spettatori non paganti. Il rom violentatore e omicida, il cecchino improvvisato sul terrazzo di un palazzo, con tanto di sacchi di sabbia da trincea, il caso di Perugia, la maestra uccisa a Lecce e non ultima la morte di un tifoso in modo così paradossale. Colpito da tanta materia, ho rincorso il mio pensiero, quasi innervosendomi per la sua fuggevolezza, per la sua incompletezza. Ho raccolto giornali, opinioni, riflessioni, particolari di cronaca. Per non parlare delle parole propinate in abbondanza dalle poltrone consumate dei reiterati "talk show" televisivi, solo belle copie degli altrettanto vani e improvvisati dibattiti da bar. Scopro negli occhi e nei commenti della gente una percezione del male diffusa, una quasi suddivisione dello stesso, magari per poter usufruire del "mezzo gaudio". Una paura completa e globale che rende vano qualsiasi pacchetto di sicurezza, qualsiasi grande discorso demagogico. Il male non è un status, una condizione. Mi verrebbe da dire che quasi potrebbe essere opinabile il fatto che sia una scelta. Ho come la sensazione che sia una cultura, una sorta di razza, una sorta di stadio del nostro stesso evolverci. La paura del male è nelle nostre cellule, sulla nostra pelle pulita e meno puzzolente di quella ruvida di un comune rom. Mai come oggi la diffidenza dovrebbe farla da padrone e allora spiegatemi tutti i sondaggi sui vari indici di gradimento del governo e politici tutti. Ma quale gradimento! C'è un tedio, una noia nel sentirsi impauriti che rende inutili anche queste mie vanitose

parole. La sensazione di avere accanto il sorriso di un compagno che potrà uscire di senno, o magari, paradossalmente, trovare il suo senno in un gesto definitivo, scorretto e maligno, ci consegna uno stato psicologico instabile, precario, per nulla rassicurante. Vagando con la mia fantasia malata ho anche pensato che paradossalmente potrei trovare compiacimento nell'essere rom, nel sentirmi semplicemente archiviato in una razza, in un costume. Ma se dovessi uscire dalla mia parentesi zingara e scoprirmi colpevole avrei difficoltà io stesso a gestire la mia posizione. Avrei anche solo paura di dover creare qualche grattacapo agli opinionisti poltronai perché non potrebbero chiudermi in una sentenza, in un carattere somatico, catalogarmi in un "pericolo" o in una situazione da risolvere. Viviamo quasi la paura del tradimento, del Giuda che ci sta accanto. A volte temiamo di ritrovarci a dare quel "famoso" bacio, a riscuotere i trenta denari, a prestare il volto al discepolo che lo tradì. Eppure non per questo dovremmo evitare di andare avanti, non per questo non dovremmo presentarci innocenti, fustigati e paragonati ad un Barabba qualunque. Il coraggio sta anche nel cercare quell'altra "metà" del nostro volto, del nostro io. Nell'indagarla, nell'ascoltarla. Magari potremmo scoprire che la linea di mezzo non è proprio al centro, magari fermare l'inesorabile avanzata. E un giorno per noi potrebbe cantare per la terza volta il gallo e accorgerci di aver tradito noi stessi, ma state sicuri che Qualcuno, magari che ci aveva avvisato, magari in preda a sputi e flagelli... ci guarderà con occhi teneri per tirarci su.

**FEDELE MARRANO**



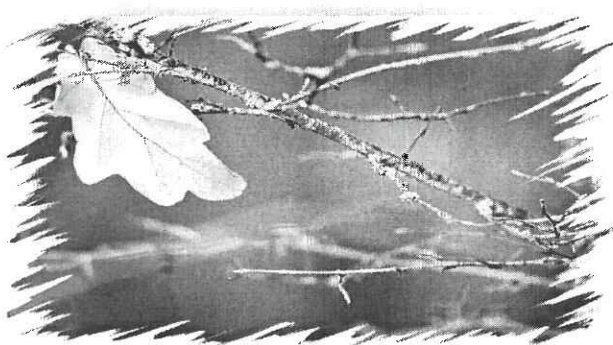
*“Il senso della morte e della vita è il medesimo; e la vera morte è non dare un senso alla vita...”*



È strano e forse provocatorio chiedere a gente giovane di scegliere tra la vita e la morte. Viviamo infatti dentro una trama di modelli di esistenza e di interpretazione della vita (una cultura, come si dice in gergo) che promette vita e felicità su tutte le frontiere. La vita rappresenta il criterio di ogni scelta. Persino coloro che smerciano droga, vendono armi, organizzano guerre e sparano addosso ai propri nemici, dichiarano che lo fanno per assicurare meglio la vita e la felicità. In questo clima, solo gli sciocchi si chiedono se è possibile scegliere tra vita e morte. Alla domanda la risposta è immediata e sicura: bisogna scegliere la vita... la vita, tutta e subito, senza nessun tentennamento. C'è però un "ma" che sembra fatto apposta per mettere i bastoni tra le ruote. Ogni tanto, contro la nostra volontà, siamo costretti a fare i conti con la morte. Ha mille volti: il dolore, il tradimento, l'ingiustizia subita, la delusione, la morte di persone care e di innocenti... fino alla nostra morte, di cui ignoriamo la data, ma non la certezza. Tutto questo è morte: dura, imprevedibile, implacabile. Purtroppo però, anche la scelta più decisa per la vita, i conti con queste situazioni di morte li deve fare quotidianamente. Ci sono poi delle persone che *scelgono la morte*. Non ne possono più della vita. Si chiedono perché vivere, dal momento che sono costrette a vivere in questo modo... Meglio farla finita, una volta per sempre. La prospettiva non riguarda solo alcune persone anziane, arrivate ormai alla fine della corsa. Sono molti i giovani che spengono la loro vita con una scelta diretta e volontaria. Le cifre parlano chiaro e sono terribili... A tutto questo va aggiunto un dato, che per molti di noi ha un'importanza decisiva. Gesù di Nazareth, uno che conosceva benissimo il cuore dell'uomo perché lo leggeva all'interno del progetto di Dio, ha detto senza mezzi termini: «Io sto per la vita. Sono venuto perché tutti abbiano la vita... e ne abbiano tanta da non poterne desiderare di più». Però non si è mai stancato di aggiungere subito, con la stessa forza: «Chi vuole la vita per sé e per gli altri, deve essere disposto a dare la propria vita... dunque a morire come sommo gesto d'amore». Infatti, solo chi ha un motivo per morire, ha anche motivazioni per vivere! E solo chi impara a perdere, ad accettare i limiti dell'esistenza, sa farsi amica la morte. Alle sue parole, Gesù ha fatto seguire

fatti, di quelli che lasciano sconvolti. L'hanno imprigionato, giudicato ingiustamente, torturato e ucciso sulla croce. Proprio nel momento in cui sembrava sconfitto e impotente, ha dichiarato ai potenti che lo stavano uccidendo: «Non pensate di essere voi i più forti. Mi uccidete perché io l'ho scelto. Se volessi, potrei far venire una schiera di angeli... e tutti i vostri diabolici progetti andrebbero in fumo... Scelgo la morte perché tutti abbiano la vita». Gesù sceglie la vita sua e di tutti, e, per questo, si lascia uccidere sulla croce come un malfattore. *Scegliere tra vita e morte?* Da questo punto di vista, la domanda appare meno banale di quello che sembra. Chi ha ragione? Gesù di Nazareth, o quelli che "promettono" vita e felicità a tutti i costi, o coloro che "preferiscono" la morte alla vita? Non posso rispondere con toni perentori. Quello della vita e della morte è un ambito di esistenza dove le spiegazioni e le espressioni categoriche valgono davvero poco. Preferisco lasciare la scelta al lettore... Ricordate... la vita non è un'ombra che passa, ma è un dono che non finirà.

**MICHELE BERNARDI**



CONTRO

LUCE

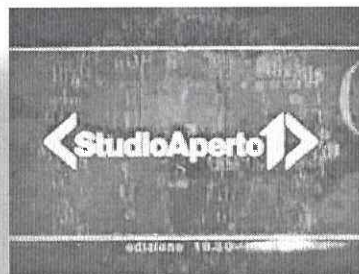
di Vincenzo Bini



# Giornalisti o Giudici?

**G**li occhi innocenti del diavolo", "Sono loro gli assassini", "Prove nella stanza del massacro", "Uccisa dal coltello di Raffaele", "Volevano sensazioni forti": questi sono solo alcuni dei violentissimi titoli apparsi negli ultimi giorni sui quotidiani italiani... Poi approfondisco la lettura e trovo passaggi del tipo: "Dopo essersi destati dallo stordimento della notte precedente, iniziano a rifarsi di hashish e di altri miscugli micidiali. Soprattutto, si fanno di vodka. Ci mettono a mollo il cervello" oppure "Il diavolo, effettivamente, veste Prada. E indossa occhiali senza montatura, scarpe colorate, pulloverini pastello. Ha sguardi innocenti, fa giochi stupidi, suona il reggae. Per questo ci frega a tutti: non lo riconosciamo mai". Mio Dio... ma allora il processo è già finito, ed io? Non me ne sono neanche accorto... No, mi sbaglio: nessuno di loro è ancora andato davanti ad un giudice... Ma come? "The Sun" non ha già liquidato il caso sbattendo in prima pagina la foto di Raffaele bendato e con in mano una mannaia? I vari TG non hanno mica detto che il coltello che ha ucciso Meredith era proprio il suo? Poi un'illuminazione: forse, data la lungaggine degli iter giudiziari, il Guardasigilli lascia che le sentenze le emettano illustri giornalisti senza scrupoli... Il processo, quello "mediatico", dura meno e allo Stato non costa nulla. Loro sono infinitamente più bravi, si muovono snelli fra commissariati, redazioni, ospedali, carceri; hanno informatori ovunque, vero Dottor Mauro? Vero Dottor Riotta? Sì, ieri l'altro guardavo attonito proprio il TG1: i servizi mi sembravano quelli di "Verissimo", mentre la presentatrice sembrava facesse il verso a Cristina Parodi (con la differenza che quest'ultima non ha mai avuto la presunzione di definirsi "giornalista")... Ammettiamolo, ammettetelo: ormai si dà solo la caccia allo scoop, si fa solo del becero sensazionalismo, si cerca solo di "vendere" un prodotto... sempre più vittime di audience e tirature... spesso commettendo l'errore tremendo di mettere la cronaca al primo posto, spettacolarizzando sempre più crudeltà ed efferatezza,

senza nessuna pietà, senza nessun timore che ciò possa essere più pericoloso che utile. Lo so già: oggi i telegiornali inizieranno con le allucinanti immagini degli ultras romani che devastano la sede del CONI, non certo con quelle della manifestazione del WWF per il risparmio energetico... così come stamattina avrei preferito vedere sulle prime pagine dei quotidiani la foto di quel bambino che allo stadio di Bergamo si teneva, spaventato, la testa fra le mani, non quelle di quei delinquenti che sfondavano le vetrate della curva... Amo i giornali, amo scrivere (ormai l'avrete capito), ma mi chiedo: i media sono ancora capaci di lanciare un messaggio di speranza o dobbiamo rassegnarci e prostrarci davanti al culto del noir? Quello a cui oggi assistiamo è un gioco al massacro... ma noi di "Luce e Vita Giovani", non la pensiamo così!



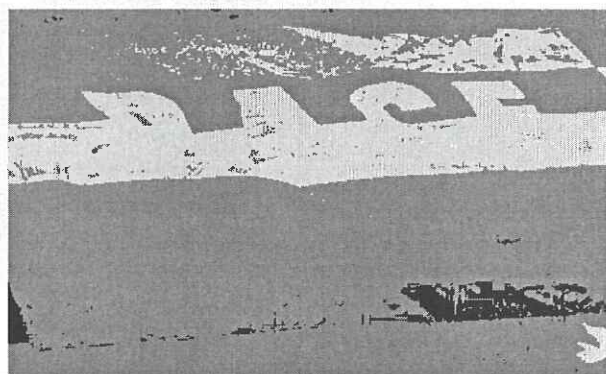


# Abbracci gratis

La prima parte della marcia della pace consiste nel trovare un pullman. Un consiglio, se siete intenzionati per l'anno prossimo: non prenotate pullman fino a una settimana prima dalla partenza, perché ogni giorno esce un'occasione più ghiotta dell'altra. Da queste parti c'era il pullman della Kenda Onlus da Bari, il Pullman tutto pugliese di Amnesty International con scalo a Molfetta, il pullman dell'ARCI di Terlizzi ed infine, ultimo ma non ultimo, quello organizzato dal comune di Giovinazzo, sul quale oltre al sottoscritto era presente una rappresentanza dell'amministrazione locale con amici e simpatizzanti ed un gruppo di una dozzina di ragazzi di varia estrazione, intenti a...a cosa? A vivere un momento di pace. La domanda più frequente al ritorno è: perché l'hai fatto?... Dovevate essere lì. Una giornata, per fortuna con un tempo clemente, vissuta in allegria, visionando individui delle più assurde estrazioni intenti a partecipare a un momento di gioia collettiva: una specie di "Are Krishna" ininterrotto, dato che per gran parte del tragitto si è cantato con una improvvisata band di strada leccese e un ragazzo africano dotato di bonghetto e di coriscioglingua che nel suo verbo trasmettevano messaggi di pace, amore e speranza. In giro, manifesti vari, dai più semplici e puri messaggi di pace alle polemiche politiche e ambientali, il tutto senza mai scendere nel tono dell'offesa. L'unico leit-motiv della marcia doveva essere il sostegno ai poveri monaci Birmani, un impegno commovente di difesa

dai soprusi con unica arma, la fede: un esempio più unico che raro non solo nel ventunesimo secolo, ma in tutte le epoche. Intanto San Francesco, dall'alto dell'eremo delle carceri, guarda e sorride. Sorride per un bonzo ricoperto di polvere dorata trascinato da un'enorme vacca, sorride per gli scout che, in barba alle regole e alla disciplina, sono sempre i primi a fermarsi agli "arrust e mang" sulla via (e sono tanti); sorride per i soliti ambulanti che tentano di trasformare una manifestazione no profit in una singolare forma d'interesse..il fischiotto della pace a solo 1 euro; sorride nel vedere che i ragazzi più alternativi e/o politicizzati e più in conflitto con la chiesa sono anche i più lesti a salire alla sua tomba; sorride perché in tutti questi uomini rivede un po' sé stesso, e sente che in tutti loro cova la speranza di diventare persone migliori, come lui ha fatto. E quando vede, a Bastia Umbra, un uomo intento a donare abbracci gratis, rivede un po' sé stesso quando aveva abbracciato un lebbroso sulla via delle crociate. E nonostante io mi lavi tutti giorni e non abbia malattie infettive, oggi come oggi, quando si hanno gli occhi di tutti puntati addosso, un gesto come l'abbraccio a uno sconosciuto è un atto di coraggio estremo, è la vera ribellione nei confronti della società che ti costringe all'"homo homini lupus": per questo mi sono vergognato quando in tono sarcastico gli ho detto, mentre mi abbracciava, "non mi sfilare il portafoglio". Lui invece ha riso. Di gusto. Spero lo abbia fatto anche Francesco

**NICOLA STUFANO**





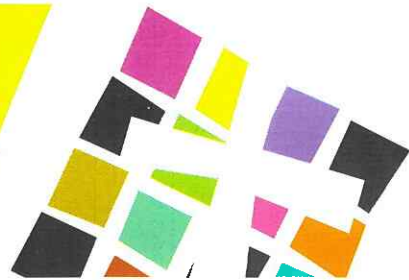
# IL CAPO DEI CAPI

**6** puntate, un cast di 150 personaggi, 15 milioni di euro, 53 anni di mafia, 1 protagonista: Salvatore Riina, per gli amici Totò. Questo articolo non vuole essere né una recensione, né un cronaca, ma vuole offrire qualche breve e semplice spunto di riflessione sull'utilità della fiction in sé per sé. Non si vuole neanche creare un caso sul protagonista che tuttavia la sta vedendo dalla sua cella. Non è la prima volta che il piccolo schermo ospita questo personaggio. La prima volta però il protagonista fu il capitano che lo arrestò e il Riina fu solo oggetto passivo delle riprese. Stiamo parlando del capitano "Ultimo" e della sua squadra. Anche la fiction su Falcone e Borsellino parlava di lui... Da dove nasce la necessità di parlare di un uomo e della sua storia? Non si tratta di un uomo qualunque, ma di uno che ha ucciso e fatto uccidere decine di uomini come lui perché aveva fame di potere e di denaro. Non vogliamo condannare quest'uomo su queste pagine, più di quello che non abbia già fatto la giustizia. Vogliamo ascoltare le opinioni della gente e basta girarci intorno per capire che queste sono molte e contrastanti. In moltissimi, compreso il sottoscritto, si sono chiesti cosa ha spinto a produrre questo prodotto televisivo. Fino a quando la storia di Riina fosse rimasta relegata alle pagine del libro-

inchiesta di Giuseppe d'Avanzo e Attilio Bolzoni (ndr "Il capo dei capi") l'opinione pubblica non avrebbe sentito la necessità di esprimere un giudizio, ma quando questa storia è entrata prepotentemente nella nostre case... questo ci ha fatto riflettere moltissimo. Ma chiediamoci: questo è quello di cui abbiamo realmente bisogno oppure è stata fatta un'ulteriore speculazione su un uomo, e su tutte le persone alle quali questo ha precluso la capacità di vivere? Sono stati ascoltati alcuni siciliani i quali hanno detto di essere stufo di film che li dipinge tutti come delinquenti... Dopo, sono state ascoltate le opinioni di alcuni piemontesi, veneti e lombardi, i quali, invece, hanno espresso apprezzamento perché finalmente qualcuno ha fatto conoscere agli italiani la realtà di quest'uomo, spesso mitizzato e sul quale non si conoscevano molti retroscena. Lasciare ai posteri l'ardua sentenza mi sembra eccessivo; ognuno di noi ha potuto esprimere il proprio giudizio indirettamente vedendo la fiction oppure preferendo altri programmi. Per l'avvenire sarebbe auspicabile un confronto a livello culturale sulla necessità di tali scelte di palinsesto, cosa che ancora una volta non è stata fatta...

**MAURO CAPURSO**





# PENSA, PUOI DECIDERE TU



**M**artedì 23 ottobre, presso l'auditorium "Regina Pacis" in Molfetta è intervenuto Don Luigi Ciotti, presidente nazionale di "LIBERA" (associazione antimafia), a discutere sul tema dal titolo "La mafia esiste". Oltre alle numerose associazioni partecipanti, stupisce particolarmente la presenza di numerosi giovani e adulti interessati al tema. L'incontro nasce subito con la possibilità di esporre alcune domande che non vertono solo sul tema della mafia (stato di fatto alternativo a quello di diritto), ma fanno appello a temi forti che la nostra società civile ogni giorno è chiamata a mettere in campo. Sono in molti infatti a chiedersi come può definirsi civile una società in cui il senso dell'educazione, il rispetto dei diritti dei lavoratori, la legalità e la responsabilità vengono ogni giorno schiacciate da raccomandazione, omertà, silenzio, favoritismi. Ecco allora che la mafia non diventa più "il problema" di uno Stato, di una società quale può essere quella italiana, ma diventa fenomeno, tra i fenomeni di corruzione e illegalità. Le domande provocanti non spostano dunque il tema da "La mafia esiste" a "La corruzione esiste", ma lo conducono alla radice. Se si scopre che la mafia è proprio dietro alcune associazioni antimafia perché riscuotono successo e consensi, ma non cambiano la realtà è perché la mentalità del corpo sociale spesso è pervasa da una cultura mafiosa. In essa il trinomio potere, proprietà, denaro, è usato in modo degenerare e non secondo le finalità che gli sono proprie (bene comune). È in questo modo che al pesce è garantita la sopravvivenza nel proprio ambiente acquatico (corpo sociale). La denuncia, secondo le parole del cardinale Ballestrero, diviene annuncio di salvezza. Essa diviene spiraglio in cui la giustizia entra per far breccia, aprendo così nuovi orizzonti di legalità. Chi muore per la libertà e la giustizia è voce che parla con la vita: molti uomini da Falcone a Dalla Chiesa sono stati

testimoni di questo. Occorre dunque non tacere, ma gridare insieme per esigere dalla comunità politica leggi chiare in cui non si celi un lessico oscuro e un'ambiguità interpretativa, ma anzi, venga garantito l'insieme di quelle condizioni di vita sociale grazie alle quali gli uomini possono conseguire il loro perfezionamento pienamente soprattutto nel rispetto dei diritti e dei doveri della persona umana. Questo è il bene comune a cui è necessario che le agenzie educative responsabilizzino le nuove generazioni. Occorre combattere l'indifferenza, garantire l'effettiva applicazione delle sanzioni alle violazioni legislative, regolamentare il ricorso frequente ad amnistie e condoni che possono favorire in modo conveniente il comportamento illecito. Il rimando all'obiezione di coscienza dinanzi alle leggi ingiuste, prassi mafiose, comportamenti giudicati illeciti dalla coscienza del singolo cittadino per un giustificato motivo etico è d'obbligo. L'obiezione di coscienza infatti rafforza il senso della legalità nel momento in cui riconosce che la legge civile non è strumento di crescita umana della società e di singoli cittadini. Il singolo così come la società civile ha il dovere di elaborare progetti in favore di tutti, denunciando con strumenti democratici a disposizione dei cittadini stessi, eventuali disfunzioni o lati oscuri all'interno delle istituzioni o delle prassi istituzionali. L'istituzione però non è una persona ma è costituita da persone. Prima di parlare dunque di qualsiasi associazione a delinquere teniamo ben presente che la prima mafia da combattere siamo noi. Don Tonino affermava che il male conduce sul fondo, il bene è come un sughero capace di stare a galla. Pensiamo allora quale tra i due atteggiamenti vogliamo far nostro, la decisione tocca a noi.

## Una Comunità in cammino

Senza differenza di età, sesso, cultura, tutti sono chiamati a lavorare nella vigna. La Parrocchia di S. Agostino è da sempre in prima linea sul fronte della formazione e della crescita spirituale di laici chiamati a testimoniare il Vangelo nel mondo. Quali le luci e le ombre presenti nel cammino della comunità? Lasciamoci guidare da alcune indicazioni emerse al Convegno di Verona.

### L'educazione della persona

In parrocchia l'Azione Cattolica, presente con tutte le sue articolazioni, e negli ultimi anni, l'Agesci, curano la crescita spirituale e la formazione di ragazzi, giovani ed adulti. I Gruppi Famiglia assicurano percorsi formativi dei genitori ed aiutano i giovani fidanzati a prendere consapevolezza del sacramento del matrimonio. Anche l'Associazione Nostra Signora di Lourdes, in incontri mensili, cura il cammino di fede di quanti scelgono di impegnarsi nella solidarietà verso gli ammalati. Va constatata, purtroppo, la difficoltà di mettere a punto percorsi organici di formazione integrale della «intelligenza della persona», a causa della dispersione di molti ragazzi dopo la catechesi di iniziazione cristiana e la diaspora di quella fascia portante dei giovani-adulti e adulti-giovani, costretti ad emigrare e ad abbandonare la parrocchia per motivi di studio e/o di lavoro. Encomiabile è l'iniziativa di alcuni genitori che, con l'aiuto dell'ANSPI, hanno messo su un oratorio per ragazzi con attività ludico-ricreative-spirituali.

### Testimonianze di carità

Diversi sono i segnali di vicinanza, aiuto e solidarietà verso i bisognosi, gli ammalati, gli emarginati. Un'attenzione che non si limita ai fratelli più deboli della parrocchia, con la distribuzione di beni di prima necessità o l'assistenza alle persone sole e ammalate. Molte sono le adozioni a distanza che, a livello spontaneo e privato, i laici della parrocchia sostengono in Mozambico ed in altri paesi dell'Africa. Particolarmente significative sono quelle di gruppo, perché frutto di uno spirito di comunione che avverte la necessità di rendere tangibile la presenza della Chiesa di Cristo nella carità verso i fratelli lontani. Il coro, ad esempio, con i proventi del canto, sostiene la missione di Padre Luigi Cannato in Albania; l'A.C. ha anch'essa adozioni in Argentina e nello Zambia. Alcuni di noi sono impegnati nel Coordinamento cittadino della Caritas soprattutto per quanto riguarda l'assistenza ai minori con il doposcuola. Risulta, però, ancora solo assistenziale il ruolo della Caritas che non riesce a mettere a punto, per carenza di strutture e di risorse, un programma di intervento per risolvere casi gravi di emarginazione (disagio familiare, devianza giovanile, accoglienza extracomunitari...).

### Impegno sociale e politico

L'agire politico del cristiano laico sarà tanto più responsabile quanto maggiormente sarà illuminato dalla fede e dal magistero della Chiesa. Anche se nel territorio parrocchiale diverse sono le presenze di laici impegnati in politica, scarsi sono i contatti con loro per evitare una sorta di contaminatio. Sarebbe opportuno, invece, formare i giovani soprattutto ad una coscienza civile di servizio socio-politico, alla luce della Dottrina sociale della Chiesa. Anche la Confraternita di S. Michele e l'Associazione del Sacro Cuore di Gesù, impegnate sostanzialmente nel perpetuare pratiche devozionali, in virtù del largo seguito di iscritti, potrebbero meglio esprimere l'esigenza di un approfondimento religioso e di preghiera e formare alla solidarietà e all'impegno sociale.

### Uniti a Cristo

Inseriti in Cristo, da singoli o in gruppo, entriamo nel flusso della comunione trinitaria e diventiamo corpo unico. La presenza nella Parrocchia di S. Agostino di gruppi ed associazioni diversi con finalità proprie non eserciterebbe alcuna influenza sul mondo e non renderebbe credibile la sua comunità se non riuscisse a creare comunione. Sotto la guida dei suoi sacerdoti, la comunione viene costruita giorno dopo giorno con la partecipazione alla messa domenicale, alla preghiera comunitaria, all'Adorazione Eucaristica ed alla Lectio divina.

A.D.

## Oratorio, progetto sorriso

Ogni giorno, nelle nostre comunità parrocchiali, si cercano i modi e i sistemi per riuscire a coinvolgere bambini, giovani, adulti e... non solo.

Spesso si dimenticano i veri valori che la religione cristiana trasmette, facendoci travolgere da quello che la carta patinata e la TV ci propone, insomma guardiamo all'effimero senza pensare ai piccoli gesti e alla piccole imprese, ed invece, ecco qui, la parrocchia Sant'Agostino, che sotto la guida attenta di don Beppe, piuttosto che organizzare imprese strepitose, ha proposto ed eseguito un progetto semplicissimo, ma efficace, portando alla luce l'ORATORIO, con la collaborazione di animatori che hanno frequentato il corso regionale di formazione ANSPI.

È dal 26 maggio 2006, memoria di San Filippo Neri fondatore dell'Oratorio, che tale progetto viene portato avanti come momento di aggregazione e condivisione fraterna tra tutti i bambini della parrocchia e non solo.

Questa esigenza è scaturita da diversi fattori: *in primis*, la socializzazione e la condivisione fraterna, in secondo luogo, il bisogno e la necessità di relazionarsi con tutti, anche con i meno fortunati e il poter esternare e condividere le proprie emozioni e i propri talenti.



Questo evento ha coinvolto insieme agli animatori, anche le famiglie della comunità mettendo a disposizione dei più piccoli il loro SAPE-RE, forse per una

volta senza chiedere nulla in cambio, ma ampiamente risarciti dai tanti sorrisi che i bambini hanno elargito.

Le attività proposte in questo progetto, offrono ai più piccoli messaggi educativi e tendono a far prendere coscienza dei «propri atteggiamenti» acquisendone poi ogni tipo di responsabilità, ma vi è di più, abbiamo cercato di far capire quanto importante sia crescere insieme ed in un gruppo eterogeneo.

Gli animatori che seguono questi ragazzi, anche loro, hanno saputo ricambiare il SORRISO ricevuto, ma soprattutto hanno coinvolto tutti con tanto entusiasmo e dinamismo cercando di rendere ogni istante diverso ed indimenticabile, ma soprattutto unico per ognuno dei partecipanti.

Nelle varie attività amatoriali si sono organizzati momenti ludici con diversi laboratori quali: manipolazione, teatro, musica, giornalismo, sport e giochi di un tempo, tutte queste attività vengono introdotte da tematiche formative e naturalmente dalla preghiera.

Nel giugno-luglio 2006 abbiamo vissuto per la prima volta l'Oratorio estivo sul tema della Comunione tra fratelli, dallo scorso febbraio abbiamo vissuto l'oratorio quotidiano, nel giugno scorso abbiamo riflettuto sui doni ricevuti da Dio.

La prossima iniziativa che l'ANSPI Sant'Agostino mira a realizzare è: L'ORATORIO per gli adulti. Il nucleo di tale progetto è la tematica della «Genitorialità», con il supporto di esperti, ma anche qui come per i bambini si mira a portare gli adulti a sorridere di più e a divertirsi con tantissimi laboratori, e perché no, con momenti ludici.

Gli Animatori ANSPI

«Chi viene istruito nella dottrina, faccia parte di quanto possiede a chi lo istruisce» (Gal 6, 6).

## Il sostegno economico alla Chiesa e ai suoi Ministri

di Mons. Luigi Martella



**C**arissimi, è mio impegno, come ogni anno in questo periodo, intrattenermi con voi per affrontare il tema relativo alla consapevole partecipazione di tutti i fedeli al *Sovvenire* alle Necessità della Chiesa e, per quanto concerne la riflessione odierna, in maniera particolare alle offerte destinate a soddisfare le remunerazioni dei nostri sacerdoti.

Prima, però, vorrei delineare la figura del sacerdote in quanto DONO che esso rappresenta nel piano predisposto da Dio per la salvezza dell'uomo.

Non credo si riesca ad immaginare una Chiesa senza Sacerdoti poiché in assenza di essi la stessa Chiesa non avrebbe la possibilità di diffondere il messaggio evangelico proclamato da Nostro Signore Gesù Cristo: «Andate, dunque, e ammaestrate tutte le genti» (Mt. 28,19) ossia il comando di annunciare il Vangelo dispensando la misericordia divina per consolare e guidare l'uomo nelle tempeste delle difficoltà della vita.

Il Sacerdote, quindi, è chiamato ad essere immagine viva di Gesù Cristo ed è altresì chiamato ad essere un generoso ed infaticabile evangelizzatore in atteggiamento di disinteressato servizio verso il popolo di Dio e animato dalla virtù della carità pasto-

rale che si fa dono agli altri. Il Sacerdote nella sua qualità di ministro investito di sacralità ha il ruolo insostituibile di rinnovare quotidianamente il mistero dell'Eucaristia: non può esistere Eucaristia senza il sacerdozio, come non può esistere sacerdozio senza Eucaristia.

Tutta la comunità ecclesiale, dunque, è chiamata a custodire il dono del sacerdozio, a stimarlo e amarlo, a vivificarlo con la preghiera affinché il sacerdote riesca a plasmare la propria personalità umana in modo tale da renderla «ponte» per gli altri nell'incontro con Gesù Cristo.

Ricorre oggi, Domenica 25 Novembre, la Festa di Cristo Re e in tale circostanza la Conferenza Episcopale Italiana ha indetto la Giornata Nazionale di Sensibilizzazione dei fedeli al *Sovvenire* alle Necessità della Chiesa anche attraverso le Offerte Deducibili destinate alla corresponsione delle remunerazioni ai sacerdoti.

Non dobbiamo dimenticare che il Sacerdote ha anch'egli una natura umana che esige la soddisfazione di quelle necessità basilari che gli consentano di adempiere al proprio ministero in piena libertà e senza alcuna dipendenza diretta o vincolo istituzionale con lo stato laico.

È in questa logica che interviene la necessità di mettere in gioco il principio della solidarietà partecipata dei fedeli che attraverso una maturazione corresponsabile del proprio agire si fanno carico, come comunità ecclesiale, del dignitoso sostentamento dei propri presbiteri. In estrema sintesi possiamo affermare, senza ombra di dubbio, che la partecipazione dei fedeli al sostegno economico della chiesa e dei suoi ministri è il segno e il frutto di una consapevole corresponsabilità ecclesiale che concorre a far crescere la grazia e l'esperienza della comunione vissuti entrambi come valori fondamentali del nostro essere cristiani.

Vi abbraccio con affetto.

+ don Gino  
+ don Gino

## Arte sacra

IV centenario della nascita di Francesco Cozza, artista.

## «Fuga in Egitto» La tela in mostra a Roma

di Michele Amorosini

**D**al 22 novembre 2007 al 27 gennaio 2008 la preziosa tela di Francesco Cozza raffigurante la «Fuga in Egitto» sarà esposta con altre trenta opere a Palazzo Venezia nell'ambito delle celebrazioni del IV centenario della nascita dell'artista calabrese. La mostra, dal titolo «*Francesco Cozza (1605 Ca. -1682) e il suo Tempo*», organizzata dalla Soprintendenza per il Polo Museale Romano e dalla Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico del Lazio, si propone di ricostruire la complessa vicenda personale ed artistica di uno dei più importanti pittori calabresi che si snoda fra la formazione della terra natale e l'intensa attività svolta principalmente a Roma dapprima al seguito di Domenichino e successivamente per importanti committenti tra cui i Pamphilj.

La tela si trova nella chiesa di S. Bernardino in Molfetta nella cappella Passari sullo splendido altare in pietra di Carovigno, opera del maestro Giovanni Crisostomo de Mariano datato 1645.

La mostra ha offerto la possibilità di sottoporre la tela ad attenta operazione di pulitura della superficie pittorica,



presso il Laboratorio di restauro della Soprintendenza per il patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico di Bari, restituendole la sua originaria bellezza.

L'imponente macchina d'altare ospitava anche un'altra tela sempre attribuita al Cozza: la «*Madonna del Cucito*», di cui oggi si vede una copia del pittore Nino Ronca.

L'originale è stato trafugato da ignoti nell'agosto 1970.

Nonostante siano trascorsi quasi quarant'anni è sempre viva la speranza di poterlo ritrovare e nuovamente ammirare nella sua sede originaria.

# I SACERDOTI AIUTANO TUTTI.



# AIUTA TUTTI I SACERDOTI.



Ogni giorno 39 mila sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite tra tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

**OFFERTE PER I NOSTRI SACERDOTI. UN SOSTEGNO A MOLTI PER IL BENE DI TUTTI.**

**Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:**

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carte di credito: circuito CartaSI chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet [www.offertesacerdoti.it](http://www.offertesacerdoti.it)
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

**L'offerta è deducibile:**

Per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali.

**Per maggiori informazioni consulta il sito [www.offertesacerdoti.it](http://www.offertesacerdoti.it)**

## La Parola

**Solennità di  
Gesù Cristo Re dell'Universo**  
Il settimana del salterio

Letture

1ª lettura: 2Sam 5,1-3

«Tu pasceraì Israele mio popolo»

Salmo 121,1-6

«Domandate pace per Gerusalemme»

2ª lettura: Col 1,12-20

«Piacque a Dio di far abitare in lui ogni pienezza»

Vangelo: Lc 23,35-43

«Oggi sarai con me nel paradiso»

In questa domenica siamo chiamati a contemplare il nostro Signore re dell'universo; strana è la sua regalità ma è potente. Dico questo in virtù del brano dell'evangelista Luca il quale ci presenta Cristo che trionfa sul suo trono regale. È lì che ci rivolgiamo, è lì che noi facciamo appello al suo amore, è da quella croce che dobbiamo essere tutti attratti. Perché? Da lì scaturisce l'amore estremo del nostro Dio. È da quel luogo scomodo che Gesù compie l'atto di salvezza, tutto è racchiuso in quella parola: perdono. In quel momento si aprono nuovi orizzonti, una nuova vita, quella del paradiso, cioè «giardino di pace». Gesù scuote la sazietà, suscitando la ricerca; spinge verso il nuovo, svelando l'insufficienza dell'oggi. L'incontro con Cristo crocifisso e risorto ci colma di gioia e di pace; ma insieme accende in noi l'anelito all'incontro definitivo. «Cristo in voi, speranza della gloria» (Col 1,27). «Questa è una speranza che, pur nel rinchiuso dell'ora presente, si rivela incoercibile e impaziente nello slancio; fa battere il cuore del mondo e trasalire l'intera creazione nell'attesa di "partecipare alla gloria dei figli di Dio" (Rm 8,21-23)». Il nostro atteggiamento in questa domenica deve essere quello indicato dall'apostolo Paolo nella lettera ai Colossesi: «Ringraziamo con gioia il Padre perché ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce».

Cesare Pisani

## Incontro cittadino dei ministranti:

**I propri «pezzi» a servizio di Gesù!!!**

Sabato 24 novembre ore 18  
Molfetta: Seminario Vescovile;  
Ruvo: parrocchia Santa Lucia;  
Giovinazzo: parrocchia Immacolata;  
Terlizzi: parrocchia Immacolata.

Azione Cattolica diocesana

## Incontro con i politici

Il Settore Adulti di AC in occasione della *Settimana della Carità*, incontra gli **aderenti impegnati in politica e nel sociale giovedì 29 novembre** presso i locali della Parrocchia S. Giacomo in Ruvo alle ore 19-21.30.

Pastorale della famiglia

## Incontri di Avvento per Gruppi Famiglia

L'Avvento è il tempo in cui si rinnova e si alimenta la speranza della Chiesa che celebra il Natale di Gesù e l'attesa del suo ritorno glorioso. Questo grande evento riempie la vita delle nostre famiglie di gioia e di pace profonda perché sperimentiamo l'amore di Dio che si rende visibile nel volto sorridente di Gesù Bambino. Perché nelle nostre case si respiri ancora una volta aria di gioia, l'Ufficio Diocesano per la pastorale della famiglia organizza un **INCONTRO CITTADINO DI SPIRITUALITÀ FAMILIARE** sul tema **AVVENTO:... PER ANNUNCIARE LIETE NOTIZIE!**

(Continua da pag. 1)

vuole continuare ad essere una forza viva nella Chiesa e nella società deve saper pronunciare tre piccoli no a favore di tre grandi sì.

Il primo «no» è quello al disimpegno, cui deve corrispondere il «sì» alla corresponsabilità, perché i doni ricevuti da ognuno vanno visuti nel servizio degli altri.

Il secondo «no» è alla divisione, cui deve corrispondere il «sì» al dialogo fraterno e all'accoglienza reciproca tra le diverse generazioni, unite dalla costante ricerca della

MOLFETTA: 2 dicembre 2007, ore 9.30 -12.30, Opera «Don Grittani»;

TERLIZZI: 2 dicembre 2007, ore 17 - 20, Casa di Preghiera;  
RUVO: 9 dicembre 2007, ore 9.30-12.30, Parrocchia Santa Famiglia;

GIOVINAZZO: 9 dicembre 2007, ore 16.30 - 20.30, Convento Cappuccini.

Le meditazioni saranno proposte da don Vito Bufi, direttore dell'Ufficio Diocesano per la pastorale della famiglia.

Una data da ricordare

## 75° di professione di don Luigi De Sario



Un'altra ricorrenza di un saggio anziano terlizzone: il 27 ottobre abbiamo ricordato il 75° di professione religiosa nella congregazione benedettina di Montecassino, di un altro terlizzone verace, battezzato nella Concattedrale di Terlizzi. Si tratta di don Luigi de Sario che celebra una fedeltà a Dio e a San Benedetto espressa per 75 anni (attualmente ne ha 96 suonati in perfetta lucidità e con discreta ambulazione).

volontà del Signore per tutti e per ciascuno.

Il terzo «no» è alla stasi e al ripiegamento sul passato, cui deve corrispondere il «sì» alla novità dello Spirito perché ognuno possa realizzare fedelmente la propria vocazione e l'Associazione continui a crescere come comunione di bambini, giovani, adulti e anziani uniti nella fede e nell'amore. Azione Cattolica, continua il tuo cammino, per lunghi anni ancora, movendoti nella dimensione di un amore sempre più grande!

Credo sia importante evidenziare la stabilità e la fedeltà in una società cosiddetta liquida, per ricordare che la fedeltà è possibile anche oggi ed è segno di maturità e di alta qualità, al punto che Dio stesso si attribuisce come suo attributo, la fedeltà.

Don Luigi de Sario è stato, fin a qualche anno fa, organista di Montecassino, come suo padre Nicola, organista della nostra Cattedrale, ma anche finissimo e prolifico compositore. Soprattutto è da ricordare don Luigi per aver curato la ricostruzione di Montecassino ridotto a macerie dai folli bombardamenti americani e tedeschi. Grazie al suo impegno e alla sua diligenza, Montecassino è ritornato ad essere faro e memoria della pietas et labor di Benedetto, l'evangelizzatore dell'Europa, proposto da Giovanni Paolo II, patrono di una nuova comunità europea alta e più alta. La nostra città opportunamente ha fatto memoria di cittadini che hanno dato lustro a Terlizzi: dimenticare don Luigi de Sario O.S.B. è stata trascuratezza, ricordarlo a tutti è senso civico e doverosa onestà.

Don Michele Cipriani

Luce e Vita

Diocesi di  
Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo  
+ Luigi Martella

Direttore responsabile  
Domenico Amato

Vicedirettore  
Luigi Sparapano

Segretaria di redazione  
Simona Calò

Collaboratori

Tommaso Amato, Roberto Barile,  
Angela Camporeale, Nunzia e  
Vincenzo Camporeale, Giovanni  
Capurso, Raffaele Gramaglia,  
Michele Labombarda, Franca  
Maria Lorusso, Onofrio Losio, Patrizia  
Memola, Giovanni Palumbo, Anna  
Vacca, Pasquale Vitagliano,  
Vincenzo Zanzarella

Stampa  
Tipografia Mezzina Molfetta

Registrazione  
Tribunale di Trani N. 230  
del 29-10-1988

Quote di abbonamento (2007)  
€ 22,00 per il settimanale  
€ 33,00 con la Documentazione  
Su ccp n. 14794705  
IVA assolta dall'Editore



Associato all'USPI  
Iscritto alla FISC



Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA (BA)  
Tel. e fax 0803355088  
e-mail: luceedvita@libero.it

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Reg. N. 230 del 29-10-1988  
Tribunale di Trani

## Spiritualità

La virtù della misericordia

## Famiglia

Lotterie istantanee  
tassa per i poveri

## Visita pastorale

Immacolata Giovinazzo,  
parrocchia ormai adulta

## Testimoni

Gaetano Salvemini e  
Giovanni Modugno

## Editoriale

# L'Avvento: presepe, albero e...

di Angela Patrizia Camporeale

Alcuni giorni fa, mentre guardavo la televisione in compagnia delle mie figlie, è andato in onda uno spot pubblicitario di una nota bibita davvero curioso. All'interno della grotta di Betlemme una incredula Maria accoglieva quattro Magi, non più i ben noti tre, che offrivano, oltre ai consueti doni, anche la suddetta bibita.

Incuriosita dalla stranezza della scenetta, la mia bambina mi ha chiesto come mai i Magi fossero diventati improvvisamente quattro. Naturalmente a lei è stato detto che l'errore era voluto e che era funzionale allo spot.

Ma, al di là di questo, la sua curiosità, tipica peraltro dell'età fanciullesca, ha stimolato una riflessione personale proprio sul tema del Natale, ormai alle porte.

È inutile negare che tutti noi inondati dalla marea di spot pubblicitari natalizi, un po' ci lasciamo coinvolgere dal clima festaiolo, reso ancor più attraente dal caleidoscopio di luci e addobbi.

È altresì vero poi che, catturati dall'aspetto più mondano della festa del Natale, finiamo per trascurare quello religioso.

Lungi dal voler catechizzare, non spetta a me farlo, mi sembra invece importante convergere l'attenzione su tre elementi attinenti comunque l'esteriorità della festa del Natale ma indissolubilmente legati all'aspetto religioso: il presepe, l'albero, la famiglia riunita in preghiera e in festa.

L'allestimento del presepe, che prima coinvolgeva tutta la famiglia, dai nonni ai nipotini, deve ritornare ad essere un momento di aggregazione importante nel cammino di preparazione al Natale. Collocare i personaggi in posizione «strategica», in modo che convergano tutti verso la grotta di Betlemme, è una forma piacevole e poco noiosa per far comprendere ai nostri figli che lì nella mangiatoia si cela il segreto della Salvezza di noi cristiani.

Mentre si arricchisce l'albero di Natale, rigorosamente ecologico, di addobbi dai colori più sfavillanti, dobbiamo ricordarci che proprio quell'albero simboleggia la croce fonte di vita nuova e di Resurrezione.



Un'ultima riflessione, non meno importante riguarda l'organizzazione della festa. Un'abitudine sempre più diffusa è quella di recarsi per il pranzo di Natale presso ristoranti o sale ricevimenti. Dove è finita allora la tradizione di riunirsi in famiglia in occasione della Vigilia e aspettare la mezzanotte, magari giocando a tombola? Cosa ne è stato della processione che accompagnava il bambino nella sua mangiatoia e che vedeva protagonisti grandi e piccini?

Non è immaginabile che se ne parli solo al passato e che il tutto si riduca ad essere un pallido ricordo della nostra infanzia.

Spetta dunque a noi riportare in auge queste sane tradizioni, invertire le moderne tendenze, anche nell'ottica di contribuire a ridare giusto peso ad alcuni aspetti della vita familiare, in un momento in cui proprio la famiglia vive una profonda crisi d'identità.

I piccoli gesti molto spesso valgono più di qualsiasi iniziativa eclatante.



Nella tradizione biblica e giudaica troviamo le radici di una virtù alla quale Gesù dà un volto.

# La virtù della misericordia

di Giuseppe Pischetti

**S**iate misericordiosi come è misericordioso «il Padre vostro» (Lc 6, 36). Le parole di Gesù attestano la possibilità per l'uomo di partecipare alla misericordia di Dio, ovvero di dare vita, di mostrare tenerezza di amore, di fare grazia, di consolare con chi soffre, di sentire l'unicità dell'altro e di essergli vicino, di perdonare, di sopportare l'altro e di pazientare con le sue lentezze e le sue inadeguatezze. Se «misericordioso e compassionevole» è il nome di Dio (Es 34, 6; Sal 86, 15; 103, 8; 111, 4;...), Gesù di Nazaret ha dato un volto d'uomo a tale misericordia e compassione e l'ha narrata nella sua vita (Mc 1, 41; 6, 34; Lc 7, 13;...) e, dietro a lui, per la fede in lui e l'amore per lui, anche il discepolo del Signore può e deve vivere la misericordia. Che nella Bibbia non è semplicemente un'emozione, un fremito delle viscere, ma diviene etica, prassi, virtù. Come il samaritano della parabola che fa tutto ciò che è in suo potere per alleviare concretamente le sofferenze dell'uomo lasciato moribondo ai lati della strada (Lc 10, 25-37). La misericordia, secondo il linguaggio biblico, la si fa (Gen 19, 19; 21, 23; 24, 12; 40, 14; Es 20, 6; Dt 5, 10; Rt 1, 8;...); «Va' e anche tu fa' lo stesso», dice Gesù al dottore della legge a cui ha narrato la parabola del samaritano. Di Gesù che opera guarigioni si dice: «Ha fatto bene

“ Nella Bibbia la misericordia non è semplicemente un'emozione, un fremito delle viscere, ma diviene etica, prassi, virtù. ”

ogni cosa» (Lc 7, 37; cfr. At 10, 38). I discepoli conoscono dunque ormai la volontà di Dio: la misericordia («Misericordia voglio, non sacrificio»: Mt 12, 7); e sanno anche come praticarla: seguendo le tracce del cammino perso da Gesù e mettendosi alla sua scuola, di lui che è «mite e umile di cuore» (Mt 11, 29). Fondamento della transattività da Dio all'uomo della capacità di «fare misericordia» è il comando dato da Gesù di amare e la prassi di amore che egli stesso ha vissuto: «Amatevi gli uni gli altri, come vi ho amato» (Gv 13, 34); «Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi» (Gv 15, 9). Questo amore non può che essere concreto e visibile, effettivo e non semplicemente affettivo, operativo e pratico e non solo intimo: «Non amiamo a parole, né con la lingua, ma nell'azione e nella verità (*in opera et veritate*)» (1Gv 3, 18). Già l'AT ha enucleato alcune di queste realizzazioni visibili della carità, che sono atti di liberazione (Is 58, 6) del povero e del bisognoso: Dividere il pane con l'affamato, introdurre in casa i miseri, senza tetto, vestire uno che vedi nudo» (Is 58, 7). Facendo l'apologia della propria condotta di un tempo, Giobbe afferma di essersi sempre preso amorevolmente cura della vedova e dell'orfano, di aver condiviso il proprio pane con il bi-

sogno, di aver vestito chi era privo di abiti (cfr. Gb 31). Visitare i malati (Sir 7, 35), consolare gli afflitti (Sir 48, 24), seppellire i morti, fare l'elemosina ai poveri, nutrire chi è privo di cibo e vestire chi è nudo (Tb 1, 16-18), sono tratti di questa declinazione pratica dell'amore per il prossimo che vengono delineati già nell'AT. Il giudaismo affermerà che «il mondo poggia su tre fondamentali: sulla Torah, sul culto e sulle opere di misericordia (*ghemilut chasadim*)» (*Pirqué Avot 1, 2*). E il Targum commentando il passo biblico in cui si narra la sepoltura di Mosè (la cui tomba non fu mai trovata: Dt 34, 6), parla di una serie di opere caritatevoli come forma di *imitatio Dei*: «Benedetto il nome del Maestro dell'universo che ci ha insegnato le sue vie giuste!

Egli ci ha insegnato a vestire quelli che sono nudi,

quando lui stesso ha vestito Adamo e Eva; ...ci ha insegnato a visitare i malati, quando è apparso nella pianura di Mambre a Abramo che soffriva ancora per il taglio della sua circoncisione; ci ha insegnato a consolare quelli che sono in lutto, quando apparve a Giacobbe, al suo ritorno da Paddan, nel luogo dove era morta sua madre; ci ha insegnato a nutrire i poveri, quando ha fatto scendere il pane del cielo per i figli d'Israele; e quando Mosè è morto, ci ha insegnato a seppellire i morti» (*Targum a Deuteronomio 34, 6*). Sempre la tradizione giudaica afferma che le opere di misericordia (*ghemilut chasadim*) abbracciano un ambito molto più vasto della sola elemosina e sono molto più grandi di essa: «L'elemosina viene fatta solo con il denaro, le opere di misericordia con il denaro e con tutta la persona; l'elemosina viene fatta solo al povero, le opere di carità vengono fatte sia ai poveri che ai ricchi; l'elemosina viene fatta solo ai viventi, le opere di carità riguardano sia i vivi che i morti» (*Talmud, Sukkah 49b*).



“ L'elemosina viene fatta solo con il denaro, le opere di misericordia con il denaro e con tutta la persona. ”





Inchiesta Famiglia/5: Alle ristrettezze economiche della famiglia si aggiunge una nuova piaga, quella delle lotterie istantanee.



Oggi in Italia sono circa 30 milioni gli scommettitori nelle varie categorie di giochi: un fenomeno che si è diffuso, sulla scia di altri Paesi anche in Italia a partire dagli anni Novanta, ma che soprattutto in quest'ultima ha conquistato una espansione più ampia rispetto al resto d'Europa. Un mercato che coinvolge fino al 70-80% della popolazione

adulta e che cresce mediamente all'incirca del 9% annuo. Ci limitiamo a dire che l'introduzione dei nuovi Gratta e Vinci sul mercato delle lotterie istantanee, gestite come quelle tradizionali dal Consorzio Lotterie Nazionali (CLN), risale al secondo semestre 2004, periodo in cui sono stati venduti 273 milioni di biglietti, corrispondenti ad una raccolta di circa 400 milioni di euro (contro i 212 milioni incassati durante tutto il 2003). Il successo si è poi consolidato nel 2005, anno in cui gli italiani hanno «grattato» 793 milioni di biglietti, a fronte di una raccolta di 1.492 milioni di euro. Il 2006 ha visto una crescita del mercato delle lotterie istantanee addirittura di quasi il 160%, pari ad una vendita di oltre 1,6 miliardi di biglietti ed una raccolta di circa 3,8 miliardi di euro, anno forse non a caso di piena recessione economica. Parallelamente alla domanda crescente delle versioni cartacee del Gratta e Vinci, si sta ora sviluppando la partecipazione a distanza (quella via Internet) affidato anch'esso al CLN.

Una spesa che costituisce per le famiglie, soprattutto per le più sprovviste, una sorta di piccola finanziaria. Le lotterie, infatti, sono diventate l'alternativa preferita agli aumenti delle tasse che sarebbero necessari per ripianare i bilanci degli enti locali. Perché il gioco e le lotterie rap-

“ Perché il gioco e le lotterie rappresentano una fonte inesauribile di entrate per le casse degli Stati, che li hanno progressivamente liberalizzati diventando, al tempo stesso, i principali gestori dei giochi nazionali. ”

presentano una fonte inesauribile di entrate per le casse degli Stati, che li hanno progressivamente liberalizzati diventando, al tempo stesso, i principali gestori dei giochi nazionali.

Vendita che la Lottomatica gestisce con abili e sottili giochi di marketing: sono aumentati Gratta e Vinci dalle cromature più variegate, con le denominazioni più fantasiose e le combinazioni più originali.

Ora tale consumo è spinto dalle più disparate motivazioni. È facile accorgersi che su un numero così elevato di consumatori non può essere definito l'identikit preciso, una tipologia esatta, del po-

tenziale cliente. Ma il nostro interesse è quello di sapere in che misura tale fenomeno coinvolge le famiglie italiane, soprattutto per quelle che hanno un reddito medio-basso. E pensando alla mole del numero dei giocatori a cui ho appena fatto cenno, non è difficile capire che è molto diffuso soprattutto all'interno delle famiglie.

Il vero problema è perciò sapere quanto di questi tipi di consumi incide sul budget delle stesse famiglie che si dimenano tra equilibrismi di ogni sorta per arrivare alla fine del mese. Domanda che può essere retorica, perché forse è impossibile dirlo. Ma è sufficiente invertire la questione per capire che, statistiche alla mano, il reale numero di vincite significative (da 500 euro in su) è pari allo 0,0012% cioè a circa 1 su 10.000. Un effetto placebo che gioca sulle aspirazioni, o forse, ci permettiamo di dire, sulle illusioni della maggioranza del popolo consumatore. La sua immediatezza ne fa il fenomeno apice della logica consumistica che offre in cambio di pochi euro l'idea di un sogno, sintomo quasi impercettibile di un vuoto etico.

## Recensioni



GIOVANNI TANGORRA, *La Chiesa secondo il Concilio*, EDB, Bologna, 2007, 344 p., 32,00 E.

Il Vaticano II ha voluto essere un concilio ecclesiologico: ha approfondito la natura e l'identità della Chiesa con l'intento di promuovere un'autocomprensione che gli storici del futuro non potranno fare a meno di segnalare come una tappa rilevante nella millenaria storia della Chiesa.

Il volume cerca quindi di ripercorrere il cammino dei principali temi conciliari, considerandoli dal punto di vista del soggetto-Chiesa — esso trova il proprio fulcro nella costituzione *Lumen gentium* — e delle sue relazioni.

Considerando la ricezione del Vaticano II ancora aperta, l'opera si inserisce nell'elenco dei testi che intendono favorirla.

## Progetto Policoro

Al fine di potenziare i servizi ed i progetti sostenuti e promossi nell'ambito del **Progetto Policoro**, nato per cercare di dare risposte concrete alle esigenze di occupazione dei giovani del Mezzogiorno, la nostra diocesi cerca un **Animatore di Comunità**, che possa seguire lo sviluppo delle attività inerenti al Progetto.

Il Progetto Policoro, presente nella nostra diocesi dal 2003, intende avviare una serie di iniziative sul territorio, nell'ambito del rapporto **Giovani-Lavoro**. Obiettivo specifico del progetto è quello di formare le coscienze e diffondere la mentalità per una nuova concezione del lavoro che in questi ultimi anni ha subito notevoli cambiamenti. Tale **incarico, della durata di un anno (gennaio-dicembre 2008), prevede un piccolo contributo economico mensile, e richiede un impegno part-time** presso gli uffici della Diocesi, oltre che la partecipazione a corsi regionali e nazionali. La figura richiesta deve essere un giovane di massimo 30 anni, non impiegato in attività lavorative, con una buona capacità di relazione, ottime doti organizzative e la conoscenza dei principali sistemi informatici. Quanti sono interessati possono inviare, entro e non oltre il 23 dicembre 2007, il proprio curriculum a: e-mail: [amato.tommaso@libero.it](mailto:amato.tommaso@libero.it) oppure: Progetto Policoro, Piazza Giovene, 4 - 70056 Molfetta



# Immacolata, parrocchia ormai adulta

Prosegue la Visita pastorale del Vescovo nella comunità di Giovinazzo.

## Scheda

**Abitanti:** 5200

**Parroco:**

Sac. Giuseppe Milillo

**Viceparroco:**

Sac. Roberto De Bartolo

**Diacono permanente:**

Antonio Colamarino

**Associazioni e Attività:**

Azione Cattolica

Gruppi Famiglia

Caritas

Gruppo di preghiera Padre Pio

Associazione Immacolata

Gruppo Liturgico-cantori



**È** la parrocchia più giovane della città, voluta dalla lungimiranza dell'amatissimo Mons. Settimio Todisco, in previsione dell'espansione dell'abitato.

Oggi, dopo la costruzione, la nuova Chiesa si colloca nella zona cerniera tra il vecchio abitato e la nuova zona di costruzione, il rione appunto Immacolata: la piccola Chiesa San Francesco era incapace di soddisfare alle necessità pastorali. Fu l'indimenticabile Don Tonino che volle e consacrò la nuova Chiesa e tutte le opere annesse.

La nostra Parrocchia è nata con il Concilio ed ha saputo far frutto di tutte le indicazioni e i suggerimenti, le spinte innovatrici pastorali e liturgiche, iniziando in città la riforma tanto auspicata.

La Visita di Mons. Luigi Martella, la prima in questa Parrocchia, è per tutta la co-

munità una «novità». La fortuna di avere il Vescovo per un'intera settimana non è cosa da poco. Il Pastore avrà la possibilità di conoscere meglio il proprio gregge, le ansie delle famiglie e le aspettative dei giovani, forse anche la rassegnazione degli anziani e la gioia di vivere dei ragazzi. I vari Sacerdoti, che hanno collaborato in questi anni con il parroco, hanno sempre apportato linfa nuova e giovanile in tutto il cammino pastorale.

Il Vescovo potrà notare la vivacità e la fantasia dei giovani, la presenza dei gruppi famiglia e degli adulti. Tutto questo non ci fa distogliere dall'attenzione alle tante famiglie che non sentono ancora la parrocchia come famiglia di famiglie, ai tanti anziani soli o ammalati che non sempre riusciamo a raggiungere, ai tanti giovani ancora in ricerca della propria identità.

La fiducia ci invita a sperare che la Visita del Vescovo possa veramente «rafforzare i vincoli della comunione tra noi, sospingerci a prendere il largo, sulle vie della nuova evangelizzazione» in una parrocchia che cambia e che tra pochi mesi vedrà arricchirsi di altre 200 nuove famiglie.

Sac. Giuseppe Milillo

## Giovani: impegnati con gioia

**V**icini al territorio e ai problemi della gente, sono molteplici gli ambiti che vedono l'impegno attivo dei giovani nella nostra parrocchia. Certo non mancano difficoltà, talvolta incoerenza o disinteresse, ma dal più piccolo al più grande, giungono diversi esempi di impegno e servizio. Infatti la maggior parte dei giovani della mia parrocchia è impegnata in veste di educatori ACR, Giovanissimi e Giovani; qualcuno si impegna nel volontariato, altri ancora nel servizio civile.

Insomma l'Azione Cattolica è radicata in noi e nelle nostre esperienze. Come associazione, noi giovani siamo chiamati a formare e a formarci in un cammino che mette le radici nel suo quotidiano, che educa alla fedeltà e alla passione per la vita.

A volte ci ricordiamo di questo solo in occasione di esperienze emotivamente toccanti che da sole non bastano a ricaricarci. Purtroppo durante l'anno è facile cadere nello sconforto, specie a causa degli innumerevoli impegni, alcuni dei quali previsti dal calendario associativo.

Non sono di certo carenti gli stimoli spirituali come ad esempio le lectio divinae che si tengono ogni mese presso la chiesetta di S. Francesco a livello cittadino.

La dimensione che preferisco è l'aggregazione tra i giovani in parrocchia, anche se appartenenti a gruppi differenti. Infatti al termine dei vari incontri che ci tengono impegnati la sera, è nostra abitudine trattenerci nei locali parrocchiali per parlare, confrontarci, ridere e scherzare, o talvolta, sfidarci in simpatiche partite al calcio balilla o al tennis da tavolo.

È bello avere il tempo di ritrovarci e di vivere situazioni agapiche di vera condivisione.

Noi giovani impegnati nel servizio consideriamo la parrocchia una seconda casa, perché è in essa che siamo cresciuti, che è cresciuta la nostra fede, ed è soprattutto qui che abbiamo conosciuto gli amici e ricevuto la vocazione del servizio.

È nella nostra parrocchia che ci sentiamo a casa quando il resto del mondo affonda nel nichilismo.

Concludo citando una frase del nostro amato pastore Giovanni Paolo II, che ha puntato molto sui giovani: «...è Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande, la volontà di seguire un ideale...».

Cinzia Bavaro

“ Il Pastore avrà la possibilità di conoscere meglio il proprio gregge, le ansie delle famiglie e le aspettative dei giovani, forse anche la rassegnazione degli anziani e la gioia di vivere dei ragazzi. ”

## Una comunità in cammino

La visita pastorale del nostro Vescovo don Gino troverà la nostra parrocchia in una dimensione di festa e di attesa; i giorni programmati per la visita sono infatti caratterizzati da due momenti forti e profondi dell'anno liturgico: la festa della Immacolata e l'inizio del tempo liturgico dell'Avvento. È, dunque, con grande entusiasmo e vera gioia ci stiamo preparando a vivere questa attesa. Sarà una settimana bella e intensa di incontro e condivisione, di dialogo e preghiera, di momenti pieni di insegnamenti e di significato col nostro Pastore.

Viene spontaneo allora presentare il volto della nostra giovane parrocchia, la più giovane tra le Parrocchie di Giovinazzo.

Mi piace presentarla con queste parole: *Io vorrei augurarvi una Chiesa senza pareti, senza tetto, una Chiesa, cioè, aperta a tutti, ... dove tutti vanno a trovare ristoro, tranquillità e la possibilità di rapportarsi con Dio... una Chiesa, cioè, che sa guardare più in alto del soffitto (14 luglio '84).* Sono le parole di Don Tonino, nostro amato Vescovo, alla posa della prima pietra per la nuova sede della parrocchia Maria Santissima Immacolata, che si sarebbe costruita nella zona periferica della città a ridosso del centro abitato cittadino e all'inizio del nuovo quartiere in espansione.

Con la costruzione del nuovo tempio la giovane parrocchia, eretta 15 anni prima, si trasferiva nella nuova sede portando con se tutto l'entusiasmo e l'impulso che una giovane comunità poteva possedere.

In questo nuovo luogo si apriva un cantiere di progettazione avendo cura di predisporre piani e strumenti giusti, idonei al nuovo contesto ambientale, sociale e culturale del periferico insediamento urbano, per orientare

l'azione pastorale, evangelizzatrice e di servizio all'uomo e dare corpo alla nuova comunità.

Si avvertì innanzitutto l'urgenza della conoscenza della nuova realtà che cominciava ad assumere la sua fisionomia di quartiere tutto in divenire, complesso per la tipologia degli abitanti, composto di famiglie giovani e molte di esse con lo sguardo orientato alla vicina Molfetta, luogo di provenienza e mai lasciato; infatti i bambini di queste famiglie in età scolare continuavano a frequentare le scuole di Molfetta.

è il luogo privilegiato in cui si vive il senso di appartenenza alla comunità, in cui ci si sente partecipi della sua vita e della sua missione e dunque, in cui si avverte la necessità di assumere un responsabile impegno per dividerne il cammino.

Con vero senso di Chiesa e assicurando appoggio al Parroco si avviò la catechesi, l'animazione della liturgia e si spalancarono anche tante porte per l'attività pastorale che ebbe notevole impulso per la presenza di adulti e di giovani associati di Azione Cattolica, Catechisti e Operatori Caritas.

Si attivò poi un settimanale «La Tenda» e un gruppo sportivo parrocchiale che eb-

Si è sperimentato positivamente che l'impegno costante e fedele dei sacerdoti, del diacono e dei laici adulti e giovani, donato responsabilmente, ha consentito di sostenere e adeguare i propri itinerari formativi arricchiti e rivisti nei contenuti da ogni proposta formativa promossa dalla Diocesi per la formazione di animatori adulti, giovani e giovani coppie. Ciò ha dato significato alla vita quotidiana delle persone che maturando una piena coscienza ecclesiale hanno imparato a fare spazio a Dio e a introdurre la luce della fede nella società e nei rapporti umani. I frutti non si sono fatti attendere perché oggi abbiamo tra le mani la grazia di tre vocazioni, due seminaristi prossimi al sacerdozio e una vocazione religiosa francescana.

Sembra proprio un bel volto di parrocchia ricco di carismi; ma si sa non sempre si cammina spediti, e quella Chiesa aperta a tutti, senza pareti, senza tetto dove tutti vanno a trovare ristoro e a rapportarsi con Dio, talvolta diventa luogo poco accogliente che non sa guardare più in alto del soffitto per le inevitabili infeconde incomprensioni che generano delusioni, tolgono vitalità, sviano da una presa di coscienza di progetti pastorali essenziali e condivisi

e dalle problematiche che le trasformazioni sociali e culturali si portano dietro. Di conseguenza viene adombrato quell'atteggiamento di corresponsabilità alla missione pastorale sollecitata dalla Chiesa e all'apertura alle gioie e alle speranze, alle attese e ai problemi della gente.

Auguro alla nostra comunità, per questi giorni di visita del nostro Vescovo, di non lasciarsi scappare questo momento di incontro e condivisione col Pastore che rappresenta opportunità illuminante per riprendere slancio, rafforzare le ragioni di speranza e vivere la gioia che viene dalla comunione col Padre.

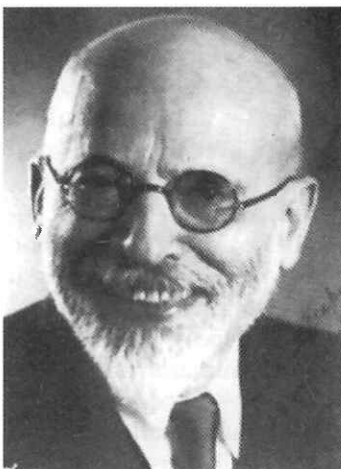
Anna Vacca



Con costante entusiasmo la parrocchia interagiva col territorio offrendo con cura attività formative, occasioni aggregative di volta in volta inventate e accompagnate da dinamiche messe in campo, senza distogliere lo sguardo da una missione che orientava ad una crescita spirituale per la vita cristiana di tutti, grazie alla guida instancabile e sapiente del Parroco, mons. Giuseppe Milillo, e dei vicari parrocchiali che nel tempo hanno prestato il loro servizio, nonché alla disponibilità di laici adulti, giovani, giovani coppie, animati tutti da spirito di servizio, avvertito come dovere e come necessità. La parrocchia infatti

bera una determinante funzione aggregativa-educativa-relazionale con i ragazzi preadolescenti, adolescenti e giovani. Pian piano si sono formati nuovi gruppi: i gruppi famiglia, il gruppo di preghiera di Padre Pio, l'associazione Mariana, il gruppo Giramici che hanno arricchito e calibrato la missione pastorale parrocchiale orientata ad un cammino missionario di servizio all'uomo e ai problemi della gente di questa porzione del Popolo di Dio.

Questo percorso, a ben guardare, ha rappresentato un importante laboratorio formativo offerto alla comunità per evangelizzarla e santificarla.



Nel 50° Anniversario della morte di due illustri personalità, fedeli diverse accomunate dalla passione per la vita, la cultura, l'integrità morale.

## Due esempi di laici «cristiani»: Gaetano Salvemini e Giovanni Modugno

di Pasquale Minervini



**I**l 23 marzo 1957, in P.S. a una lettera di Salvemini a Ernesto Rossi, Giuliana Benzoni, che lo ospitava nella sua villa a Sorrento, annotava che, alla notizia della morte di Giovanni Modugno, suo vecchio amico di Bitonto (n. 1880), Salvemini (n. a Molfetta 1873) mostrò che gli «voleva veramente bene.» (v. lettera in E. Rossi e G. Salvemini, *Dall'esilio alla Repubblica. Lettere 1944-1957*, a cura di M. Franzinelli, Bollati Boringhieri, Torino 2004, p. 956).

Con lo stesso amico «cattolico sincero», del quale si sta

celebrando il processo di beatificazione presso la Curia ecclesiastica di Bari-Bitonto (di cui v. la *Nota della Congregazione delle Cause dei Santi* in G. Modugno, *Corrispondenza 1904-1953*, a cura di N. Pice e D. Saracino, Ediz. Raffaello, Bitonto 2007, p. 105), Salvemini aveva avuto, un decennio prima, una «discussione» epistolare in «Belfagor» del 15 maggio 1947, nella quale, a una lettera di Modugno, ricevuta in America nel 1946, rispondeva il 27 ottobre: «sono stato assai contento di leggere (...) che tu metti uomini come me fra i "cristiani". Io stesso — prosegue Salvemini — quando debbo spiegare quali sono le basi della mia fede morale, rispondo senza esitazione che sono "cristiano", perché accetto incondizionatamente gli insegnamenti morali di Gesù Cristo, e cerco di praticarli per quanto la debolezza della natura umana me lo consente». Perciò, «come vedi, caro mio, io — scrive ancora Salvemini al Modugno — non trovo nulla da ridire nella dichiarazione di fede che hai avuto la bontà di fare nella tua lettera». Nella quale il Modugno gli aveva scritto: «Siamo dunque sempre d'accordo nell'accettare gli insegnamenti morali di Gesù Cristo: ma mentre Lei — dice il Modugno a Salvemini — si ferma alla morale, io seguo anche la religione cristiana, per vivere coerentemente gli insegnamenti del Vangelo».

Data l'importanza essenziale che «io — scrive Salvemini al Modugno — dò ed ho sempre dato al problema mo-

rale, puoi ben comprendere se sono contento se su questo terreno la unità spirituale tra te e me non sia stata mai spezzata dalla lontananza, dagli anni e dal forzato silenzio». Quando infatti il Modugno, per le affettuose insistenze di Salvemini, dovette accettare, vent'anni prima, di essere candidato al Consiglio Provinciale di Bari, disse alla sua presenza, parlando dinanzi a numerosi ascoltatori: «Noi vogliamo in tutti i rapporti umani (anche in quelli internazionali) seguire la massima di non fare agli altri ciò che non vogliamo sia fatto a noi» (v. lettera di Modugno a Salvemini, Bari... 1947, in M. Spinelli Modugno, *Giovanni Modugno*, Bari 1967, p. 242-251, riprodotta insieme a quella di Salvemini in *Corrispondenza* di G. Modugno, cit.).

Seguire quella massima evangelica fu per il Modugno un dovere religioso oltre che morale. «Io — egli scrive a Salvemini — sento il diritto e il dovere di diffondere la mia morale e la mia religione, ma essendo fermamente convinto che il cristianesimo non si subisce, ma si accoglie nel più profondo dell'anima, so che non ho il diritto d'imporlo con la forza e con la violenza; e so inoltre che per creare serie, sincere e salde convinzioni occorre comprensione, pazienza e carità. Ritengo inoltre — prosegue il Modugno — che per giudicare il prossimo, bisogna cominciare col interpretare benevolmente i suoi atti, e che, come insegnava Gesù, si deve odiare e combattere il male e l'errore, ma amare — per illuminarlo e

salvarlo — il colpevole e l'errante».

Alla stessa morale cristiana si attenne Salvemini per tutta la vita, come scrive il 6 marzo 1957, nel suo testamento olografo, sei mesi prima di morire: «Se ammirare e cercare di seguire gli insegnamenti morali di Gesù Cristo (...) è essere cristiano, intendo morire da cristiano, come cercai di vivere, senza purtroppo esserci riuscito» (v. in G. Salvemini, *Scritti vari (1900-1957)*, a cura di G. Agosti e A. Galante Garrone, Feltrinelli Milano 1978, p. 960).

### Gaetano Salvemini

Molfetta, 8 novembre 1873  
Sorrento, 6 settembre 1957.  
Laureatosi in lettere a Firenze nel 1896, inizialmente si dedicò alla storia medioevale dimostrandosi uno dei migliori giovani storici. Dopo aver insegnato latino in una scuola media di Palermo, ottenne a soli ventotto anni la cattedra di Storia moderna a Messina (1901). Qui nel 1908 fu sorpreso dal terremoto e perse la moglie, i cinque figli e la sorella, essendo l'unico sopravvissuto di tutta la sua famiglia. Successivamente insegnò all'Università di Pisa e infine a quella di Firenze. Tra i suoi allievi vi furono Carlo Rosselli, Ernesto Rossi, e Camillo Berneri. Aderì al Partito Socialista Italiano e alla corrente meridionalista, collaborando, dal 1897, alla rivista *Critica sociale*, mostrandosi tenace sostenitore del suffragio universale e della soluzione della questione del Mezzogiorno.

### Giovanni Modugno

Bitonto (Bari), 21 febbraio 1880 - Bari, 18 marzo 1957.  
Educatore e padre di famiglia, Giovanni Modugno è stato punto di riferimento per una generazione di studenti di Bari ai quali ha trasmesso la passione per quella che è stata definita la «scienza della vita». Nel 1919 lascia la politica per dedicarsi allo studio e all'insegnamento. Tra il '25 e il '34 avviene l'avvicinamento e l'adesione alla fede, grazie soprattutto alla lettura dei maggiori esponenti della cultura europea. E in questo periodo che afferma: «In questo lungo pellegrinaggio — anche quando non lo sapevo — ho cercato Cristo e sono giunto alla casa del Padre». Nel 1943 fonda una scuola di formazione politica per i giovani.



Dare a chi non abbiamo sotto gli occhi, a chi è lontano e non conosciamo. Dare ai preti italiani attraverso le Offerte deducibili.

## Offerte per il sostentamento dei sacerdoti: è più felice chi dà o chi prende?

di Umberto Folena

**S**tiamo per sottoporvi a un quiz, del tipo: «Indovina chi è». Vi forniremo tre indizi: due citazioni e il titolo del libro, recente, da cui sono tratte. Pronti, via. Primo indizio: «Come molti americani della mia generazione, ho imparato a occuparmi degli altri nella mia chiesa, dove ci è stato insegnato a donare la decima». Secondo: «Chi è più felice? Chi unisce o chi divide? Chi costruisce o chi rompe? Chi dà o chi prende? Io penso che voi conosciate la risposta. C'è un intero mondo là fuori che vi aspetta, giù nella strada o al di là dell'oceano. Date». Terzo: il titolo del libro è *Giving* («Dare»).

L'autore è Bill Clinton. Proprio lui, l'ex presidente che presto potrebbe essere *first man* (si dirà così?), se la moglie Hillary riuscirà nell'impresa di diventare la prima donna alla Casa Bianca nella storia degli Stati Uniti. Non vi

convincono né Clinton in sé né il fatto che abbia scritto un libro che d'acchito, pur senza averlo letto, sembrerebbe terribilmente edificante? Non importa. Il libro esiste, Dio scrive dritto sulle righe dritte (agevole) ma anche su quelle storte (sua prerogativa esclusiva), quindi prendiamolo sul serio. E applichiamolo a uno dei «dare» meno facili nella comunità ecclesiale italiana: dare a chi non abbiamo sotto gli occhi, a chi è lontano e non conosciamo. Dare ai preti italiani attraverso le Offerte deducibili intestate all'Istituto Centrale Sostentamento Clero (ICSC).

Come il sistema funzioni ormai da 18 anni dovrebbe essere noto, ma un rapido ripasso potrebbe comunque risultare utile. Nel 2006, il fabbisogno per i preti italiani è stato di 539,4 milioni di euro. Al 22 per cento hanno provveduto i preti da sé, con il loro lavoro (ad

esempio insegnando). Il 9 per cento è la quota garantita dalla parrocchia. Un altro 9 proviene dai redditi degli Istituti diocesani sostentamento clero (Idsc). Il 57 è attinto dall'otto per mille. Il 3 viene dalle Offerte. Le Offerte — si versano alla posta, in banca, con la carta di credito, all'Idsc, e sono deducibili dalla dichiarazione dei redditi — finiscono all'ICSC che ogni mese garantisce a circa 39 mila preti italiani, compresi i vescovi, una remunerazione. Funziona? Funziona perfettamente. Per sincerarvene, potete chiedere lumi ai preti che conoscete.

Quel 3 per cento è tanto o poco? In termini assoluti è una cifra ragguardevole, 17,5 milioni di euro, e pochissimi (dotati di ben altri mezzi, investendo ben altre risorse: Telethon e l'Unicef, per capirci) fanno di meglio. Ma la percentuale non è esaltante. Il dispiacere è che se fosse più

alta libererebbe energie dell'otto per mille per la carità in Italia e all'estero, per nuove chiese dove ci sono comunità che ancora celebrano in palestre o sotto capannoni, o oratori. Ma soprattutto le Offerte sono una sorta di cartina tornasole. Misurano il grado di corresponsabilità e solidarietà dei cattolici italiani, capaci di pensare ai preti, tutti: non solo quello della propria comunità, ma ogni prete italiano. I preti di parrocchie floride e di parrocchie misere, di città e di montagna, con tanti fedeli e con pochissimi fedeli. Pensare a tutti e dare per tutti, perché a questo spinge un forte, vero, sano senso di appartenenza ecclesiale.

E il nostro Bill? Ammettiamo che ha ragione. «Chi unisce» e «chi costruisce» la comunità ecclesiale, annullando distanze e gelosie, è più felice di «chi divide» o «chi rompe». E le Offerte costruiscono eccome. Introducono pure, nella comunità ecclesiale, dei sani anticorpi, perché rendono possibile la perequazione: non ci sono preti ricchi accanto a preti poveri e a tutti è garantita una base comune. Ne siamo convinti: se Bill fosse italiano e cattolico, farebbe la sua Offerta per il clero. O almeno il Bill di *Giving*.

### UNITALSI

#### Peregrinatio Mariae

Dall'11 febbraio 2007, con l'Incoronazione dell'Immagine della Madonna di Lourdes da parte di S.S. Benedetto XVI, nella Basilica di san Pietro, ha avuto inizio la «Peregrinatio Mariae». La Puglia «ospita» la Madonna di Lourdes. Si consolida il ponte di Fede fra le due comunità, infatti a partire dal 1° novembre le sottosezioni diocesane dell'Unitalsi saranno protagoniste della tappa pugliese della Peregrinatio Mariae, che terminerà il 15 dicembre. Tutta la famiglia pugliese dell'Unitalsi invita l'intero popolo della Puglia, da sempre terra di accoglienza, ad aprire le proprie case, ma soprattutto il proprio cuore alla Vergine Immacolata di Lourdes ed al suo messaggio di speranza e d'amore, per vivere con intensità ed in piena armonia questa straordinaria esperienza di fede. «Questo eccezionale evento ha anche il merito di rafforzare la cultura della solidarietà a favore del magnifico universo dei diversamente abili», dichiara la presidente della sezione pugliese della Unitalsi Mariangela Cannone. Tappa conclusiva della Peregrinatio Mariae sarà Lourdes, dove la statua della Vergine tornerà per completare questo pellegrinaggio ideale nel cuore della grande famiglia unitalsiana, in attesa di reincontrare tutti i suoi figli ed amati pellegrini nel corso dei numerosi pellegrinaggi organizzati in vista dell'anno giubilare che si



aprirà a Lourdes l'8 dicembre 2007. Festeggeremo il 150° anniversario delle Apparizioni della Vergine Maria a Santa Bernadette. Dopo la tappa vissuta a Ruvo nella scorsa settimana, l'Immagine della Madonna di Lourdes sarà a **Molfetta e Terlizzi da 9 all'11 dicembre 2007**. Questo il programma:

#### MOLFETTA

**8 dicembre:** In serata, arrivo in Ospedale della Statua della Madonna proveniente da ANDRIA.

#### 9 dicembre: Ospedale Civile di Molfetta

Ore 10,00: Santa messa - Ore 16.30: Santo Rosario con il Personale dell'Unitalsi - Ore 18.00: Accoglienza della statua della Madonna alla Parrocchia S. Cuore di Gesù a Molfetta - Ore 20,30: Veglia di Preghiera

#### 10 dicembre: Parrocchia Sacro Cuore di Gesù

Nella Mattinata preghiera del Rosario - Ore 16.30: Santa messa e processione - Ore 18.30: Consegna della Statua della Madonna al Gruppo UNITALSI di Terlizzi

#### TERLIZZI

Ore 19,00: **Sede Unitalsi di Terlizzi** - Via Ventimiglia - Processione verso la Concattedrale - Accoglienza - Rosario Meditato

#### 11 dicembre: Cattedrale di Terlizzi

Ore 7.30 e ore 9.30: Santa Messa - Ore 10.30: Partenza per l'Ospedale «M. Sarcone» - Ore 11.30: Santa messa e Processione nei reparti dell'Ospedale - Ore 13.00: Rientro della Statua in Concattedrale - Ore 18.00: Santa Messa - Ore 19.00: Partenza della Statua della Madonna per la Diocesi di Cerignola.

La Parola **1ª Domenica d'Avvento**

I settimana del salterio

Lectures

1ª lettura: Isaia 2, 1-5

**«Il Signore unisce tutti i popoli nella pace eterna del suo regno»**

Salmo 121

**«Andiamo con Gioia incontro al Signore»**

2ª lettura: Romani 13, 11-14

**«La nostra salvezza è vicina»**

Vangelo: Matteo 24, 37-44

**«Vegliate per essere pronti al suo arrivo»**

**È** già tempo d'avvento! L'avvento di Dio, del suo Figlio. Tempo forte per la Chiesa, tempo di cambiamento, d'attesa. Anche la liturgia per esprimere l'attesa «cambia». Ad occhi ed orecchi attenti, non si può non scorgere i parimenti con tonalità diversa e l'omissione dell'inno di Gloria. Solo la notte di Natale il bianco sarà ripristinato, getteremo via perciò le opere delle tenebre e indosseremo le armi della luce, comportandoci onestamente come in pieno giorno (2ª lett.). Il Vangelo di oggi ci scuote nel suo messaggio: improvvisa sarà la seconda venuta del Signore, giudice di pace. Cristo viene sempre a sconvolgere i nostri piani. L'uomo che spesso si riduce a calcolare e programmare scrupolosamente gli avvenimenti e la storia, difficilmente assume e vive un atteggiamento di veglia, vegliate perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. L'invito a vegliare ci impone a meditare non solo sulla sua prima venuta, ma vivendo in attesa della seconda, facendo nostre le parole del salmo: *Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Questa prima domenica dell'anno liturgico dunque ci presenta il nascere di un nuovo giorno alimentato nel suo svolgersi dalla pace, dalla speranza e dalle virtù. Le notti ritorneranno, ma il credente sa di non essere solitario in questo viaggio della vita. Ce lo ricorda anche il versetto del salmo odierno: andiamo con gioia incontro al Signore.*

di Massimiliano Fasciano

## Agenda del Vescovo - Dicembre 2007

2	Ore 10.00	Celebra la santa Messa per l'Immacolata presso la parrocchia di S. Bernardino a Molfetta
	Ore 11.15	Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia di S. Domenico a Ruvo
2-8		<b>Visita Pastorale presso la parrocchia dell'Immacolata a Giovinazzo</b>
8	Ore 10.30	Celebra l'Eucaristia presso la Comunità C.A.S.A. di Ruvo
9	Ore 11.00	Partecipa all'inaugurazione della Mostra presso la Casa di preghiera a Terlizzi
9-15		<b>Visita Pastorale presso la parrocchia di San Domenico a Giovinazzo</b>
11		Partecipa alla Conferenza Episcopale Pugliese
14	Ore 9.30-13	Ritiro del clero
16	Ore 11.30	Celebra l'Eucaristia per l'UCIM presso frati cappuccini a Giovinazzo
	Ore 18.30	Presiede l'Eucaristia in occasione dell'inaugurazione delle vetrate presso la parrocchia dell'Immacolata a Ruvo
17	Ore 17.00	Partecipa all'inaugurazione della Casa Famiglia a Ruvo
	Ore 19	Partecipa al Concerto di Natale - Fondazione Valente
18	Ore 10.00	Presiede l'Eucaristia presso l'Ospedale di Ruvo
19	Ore 9-12	Incontro con i preti giovani della diocesi
20	Ore 11.00	Presiede l'Eucaristia presso l'Ospedale di Terlizzi
	Ore 19.00	Incontro con gli operatori del Consultorio Familiare di Molfetta
22	Ore 10.00	Visita ai malati dell'Ospedale di Molfetta e presiede l'Eucaristia
23	Ore 11.30	Celebra l'Eucaristia presso la parrocchia di S. Achille in occasione della posa della prima pietra
	Ore 19.00	Presiede l'Eucaristia in occasione del 50º anniversario di ordinazione sacerdotale di don Nunzio Palmiotti
24	Ore 23.30	<b>Presiede l'Eucaristia nella Solennità del Natale in Cattedrale</b>
25	Ore 10.30	<b>Presiede il pontificale del Natale in Cattedrale</b>
26	Ore 9.00	Celebra l'Eucaristia presso la Chiesa di S. Stefano
	Ore 10.30	Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia Cattedrale di Molfetta
31	Ore 19.00	Presiede il «Te Deum» di fine anno

## Comunità Francescana

**San Nicola di Myra**

Per scoprire e conoscere la storia del Vescovo di Myra si terrà giorno 5 dicembre presso la chiesa del SS. Crocifisso di Molfetta alle ore 19,30 una presentazione del Santo tenuta da don Antonio Magnocavallo parroco della chiesa di S. Giovanni Crisostomo a Bari. La conferenza sarà preceduta dalla celebrazione dei Vespri in Rito Bizantino (ore 19) che aiuterà tutti i fedeli a pregare in comunione con i cristiani di Oriente.

Ail - Piazza di Giovinazzo

**Questo Natale regalate la speranza!**

L'Ail, associazione italiana contro le leucemie, torna in piazza con le sue tradizionali Stelle di Natale per sostenere la cura dei malati e la ricerca scientifica. Piazza Vittorio Emanuele II, a Giovinazzo, sarà la piazza più vicina delle 3500 che in tutt'Italia regaleranno una speranza ai malati. Con un contributo di minimo 12 euro aiutate anche voi la lotta contro le leucemie. Le stelle di Natale dell'Ail vi aspettano il **7, l'8 e il 9 dicembre in piazza Vittorio Emanuele II a Giovinazzo**. [www.ail.it](http://www.ail.it)

Luce e Vita Diocesi di  
Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-TerlizziVescovo  
+ Luigi MarielloDirettore responsabile  
Domenico AmatoVicedirettore  
Luigi SparapanoSegretario di redazione  
Simona Calò

Collaboratori  
Tommaso Amato, Roberto Barile,  
Angela Camporeale, Nunzia e  
Vincenzo Camporeale, Giovanni  
Capurso, Raffaele Gramagna,  
Michele Labombarda, Franco  
Maria Lorusso, Onofrio Losito, Patrizia  
Memola, Giovanni Palumbo, Anna  
Vacca, Pasquale Vitagliano,  
Vincenzo Zanzarella

Stampa  
Tipografia Mezzina MolfettaRegistrazione  
Tribunale di Trani N. 230  
del 29-10-1988

Quote di abbonamento (2007)  
€ 22,00 per il settimanale  
€ 33,00 con la Documentazione  
Su ccp n. 14794705  
IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI  
iscritto alla FISC

# Luce e Vita



40 Anno 83  
9 dicembre 2007

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA (BA)  
Tel. e fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Reg. N. 230 del 29-10-1988  
Tribunale di Trani

## Chiesa

*Il 50° di sacerdozio di  
Mons. Antonio Bello*

## Solidarietà

*Avvento di  
fraternità*

## Visita pastorale

*La parrocchia di  
S. Domenico in Giovinazzo*

## Liturgia

*Il nuovo lezionario  
domenicale e festivo*

## Editoriale

L'8 dicembre 1984 venivano accolti i primi quattro ragazzi nella comunità C.A.S.A. In tutti questi anni sono tanti coloro che, in essa, hanno imparato a ritrovare la Speranza. Affidiamo proprio alle parole di uno di loro, Massimiliano, che in questi giorni ha terminato il suo percorso, il compito di declinare con singolare concretezza il tema della Speranza, oggetto della seconda enciclica del Papa.

# Speranza, sinonimo di Dio

di Massimiliano Pastore

**C**aro foglio bianco, ti ricordi di me? Sono quello che ti ha sempre tormentato con le solite paranoie, sono quello degli incubi della notte e dei buchi del giorno; sono quello che giocava con la pazzia di una mente frustrata e oltraggiata dalle droghe.

Sono quello che non vedeva né futuro e neppure Dio, pensandoci bene, nemmeno se stesso. Sì! Sono quel drogato pieno solamente delle sue stupide necessità ed esigenze. Echi malinconici che mi tormentano ogni giorno sussurrandomi con effetto surround: «Bucati, bucati!».

Ti ricordi di me? Oggi ti dico che il mio cuore è troppo piccolo per contenere tutte le emozioni, provo tanta gioia perché finalmente sto vivendo di nuovo come una persona normale.

Hai capito chi sono? Come, non ancora?

Sono quello che due anni fa' è entrato in comunità, la comunità C.A.S.A., e che oggi può ringraziare per tutto il caro don Tonino Bello, vescovo ed ideatore stesso della CASA, che ha contribuito al mio cambiamento.

Quanti momenti di solitudine ho dovuto affrontare, quante difficoltà mi ostacolavano ogni giorno. Eppure la pazienza e la fiducia sono state le mie compagne di viaggio, assieme agli Operatori e ai ragazzi del gruppo.

Ti ricordi ora di me, o mio foglio bianco?

Quanti pensieri si sono materializzati sui tuoi infiniti righe, paure, delusioni, terrore. Oggi aggiungo termini di-



versi e sinonimi di luce, ossia, speranza, amicizia, vita e Dio.

Vorrei racchiudere in una poesia i momenti attuali e le emozioni che provo e regalarle come mio ricordo:

*Meraviglia strabiliante!*

*Meraviglia piacevole, amara, cordiale.*

*Una cosa strana o tutta nuova,  
di me... di te, per me, per te.*

*Meraviglia di un uomo spaventato,  
meraviglia di un uomo sicuro,  
meraviglia nell'udire il canto degli uccelli  
all'unisono del vento*

*che poi racconti le storie del mondo,  
i pianti, le gioie, i concepimenti...  
i cuori spezzati.*

*Meraviglia di un sorriso divenuto pianto,  
divenuto poi sorriso e gioia.*

*La stessa gioia per la meraviglia  
di una nuova vita.*

Ti ricordi ora di me? Allora mi presento: sono Max Pastore, «quel» Max Pastore, oggi sicuramente con una differente visione della vita e del futuro, ma anche con un sorriso in più che caratterizza il mio squisito e nuovo presente.

Ora ti ricordi di me?



L'8 dicembre 1957 don Tonino Bello veniva ordinato sacerdote. Ricade quest'anno il 50° anniversario di quell'evento, che il Vescovo mons. Martella ricorderà significativamente durante la S. Messa a Ruvo presso la Comunità C.A.S.A., frutto più maturo della carità pastorale di mons. Bello.

## La radice della carità pastorale di don Tonino

di Domenico Amato

**R**iandare ai giorni dell'ordinazione presbiterale di don Tonino significa ripercorrere il cammino formativo che egli seguì per giungere al ministero presbiterale.

Egli, dopo gli anni del ginasio nel Seminario di Ugento, frequentò il liceo al Pontificio Seminario Regionale Pio XI a Molfetta. Qui si distinse per la diligenza nello studio, per l'eccellenza dei risultati, per lo spirito gioviale, per il fisico prestante che lo faceva idoneo a qualsiasi sport. Passati i tre anni di liceo, il giovane Bello era destinato a proseguire gli studi a Bologna nel Seminario ONARMO dove avrebbe incontrato il card. Lercaro.

Era il 1953 e nel diario del seminario si legge: «La lontana Puglia ha mandato il suo rappresentante ed è bravo musicista e provetto calciatore». Il giudizio dei nuovi educatori fu positivo al pari di quelli dei seminari precedenti. Così si esprimeva mons. Angelo Magagnali: «Giovane di grande intelligenza. Seminarista di soda pietà. Carattere ottimo, con forte capacità di restare in comunione con gli altri, senza perdere la propria identità. Facilità di riasorbire e dalla scuola e dall'esperienza di vita quanto di meglio trovava. Riusciva nel canto e suonava qualche strumento, specie la fisarmonica. Agilità nel nuoto e nel giocare a pallone».

Nel seminario bolognese oltre alla formazione spirituale e culturale, si preparò ad un impegno pastorale nell'am-

biente del lavoro. Il piano formativo prevedeva un'azione apostolica coordinata, con l'intervento dei superiori e dei chierici in una zona industriale di Bologna, seguendo una precisa linea di azione: studio sociologico della zona pastorale; inserimento nella vita liturgica domenicale delle parrocchie interessate; collaborazione con i movimenti cattolici impegnati nel mondo del lavoro; incontri con i lavoratori delle singole fabbriche; progressiva conoscenza degli ambienti di lavoro. Gli incontri con gruppi qualificati di laici impegnati nel mondo del lavoro e il contatto diretto con i problemi e le diverse attività del mondo industriale e imprenditoriale completavano l'iter formativo, contribuendo a realizzare una sintesi tra teoria e prassi. In questa fitta trama di relazioni e contatti i chierici toc-

“ **«L'impatto di Tonino con la pastorale del lavoro fu felice: il nostro non era un seminario dotato di tutti i crismi della modernità, ma era un luogo dove si insegnava a vivere da poveri, fiduciosi nella divina Provvidenza, con un intento solo: formarsi ad aiutare gli operai, i poveri di allora, ad accogliere il messaggio cristiano come l'unica salvezza.»** ”



cavano con mano la realtà sociale, verificavano la loro vocazione a questo particolare modo di vivere il sacerdozio, affinavano il metodo per il futuro ministero pastorale.

In questo contesto Antonio Bello trovò un ambiente vitale per sviluppare quelle doti già evidenziate nei seminari di Ugento e di Molfetta. Sotto questo profilo è illuminante la testimonianza di mons. Magagnali: «L'impatto di Tonino con la pastorale del lavoro fu felice: il nostro non era un seminario dotato di tutti i crismi della modernità, ma era un luogo dove si insegnava a vivere da poveri, fiduciosi nella divina Provvidenza, con un intento solo: formarsi ad aiutare gli operai, i poveri di allora, ad accogliere il messaggio cristiano come l'unica salvezza. Non vi erano domestici nel seminario per cappellani del lavoro e superiori ed allievi mangiavano alla stessa mensa curando i più umili uffici di casa. Tonino Bello accettò in pieno questo modo di vivere semplice: credo che l'educazione impartitagli dalla sua santa mamma continuasse a rivivere nel suo cuore e nella sua mente senza venire contraddetta dal nostro stile di vita».

Fu mons. Ruotolo nella sua

Alessano ad ordinarlo presbitero l'8 dicembre 1957. L'età non era ancora quella canonica, ma il Vescovo richiese la dispensa per ordinare questo giovane promettente sacerdote. Egli rimase a Bologna un altro anno per completare gli studi con la Licenza in S. Teologia conseguita presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Vengono il 4 novembre 1959. Molti avevano messo gli occhi sul brillante sacerdote salentino; mons. Benelli, allora responsabile dei preti operai, lo preconizzava un ottimo cappellano del lavoro nella rossa e anticlericale Emilia Romagna; i responsabili dell'Onarmo lo volevano ancora là per fargli fare esperienze pastorali di punta e il cardinal Lercaro avrebbe voluto tenerlo con sé. Ma mons. Ruotolo fu irremovibile: rivolse don Tonino, di cui aveva intuito le qualità, la finezza di cuore e di testa, in diocesi e, a chi voleva trattenerlo, diceva per battuta: «Datemi due preti giovani in cambio di don Tonino». E così dalla fine del 1958 don Tonino rientrò in diocesi, nominato vicerettore del Seminario Minore di Ugento, affiancando don Tito Oggioni Macagnino che dal 1955 era Rettore.





**Avvento di fraternità:** la consueta iniziativa di solidarietà che caratterizza l'Avvento di fraternità 2007 è rivolta all'emergenza in Bangladesh e al «Sogno di Luca». Per entrambe le iniziative di solidarietà i versamenti delle offerte dovranno essere effettuati sul conto corrente n. 11741709 intestato a Diocesi Molfetta, scrivendo la causale: Avvento di Fraternità.



Le parole di un ragazzo che molti chiamano ancora «bambino»: Luca Mongelli, 13 anni, di Giovinazzo. Noi siamo i suoi Amici.

## Il sogno di Luca

Il comitato «Amici di Luca»

L'idea di costituire un Comitato degli «Amici di Luca» ([www.amicidiluca.com](http://www.amicidiluca.com)) è venuta naturale quando Tina, la mamma di Luca, ci ha detto che suo figlio aveva bisogno di una mano, una mano per continuare a sperare. Forse perché noi abbiamo sempre tenuto ai ragazzi, forse perché ci coinvolge come concittadini, forse perché era arrivato il nostro momento, il momento di scendere in campo senza risparmiarsi, forse perché era destino, abbiamo scelto di prenderci questa responsabilità. Ed oggi ci troviamo a raccontare una storia che non può lasciarci freddi e insensibili, una storia che noi possiamo cambiare. La storia di Luca.

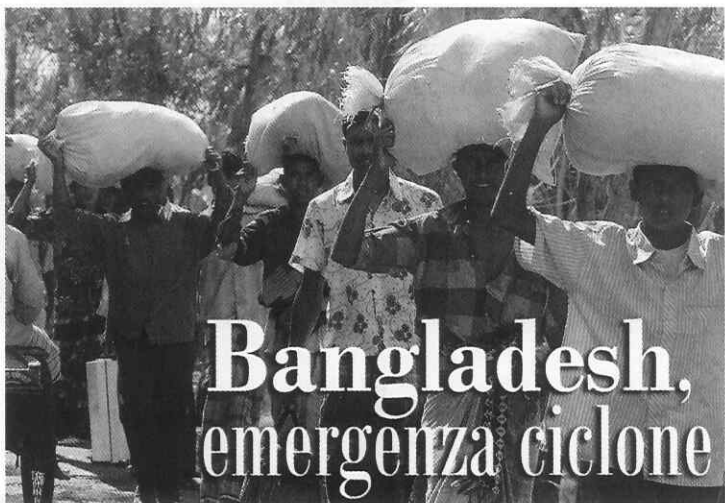
Il 7 febbraio del 2002, mentre gioca con il suo cane dopo la scuola, Luca, bambino sanissimo e pieno di vita, viene aggredito e abbandonato. La mamma lo ritrova sulla neve, gelido e privo di conoscenza. Rimane in coma per tre mesi e mentre i dottori iniziavano a credere che non ce l'avrebbe fatta Luca si sveglia, riapre i suoi occhi che però non vedono più. Luca era diventato cieco ma era ancora vivo e, se è vero che ha perso la vista, è ancor più vero che acquisisce una gran voglia di riprendersi quello che gli avevano tolto.

Con grandi sforzi, nonostante non recupera le capacità motorie, riacquista l'uso del linguaggio, la capacità di alimentarsi per via orale e torna ad ascoltare la voce della mamma, del papà e quella inconfondibile del fratellino.

In cinque anni Luca ha fatto molti miglioramenti ma da solo non può fare molto di più. Oggi non vede e non può camminare, ma una nuova terapia (si tratta della iperbarico-terapia) associata a fisioterapia chiamata «Therasuite» possibile solo negli Stati Uniti (precisamente presso l'«Ocean Hyperbaric Neurologic Center» in Florida) può dargli una nuova spinta per continuare a migliorare e soprattutto la grande possibilità di tornare a camminare con le proprie gambe e guardare con i propri occhi.

Non si tratterebbe di un miracolo ma di una grande possibilità che però costa molto. I costi per il ricovero sono enormi, si aggirano intorno ai 300.000 euro spalmati in cinque anni per la terapia, la fisioterapia, l'affitto per una casa e gli spostamenti. Questa somma non è alla portata della sua famiglia e per questo gli «Amici di Luca» metteranno in atto una serie di idee e di iniziative che daranno a Luca la possibilità di realizzare il suo sogno.

Siamo tutti convinti che la solidarietà non è un atto di pena o di compassione, nasce dal nostro senso di responsabilità, dal nostro essere semplicemente uomini. È perché siamo consapevoli di questo che ci siamo uniti e abbiamo dato vita al Comitato «Amici di Luca», perché il nostro impegno può risultare vano senza il vostro appoggio, senza il vostro calore di uomini, senza la vostra generosità a cui facciamo appello perché sia realizzato un sogno, il sogno di Luca. Il sogno di tornare ad una vita normale, come la *nostra*.



## Bangladesh, emergenza ciclone

Caritas in azione, per aiutare le vittime e prevenire ulteriori danni.

## Bangladesh: emergenza ciclone

Sul Golfo del Bengala si è abbattuto il ciclone Sidr che sta seminando morte e devastazione lungo le coste del Bangladesh. Centinaia di migliaia le persone in fuga.

«Caritas Bangladesh si è subito attivata a livello centrale, regionale e locale per cercare di prestare aiuto alle persone colpite e di evitare ulteriori danni». Così Akhila D'Rozario, responsabile di Caritas Bangladesh per la gestione delle emergenze e per lo sviluppo, riassume quanto si sta facendo, puntando molto sul coordinamento e l'informazione costante proprio per prevenire gli sviluppi del ciclone. «Un sistema d'allerta rapido permette di comunicare velocemente — prosegue D'Rozario — ed è grazie a questo sistema che in tanti si sono salvati da morte sicura trovando riparo nei rifugi anticiclone, strutture molto robuste, normalmente utilizzate come scuole, costruite negli anni grazie al sostegno di tante Caritas e anche di Caritas Italiana».

La Caritas, già dopo le alluvioni della scorsa estate, ha distribuito aiuti di emergenza (riso, legumi, olio, sale) a 40mila famiglie e ha intensificato l'attività dei 35 dispensari medici in tutto il Paese. Per far fronte a questa ulteriore emergenza si stanno moltiplicando gli sforzi per aiuti immediati. Come sempre Caritas Italiana resterà accanto a Caritas Bangladesh, sia in questa fase che nel periodo della ricostruzione, nella quale come sempre verranno coinvolti i beneficiari, dando loro lavoro e garantendo sostenibilità ai progetti avviati.

# Conoscere, incoraggiare, confermare

**C**arissimi, la Visita Pastorale del Vescovo nella nostra Parrocchia è un'opportunità preziosa per fermarsi insieme, Vescovo, parroco e comunità, e vivere in comunione la realtà dell'essere l'unico popolo di Dio. Fermarsi insieme per **conoscere** la realtà nella loro quotidianità, per condividere i pesi di un cammino non sempre agevole, ma anche per mettere in luce la diffusa ricchezza presente fra gli uomini e le donne del nostro territorio; **incoraggiare** verso il Bene, Cristo nostra forza e nostra luce, e verso il bene comune, per individuare tutti «i semi di speranza» e rendere esplicita la scelta dei poveri, del servizio e di una comunità che condivide e mette insieme le forze per costruire il futuro; **confermare** nella fede, per leggere con gli occhi del credente la realtà che ci circonda, riconoscervi la presenza dello Spirito e avvertire che è Dio a condurre la storia.

Grati al Signore che viene a visitare il suo popolo disponiamo il cuore alla preghiera e all'accoglienza del nostro Vescovo in un clima festoso e sereno.

Don Nino

## Scheda

**Costruzione:** 1703-1740 **Istituzione della parrocchia:** 1813

**Abitanti:** 3300

**Parroco:** don Giocchino Prisciandaro

**Associazioni, Gruppi e Movimenti:** Azione Cattolica, Rinnovamento nello Spirito, Gruppo di S.Rita, gruppo del Divino Amore, Istituto Santa Famiglia, Associazione Mariana, Gruppo Famiglia, Scuola Biblica, Coro Parrocchiale, Gruppo Liturgico, Gruppo Caritas

**Ordini religiosi:** Suore Figlie della Carità (Istituto San Giuseppe)



## Visita pastorale alla Parrocchia San Domenico

### Laici, per dare sapore al mondo

**E**liminare Dio dalla vita pubblica è scopo ed obiettivo primario del relativismo e del secolarismo, di cui la nostra quotidianità è sempre più impregnata.

In questo contesto si sperimenta la «vocazione» di laico cristiano che sviluppa in maniera dinamica ciò che corrisponde al grido di San Paolo: «Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è per me un dovere: guai a me se non predicassi il vangelo!» (1 Cor 9, 16) e che si fonde in un tutt'uno nella celebrazione liturgica, nella formazione permanente alla fede, mediante la catechesi, e nel vivere la comunione all'interno della comunità parrocchiale.

I laici, abbastanza pochi e anche comprensibilmente sfiduciati, scoprono di essere una minoranza. Ecco perché la costante presenza della figura del parroco e il godere della sua fiducia in compiti di collaborazione con le realtà che si possono esprimere nel gruppo di animazione liturgica, nel gruppo

catechisti, in quello famiglia, attraverso gli incontri di studio biblico, con il realizzare occasioni di confronto su attuali temi sociali tra i quali si rammentano il contrasto alla piaga dell'usura, incoraggia noi laici e lascia intravedere gli enormi guadagni, personali e comunitari, che si possono raggiungere con il porre in essere la formazione dei laici cristiani di oggi e di domani.

Essere laici nel mondo non è facile, oggi più di ieri, occorre afferrare la croce a due mani, accettando la sua logica, che il compianto Don Tonino Bello definiva di «sofferenza e redenzione».

La parrocchia diventa così per noi laici quella porta che, attraversata, ci dona l'occasione di sperimentare la «patria interiore»; ci permette di sperimentare la bellezza del «Regno di Dio» e nella preghiera, parlata e silenziosa, nelle adorazioni eucaristiche (anche notturne), nella recita del S. Rosario, si impara a registrare i nostri cuori sintonizzandoli con quello di Cristo Buon Pastore che dà la vita per le sue pecorelle!

Carlo De Palma

## La nostra AC: una grande famiglia!

**G**RANDE FAMIGLIA, è questa la definizione che mi viene subito in mente se penso all'Azione Cattolica della mia parrocchia. La famiglia è il luogo di crescita per eccellenza, di scambio, di condivisione, di accoglienza. È il primo ambiente di socializzazione, di confronto, di formazione, è il punto di riferimento di ogni individuo, poiché ne accompagna lo sviluppo durante tutto il corso della vita. La nostra Azione Cattolica, presente con tutte le sue articolazioni, ACR, settore giovani e settore adulti, segue le tappe fondamentali della crescita umana e spirituale dei suoi aderenti così come i genitori fanno nei confronti dei propri figli. Ed è proprio la formazione la nostra priorità; «formare» vuol dire appunto «dare forma», dare anima alla propria vita, per scoprire la propria identità e la propria vocazione. Partendo dalle esperienze personali, durante i nostri incontri di formazione cerchiamo di imparare ad osservare la realtà per riuscire a scorgere ciò che in essa è contenuto, affinché possiamo indirizzarci verso scelte coerenti con la nostra fede per essere veri cristiani e veri laici di AC negli ambienti della nostra vita quotidiana. Tratto caratteristico della nostra AC è l'unitarietà, infatti, non avendo grandi numeri, abbiamo la possibilità di conoscerci profondamente e di stringere relazioni intense e sincere senza fare distinzioni di gruppi o settori, soprattutto tra giovani e adulti, condividendo momenti di vita che vanno dallo stare insieme attorno ad una tavola imbandita, al trattare argomenti di grande interesse, al chiedere consigli, al confidarsi, al pregare. Grande traguardo della nostra associazione è sicuramente la costituzione del gruppo adulti, nato circa 3 anni fa, formato da coppie giovani, con lo scopo di sostenere l'adulto contro la tentazione dell'indifferenza e dell'apatia, per mirare invece, attraverso il cammino di Ac a quella speranza che è Gesù Cristo e diventare così veri testimoni della Sua Parola. Ritengo che sia un privilegio il far parte di un'associazione dove ci si sente in famiglia, dove ci si sente compresi anche solo con uno sguardo, dove ci si sostiene a vicenda, dove si riescono a leggere le emozioni dell'altro, dove ci si incontra, ma anche dove ci si scontra per crescere e maturare.

La nostra è un'associazione giovane, in cui tutti, ognuno secondo le proprie possibilità, si impegnano e lavorano instancabilmente, con la guida del parroco, don Nino, affinché tutta la comunità possa crescere sempre di più, tenendo ben presente quell'invito alla missione che Gesù ci rivolge: «Andate, io sono con voi!».

Francesca Polacco

## Il Segno tra i segni

**A**bbiamo un sogno: saper scorgere i tratti del Risorto tra i segni del tempo per impadronirci del potere dei segni ed avere come Parrocchia il mondo.

Per realizzare quest'audace sogno la comunità di San Domenico in Giovinazzo, in questi anni, di fronte alle implicanze ed i metabolismi del mondo moderno, si è criticamente interrogata più che su «cosa fa» o «deve fare» su «cosa è» e/o, meglio, su «cosa vuole e deve essere».

Davanti ad uno scenario socio/politico/culturale/religioso che tende inesorabilmente a relativizzare tutta la sfera dell'umano e a fondare le sue radici nel puro razionalismo, come il Santo Padre a più riprese ha denunciato, questa piccola porzione di Chiesa, consapevole dei suoi limiti e delle proprie insufficienze, ma forte e certa della misericordia di Dio, si è assegnata una priorità su tutte: «Fare la carità della Verità» (Beato Giacomo Alberione). Protendendosi in avanti, senza paura e pregiudizi, la comunità si propone nel suo sogno di cogliere l'ardita sfida di relazionarsi con l'intreccio d'ambiguità e contraddizioni etico/antropologiche che contrassegnano il nostro tempo ed il nostro territorio, comunicando e testimoniando l'unico, immutabile ed eterno Vangelo che salva.

Per individuare luoghi e modi più adatti che rendano presente, viva e visibile questa Parrocchia nel territorio, il primo sforzo prodotto è stato quello di rendere questa realtà una comunità orante, capace, attraverso la preghiera, l'adorazione e la liturgia eucaristica, di prendere il largo sul fondamento della Parola del Nazareno. Tutto dall'Ostia e dal colloquio intimo con il Padre; tutte le iniziative, le buone intenzioni, le programmazioni pastorali devono salpare dal Tabernacolo e dall'Altare sacrificale - «Senza di me non potete far nulla» -.

Nella comunione fraterna, la comunità sogna di divenire «un'antenna» sempre pronta a captare le richieste d'aiuto della gente; accompagnarsi delicatamente alle situazioni che spesso sfociano in dissesti familiari sia economici che, e soprattutto, affettivi, significa dire senza remore e compromessi che il Dio che ci ha battezzati e resi figli della Grazia è stato messo alla porta.

Dire, ancora, che si rende necessario riabilitare e rinnovare in noi il dono dello Spirito Santo che ci ha fatto «conoscere» il Dio amore.

Nel nostro sogno desideriamo indossare il grembiule dell'umile servizio perché la chiave di lettura nei nostri sistemi di comunicazione e nell'intessere relazioni sia una sola e si chiami «Carità». Così pensiamo di dare «ragione della speranza che è in noi» attraverso un'attraente testimonianza di fede che si faccia viatico di tanti passanti assaliti e feriti dai falsi idoli, chiusi nella disperante solitudine delle dorate gabbie dell'individualismo e che forse, da tempo, attendono qualcuno che ascolti il loro silenzio, che dia voce al loro grido di smarrimento, che risponda al loro desiderio di vicinanza e che «sprechi» un sorriso fraterno, dosando olio balsamico sulle loro profonde ferite.

Nando Vitelli



# Il nuovo Lezionario domenicale e festivo

di Gianni Fiorentino

**D**omenica 2 dicembre, i Vescovi Italiani hanno consegnato alle nostre comunità cristiane la nuova edizione del Lezionario Domenicale Festivo in tre volumi, secondo il ciclo triennale.

La nuova edizione del Lezionario si è resa necessaria dopo la nuova traduzione italiana della Bibbia, approvata nell'Assemblea dei Vescovi Italiani nel maggio del 2002, e la successiva *recognitio* da parte della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.

La pubblicazione di un nuovo Lezionario mette in atto le indicazioni offerte dall'Istruzione *Liturgiam authenticam* che invita a rivedere i testi biblici utilizzati nella liturgia perché siano quelli proposti dalla *Nuova Vulgata* promulgata dalla Santa Sede nel 1986.

Accompagnare la nuova traduzione della Bibbia con la pubblicazione dei nuovi Lezionari, conferma quanto già espresso dalla Costituzione conciliare *Dei Verbum*: «La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella santa Liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della Parola di Dio sia del Corpo di Cristo» (*Dei Verbum*, 21).

Il lavoro di traduzione e revisione del testo Sacro, durato diversi anni e sostenuto dalle ricerche maturate nell'ambito degli studi biblici, consegna alle nostre comuni-

tà un testo più sicuro, più coerente, più comunicativo, più adatto alla proclamazione.

La nuova edizione del Lezionario, continuando a proporre l'ordinamento delle letture dell'attuale Lezionario, presenta una nuova veste editoriale suggerita dal senso e dal valore che il libro liturgico assume nel contesto della celebrazione.

Infatti, per le edizioni del nuovo libro liturgico è stata chiesta anche la collaborazione del mondo dell'arte a noi contemporaneo, coinvolgendo oltre 30 artisti ai quali è stato affidato il compito di «scrivere» secondo il loro stile personale (dal figurativo all'astratto), alcune pagine particolari del testo biblico.

Tale scelta vuole offrire alle nostre assemblee l'occasione per realizzare l'esperienza dell'autore dell'Apocalisse, quando scrive: «Mi voltai per vedere la voce che parlava con me» (Ap 1, 12). Sarà quindi, un Lezionario che, con le oltre 80 immagini dei primi tre volumi, non solo susciterà l'ascolto della Parola di Dio, ma permetterà di rendere visibile la stessa Parola in alcune feste e domeniche particolari.

La pubblicazione di un nuovo Lezionario è da cogliere come preziosa occasione per riscoprire il significato e il valore della Parola di Dio. In quanto *libro* liturgico, il Lezionario richiama il *modo* con cui la Chiesa legge e interpreta le Sacre Scritture, consapevole che «nell'ascolto della

parola di Dio si edifica e cresce la Chiesa» (*Ordinamento delle letture della Messa = OLM*, 7). L'importanza del Lezionario appare con maggiore evidenza nella celebrazione eucaristica, e in particolare nel rapporto tra l'ambone e l'altare. Infatti, «nutrita spiritualmente all'una e all'altra mensa, la Chiesa da una par-

te si arricchisce nella dottrina e dall'altra si rafforza nella santità» (*OLM*, 10).

Sono questi i motivi che, soprattutto i pastori d'anime, non dovranno lasciarsi sfuggire come occasione per ridestare nelle comunità a loro affidate il desiderio e il bisogno di nutrirsi con ancora più avidità del tesoro della Scrittura.

## Sessanta anni dalla *Mediator Dei*

di Tommaso Tridente

**R**icorre in questi giorni il 60° anniversario della enciclica «*Mediator dei*» del Servo di Dio Pio XII sulla Sacra Liturgia (20 novembre 1947). Oggi, a 40 anni dal concilio, leggendo e meditando la *Sacrosantum Concilium* (1969) e guardando nelle note, con grande meraviglia ed emozione, notiamo come diversi siano stati i riferimenti e le citazioni desunti dalla *Mediator Dei* di Pio XII.

Questo documento, che è da comprendersi alla luce della *Mistici Corporis* (1943), aprì il cuore della chiesa a penetrare e vivere il mistero di Cristo celebrato nella liturgia. Si comprese soprattutto come la liturgia non è un insieme di riti esterni — quasi una toccante coreografia — ma è la assimilazione del mistero del Signore che tocca il suo vertice nella pasqua di morte e risurrezione. L'enciclica *Mediator Dei* divenne testo nelle scuole dei seminari ed il nostro seminario regionale fu all'avanguardia del movimento liturgico. Tutta la regione ne beneficiò. Abbiamo il sacrosanto dovere di menzionare, con devota riconoscenza, quanto l'allora rettore don Corrado Ursi, operò per la formazione liturgica dei seminaristi.

Lo seguì mons. Giuseppe Carata che, ricevendo l'eredità del predecessore, lavorò ed intensificò il lavoro di formazione. Già nel 1942 accogliendo l'icona della *Regina Apuliae* fu fatto pubblico voto di vivere la liturgia come impegno comunitario ufficiale nella vita del seminario. Nell'ottica di queste considerazioni rimane vuota, ridicola e senza senso l'accusa di panliturgismo rivolta, anni addietro, al seminario regionale da qualche spirito inquieto. Questo vento di spirito santo investì la nostra diocesi di Molfetta e si deve alla lungimirante saggezza di mons. Achille Salvucci se l'esperienza liturgica penetrò nei vari settori della vita culturale e pastorale della diocesi. Fra i tanti benefici effetti della *Mediator Dei* è da ricordare quello di aver spianato il terreno alla recezione della riforma della veglia pasquale e della settimana santa (1951-1953). Dopo le prime incertezze della celebrazione della veglia, l'enciclica di Pio XII contribuì a farci sentire il gusto e la gioia del mistero pasquale recepito, celebrato e vissuto dalla comunità ecclesiale. È certo che la liturgia non è l'unica realtà della chiesa; ce lo ha ricordato il concilio vaticano 2°, ma è l'espressione più alta della lode della chiesa per Cristo ed in Cristo al Padre nella grazia dello Spirito Santo.

Oggi le nostre comunità lodevolmente si adoperano a farsi espressione di carità verso i vicini ed i lontani, ma tutta questa atti vità deve partire dall'altare e convergere alla mensa del Signore. Così fu all'inizio della chiesa apostolica. Impareremo a trasformare e trasfigurare la nostra vita cristiana in un canto di lode a Dio.



# I SACERDOTI AIUTANO TUTTI.



# AIUTA TUTTI I SACERDOTI.



Ogni giorno 39 mila sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite tra tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

**OFFERTE PER I NOSTRI SACERDOTI. UN SOSTEGNO A MOLTI PER IL BENE DI TUTTI.**

**Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:**

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carte di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet [www.offertesacerdoti.it](http://www.offertesacerdoti.it)
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

**L'offerta è deducibile:**

Per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali.

**Per maggiori informazioni consulta il sito [www.offertesacerdoti.it](http://www.offertesacerdoti.it)**

## La Parola



## 2ª Domenica d'Avvento

Il settimana del salterio

Letture

1ª lettura: Isaia 11, 1-10

«Giudicherà con giustizia i poveri»

Salmo 71

«Vieni Signore, re di giustizia e di pace»

2ª lettura: Romani 15, 4-9

«Gesù Cristo salva tutti gli uomini»

Vangelo: Matteo 3, 1-12

«Convertitevi: il regno dei cieli è vicino!»

In continuità con domenica scorsa, le letture di questa seconda domenica d'avvento si spingono a tenere viva la nostra speranza (2ª lett.). In quel giorno ci ricorda più volte Isaia (1ª lett.), un virgulto, un erede diverso da quelli finora succeduti sul trono di Davide, un dono di Dio si affaccerà, una promessa diventerà realtà. Giovanni Battista è la figura guida di questa domenica. Egli, ultimo profeta, è l'indice puntato verso Cristo, è lo stile che prepara la via al Signore. Di lui non ci è descritto il temperamento o il carattere, ma il v. 4 del Vangelo delinea un profilo umile: è vestito di peli di cammello e cintura di pelle ai fianchi. È un dettaglio apparentemente marginale, ma ricco di sfumature. Era l'abito tipico dei nomadi, semplice ed utile per ripararsi dal freddo invernale. L'abito può essere, dunque, il segno di una scelta interiore, può rappresentare non l'ipocrisia, ma l'autenticità relazionale, la stessa che è richiamata da Paolo: accoglietevi gli uni gli altri come Cristo accolse voi (2ª lett.). Ancora Giovanni ci indica il luogo. Non usa piazze, ma il deserto, luogo in cui risuona l'eco delle voci e delle grida. Non blandisce, ma parla con parole autentiche, suscitando curiosità. Nel silenzio del deserto l'annuncio trova le strade per giungere meglio al cuore dell'uomo. E come i farisei convinti che la salvezza sia un dono acquisito, rischiamo anche noi di non ascoltare l'invito di Giovanni alla conversione, e di mancare l'incontro. di Massimiliano Fasclano

Parrocchia Cattedrale

## Mostra «Percorsi di Santità»

Dall'8 dicembre al 6 gennaio, ogni fine settimana, sarà allestita una mostra di volti e storie di santi formati nell'AC. La mostra sarà visitabile nell'atrio vescovile dalle ore 18.30 alle ore 22.

5º Circolo did. di Molfetta

## Intitolazione al Prof. Vincenzo Valente

Sabato 15 dicembre 2007, alle ore 18,30, nella Biblioteca dei Ragazzi della sede distaccata del 5º Circolo didattico «Prefabbricata di Levante» (Viale XXV aprile), si svolgerà la cerimonia di Intitolazione al Prof. Vincenzo Valente. Interverranno: prof.ssa Nicoletta Paparella, Dirigente scolastico, Prof. Marco Ignazio de Santis, storico locale, Avv. Antonio Azzollini, Sindaco di Molfetta.

ANSPI San Giacomo, Ruvo

## Presepe vivente

Dopo l'ambientazione contadina del Primo (1996) presepe vivente e quella palestinese del Secondo (1998), realizzati entrambi nell'atrio adiacente al santuario della Madonna delle Grazie, eccoci alla terza Edizione con una scenografia riconducibile ai nostri giorni e agli ambienti del nostro paese, in un

luogo (locali sottostanti la chiesa San Giacomo Apostolo), ancora spoglio e inutilizzato, per mancanza di fondi. Il tema scelto prende spunto dalla lettera pastorale del nostro Vescovo Mons. Luigi Martella, «La Relazionalità: via della speranza», e non trascurando riferimenti al Natale consumistico dei nostri tempi. Esso è reso più facilmente comprensibile mediante due ambientazioni diverse e ben distanti. La prima, quella più immediatamente visibile agli spettatori, riproduce un'atmosfera di «oscurità», scenari di solitudine, abbandono, forme di autodistruzione (alcool, spericolatezze, gioco d'azzardo, shopping compulsivo, eccesso di esercizio fisico, cyber-dipendenza). La seconda invece, completamente illuminata, rappresenta famiglie e luoghi di ogni giorno dove nell'accoglienza, nell'incontro con la sofferenza («si misura la capacità, l'autenticità delle relazioni umane»). A questo punto, gli spettatori sono invitati dai pastori a compiere un cammino che li conduce ad accogliere la Natività, rimarcando, in modo concreto, la necessità di intraprendere anche un cammino spirituale per tornare agli autentici valori cristiani. Date: 25 dicembre dopo la messa della notte, 26, 30 dicembre e 6 gennaio ore 18-21,30. Info: Vincenza Tedone 3485114962, e.mail enza.tedone@yahoo.it.

## Parrocchia S. Giuseppe - Giovinazzo

## SETTIMANA BIBLICA

con Suor Elena Bosetti

## «Famiglia costruisci la tua gioia!»

dall'11 al 15 dicembre 2007

## PROGRAMMA

**Martedì 11 dicembre:** Ecco ti condurrò nel deserto e parlerò al tuo cuore (Os 2) - Il sogno di un Dio innamorato.

**Mercoledì 12 dicembre:** Catturateci le volpi, le volpi piccoline... (Ct 2, 15) - L'amore tra insidie e incanto.

**Giovedì 13 dicembre:** Coeredi della grazia della vita (1 Pt 3, 1-12) - Il codice familiare della 1 Pietro.

**Venerdì 14 dicembre:** Famiglia vivi l'amore per donare Amore (Gal 5, 13-23)

**Sabato 15 dicembre:** Grazia su grazia (Mt 5, 1-12) - Il sacramento del matrimonio si arricchisce con la consacrazione dei coniugi.

L'invito è rivolto a quanti intendono cogliere l'opportunità per una buona preparazione al Santo Natale.

Don Sergio, don Fabio e il Consiglio Pastorale



«Spe salvi facti sumus»  
 ("Nella speranza siamo stati salvati"): si apre con queste parole la Lettera Enciclica di Benedetto XVI, seconda del suo pontificato dopo "Deus caritas est" del 25 dicembre 2005. Il testo porta la data del 30 novembre 2007, festa di Sant'Andrea apostolo

«Ogni agire serio e retto dell'uomo è speranza in atto. Lo è innanzitutto nel senso che cerchiamo così di portare avanti le nostre speranze, più piccole o più grandi risolvere questo o quell'altro compito che per l'ulteriore cammino della nostra vita è importante...»  
 Benedetto XVI

## Luce e Vita

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo

+Luigi Martella

Direttore responsabile

Domenico Amato

Vicedirettore

Luigi Sparapano

Segretaria di redazione

Simona Calò

Collaboratori

Tommaso Amato, Roberto Barile, Angela Camporeale, Nunzia e Vincenzo Camporeale, Giovanni Capurso, Raffaele Gramagna, Michele Labombarda, Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Patrizia Memola, Giovanni Palumbo, Anna Vacca, Pasquale Vitagliano, Vincenzo Zanzarella

Stampa

Tipografia Mezzina Molfetta

Registrazione

Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988

Quote di abbonamento (2008)

€ 23,00 per il settimanale

€ 35,00 con la Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore



Associato all'USPI

Iscritto alla FISC





Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA (BA)  
Tel. e fax 0803355088  
e-mail: luceedvita@libero.it

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Reg. N. 230 del 29-10-1988  
Tribunale di Trani

## Spiritualità

*Le opere di misericordia*

## Città

*Una scuola nuova intitolata al prof. Valente*

## Ambiente

*La risorsa dell'energia fotovoltaica*

## Solidarietà

*Iniziative presso la Casa di Accoglienza*

## Editoriale

**D**opo la carità, la speranza. A due anni dall'enciclica sul Dio-amore, Benedetto XVI indirizza una nuova lettera alla Chiesa universale, dedicandola alla seconda delle virtù teologali: la speranza, quell'esile ragazzina che nella nota metafora di Peguy spinge avanti le due sorelle maggiori. «Spe salvi»: questo il titolo del documento, reso noto il 30 novembre, suggerito dalla lettera ai Romani.

L'enciclica viene pubblicata alla vigilia dell'Avvento, il tempo forte della speranza cristiana, finestra aperta sul mistero in cui profezia e storia si incontrano e il seme dell'eternità feconda il tempo. Il 30 novembre, inoltre, si celebra la memoria di Andrea, fratello di Pietro e primo vescovo di Bisanzio. Firmare l'enciclica in questo giorno è un chiaro omaggio al cristianesimo orientale e dice quanto il cammino ecumenico si collochi al cuore del pontificato di Papa Ratzinger.

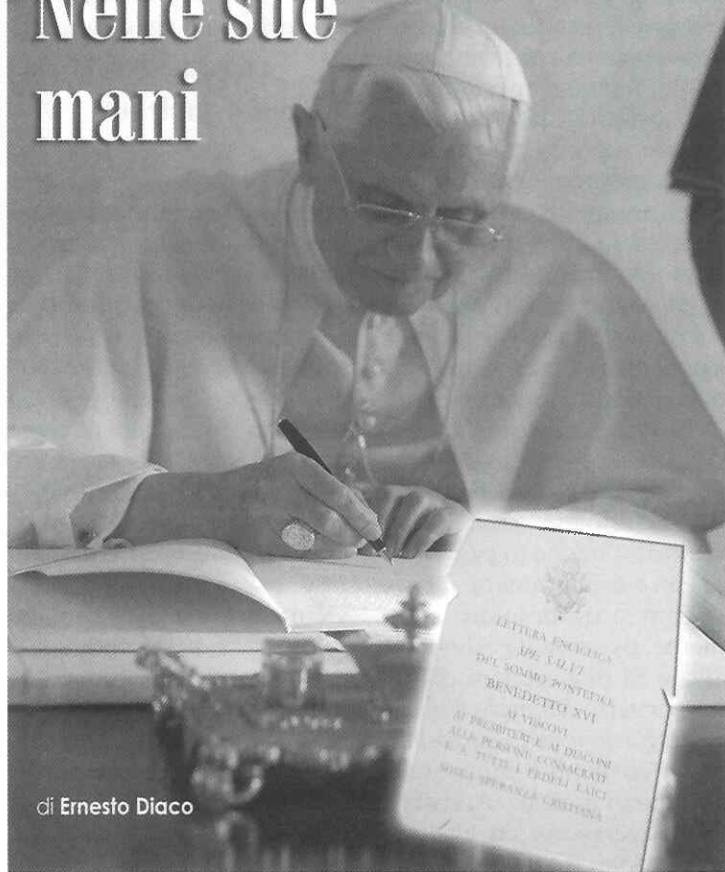
Non è cosa facile, oggi, la speranza. Negata la morte e lo scorrere orientato del tempo, l'attesa dell'uomo ha ristretto i suoi orizzonti, chiuso le dighe con le antiche sorgenti. Ai giovani si insegna che sperare è debolezza, bisogna prendere. O abbandonarsi a un cinico fatalismo. Eppure, ricordava lo stesso Benedetto XVI a Verona, nelle maglie della cultura attuale si cela «un grande e inutilmente nascosto bisogno di speranza» al quale i credenti devono saper mostrare le proprie ragioni.

Una luce che rischiarerà un mondo buio e ci dà la forza di vivere e di amare: questa è la seconda virtù teologale secondo papa Ratzinger. E come la prima enciclica era un dipinto del volto di Dio, così la «Spe salvi» indirizza ancora verso la novità che fonda ogni speranza: Gesù Cristo, vivo oggi nella sua Chiesa e presente nella storia. Perché la vera domanda non è che cosa, ma in chi possiamo sperare.

Con questo testo, Benedetto XVI torna anche a scandagliare le profondità dell'escatologia cristiana, un tema a cui da teologo ha dedicato numerosi saggi. L'intento, anticipato un anno fa al Convegno ecclesiale italiano, è quello di riportare al centro della fede la «più grande mutazione mai accaduta», quella «esplosione d'amore» che è la risurrezione di Gesù, e che attende coloro che credono in lui. Il vangelo è una promessa di vita senza fine. Scommetterci la vita non solo è possibile, ma è anche ragionevole. E bello. Intingendo la sua penna nella speranza viva della Chiesa, per sempre accesa da quella notte di duemila anni fa a Betlemme, il Papa non poteva farci un dono migliore per il prossimo Natale.

Il tema della seconda enciclica di Benedetto XVI

## «Spe salvi» Nelle sue mani



di Ernesto Diaco

“ **Elemento distintivo dei cristiani consiste nel fatto che essi hanno un futuro: non è che sappiano nei particolari ciò che li attende, ma sanno nell'insieme che la loro vita non finisce nel vuoto.** ”



La riflessione sul tema della misericordia e delle opere che la rendono manifesta prosegue con riferimento al Nuovo Testamento e agli scritti dei Padri della Chiesa.

# Il volto di Dio misericordioso alla radice delle opere di carità

di Giuseppe Pischetti

**I**l Nuovo Testamento trova nella pagina del giudizio universale di Mt 25, 31-46 una esemplificazione e un elenco di sei gesti di carità che, fatti a un povero, a un piccolo, sono in verità fatti a Gesù stesso: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare...» (Mt 25, 35-36). La misericordia trova un'infinità di espressioni e di manifestazioni assolutamente non rachiudibile in un elenco, ma la proliferazione di «liste» attestata nella produzione letteraria cristiana antica non solo non smentisce questa affermazione, ma la conferma: essa cerca proprio di esprimere il carattere non misurabile e non contenibile della misericordia. Queste opere, infatti, si situano sempre tra un elemento perenne (l'esigenza e il fondamento divini) e uno cangiante (i differenti bisogni della creatura umana).

In uno scritto del II sec. d.C., *Il Pastore d'Erma*, troviamo un elenco di azioni buone da compiere, o meglio, di attitudini buone in cui abitare e in cui camminare.

Non si tratta infatti solamente, di «cose da fare», ma anche di disposizioni d'animo, ovvero, del modo di vivere le relazioni con il prossimo che il cristiano è chiamato a mettere in pratica: «Assistere le vedove, soccorrere gli orfani e i bisognosi, riscattare dalla schiavitù i servi di Dio, praticare l'ospitalità, non opporsi a nessuno, vivere in pace, sottomettersi a tutti, rispettare gli anziani, praticare la giustizia, custodire la fraternità, sopportare la prepotenza, essere pazienti, non covare rancore, consolare gli afflitti, non allontanare chi è caduto dalla fede, ma convertirlo e fargli coraggio, ammonire i pec-

“ Lungi dunque dal voler esaurire le possibilità della misericordia, le liste sono indicative e, mentre affermano delle istanze basilari dell'essere umano e della sua dignità, vanno accolte come sollecitazione della creatività e dell'intelligenza dei credenti nella storia perché la carità non sia solamente un gesto «buono», ma anche «profetico». ”

catori, non opprimere i debitori e gli indigenti» (Erma, *Il Pastore*, Pr. VIII, 38, 10).

Nel III secolo Cipriano di Cartagine dedica un breve trattato a *Le buone opere e l'elemosina* e nella sua opera *La preghiera del Signore* afferma che la preghiera, per essere ascoltata, deve essere accompagnata da «opere di bene» (cap. 32). Più tardi Lattanzio presenta una lista che si avvicina a quella che finirà col divenire tradizionale: «Se qualcuno non ha cibo, condividiamolo con lui; se qualcuno viene a noi nella nudità, vestiamolo; se qualcuno è vittima di ingiustizia da parte di un potente, liberiamolo. La nostra casa sia aperta ai pellegrini e ai senza tetto. Non smettiamo mai di difendere gli interessi degli orfani e di assicurare la nostra protezione alle vedove. Grande opera di misericordia (*miseri-cordiae opus*) è riscattare i prigionieri dal nemico, visitare e consolare i malati e i poveri. Se dei miseri o degli stranieri muoiono non lasciamo che restino insepolti.

Queste sono le opere, i doveri della misericordia: se qualcuno ne assume l'iniziativa, offrirà a Dio un sacrificio autentico e gradito» (*Epitome* 60, 67). Che tali elenchi non vadano intesi in senso legalistico e non costituiscono una casistica, lo esprime bene sant' Ambrogio mostrando che è l'altro nel suo bisogno che suscita la creatività e l'intelligenza della carità:



«Sarebbe una grave colpa se un fedele, pur essendone tu informato, versasse nel bisogno; se tu sapessi ch'egli è senza mezzi, patisce la fame soffre tribolazioni, specialmente se si vergogna della sua indigenza; grave colpa la tua se, ridotto a schiavitù dai suoi o calunniato, tu non lo aiutassi; se un giusto si trovasse in carcere per debiti, tra pene e tormenti, e non ottenesse nulla da te nella sua sofferenza; se nel momento del pericolo, quando viene condotto a morte, per te fosse di maggior valore il tuo denaro della vita chi sta per morire» (*I doveri*, I, 30, 148). Insomma, alla radice delle opere di carità vi è il volto del Dio misericordioso e il bisogno dell'uomo: esse nascono dall'esperienza dell'amore di Dio e realizzano il comando dell'amore del prossimo. L'idea di opere di misericordia

spirituali, accanto a quelle rivolte al «corpo» dell'uomo, sembra nascere dall'interpretazione allegorica del testo di Mt 25 da parte di Origene: le opere lì indicate hanno una valenza «materiale», ma anche una «spirituale» (*Commento a Matteo* 72).

Questa duplice dimensione è espressa da san Agostino con il binomio «dare e perdonare: dare il bene che si ha, perdonare il male che si riceve» (*Discorso* 42, 1). Egli scrive: «Fa elemosina non soltanto chi dà da mangiare all'affamato, dà da bere all'assetato, chi veste l'ignudo, chi accoglie il pellegrino, chi nasconde il fuggitivo, visita l'infermo o il carcerato, chi riscatta il prigioniero, chi corregge il debole, chi accompagna il cieco, chi consola l'afflitto, chi cura l'ammalato, chi orienta

l'errante, chi consiglia il dubbioso, chi dà il necessario a chiunque ne abbia bisogno, ma anche chi è indulgente con il peccatore» (*Manuale sulla fede, speranza e carità* 19, 72). Se ancora san Gregorio Magno attesta l'interpretazione spirituale, oltre a quella materiale, delle opere misericordiose compiute da Giobbe (cfr. Gb 29, 1213; *Moralia* XIX, 31ss.) mostrando così che ancora non esisteva una lista fissa di tali opere, è solo, probabilmente, con il XII secolo che assistiamo al fissarsi di una lista stereotipa di sette opere di misericordia, quelle che chiamiamo «corporali» (le sei di Mt 25 più la sepoltura dei morti attestata in Tobia) a cui si accompagnerà certamente a partire da S. Tommaso la lista di sette opere di misericordia spirituali, forse sorta da una lettura allegorica delle medesime opere.





Dal 15 dicembre 2007 la scuola primaria «Prefabbricata di Levante» assume un nuovo nome

## Una scuola intitolata a Vincenzo Valente

di Nicoletta Paparella,  
Dirigente scolastico 5° Circolo di Molfetta

Si conclude, finalmente, la lunga procedura avviata nel 2006 dal Consiglio di Circolo della scuola «Rosaria Scardigno» di Molfetta, finalizzata all'intitolazione della sede distaccata, Prefabbricata di Levante.

Sabato 15 dicembre 2007, nell'atrio della stessa scuola, alla presenza del Sindaco Avv. Antonio Azzollini, del prof. Marco Ignazio de Santis e della cittadinanza molfettese, è stata scoperta la targa d'intitolazione al compianto prof. Vincenzo Valente.

La scuola, costruita nel 1970, è passata alle dipendenze del V Circolo il 10 settembre 1978. L'idea di intitolarla al prof. Valente è stata fortemente voluta e sostenuta dall'in-

tera comunità scolastica per la profonda conoscenza della città di Molfetta e del suo dialetto, per l'alto senso della cultura di appartenenza e la conseguente salvaguardia delle tradizioni e del patrimonio artistico letterario.

Intitolare una scuola ad un uomo come Valente, che è stato definito dall'amico Marco Ignazio de Santis «maestro di indagini severe», «conferenziere acuto e coinvolgente», possessore di una «cultura ed ingegno fuori dal normale» con un'ottima memoria e preparazione, un intellettuale attento, geloso e riservato, con un'attenzione paterna inconfessata, può sorprendere nell'attuale società dominata da un'irrefrenabile cultura dell'immagine e dell'apparire.

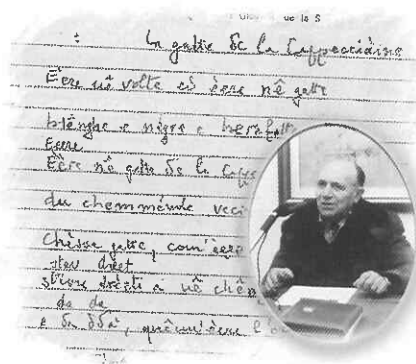
Il percorso didattico seguito con gli alunni e documentato in un giornale allestito per l'occasione, è stato finalizzato alla conoscenza di una figura esemplare in grado di trasfondere il suo amore per la lettura e la letteratura. Attraverso giochi linguistici, letture di testi, poesie (in particolare *La Gatte de la Cappecciàine*: recitata, musicata e manipolata), interviste al medico di famiglia dott. Antonio de Gennaro e alla figlia Tonia, i bambini hanno avuto l'opportunità di apprezzare ed esaltare la grande umanità, il carattere, nonché le doti di padre meraviglioso, che rendono oggi Valente una persona rara perché *la natura fa sì che siano rare quelle cose che sono anche preziose e luminose*.

### La gatte de la Cappecciàine

Èere nê volte ed èere nê gatte  
biênghe é nègre é bérafatte.  
Èere nê gatte de la Cappecciàine  
du chemménde vecine veciàine.  
Chèssa gatte, com'èere bbédde,  
stave drèete à nû chêngiedde  
e da ddà, quènn'èere l'orarie  
se sendève tutte u resarie  
e pe sciònde all'òera stèsse  
se vedève pure lê mèsse.  
Aie nèn dàiche cé Spirdesénde  
le trasève ind'a lê ménde,  
mê lê mégghia cosa bboene  
èere la sênda chemeniòene  
quénne u prèvete daisce mêngiaite  
mênghe ci fosse nê costate,  
e vedève quèste e quèlle  
ca pegghiave la sfogliatélle  
e se ne scève chendènde, chendènde  
che re mmène soep'o vénde,  
[come ci s'èere êngiaute u vénde].  
E nê volte e trè e quatte,  
e tenève féme la gatte  
[stessa storie esatte esatte].  
E po' 5 e 6 e sette  
8, 9 e 10 é la gatte nèn peti réesce  
e sbettaie:  
chèssa storie nèn èere nêtte.  
Disse la gatte: "chèsse lê gorge,  
è pe mmèche mênghe nu sòrgel!"  
Se vlètaie nènze-drèete  
é se ne sciaie o pet'o pèete.



Vincenzo Valente



### Ha praticato l'essenza del Vangelo

Vincenzo Valente è stato una personalità ricca di umanità e, nel suo percorso esistenziale, ha sempre cercato l'essenziale, rifuggendo da ogni tipo di ambiguità e di sovrastrutture.

Con il passare degli anni ha maturato il bisogno di trascendenza; egli trovava nel quotidiano quel supplemento d'anima che ci fa intravedere l'impronta del divino. Negli ultimi anni della sua vita si è avvicinato alla pratica religiosa, sempre con sobrietà e spirito critico, rifuggendo sempre da ritualismi di ogni tipo.

Spirito coerente ed alieno da ogni forma di ostentazione in ogni sua attività ha sempre praticato l'essenza del vangelo: l'accettazione delle contraddizioni dell'esistenza, la compassione verso la sofferenza degli uomini, degli animali e delle piante, il senso forte della giustizia e la grande comprensione della natura umana.

Queste eccellenti virtù, vissute con estrema semplicità e sobrietà, si sono evidenziate soprattutto quando la malattia si è fatta insistente fino a portarlo alla morte.

Vincenzo è stato un grande uomo che ha sempre ricusato applausi e riconoscimenti, ed ha voluto chiudere l'esperienza umana in silenzio.

P. Mariano Bubbico



L'emergenza ambientale ci impone di attivare nuove fonti energetiche sostenibili, a cominciare dagli impianti fotovoltaici da installare sugli edifici pubblici. Un'esperienza avviata a Ruvo.

## La luce è vita

di Santi Zizzo

Nel corso dei secoli gli uomini hanno imparato compiutamente quanto è vero l'assunto: la luce è vita. Infatti l'intera produzione alimentare, il ciclo biologico dei vegetali, il pianeta terra con tutti gli esseri viventi, non possono fare a meno della luce, la luce solare.

Negli ultimi decenni la tecnologia ha fatto sì che la luce solare venisse incontro ad un altro fabbisogno dell'uomo: quello energetico. L'energia muove il mondo moderno ed il fabbisogno energetico cresce con numeri esponenziali; la produzione di energia da fonti non rinnovabili come il carbone fossile ed il petrolio ha un impatto drammatico di due tipi: economico ed ambientale. Infatti la bolletta che le Nazioni, e quindi i cittadini, devono pagare è sempre più alta e l'emissione incontrollata di CO<sub>2</sub> (anidride carbonica) e di particelle inquinanti stravolge il clima e l'ambiente in cui viviamo. Il ricorso ad altre fonti come il gas naturale ha soltanto in parte mitigato questi aspetti accentuando tuttavia, in particolar modo per l'Italia, la dipendenza da altre Nazioni: attualmente basterebbe che la Russia chiudesse «i rubinetti» dei suoi gasdotti per far restare al buio e senza corrente elettrica intere regioni italiane.

Il Presidente dell'Enel in un recente convegno economico (forum Ambrosetti) ha evidenziato numeri dramma-

tici. L'Italia ha solo il 15% di autonomia energetica e per oltre il 60% il nostro sistema di produzione energetica dipende dal gas importato dalla Russia, dall'Algeria e dalla Libia; inoltre non abbiamo possibilità di stoccaggio di questa materia prima e quindi di avere delle riserve perché non vi sono sufficienti rigassificatori: consumiamo tutto quello che importiamo. La politica energetica dell'Italia è affidata alla speranza che non vi sia nessun intoppo in nessuno delle migliaia di chilometri dei gasdotti? È desolante per la quinta o sesta Nazione più industrializzata al Mondo, è desolante per noi cittadini.

È pertanto improrogabile il ricorso alle fonti alternative che permettano una maggiore autonomia energetica ed un minore impatto ambientale: l'energia solare è una di queste fonti. In tutta Europa ed in particolare in Germania si fa sempre più ricorso al fotovoltaico. In Italia si inizia faticosamente ad incentivare il ricorso alla energia solare: con il Conto Energia si promuove l'utilizzo degli impianti fotovoltaici sia per gli edifici privati che pubblici. In particolare per le scuole vi sono ulteriori finanziamenti che permetterebbero l'adozione degli impianti fotovoltaici a costo zero con enormi benefici economici poiché l'energia così prodotta viene prima ceduta alla

“ Sarebbe opportuno che si mobilitassero i Comuni con delle conferenze di servizio per mettere al centro dell'attività amministrativa l'adozione del fotovoltaico: si affermerà il buon senso? ”

rete con un ricavo di circa 0,44 euro per kW mentre l'energia viene acquistata a 0,19 euro per kW: non bisogna essere grandi matematici per valutare i be-

nefici economici oltre a quelli ambientali.

La scuola media «Carducci-Giovanni XXIII» di Ruvo di Puglia ha colto la sfida: genitori, docenti e alunni si sono mobilitati. È stata chiesta l'autorizzazione al Comune per uno studio di fattibilità, il progetto è stato messo a punto e consegnato al sindaco già nei mesi scorsi, l'ufficio tecnico ne sta valutando le modalità di attuazione (almeno si spera che sia così...). Sarebbe opportuno che si mobilitassero i Comuni con delle conferenze di servizio per mettere al centro dell'attività amministrativa l'adozione del fotovoltaico: si affermerà il buon senso?

## Laicato



# Davanti al Roveto ardente

di Corrado Tridente

Tra le iniziative più significative che scandiscono i ritmi e articolano l'itinerario spirituale della parrocchia S. Domenico di Giovinazzo, degno di particolare nota è l'appuntamento mensile di adorazione eucaristica notturna denominata *Roveto ardente*, animata, ogni primo venerdì del mese, dal movimento ecclesiale del Rinnovamento nello Spirito Santo, cui segue la recita del rosario curata dal gruppo di preghiera *Figli del divino amore*.

Il Rinnovamento nello Spirito Santo si sviluppa in Italia agli inizi degli anni '70 e si configura oggi come un movimento ecclesiale, espressione nazionale della grande corrente spirituale denominata, a livello mondiale, Rinnovamento Carismatico Cattolico, inaspettatamente esplosa alla chiusura del Concilio Vaticano II in America. Oggi il Rinnovamento è diffuso in 238 Paesi dei cinque continenti fra circa 119 milioni di cattolici e assume nelle varie nazioni stili, forme di vita e stati giuridici diversi fra loro, anche se, in definitiva, riconducibili all'unica, comune scaturigine.

La grazia del Rinnovamento cattolico è parte di un movimento di risveglio pentecostale, suscitato dallo Spirito, che sta attraversando le tre grandi tradizioni cristiane - cattolica, protestante ed ortodossa - e coinvolgendo, secondo le ultime stime dei sociologi, circa 450 milioni di cristiani, che si sforzano di testimoniare una vita nuova nello Spirito a partire dall'esperienza dell'*effusione dello Spirito*, generalmente spiegata in ambito teologico, in estrema sintesi, come una sorta di riattualizzazione vivificante dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, che dona, tra l'altro, come ebbe a dire Giovanni Paolo II nel 1980, incontrando i gruppi e le comunità italiane del movimento, «una esperienza sempre più profonda della presenza di Cristo».

L'esperienza carismatica che contraddistingue il Rinnovamento non ha un fondatore, come generalmente è avvenuto per le altre realtà ecclesiali, né un carisma particolare da se-



# Il grande impegno dell'educare

di Agostino Picocco

**D**iversi motivi rendono degni di segnalazione i volumi in epigrafe.

Innanzitutto il fatto che inaugurano la serie dei quaderni del CREADA, Centro di Ricerca inaugurato a Milano un anno fa dal cardinal Dionigi Tettamanzi. Tale Centro, che fornisce supporto di formazione e di consulenza sull'adolescenzialità in relazione all'impegno educativo, si avvale

del sostegno organizzativo e scientifico delle maggiori istituzioni lombarde tra le quali la Regione Lombardia, la Confederazione italiana dei consultori familiari di ispirazione cristiana e l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Il Centro, infatti, è diretto dal pro rettore dell'Università Cattolica, professoressa Maria Luisa De Natale, e vanta uno staff di giovani ricercatrici e dottorande

**Quaderni del CREADA** (Centro Di Relazione Educativa Adulto-Adolescente), a cura di Maria Luisa De Natale  
 numero 0: *I significati dell'educare*;  
 numero 1: *Educazione degli adulti e Consultori*;  
 numero 2: *I luoghi dell'educazione in dialogo*;  
 numero 3: *L'adolescente nei Consultori*,  
 Ed Insieme, Terlizzi, 2007



gnalare alla Chiesa e al mondo, ma vuole contribuire a ridestare la struttura fisiologica dell'esistenza cristiana, che è, per sua natura, un'esistenza «nello Spirito». Ecco perché il card. Suenens - grande Padre conciliare, entusiasta sostenitore e, agli inizi, principale referente ecclesiale del movimento - definiva il Rinnovamento «una corrente di grazia capace di dare una scossa alla Chiesa post conciliare» e, ancora, «un movimento dello Spirito che aiuti la Chiesa a divenire tutta carismatica secondo le attese e le proposizioni del Concilio Vaticano II».

Segnalato e incoraggiato da Giovanni Paolo II durante l'omelia del Vespro di Pentecoste del 2004, il *Roveto ardente* è un particolare progetto di adorazione eucaristica del Rinnovamento nello Spirito, progetto che intende essere, secondo le parole pronunciate dal Pontefice in quell'occasione, «un invito ai fedeli a ritornare al Cenacolo perché, uniti nella contemplazione del mistero eucaristico, intercedano per la piena unità dei cristiani e per la conversione dei peccatori». Questo ideale ritorno al Cenacolo di Gerusalemme esprime, inoltre, anche la volontà di invocare una nuova manifestazione pentecostale dello Spirito Santo, «fuoco» di Dio, nella Chiesa e nel mondo, conducendo molti, come proseguiva il Santo Padre, «a riscoprire i doni dello Spirito, che hanno nella Pentecoste la loro fonte sorgiva». La modalità di conduzione e animazione di questo momento di adorazione ricalca, a grandi linee, il modello di spiritualità carismatica delle prime comunità cristiane che emerge oltre che da vari passi degli *Atti degli Apostoli*, anche, in modo molto dettagliato, dai capitoli 12 e 14 della *Prima lettera ai Corinzi*. Significativo risulta, a tal proposito, anche il riferimento a Ef 5,18-20, passo nel quale san Paolo così esortava i cristiani di Efeso: «siate ricolmi dello Spirito, intrattenendovi a vicenda con salmi, inni, cantici spirituali, cantando e inneggiando al Signore con tutto il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo».

Nel silenzio della notte, nel cuore della città assonnata e distratta, ancora si rinnova, come avvenne per Mosè, il prodigio ineffabile del *Roveto ardente*, segno vivo di un Dio vicino e inafferrabile, presente e misterioso, contemplato, amato e adorato nel fuoco d'amore dell'Eucarestia.

del medesimo ateneo, che si pongono a servizio delle famiglie, delle scuole, degli oratori, dei consultori familiari, delle diocesi in particolare per quanto riguarda la pastorale giovanile.

È poi da segnalare il fatto che il CREADA è aperto a tutta la realtà nazionale in quanto si occupa dell'organizzazione e dello svolgimento di corsi di natura pedagogica dalla Sicilia alla Valle d'Aosta. Sottolineiamo inoltre che la pubblicazione dei Quaderni è affidata a una casa editrice del Sud, nota e apprezzata dagli abituali lettori di questo settimanale: la Ed Insieme.

Oltre a questi motivi più strutturali, i volumi si distinguono per i contenuti pedagogici, proposti e per le ricerche illustrate, che riguardano le problematiche espresse dagli adulti nei consultori, con il fine di rimarcare la necessità di un dialogo tra professionalità diverse per una progettazione pedagogica che si avvalga proprio della promozione delle relazioni interpersonali, valorizzando l'educazione degli adulti stessi.

Specificatamente viene

esaminata la valenza educativa del consultorio in relazione alla famiglia. Da qui la necessità di riconoscerne i bisogni formativi, la costruzione di un progetto educativo, l'individuazione di risorse umane, la valutazione degli esiti del percorso: si tratta di elementi che mettono in relazione la professionalità del consulente pedagogico con le necessità di chi deve formulare un senso o una nuova comprensione per la propria vita, soprattutto in contesti di difficoltà e di crisi (si pensi, ad esempio, alle separazioni matrimoniali e all'affido dei figli). I profili indagati sono altresì quelli dell'identità dell'adolescente e delle sue relazioni (amicizia, amore, conflittualità), della comunicazione nelle famiglie con adolescenti, l'ampliamento delle competenze dei consultori stessi.

Il messaggio fondamentale è che la progettazione pedagogica diventa motivo di offerta di speranza e di miglioramento per chi vive un momento difficile, impegnandosi a superarlo e facendo delle difficoltà una opportunità di crescita.



I Giovani di AC e gli aspiranti Confratelli dell'Arciconfraternita della Morte, inseriscono nel rispettivo percorso formativo un'incontro presso la Casa di Accoglienza della Caritas, che don Tonino definì («l'occhio che abilita la comunità ecclesiale a vedere»).

## Alla Casa di Accoglienza «don Tonino Bello»

### Un sabato per gli altri

È il titolo dei due appuntamenti che si sono svolti presso la «Casa di Accoglienza Caritas» di Molfetta, a fine ottobre, organizzati dal Settore Giovani di AC, in collaborazione con la Caritas e il Servizio di pastorale giovanile.

Si è scelto il sabato proprio per poter trascorrere un sabato sera diverso dagli altri, lontano da pub o pizzerie, ma per gli altri, vicino a chi è meno fortunato di noi e non ha un tetto sopra la propria testa o un pasto caldo durante il giorno.

La serata è stata aperta con un momento di preghiera e riflessione guidato da don Michele Bernardi, assistente del Settore Giovani di AC, riferito alla «Lettera a Giuseppe» di don Tonino Bello; è proseguito poi con l'intervento di don Giuseppe Pischetti, direttore della Caritas, che ha voluto sottolineare l'importanza di questa struttura che consta di ben 14 posti letto, divisi su due piani, uno per uomini e uno per le donne, e che rischia di rimanere chiusa per la mancanza di volontari che possano prendere a cuore questa realtà, cittadina e diocesana. Purtroppo il Centro, se da una parte riesce a garantire

almeno i pasti durante il giorno, non è in grado di assicurare il servizio notturno, a causa della mancanza di volontari che coprano anche i turni di notte. La manifestazione «Sabato per gli altri» voleva essere, quindi, anche un'occasione per sensibilizzare i giovani a prestare una parte del loro tempo a questi nostri fratelli sfortunati. Don Giuseppe ha parlato di «Casa di Accoglienza» e non Centro di Accoglienza, intendendo evidenziare lo spirito vero del servizio. La componente della missionarietà, oltre a rappresentare insieme alla testimonianza uno dei temi che verranno affrontati nel corso di quest'anno associativo, può trovare attuazione proprio in una attività come questa da proporre ai giovanissimi e giovani.

Del resto, per molti di loro, durante l'estate e non solo, le parrocchie promuovono esperienze analoghe anche a molti chilometri di distanza, attraverso l'esperienza del campo-lavoro. Come mai per una realtà così vicina a noi, non si riescono a trovare volontari desiderosi di dedicare una piccola parte del loro tempo a questa «Casa»? È così difficile vivere il servizio all'altro nella quotidianità? E perché non mantenere vivo il ricordo di don Tonino attraverso un'attività concreta come la «Casa di Accoglienza» da lui voluta e a lui dedicata?

In conclusione vogliamo riprendere un messaggio dello stesso don Tonino: riflettiamo dunque sull'importanza di questa Casa di Accoglienza che «deve essere un laboratorio da dove partono quegli input intelligenti e carichi di passione che danno al nostro impegno cristiano cadenze di concretezza, riscattino le nostre parole dal pericolo della sterilità e mutino finalmente le pietre del nostro egoismo nel pane, caldo di forno, della solidarietà e della condivisione».

Marfa Maria Visaggio

### La formazione al servizio

**F**ino a quando nelle nostre città la costruzione del Regno non sarà organizzata dagli amici del cambio, dagli appassionati della rivolta, dai poveri che si ribellano, dai condannati alle piccole croci quotidiane, da chi vi rimane schiacciato sotto, da chi è ingiustamente spogliato di tutto come Cristo, da chi viene abbeverato con l'aceto e il fiele di una vita insostenibile, avremo sempre aurore senza mattino. L'eco degli insegnamenti di don Tonino, a tanti anni dalla sua scomparsa, ci giungono ancora attuali e assumono la valenza di un monito a cui il cristiano non può non prestare ascolto; non è possibile continuare a rimanere indiffe-

renti. In un mondo in cui continuano a proliferare gli «ultimi» che tendono la mano verso una parola di conforto e un gesto di speranza, il messaggio del Vescovo della «convivialità delle differenze» sull'auspicio di un Vangelo della carità deve farci riflettere sul nostro possibile operato.

Una delle attività per cui don Tonino si è battuto negli anni del suo episcopato è stata la costruzione di un Centro di Solidarietà che soddisfacesse i bisogni dei poveri e dei sofferenti, che fosse «l'occhio che abilita la comunità ecclesiale a vedere».

L'Arciconfraternita della Morte di Molfetta, nell'ambito degli incontri di formazione per i candidati alla Vestizione, ha deciso di effettuare uno degli ultimi incontri dell'anno, proprio presso la Caritas di Molfetta. L'appuntamento è stato fortemente voluto dal Priore della Congrega, Francesco Stanzione e dal Padre Spirituale, don Francesco Gadaleta. Un'esperienza utile a capire la realtà che la nostra città ha con i poveri, gli immigrati, i senza lavoro. Un incontro chiarificatore per i giovani aspiranti confratelli e le socie dell'Associazione femminile, utile a immergere nell'ottica dell'aiuto e del sostegno reciproco quanti hanno preso parte all'assemblea. Una realtà che molti non conoscono, o ignorano, ma che è vicina più di quanto non pensiamo. E non deve meravigliare, nella nostra società, se c'è chi vive in un sottoscala o trova rifugio in un dormitorio notturno e per il quale il pranzo in compagnia diviene il desiderio più agognato della sua giornata.

Il Centro di Accoglienza di Molfetta si propone di «educare alla Carità» riscoprendo l'insegnamento di don Tonino, di operare con la convinzione che accogliere il prossimo significa rinnovare la nostra alleanza con Dio, perché ogni persona è un valore incondizionato. L'accoglienza assume un valore culturale e di testimonianza.

Gli ospiti del Centro, che in questo luogo si recano per pranzare e cenare (sono circa 40) sono seguiti e sostenuti da ragazzi in servizio civile e volontari che offrono parte del loro tempo a questo progetto. Ma don Giuseppe Pischetti, Direttore del Centro, si dice fiducioso e apre le porte a chiunque volesse mettere a disposizione parte della sua vita per l'impegno in Caritas.

Giuseppe Marino de Robertis



Riceviamo e pubblichiamo due lettere, di differenti posizioni, che si inseriscono nel dibattito scaturito dal nostro editoriale su Luce e vita n. 36 dell'11 novembre.

Alla direzione Luce e Vita

**C**ondivido in tutto il contenuto della lettera della signora Rosa Serrone («Luce e Vita» del 25 novembre) specie quando parla di comunità «impaludate che preferiscono alzare muri e cancelli «anzicchè esercitare l'accoglienza, una... dote(?) che non sembra appartenere né alle comunità cosiddette «cristiane» né ai loro dirigenti preti. Don Mimmo parla di comunità non latitanti in fatto di assistenza agli anziani, ma non saprei spiegarmi come mai tanti anziani non ricevono la visita del loro parroco almeno per somministrare il dono dell'Eucarestia? Ritengo che il parroco debba conoscere i suoi parrocchiani e le loro necessità... o no? Non ci meravigliamo quando ci si sente di anziani che si tolgono la vita nella nostra cittadina!!!

I giovani spendono il loro tempo libero a favore di ragazzi, giovani famiglie? Ma per quali...? I loro preferiti, i più simpatici, ciarlieri e gli altri... timidi, silenziosi, non bravi?... Restano da parte e... lentamente si ritirano e si allontanano.

Caro don Mimmo lei mi illustra una Chiesa che dovrebbe essere ma che non è... mi creda, anche lei è preso dal desiderio di apparire. C'è tanta amarezza nelle mie parole, ma la chiusura della Chiesa l'ho provata sulla mia pelle dolorosamente. Può anche non rispondermi com'è successo ad un'altra lettera ma tant'è... è una conferma.

Una lettrice,

Isabella Mongelli

## CARITAS DIOCESANA

La Caritas diocesana, con il Patrocinio del Comune di Terlizzi, presenta il Seminario cittadino sul tema:

### «LA CITTÀ DEL DIRITTO E DEL ROVESCIO» IL MONDO DELL'INFANZIA TRA DIRITTI E DOVERI

Biblioteca Comunale Città di Terlizzi  
14 - 17 - 18 - 19 Dicembre 2007

**Venerdì 14, Biblioteca comunale, ore 17,30**

- Inaugurazione dei lavori. • Proiezione video: «NON SI TROVA CIOCCOLATA», regia di Bartolomeo COLUCCI • Convegno: «IL DIRITTO È IL ROVESCIO: UNO SGUARDO COMPLETO SULLA NOSTRA REALTÀ». Relatori: Avv. Edgardo BISCEGLIA, coordinatore Caritas Terlizzi - Ing. Vincenzo DI TRIA, Sindaco Comune di Terlizzi - Sac. Giuseppe PISCHETTI, Direttore Caritas diocesana - Prof. Domenico PISANI, Resp. Servizio Civile Caritas Diocesana.
- Esibizione Canora del Coro «Don Pietro Pappagallo», diretto dagli Inss. Rosa Marina DE CHIRICO, Giuseppe VOLPE, con la collaborazione del Maestro Pasquale GISONDA, CRSEC BA/5

**Lunedì 17: Biblioteca comunale, ore 17,30**

- Seminario: «ADULTI: TRA PROMESSE E TRADIMENTI (I DOVERI DEI MINORI)». Relatore: Prof. Lazzaro GIGANTE, Docente di Pedagogia (LUMSA) Giudice Onorario Tribunale per i Minorenni di Bari.

**Martedì 18: Scuola Media Statale «Prof. G. Gesmundo», ore 17:30**

- Rappresentazione Teatrale: «ALICE NEL PAESE DEI BAMBINI», a cura della Scuola Media Statale «Prof. G. Gesmundo» • Interventi: Prof. Pietro PORFILIO, Dirigente Scolastico - Avv. Edgardo BISCEGLIA, coordinatore Caritas Terlizzi

**Mercoledì 19: Biblioteca Comunale, ore 17:30**

- Proiezione Cortometraggi: «ALL THE INVISIBLE CHILDREN», Unicef Bari • Dibattito: «I BAMBINI INVISIBILI». Relatori: Dott.ssa Annamaria COCOZZA, Referente Unicef Bari - Prof. Nicolò VOLPE, Dirigente Tecnico del Ministero P.I. - Flomena GATTULLI, Assistente Sociale Comune di Ruvo di Puglia - Dott. Giuseppe BARILETTO, Associazione CLAD ONLUS, Terlizzi - Sac. Arc. Michele CIPRIANI, Parroco Concattedrale Terlizzi • Conclusione della Manifestazione con l'Esibizione Canora del Coro «DON PIETRO PAPPAGALLO».

**C**aro don Mimmo, ho letto il tuo editoriale di Luce e Vita dell'11 novembre «Per amore di Dio e per amore dell'uomo», cui ha fatto seguito la lettera della Sig.ra Serrone con relativa tua risposta il 25 novembre. Mi ha colpito da parte della Sig.ra Serrone, credo una credente «adulta», l'intolleranza verso «segni di incoerenza fra proclami e prassi da parte di cattolici, sacerdoti e laici» che gettano «discredito sulla Chiesa». Da laica-cattolica mi permetto d'intervenire giacché nella tua lettera di risposta non si fa cenno a «comportamenti... indifendibili»:

a) il divieto del funerale di un suicida, non è certo legato alla mancanza di «misericordia», virtù valorizzata anche dal pagano Cicerone contro gli stoici che la consideravano un vizio, ma per teologica coerenza. Per la Chiesa il suicidio «contraddice la naturale inclinazione dell'essere umano a conservare e a perpetuare la propria vita» che è un dono di Dio creatore e, quando anche possa sembrare, in particolari umane condizioni, naturale il «desiderio» di liberarsene, questa volontà, quanto al conseguimento, sconfina nel soprannaturale, giacché l'uomo si appropria di un potere che è esclusivamente dell'Assoluto. È chiaro che il suicida, colto da raptus, viene accolto dalla Chiesa, perché trattasi di persona che ha smarrito la coscienza del proprio operare. Il suicida Welby, aldilà della politicizzata «sovrapposizione mediatica», è stato un atto non solo proclamato, ma meditato e liberamente realizzato in piena consapevolezza, utilizzato poi per banalizzare la posizione della Chiesa che «si ostina» senza proclami a «difendere» la vita dal suo concepimento alla naturale morte, nella certezza che non siamo noi a darci l'essere. Forse oggi siamo meno inclini a fissare lo sguardo verso quel «Tu che ci hai creato» (nostro catechismo di base) e che rimane il padrone della vita.

b) Il Family day sulla difesa della famiglia e l'incoerenza partecipativa di esponenti politici dichiaratamente divorziati, in realtà ha urtato la nostra sensibilità senza tuttavia ridurre la portata socio-culturale dell'evento. D'altra parte la Chiesa non accusa né condanna nessuno, bolla il peccato e attende che il peccatore si ravveda liberamente con il sacramento della Penitenza; nella Chiesa i cattivi sono mescolati ai buoni, solo il giudizio ultimo li separerà.

È pur vero che nelle comunità ecclesiali vanno ricostruite le basi per una consapevole e dinamica esperienza della fede cristiana, nell'attrattiva dell'insegnamento di Gesù, ma non vedo all'orizzonte movimenti pauperistici capaci di sostituire forme organizzative di cui la Chiesa già dispone e che vanno valorizzate, affinate e più diffusamente partecipate. Infine che sia in atto lo scontro «radical-laicista» nei confronti della Chiesa da parte di centrali editoriali e politiche è di tale evidenza da essersi materializzato anche sulle facciate delle nostre chiese. Dispiacerà alla Sig.ra Serrone, ma io concordo pienamente con il Card. Ruini quando seraficamente dice: «ai laicisti piace la Chiesa che perde, non quella che vince», «se la Chiesa è sotto tiro è per via della sua ritrovata centralità e capacità di attrazione», «meglio una Chiesa contestata che irrilevante». Il tempo ci assicura che per sempre Christus vincit.

Compito di noi cattolici-laici è quello di promuovere una formazione religiosa e culturale attenta al magistero della Chiesa per poter, testimoniando, intervenire di volta in volta e fare chiarezza informativa quando si alterano volutamente le Sue posizioni dottrinali, neutralizzando quanto può tornare utile solo alla polemica.

Cordialmente,

Maria Germinario Calzi

## La Parola

3ª Domenica d'Avvento

III settimana del salterio

1ª lettura: Is 35, 1-6a, 8a, 10  
«Il nostro Dio viene a salvarci»

Salmo 145:

«Vieni, Signore, a salvarci»

2ª lettura: Gc 5, 7-10

«Rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina»

Vangelo: Mt 11, 2-11

«Sei tu colui che deve venire, o dobbiamo attendere un altro?»

Tradizionalmente legata al tema della gioia cristiana, questa domenica è pervasa da inviti all'esultanza: «si rallegrino... esultino... fiorisca... si canti con gioia e giubilo» (1ª lett.). Ma anche temi di speranza affiorano dalla lettera di Giacomo che ci ricorda ancora la giusta collocazione del credente nella storia: «siate costanti fino alla venuta del Signore», paragonando questa nostra attesa a quella dell'agricoltore che ha piantato il suo seme e aspetta soltanto il tempo del raccolto. Nel Vangelo alberga oltre alla figura di Giovanni, anche quella di Gesù, «Colui che doveva venire». Il Salvatore, attraverso la sequenza dei segni di salvezza e liberazione, traccia proprio la sua identità più profonda, una specie di autobiografia. Molto opportunamente, in questa III dom., veniamo posti di fronte ad un'immagine «nuova»: gli atteggiamenti di Gesù non coincidono con le immagini messe in circolazione dal suo Precursore, che pure si merita l'elogio di essere «il più grande tra i nati di donna», quasi a smentire il proprio profeta. Non è raro che Dio smentisca i propri profeti (ad esempio la vicenda di Giona). Per questo, non è sufficiente accogliere Dio. Bisogna essere disposti ad accogliere un Dio diverso dalle proprie idee, dai propri schemi e immagini abituali. Ciascuno di noi è tentato di prestare a Dio i propri sentimenti. Siamo sempre pronti a suggerire a Dio come deve comportarsi. Abbiamo la pretesa di insegnarGli il... «mestiere di Dio». E dimentichiamo che, semmai, è Lui che ha il diritto di insegnarci il mestiere di uomo. Dobbiamo stare attenti a non tirare Dio dalla nostra parte. Piuttosto è Lui che deve tirare noi dalla Sua parte... e Gesù Cristo rappresenta la rottura con tutte le nostre rappresentazioni di Dio.

di Massimiliano Fasciano

MASCI - Parrocchia S. Corrado

## La luce della pace di Betlemme



Gli scouts da sempre impegnati ad agire con coerenza e concretezza, ad essere semplici, a cercare e lasciare segni e tracce di pace, a Natale portano in posti sempre più lontani ed a persone e comunità sempre più numerose, la «Luce della Pace di Betlemme». Una fiammella che dal 1986 viene accesa nella Grotta della Natività. Quest'anno la fiammella giungerà al Duomo di Molfetta il 16 dicembre e gli adulti scouts del MASCI «Comunità Duomo» la affideranno alle persone ed alle comunità disposte ad accoglierla, al termine della Messa vespertina.

Anche quest'anno la Comunità Duomo ha coinvolto i più giovani e, al termine della consegna della fiammella, premierà gli alunni delle 5ª classi elementari che hanno partecipato al 3º concorso «Un pensiero di pace». I ragazzi, guidati da docenti molto sensibili al tema, hanno risposto con entusiasmo, ed una giuria qualificata ha avuto un compito arduo per poter selezionare le frasi più significative, perché tutte quelle pervenute sono un inno alla pace.

La speranza è che in questo Natale la Luce della Pace di Betlemme arda soprattutto nei luoghi di sofferenza, nei gruppi degli emarginati, in coloro che non vedono speranza e futuro nella vita, per poter donare loro la pace di cui hanno bisogno.

Pasquale Farinola

Immacolata, Ruvo

## Inaugurazione delle vetrate istoriate

A 18 anni dalla consacrazione della nuova chiesa, oggi 16 dicembre, Mons. Martella inaugura le nuove vetrate istoriate, realizzate dai maestri Maria Bonaduce e Giovanni Morgese e dalla ditta M. Mellini di Firenze. Le opere raffigurano i misteri del S. Rosario, in particolare quelli della gioia, e la loro realizzazione porta a compimento un sogno che la comunità parrocchiale ha accarezzato già da molti anni.



Nuova Casa famiglia a Ruvo

## Il Vescovo inaugura la struttura

L'Équipe della Cooperativa sociale Rama comunica che lunedì 17 dicembre, alle ore 17, il Vescovo inaugurerà la struttura della nuova casa famiglia per minori denominata: Comunità educativa «Kengah». Essa, sita a Ruvo in via Cuvilli 88, costituisce un traguardo importante ad opera di alcuni volontari della Caritas che da anni operano con i minori.

Rinnova il tuo abbonamento a

Luce e Vita

S. Gennaro, Molfetta

## Rassegna di canti natalizi

Martedì 18 dicembre, alle ore 20,30, in via Paniscoffi, i gruppi di AC della Parrocchia S. Gennaro organizzeranno una rassegna di tradizionali canti natalizi. Replicheranno giovedì 20 dicembre alle ore 20,30 in via Annunziata e venerdì 21 dicembre alle 18,30 presso la Parrocchia. Sabato 22 dicembre alle 18,30 i ragazzi di ACR si esibiranno nel musical «Se fosse davvero Natale» presso la Parrocchia S. Gennaro. L'ingresso è libero. Tutti sono invitati.

## 50° di sacerdozio don Nunzio Palmiotti

In occasione del 50º anniversario della ordinazione presbiterale di Don Nunzio Palmiotti, Domenica 23 dicembre, presso la Cattedrale di Molfetta, alle ore 19, il Vescovo S.E. Rev.ma Mons. Luigi Martella, concelebrerà l'Eucaristia di ringraziamento al Signore.

A don Nunzio formuliamo gli auguri per i suoi 50 anni di ministero sacerdotale.

Luce e Vita

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo

+ Luigi Martella

Direttore responsabile

Domenico Amato

Vicedirettore

Luigi Sparapano

Segretaria di redazione

Simona Calò

Collaboratori

Tommaso Amato, Roberto Barile, Angela Camporeale, Nunzia e Vincenzo Camporeale, Giovanni Capurso, Raffaele Gramagna, Michele Labombarda, Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Patrizia Memola, Giovanni Palumbo, Anna Vacca, Pasquale Vitagliano, Vincenzo Zanzarella

Stampa

Tipografia Mezzina Molfetta

Registrazione

Tribunale di Trani N. 230 del 29-10-1988

Quote di abbonamento (2008)

€ 23,00 per il settimanale

€ 35,00 con la Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI

Iscritto alla FISC



Edizione speciale 21 dicembre 2007 Anno 83

# Luce e Vita



Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

Direttore responsabile: **Domenico Amato**

Direzione e Amministrazione Piazza Giovane, 4 70056 MOLFETTA (BA)  
Tel (fax) 080 3355088 email: luceevita@libero.it - Stampa: Tipografia Mezzina  
Reg. N. 230 del 29-10-1988 Tribunale di Trani

La Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, avendo ottenuto le necessarie approvazioni richieste dalla normativa canonica vigente, inizierà l'iter per la causa di beatificazione del **Servo di Dio**

## Mons. Antonio Bello

Vescovo di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Notificazione di S.E. **Mons. Luigi Martella**



**C**arissimi sacerdoti e fedeli tutti, quanto è nelle attese e nel desiderio di molti, finalmente, lo possiamo annunciare: la Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, avendo ottenuto le necessarie approvazioni richieste dalla normativa canonica vigente, inizierà l'iter per la causa di beatificazione di **Mons. Antonio Bello**. Possiamo veramente dire che questo è un bell'annuncio natalizio.

Siamo lieti che questo avvenga quasi in concomitanza di due ricorrenze importanti riguardanti la vita dell'indimenticabile e amato Pastore: il cinquantesimo di sacerdozio e il venticinquesimo di episcopato.

A distanza di quasi quindici anni dalla sua morte, avvenuta il 20 aprile 1993, la fama della sua santità si è diffusa e continua a diffondersi. Il suo ministero episcopale ha inciso profondamente con il dono della parola illuminante e affascinante, con la profezia dei gesti, con l'impegno per la pace, con l'attenzione privilegiata verso i poveri e gli emarginati. Il suo stile di vita semplice e coinvolgente, rispettoso e amabile continua ad esercitare un benefico influsso su molti: giovani, adulti, persone consacrate, sacerdoti e perfino su persone che non condividono la stessa fede cristiana.

Siamo convinti che il suo esempio contribuisce a mantenere vivo lo spirito di servizio ed aiuta numerosi fedeli a dare forma autenticamente evangelica alla propria vita.

Vi invito, pertanto, a ringraziare il Signore, affinché, per intercessione del **Servo di Dio** don Tonino Bello, così come lo possiamo invocare fin da ora, la nostra fede sia alimentata, la nostra speranza rinsaldata, la nostra carità dilatata.

Invoco per tutti la benedizione del Signore e la protezione della Santa Vergine Maria.

Molfetta, 21 dicembre 2007

✠ Luigi Martella, *Vescovo*

SERVO DI DIO  
MONS. ANTONIO BELLO





Il rapporto interpersonale, gli eventi, gli scritti... è nota a tutti la vita di don Tonino. Ne riassumiamo i passaggi più importanti.

## Biografia del Servo di Dio

chia attua le linee del *piano quadro* della Diocesi, istituisce il Gruppo Caritas, con il suo osservatorio delle povertà, evidenziando una grande sensibilità nei confronti dei poveri.

Eletto Vescovo il 10 agosto 1982 delle diocesi di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e il 30 settembre dello stesso anno di Ruvo di Puglia, è ordinato il 30 ottobre 1982 e successivamente, il 21 novembre 1982, fa l'ingresso a Molfetta. Subito si mette all'opera incontrando le varie realtà pastorali della Diocesi. Dalle pagine del *Settimanale Diocesano «Luce e Vita»* comunica con i suoi fedeli richiamando il valore della liturgia, convocando il convegno Catechistico Interdiocesano per l'estate del 1983 sui temi dell'Evangelizzazione. Pone poi l'accento sui problemi della gente. Aperta la sua casa agli ultimi, impegnato sul fronte della giustizia per strada con chi era nel bisogno, mons. Bello spinge la sua attenzione verso i tossicodipendenti. Sicché nel 1985 fonda la Comunità di Accoglienza e

**Negli anni dell'episcopato, pone il suo tavolo da lavoro, dove scriveva lettere, elaborava scritti, componeva discorsi e omelie, nella Cappella dell'Episcopio, nella costante presenza eucaristica.**

Solidarietà "Apulia", che nel suo acrostico suona col nome familiare di C.A.S.A., ad indicare che il recupero per i tossicodipendenti non passa solo per una cura disintossicante, ma passa per un «recupero di tutta la persona a quote di normalità familiare e sociale».

Egli attua la sua carità pastorale visitando continuamente tutte le parrocchie e interessandosi della vita delle associazioni e dei gruppi presenti in diocesi. Avvia anche un deciso rinnovamento della vita pastorale secondo le indicazioni provenienti dal Concilio, dal magistero del Papa e dalla Chiesa italiana. Promulga il Progetto Pastorale Diocesano *Insieme alla sequela di Cristo sul passo degli ultimi* che coinvolge tutte le componenti della chiesa locale. Il rapporto di mons. Bello col presbiterio è improntato da una profonda fraternità sacerdotale radicata nella comunione presbiterale. Egli non smette mai di formare ed esortare i suoi sacerdoti alla comunione che egli esprimeva con l'immagine del «camminare insieme, senza fughe in avanti di pochi e senza rallentamenti».

Negli anni dell'episcopato, pone il suo tavolo da lavoro, dove scriveva lettere, elaborava scritti, componeva discorsi e omelie, nella Cappella dell'Episcopio, nella costante presenza eucaristica. Tale scelta non è dettata da motivi contingenti, ma da veri e propri motivi di natura spirituale.

Il suo lavoro, il suo impegno, il suo ministero trovano fondamento, slancio, comprensione, conforto, fiducia solo nell'Eucaristia. Da lì tutto parte e tutto converge. In questo mons. Bello vuole tradurre in prassi il principio della *Sacrosanctum Concilium* che vede nell'Eucaristia la *fons* e il *culmen* della vita cristiana. Dall'Eucaristia egli fa nascere ogni ispirazione pastorale, e alla Eucaristia spinge i suoi fedeli a fare costante riferimento.

Dall'Eucaristia, e in maniera esplicita, mons. Bello fa scaturire la prassi ecclesiale. Per cui veramente per il Vescovo l'Eucaristia è *forma ecclesiae*, nel senso che la fede ecclesiale e la prassi comunitaria nascono e si nutrono dell'Eucaristia. È significativo come il suo magistero episcopale trova una costante nel continuo riferimento, anche se non esclusivo, ai testi scritturistici della istituzione della Eucaristia, della lavanda dei piedi e del miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci.

Egli si ritira in preghiera alla presenza dell'Eucaristia nella cappella dell'Episcopio, dove passa lunghe ore, soprattutto nella notte in piena preghiera contemplativa. Contemplazione che è capace di vivere anche durante la giornata sapendo cogliere sempre i segni della presenza di Dio, prima di tutto nelle persone che incontra, nelle quali vede sempre riflessa l'immagine di Cristo, e questo



(Continua da pagina 2)

soprattutto nei poveri, e poi anche nella bellezza della creazione, di cui sa intuire in profondità il senso più recondito dell'amore di Dio.

Mons. Bello, dà testimonianza veramente eroica di povertà. Egli vive una vita veramente povera non trattendo nulla per sé, e questa è la testimonianza più immediata colta dalla gente. La sua dignitosa povertà gli permette di accostare e farsi accostare da tutti, dal ricco come dal povero, dai potenti come dai diseredati. Tutti trovano accoglienza nel suo cuore e tutti trovano accesso alla sua persona per ricevere un colloquio, un consiglio o un aiuto.

L'attenzione agli ultimi, egli spiega, non è una scelta esclusiva, ma inclusiva. Partire dagli ultimi per arrivare a tutti, per questo egli parla di «convivialità delle differenze» e si impegna per la promozione del-

la Caritas in ogni parrocchia della Diocesi. Apre Centri di Accoglienza ed è sempre in prima linea nei momenti più difficili. In tutto egli mostra in maniera veramente eroica la fiducia nella divina Provvidenza. Non presenta mai segni di sfiducia o abbattimento, ma sempre trova rifugio in Dio ed esorta gli altri a vivere lo stesso atto filiale di abbandono nell'amore di Dio.

Nel 1985 è nominato Presidente nazionale di *Pax Christi*, facendosi profeta di giustizia sulle vie della pace fino all'ultimo suo respiro. Le radici della pace vengono ricercate nel «monoteismo trinitario di Dio». E così alla pace del mondo egli contrappone la pace di Gesù Cristo, «così come al Dio dei filosofi si contrappone il Dio di Gesù Cristo». Una pace che ha il suo archetipo nella Trinità, e che trova il suo laboratorio nella famiglia.

La malattia lo coglie in

maniera improvvisa. Egli non si scoraggia e dopo essere stato operato allo stomaco una prima volta, torna al suo consueto ritmo pastorale. Poi il male riprende tutta la sua virulenza e a nulla valgono le cure. Anche in questa circostanza egli si affida alla volontà di Dio. Vive con estrema fiducia anche i momenti più dolorosi. In ciò dando testimonianza veramente eroica della fede in Dio e della speranza nella risurrezione. Egli fa del suo letto di dolore un «altare scomodo» da cui continua ad esortare, a incoraggiare, a stare a fianco del suo popolo, che aveva amato fin dal primo momento e che adesso continua a servire. Debilitato nel corpo, il suo spirito è più vivo e sensibile che mai. Anzi, purificato dalla lunga sofferenza, difonde attorno a sé un alone di grazia colto da tutti attraverso la sua testimonianza di fede nell'ora terribile del dolore.

È morto a Molfetta il 20 aprile 1993. I funerali, celebrati sulla piazza antistante l'antico Duomo, sono seguiti da una folla innumerevole di persone giunte da tutta l'Italia.

Dopo la morte, la memoria di mons. Bello non si è mai affievolita nel cuore dei suoi fedeli. Essi hanno conservato nel proprio cuore come gemme preziose ogni parola ascoltata e ogni gesto vissuto. Soprattutto hanno tenuto vivo l'insegnamento consegnato dal Pastore alla sua Chiesa: «amate Gesù Cristo», «amate i poveri», «amate la povertà», «siate costruttori di pace».

Ed è sul fondamento di questa testimonianza che in questi anni si sono moltiplicati i centri caritas e le case di accoglienza intitolate alla memoria di mons. Tonino Bello, sparsi per tutta Italia.

E a mano a mano che passa il tempo la sua testimonianza diviene sempre più luminosa.

Al fine di favorire un'adeguata e diffusa conoscenza dell'itinerario del processo di Canonizzazione, riportiamo alcune parti della **Costituzione apostolica circa la nuova legislazione per le Cause dei Santi, emanata da S.S. Giovanni Paolo II il 27 gennaio 1983**

## «Divinus perfectionis Magister»

**I**l Maestro divino della perfezione è il modello, Cristo Gesù, che insieme al Padre e allo Spirito Santo «unico santo», amò la Chiesa come una sposa e diede se stesso per lei, per santificarla e renderla gloriosa ai suoi occhi. Pertanto, dato il precetto a tutti i suoi discepoli, affinché imitassero la perfezione del Padre, inviò lo Spirito Santo su tutti, che li muova internamente, affinché amino Dio di tutto cuore, e affinché si amino reciprocamente, allo stesso modo in cui lui li amò. I seguaci di Cristo - come si esorta attraverso il Concilio Vaticano II - chiamati e giustificati in Gesù Cristo, non secondo le loro opere ma secondo il disegno e la grazia di lui, nel Battesimo della fede sono stati fatti veramente figli di Dio e compartecipi della natura divina, e perciò veramente santi.

Dio sceglie in ogni tempo un gran numero di questi che, seguendo più da vicino l'esempio di Cristo, offrano una gloriosa testimonianza del Regno dei cieli con lo spargimento del sangue o con l'esercizio eroico delle virtù. (...)

Per il futuro dunque, abrogate tutte le leggi di qualsiasi genere in ma-

teria, abbiamo stabilito che si debbano osservare le norme che seguono.

1. Ai Vescovi diocesani o alle autorità ecclesiastiche e agli altri equiparati nel diritto, entro i confini della loro giurisdizione, sia d'ufficio, sia su istanza dei singoli fedeli o di legittime aggregazioni e dei loro procuratori, compete il diritto di investigare circa la vita, le virtù o il martirio e fama di santità o martirio, i miracoli asseriti, e, se è il caso, l'antico culto del Servo di Dio, del quale viene chiesta la canonizzazione.

2. In ricerche di tal genere il Vescovo proceda secondo le Norme particolari da stabilirsi dalla Sacra Congregazione per le Cause dei Santi, in questo ordine:

1) Richieda al postulatore della causa, nominato legittimamente dal promotore, una accurata informazione sulla vita del Servo di Dio, e si faccia contemporaneamente da quello accuratamente illustrare i motivi che sembrano richiedere una causa di canonizzazione.

(Continua a pagina 4)

(Continua da pagina 3)

2) Se il Servo di Dio ha pubblicato suoi scritti, il Vescovo li faccia esaminare dai censori teologici.

3) Se non si è trovato nulla in tali scritti contro la fede e la morale, allora il Vescovo faccia esaminare gli altri scritti inediti (lettere, diari, ecc.) e tutti i documenti, che in qualunque modo riguardino la causa, da persone adatte allo scopo, che, dopo aver compiuto il loro compito con scrupolosità, devono stendere una relazione sugli accertamenti fatti.

4) Se da quanto fatto finora il Vescovo riterrà nella sua prudenza che si possa procedere oltre, faccia interrogare i testimoni addotti dal postulatore e gli altri che d'ufficio devono essere chiamati secondo il rito. Se poi fosse urgente l'esame dei testimoni per non perdere la possibilità di avere le prove, devono essere interrogati anche se non è ancora stata terminata l'indagine sui documenti.

5) La ricerca sui miracoli asseriti si faccia separatamente dall'indagine sulle virtù o sul martirio.

6) terminate le indagini, si trasmettano tutti gli atti in duplice copia alla Sacra Congregazione, insieme a un esemplare dei libri del Servo di Dio esaminati dai censori teologici con il relativo giudizio. Il Vescovo inoltre deve aggiungere una dichiarazione sull'osservanza dei decreti di Urbano VIII sul non culto.

3. E' compito della Sacra Congregazione per le Cause dei Santi, presieduta dal Cardinale Prefetto, con l'aiuto del Segretario, di fare ciò che concerne la canonizzazione dei Servi di Dio, sia assistendo i Vescovi nell'istruire le cause con il consiglio e le istruzioni, sia studiando a fondo le cause, sia infine pronunziandosi con il voto. Alla Congregazione spetta ancora di decidere su tutte quelle cose che si riferiscono all'autenticità e alla conservazione delle reliquie.

4. E' compito del Segretario: 1) curare le relazioni con gli esterni, in particolare con i Vescovi che istruiscono le cause; 2) partecipare alle discussioni in merito alla causa, portando il voto nella Congregazione dei Padri Cardinali e dei Vescovi; 3) stendere la relazione sui voti dei Cardinali e dei Vescovi, da consegnare al Sommo Pontefice.

5. Nell'adempiere al suo compito il Segretario è aiutato dal Sottosegretario, a cui spetta in particolare di vedere se sono state osservate le prescrizioni di legge nell'istruzione delle cause, ed è aiutato anche da un congruo numero di Ufficiali minori.

6. Per lo studio delle cause presso la Sacra Congregazione c'è il Collegio dei Relatori, presieduto dal Relatore generale.

7. E' compito dei singoli Relatori: 1) studiare le cause loro affidate con i cooperatori esterni e preparare le «Positiones super virtutibus et martyrio»; 2) illustrare per scritto tutti i chiarimenti storici, se sono stati richiesti dai Consultori; 3) partecipare come esperti, senza diritto di voto, alla riunione dei teologi.

8. Ci sarà in particolare uno dei Relatori che avrà l'incarico di occuparsi a fondo della «Positio super miraculis», che parteciperà alla riunione dei medici e al Congresso dei teologi.

9. Il Relatore generale, che presiede la riunione dei Consultori storici, è aiutato da alcuni Collaboratori nei suoi studi.

10. Presso la Sacra Congregazione c'è un «Promotor fidei» o Prelato teologo, che ha il seguente compito: 1) presiedere il Congresso dei teologi, in cui ha diritto di voto; 2) preparare la relazione sullo stesso Congresso; 3) partecipare alla Congregazione dei Padri Cardinali e dei Vescovi come esperto, senza tuttavia diritto di voto. Per una o un'altra causa, se sarà necessario, dal Cardinale Prefetto potrà essere nomi-

nato un «Promotor fidei» che faccia al caso.

11. Per trattare le cause dei Santi sono a disposizione Consultori, chiamati da diverse parti, con specifica esperienza, chi in campo storico, chi in campo teologico.

12. Per l'esame delle guarigioni, che vengono presentate come miracoli, si tiene presso la Sacra Congregazione una commissione di medici.

13. Dopo che il Vescovo ha inviato a Roma tutti gli atti e i documenti riguardanti la causa nella Sacra Congregazione per le Cause Santi si proceda in tal modo:

1) Innanzitutto il Sottosegretario esamina attentamente se nelle inchieste fatte dal Vescovo sono state osservate tutte le norme di legge e riferisce nel Congresso ordinario sull'esito dell'esame.

2) Se il Congresso giudicherà che la causa è stata istruita secondo le norme di legge, stabilirà di affidarla a uno dei Relatori; il Relatore, a sua volta, aiutato da un Cooperatore esterno, farà la «Positio super virtutibus vel super martyrio», secondo le regole della critica agiografica.

3) Nelle cause antiche e in quelle recenti, la cui indole particolare richiederà il giudizio del Relatore generale, la «Positio», una volta stesa, dovrà essere sottoposta all'esame dei Consultori esperti specifici della materia, perché esprimano il voto sul suo valore scientifico sulla sufficienza all'effetto. In singoli casi la Sacra Congregazione può affidare la «Positio» anche ad altri studiosi, non compresi nel numero dei Consultori.

4) La «Positio» (con i voti scritti dei Consultori storici e con gli ulteriori chiarimenti del Relatore, se saranno necessari) sarà consegnata ai Consultori teologi, che esprimeranno il voto sul merito della causa; è loro compito, insieme al «Promotor fidei», studiare tanto a fondo la causa fino a che sia stato completato l'esame delle questioni teologiche controverse, qualora ve ne siano, prima che si arrivi alla discussione nel Congresso specifico.

5) I voti definitivi dei Consultori teologi, insieme alle conclusioni stese dal «Promotor fidei», saranno affidate al giudizio dei Cardinali e dei Vescovi.

14. Sui miracoli la Congregazione giudica con il seguente criterio:

1) I miracoli asseriti, sui quali il Relatore incaricato di ciò prepara la «Positio», sono esaminati nella riunione degli esperti (se si tratta di guarigioni, nella riunione dei medici); i voti e le conclusioni degli esperti sono esposti in una accurata relazione.

2) In secondo luogo si devono discutere i miracoli nello specifico Congresso dei teologi; e infine nella Congregazione dei Padri Cardinali e dei Vescovi.

15. Il parere dei Padri Cardinali e dei Vescovi viene riferito al Sommo Pontefice, al quale solo compete il diritto di decretare il culto pubblico ecclesiastico del Servo Di Dio.

16. Nelle singole cause di canonizzazione, il cui giudizio per il momento dipenda dalla Sacra Congregazione, la stessa Sacra Congregazione stabilirà, con un decreto particolare, il modo di procedere oltre, nell'osservanza tuttavia di questa nuova legge.

17. Le norme stabilite con questa Nostra costituzione cominciano ad entrare in vigore da oggi. Vogliamo che queste norme e prescrizioni siano valide ed efficaci ora e per il futuro, non essendo in opposizione, fin dove è necessario, con le Costituzioni e gli ordinamenti apostolici fatti dai nostri predecessori, e le altre prescrizioni degne anche di particolare menzione e deroga.

Roma, San Pietro, 25 gennaio 1983

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA (BA)  
Tel. e fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Reg. N. 230 del 29-10-1988  
Tribunale di Trani



## Spiritualità

*L'icona della Natività di Rublev*

## Solidarietà

*Per loro non c'è posto? Gli immigrati a Terlizzi*

## Famiglia

*Sguardo sociologico ed ecclesiale*

## Laicato

*Percorsi di Santità. Mostra nell'atrio vescovile*

### **Natale: mistero di presenza!**

Il nostro Dio diviene l'Emmanuele, il Dio-con-noi. Egli pone la sua dimora in mezzo a noi, cammina con noi, attraversa la nostra storia. La sua è una presenza di luce per diradare le tenebre, una presenza di consolazione per dare conforto ai cuori spezzati, una presenza di speranza per imprimere slancio al nostro incerto cammino.

**Natale: annuncio di pace!** Il Figlio di Dio ha congiunto nella sua persona, eterna in Dio, umanata in Maria, il cielo e la terra costruendo quella strada per cui gli uomini possono essere sicuri di non sconfinare nel vuoto. A Betlemme, l'amore infinito di Dio si manifesta pienamente; nessuno può pensare ad un Dio lontano ed assente. Egli, invece, è vicino e porta pace e serenità agli uomini che Egli ama fino alla follia.

**Natale: comunicazione di vita!** Dio viene perché noi abbiamo la vita, la vita vera, la vita piena. Abbiamo bisogno di ritrovare, noi per primi, la consapevolezza di avere urgente, indilazionabile bisogno di essere salvati. L'autosufficienza di certa mentalità e di certa cultura priva l'uomo di quella salvezza che gli è necessaria e a cui, anche senza saperlo, anela irresistibilmente. Benedetto XVI nella recente enciclica Spe salvi ci dice che «la vita nel senso vero non la si ha in sé da soli e neppure solo da sé: essa è una relazione. E la vita nella sua totalità è relazione con Colui che è la sorgente della vita. Se siamo in relazione con Colui che non muore, che è la Vita stessa e lo stesso Amore, allora siamo nella vita» (n. 27).

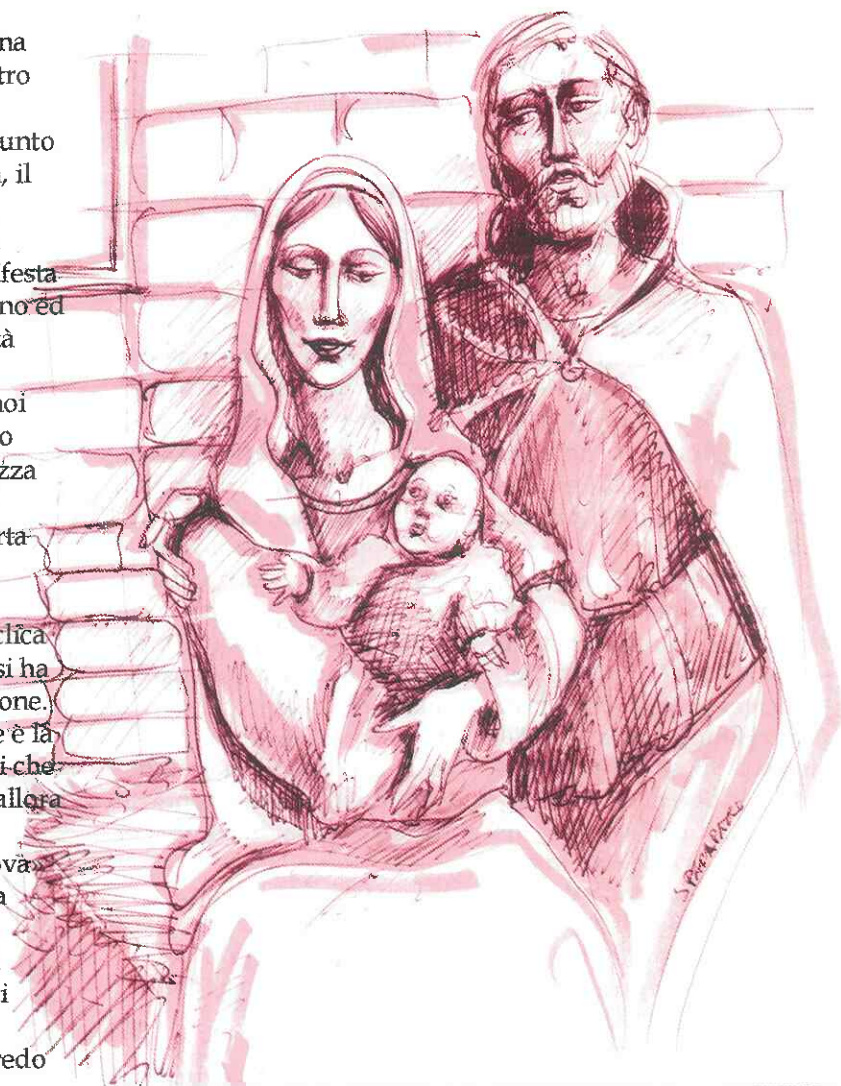
**Natale: festa di "novità"!** È Gesù quella «cosa nuova» che i profeti avevano da secoli promessa. È Gesù la freschezza inedita che può appagare le più intime aspirazioni, l'onda benefica che corrobora le sterili distese dell'incomunicabilità, che fa fiorire i deserti dell'indifferenza e del non-senso.

Il Natale, dunque, porti vita a tutti con il ricco corredo dei suoi tesori: gioia, fiducia, giustizia, prosperità, solidarietà.

Buon Natale! Il Signore che viene riaccenda in tutti la Speranza di un avvenire migliore.

✠ don Gino - Vescovo

## I tesori del Natale



**La Redazione di Luce e Vita formula al Vescovo  
e a tutta la Comunità Diocesana  
gli Auguri per il Natale e il Nuovo Anno 2008**



L'icona della Natività, attribuita a Rublev, ha un profondo significato teologico e simbolico e rientra nella tipologia delle icone dedicate alle feste del Signore.

# L'icona della Natività

di don Michele Amorosini

L'icona (dal greco *eikon* = immagine) esprime la religiosità dell'Oriente Cristiano. Anticamente i monaci iconografi prima di iniziare a dipingere digiunavano per alcuni giorni e cantavano inni sacri mentre dipingevano in modo tale che la loro mente non fosse distratta da pensieri terreni. L'iconografo non esprime un suo concetto di bellezza ma la verità che discende nell'icona e si riveste delle sue forme.

L'arte dell'icona nasce nella Chiesa e per la Chiesa, è una creatività che si alimenta nell'obbedienza a canoni prefissati pertanto tecniche e procedimenti restano intatti nei secoli.

L'icona della Natività ha un profondo significato teologico e simbolico e rientra nella tipologia delle icone dedicate alle feste del Signore. Attraverso esse il credente ripercorre la storia della salvezza senza distinzione tra avvenimenti gloriosi e dolorosi perché in ognuno di essi è celato il significato del mistero redentivo.

Quest'icona presenta il mistero della Natività del Signore secondo la raffigurazione propria delle Chiese dell'Oriente cristiano. Dipinta da Andrej Rublev intorno al 1420 l'icona nella sua impostazione è suddivisa in tre fasce orizzontali che si ordinano intorno al centro dell'immagine, costituito dalla Vergine Madre e dal Bambino.

Nella fascia inferiore a sinistra S. Giuseppe, seduto, medita sul mistero di questa nascita che non rientra nelle leggi della generazione naturale. Ad incarnare il dubbio di Giuseppe è il pastore-diavolo, ritto davanti a lui e ben saldo sul suo bastone, che lo tenta insinuandogli che il Cristo non è il Figlio di Dio; a destra

le levatrici lavano il bimbo appena nato: nel gesto del bagno viene prefigurato il Battesimo. È il Bambino che santifica e vivifica l'acqua in cui viene immerso.

Nella fascia mediana è raffigurato il mistero stesso della Natività: gli angeli adorano il Verbo incarnato e i pastori, ricevendo l'annuncio dall'alto, si recano alla grotta. Distesa nel riposo, come ogni donna che ha dato alla luce il figlio, Maria appare al tempo stesso come la Santissima Sovrana, la Madre di Dio, che il tappeto rosso intessuto d'oro racchiude in una mandorla di gloria. La Vergine Madre non guarda il bimbo, è rivolta verso l'umanità. La Madre, il cui grembo è sullo stesso asse di simmetria della stella e perciò del Bambino, è già questa umanità riconciliata.

La testa di Gesù è il centro dogmatico dell'icona, perché si trova sullo stesso asse di simmetria su cui è posta la stella che dispiega i suoi raggi in tre diramazioni: la trinità.

La figura del Bambino è tutta un riferimento al mistero pasquale: il suo corpo è già stretto nelle bende della morte e giace in una mangiatoia simile ad un sepolcro di pietra. Alle sue spalle si spalancano il buio della grotta, simbolo delle tenebre del mondo in cui egli accetta di entrare per

“ L'icona della Natività è il prologo della storia della salvezza e rappresenta il compendio dei misteri della nostra fede: l'Incarnazione, la Morte e la Resurrezione. ”



far sgorgare di nuovo la Luce. La culla, le bende e la grotta dicono la vittoria sulla morte e sull'inferno; la riconciliazione dell'uomo con Dio resa possibile dalla discesa del Figlio nell'abisso della morte.

Nella fascia superiore appare un raggio semplice simbolo dell'azione di Dio che si divide in tre proprio sulla verticale della grotta, ad indicare che la redenzione del genere umano è opera comune delle tre Persone Divine.

I Magi si muovono nella traiettoria del raggio: il loro viaggio verso Betlemme (in ebraico, casa del pane) è segno del cammino degli uomini di tutti i tempi verso Dio. Gli angeli adorano nell'eternità il mistero dell'annientamento del Figlio, per amore.

L'icona della Natività è il prologo della storia della salvezza e rappresenta il compendio dei misteri della nostra fede: l'Incarnazione, la Morte e la Resurrezione.

## Recensioni



A CURA DI STEPHAN OTTO HORN - SIEGFRIED WIEDENHOFER SU INCARICO DELLO SCHÜLERKREIS (Gruppo di allievi) DI PAPA BENEDETTO XVI, *Creazione ed evoluzione*. Un convegno con Papa Benedetto XVI a Castel Gandolfo, EDB, Bologna, 2007, 208 p., 17,50 Euro.

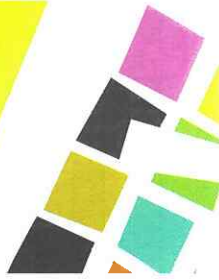
«Mi pare importante sottolineare come la teoria dell'evoluzione implichi delle domande che di per sé esulano dall'ambito proprio delle scienze naturali [...] Sono le grandi domande fondamentali della filosofia che ci si presentano in forma nuova: la domanda sull'origine e sul futuro dell'uomo e del mondo» (Benedetto XVI nella Discussione). Il tradizionale incontro annuale del professor Joseph Ratzinger, ora Benedetto XVI, coi propri ex studenti ha affrontato nel 2006 un tema particolarmente vivo nel dibattito culturale: quello dell'evoluzionismo. Il volume propone le relazioni del card. C. Schönborn, di alcuni ex studenti, oggi divenuti autorevoli professori, nonché il momento di discussione, cui ha preso parte attiva anche il papa.

# Per te Dio si è fatto uomo

**C**osì Sant'Agostino sul mistero del Natale. Dio è nato per te, si è fatto bambino per te, ha deciso di nascere e poi morire per te. L'evento del Natale come storia di Dio che ha scelto di incontrare l'uomo ha un carattere anche personale che va recuperato: la venuta al mondo del Salvatore chiama in causa te, me, lui, lei, quell'uomo, quella donna, quella madre, quel lavoratore... è una storia di incontro tra due persone: il Bambino e te. È il bambino avvolto in fasce a chiedere accoglienza nel tuo cuore e tu gli dici: sì oppure no. Come sei tu a nascere con Lui... dentro di te, il mistero della salvezza è salvezza per te, per la tua storia, per la tua vita. Il fatto che Dio può entrare nelle tue cose significa che ti è offerta la possibilità di essere felice, di ritrovare il gusto delle cose, di coniugare la bellezza di un volto umano all'incanto del creato. La gratuità dell'evento poi, non sminuisce il valore, ma lo esalta all'infinito: per amore solo per amore Dio si è fatto carne, persona, per amore di te persona, perché tu gli interessi, gli stai a cuore. E dunque se ti fermi a capire la ragione del suo scendere sulla terra troverai sempre questa sola spiegazione come unica parola: amore. Che tu possa vivere questo natale con il Bambino nel tuo cuore, con la sua parola nella tua mente, con il suo sorriso sul tuo volto, con la sua carne nei tuoi gesti, e con lui, solo con lui, possa pronunciare la parola: amore. Sarà totalmente vera. Auguri!



**VINCENZO DI PALO**



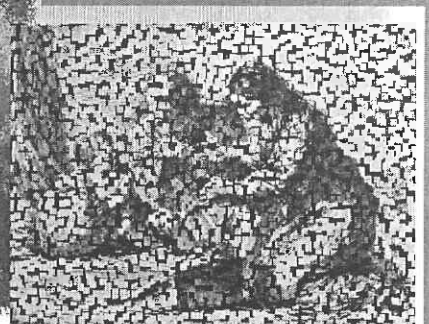
# Dove abita la felicità?

«Dov'è il Re dei Giudei che è nato?»

**N**oi diciamo così, ma loro, i re magi si chiedevano dove poteva nascere il Salvatore del mondo, il re dei re, il sovrano più grande della storia. Abitavano in Oriente e interrogavano le stelle, scrutavano il cielo palmo palmo, non si distraevano facilmente, si accorgevano di ogni piccola novità. Se si accendeva una nova si domandavano che senso avrebbe potuto avere per la loro vita, se nel cielo si liberava una cometa la coglievano come una indicazione di rotta. Quella volta erano proprio stupiti e sicuri: la stella che si era accesa prometteva molto di più dell'oroscopo di canale 5 delle 7 del mattino. Chiamava a lasciare comodità e sicurezze e a mettersi in viaggio. La ricerca di Lui era il motivo per cui avevano affrontato il lungo viaggio fino a Gerusalemme. Per questo avevano sopportato fatiche e privazioni senza cedere allo scoraggiamento e alla tentazione di ritornare sui loro passi. Ora che erano vicini alla meta, non avevano da porre altra domanda che questa: «Dov'è il Re dei Giudei che è nato?». La storia veniva divisa in due da questo piccolo bambino. Augusto divideva il mondo con le sue legioni, questo bambino divideva il tempo e dichiarava definitivo quello che lui inaugurava. Andarono ad adorarlo... È quello che tentano di fare tanti giovani. Anche loro sono in cerca di qualcosa di nuovo, di definitivo, di necessario e di importante per la vita, sono in cerca della felicità e hanno intuito dove abita e si sono messi in cammino insieme per verificarla, per farsene una idea più viva, per incontrarla. Oggi la stella è una voce di un uomo che sussurra: "Fidatevi! C'è una risposta a tutte le vostre ricerche, a tutte le vostre ansie, dove si può mettere fine alla

parola illusione, dove si infrangono le false promesse con cui tutti vi stanno riempiendo la vita. Non sarà una strada facile, sarà sempre in salita. Non vi inganno, non vi ritengo un esercito che esporta democrazia o libertà, con voi mi faccio pellegrino, seguo i re magi e vi conduco a quella soglia che è la meta cui deve giungere ogni uomo". Aveva detto altre volte: "È importante rendersi conto che, tra le tante domande affioranti al vostro spirito, quelle decisive non riguardano il "che cosa". La domanda è "chi": verso "chi" andare, "chi" seguire, "a chi" affidare la propria vita. Voi pensate alla vostra scelta affettiva, e immagino che siate d'accordo: ciò che veramente conta nella vita è la persona con la quale si decide di dividerla. La felicità è sempre una persona. *L'uomo è fatto per la felicità. La vostra sete di felicità è dunque legittima.* Per questa vostra attesa *Cristo ha la risposta.* Egli però vi chiede di fidarvi di Lui. Vi chiede di lasciarvi sorprendere da Lui. Concedetegli il "diritto di parlarvi". Aprite le porte della vostra libertà al suo amore misericordioso! Esponete le vostre gioie e le vostre pene a Cristo, lasciando che Egli illumini con la sua luce la vostra mente e tocchi con la sua grazia il vostro cuore. «Cari giovani, la felicità che cercate, la felicità che avete diritto di gustare ha un nome, un volto: quello di Gesù di Nazareth, nascosto nell'Eucaristia. Solo lui dà pienezza di vita all'umanità! Con Maria, dite il vostro sì a quel Dio che intende donarsi a voi... Solo in questa amicizia si spalancano le porte della vita». *La gioia vera è una conquista, che non si raggiunge senza una lotta lunga e difficile.* Cristo possiede il segreto della vittoria.

**MICHELE BERNARDI**



CONTRO

LUCE

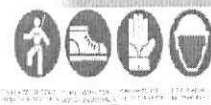
di Vincenzo Bini

# Au revoir 2007...

Uno dei miei hobby preferiti, quando ancora riponevo grosse aspettative nell'uso quotidiano del "Topexan", era quello di personalizzare le cover delle musicassette scrivendo i titoli delle canzoni seguendo delle linee curve e irregolari; esse andavano man mano impadronendosi di tutto lo spazio bianco, tracciando degli arabeschi che poi mi costringevano ad un esercizio di pazienza non indifferente all'atto della lettura. E' esattamente così che oggi mi sarebbe piaciuto scrivere questo "pezzo", riflettendo, anche figurativamente, su quanto caoticamente (questa almeno è stata la mia sensazione) accaduto nell'arco di questo A.D. 2007. Per ovvi motivi editoriali e tipografici ciò non mi è possibile, ma solo graficamente... Pigio il tasto dei ricordi e mi viene in mente (in ordine rigidamente sparso) che mentre Grillo "manda a V-day" la politica, Veltroni e Berlusconi affossano la seconda repubblica seduti ad un tavolo in cui servono minestrone scaldato e hamburgers scongelati. Il governo va sotto al Senato un giorno sì e l'altro no (così si può legiferare bene, no?). Al Presidente della CEI Bagnasco vengono recapitate lettere con bossoli calibro nove. A Garlasco ed a Perugia si compiono delitti efferati, ma l'attenzione si concentra sui potenziali assassini e non sulle vittime (quelle non fanno notizia). Oliviero Toscani lancia una campagna contro l'anoressia sbattendo sui muri di tutt'Italia uno

"scheletrino" da 28 kg. Un tifoso della Lazio, Gabriele, rimane fatalmente ucciso, mentre dorme beatamente, da un colpo di pistola assurdamente sparato da un poliziotto a 60 metri di distanza. Esplode l'emergenza Rom e immigrati, ma mentre fanno capolino ronde di squadristi giustizieri, un idiota fa sfilare un ubriacone che alla guida della sua auto, solo pochi mesi prima, aveva travolto e ucciso quattro ragazzi. A Rignano Flaminio c'è stato più di un bambino che, qualsiasi cosa sia successa, in quell'asilo si divertiva poco. Mentre Ferrari e Ducati celebravano le vittorie nei rispettivi campionati del mondo, Valentino Rossi evadeva il fisco per 40 milioni. Gli operatori di telefonia mobile eliminano i costi di ricarica, ma rincarano le tariffe. Mentre RAI e Mediaset si sfidavano a colpi di audience i loro capi andavano d'amore e d'accordo. Luttazzi, dopo la RAI, riesce a farsi cacciare anche da La7. Negli USA tutti pazzi per l'iPhone, ma la gente non riesce a pagare la rata del mutuo per la casa. Mentre in Russia lo Zar Putin stravinca (?) le elezioni per il rinnovo della Duma, in Venezuela el pueblo risponde a Chavez: "Uagliò, accà nisciun'è fess!". Il soldato Paladini muore in Afganistan mentre costruiva un ponte, ma ai Talebani i ponti non servono. Il Dalai Lama viene in Italia, ma in Italia non c'è nessuno... Muore Luciano Pavarotti e con lui l'eredità perduta. Mentre la Pausini vince il suo secondo Grammy (solo

perché canta in spagnolo...), Britney Spears risale sul palco ma sembra una bambola sgonfia. Il petrolio arriva a 100 dollari il barile e la benzina supera quota un euro e 40 per un litro; poi il barile torna intorno agli 80 dollari ma la benzina resta a un euro e 40! Mah... La Forleo e De Magistris indagano sulla politica e la politica li assolve con formula piena in quanto non in grado di intendere e di volere. L'On. Mele non si può certo dire che a Roma si annoi: lavora duramente di giorno e di notte... I Savoia fanno "il conto" allo Stato italiano, ma lo Stato italiano preferisce non rispondere ("intelligenti pauca"). Una serie interminabile di incendi devastano milioni di ettari di boschi in Italia, Grecia e California e mentre il mondo ridiscute il protocollo di Kyoto, aumentano incessantemente le emissioni di gas serra. Tutto il paese si indigna per le cosiddette morti bianche, ma ogni mese al lavoro continuano a morire oltre cento persone. Per fortuna è Natale e anche quest'anno è finito! Buon 2008 a tutti, sperando che sia migliore...

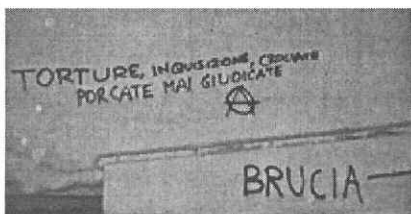


E' OBBLIGATORIO  
 NON MORIRE SUL LAVORO





# Le Mura di Città



Personalmente apprezzo il messaggio murale, soprattutto quando è spontaneo senza trasformarsi in un fenomeno invasivo o, peggio, vandalico. Ultimamente però ho “ammirato” qualcosa in questi messaggi che mi ha fatto riflettere. Frutto non dei veri writers, ma di giovani intenti a non rispettare le sane regole del dialogo, queste scritte paradossalmente vanno a minare il concetto di “libertà civica”, cioè la libertà di sentirsi cittadini. Pensavo a questa situazione dapprima come profondo atto di ignoranza, poi imputavo il tutto ad una voglia di farsi sentire. Semplice pensare ad una tavola rotonda attorno a cui discutere delle differenti attenzioni, inseguendo una sana e autentica oggettività che garantisca una forma di giustizia universale che l'uomo da sempre cerca. Non ho potuto evitare di pensare al fatto che, gli autori di questi “murales vandalici”, hanno compiuto il gesto perché alcune cose per loro è giusto dirle, seppure queste siano distorsioni, frutto di manipolazioni. Di sicuro, tutto questo è indice di una mancanza di spazi per la partecipazione collettiva, soprattutto per il mondo giovanile. Ridursi a scrivere sui muri di una chiesa, di associazioni o partiti politici, garantisce ingiustamente l'anonimato e l'ultima parola su qualunque tema. Eppure un tempo le “mura” assolvevano ad un altro compito: proteggere i cittadini; adesso sembrano proteggere solo questi vandali, in un clima di crescente illegalità. Tutto però ha un senso antropologico. L'interesse personale a scapito di quello collettivo, la connivenza con poteri oscuri e criminali, la vasta area di illegalità diffusa, l'insofferenza

verso le regole per tutti, sembrano caratterizzare molti settori dell'attuale vita sociale e politica. L'individualismo esasperato che anima la convivenza nella società globalizzata allontana sempre di più l'orizzonte dell'interesse generale a vantaggio di quello individuale. Proprio per questo recuperare la dimensione valoriale del bene comune è l'unica strada possibile per il futuro della “civiltà democratica”. L'investimento nelle e con le nuove generazioni diviene una necessità strategica per il futuro della polis e per una nuova fase di protagonismo nella società civile. Per raggiungere l'obiettivo è opportuno che la città, a partire dalla sua classe dirigente, rafforzi la propria consapevolezza su questi temi, effettui precise scelte strategiche, culturali, organizzative e di investimento per darsi obiettivi precisi e articolati con programmi, azioni, formazione, investimenti economici e di tempo, modelli organizzativi, si doti di strumenti, percorsi, linguaggi adatti per incontrare il mondo dei giovani. Le istituzioni, le agenzie educative sono chiamate a far crescere la consapevolezza di queste affermazioni e ad assumere l'impegno di organizzare e promuovere sperimentazioni. Oggi sono molto diffuse, ma si tratta di passare dalla fase pionieristica ad una strutturazione e far divenire questi strumenti un tessuto ordinario che promuova e faciliti le esperienze di partecipazione alla cittadinanza attiva e le scelte consapevoli di molti giovani: un fondamento per la “costruzione” dei futuri “cittadini”.



# CARE E CARI GIOVANI DI LOCRI, NON SIETE PIÙ SOLI.

**precaria**  
di Gian Paolo de Pinto

Il vescovo arrivato dalla provincia di Trento ora riparte dopo tredici anni trascorsi a risvegliare una terra addormentata dagli affari e dalle collusioni tra mafia e politica, a ridare speranza ad un popolo che ha conosciuto il riscatto di chi rialza la testa, a far rinascere una società civile rimasta in silenzio per troppi anni ripartendo dai giovani. Da noi giovani. Care e cari giovani di Locri Mons. Bregantini va via dalla Locride ma non vi lascia soli. Torno indietro negli anni al 20 aprile 1993 quando don Tonino Bello, vescovo della nostra diocesi ci lasciò per sempre, proprio quando sembrava sbocciare una nuova stagione non solo per la nostra diocesi, ma per l'intera terra di Puglia. Una stagione di pace. Erano i primi anni novanta e ai giovani che credevano di aver perso l'unico punto di riferimento venne ricordato e chiesto di scolpire nella memoria il verso del vangelo di Giovanni: "Se il chicco di grano caduto in terra non muore rimane solo; se invece muore porta molto frutto". Don Tonino moriva sconfitto dalla malattia, ma lasciando un monito severo alla Chiesa che aveva guidato, quella Chiesa del grembiule a cui chiedeva di chinarsi umilmente ai piedi degli uomini senza tralasciare di analizzare in profondità le cause delle nuove povertà. Oggi tocca a voi raccogliere un'eredità pesante, quella di Mons. Bregantini, fatta di impegno e lavoro contro ogni forma di mafia, di

prevaricazione per il raggiungimento del bene comune nella legalità. Non è difficile ricordare i frutti seminati e coltivati dal lavoro del vostro Vescovo a cui vi siete uniti sempre più numerosi. Voglio esservi accanto nel momento in cui quei frutti diventano maturi, ma vi sentite orfani del seminatore che si appresta a lavorare un altro terreno. Mons. Bregantini vi ha lasciati con queste parole: "ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, è quello che dovete fare. E il Dio della pace sarà con voi!" Ebbene, è arrivato il momento di raccogliere quei frutti, mangiarli gustandone tutto il sapore che viene dalle radici di quella terra che amate e che, in questi anni, avete imparato a difendere e a rendere fertile; quella terra stuprata dalla mafia che avete amabilmente fecondato donandole nuova vita. Condividete quei frutti con i giovani di tutto il Mezzogiorno e del Mediterraneo perché anche loro possano percepire il gusto dell'impegno, del coraggio di avere la testa alta fino a poter dire "Ammazzateci tutti" per difendere la propria terra, le proprie radici. La propria dignità. Vi sono accanto amiche e amici della Locride perché nel giorno il cui Mons. Bregantini vi lascia, tutti i giovani italiani si avvicinano a voi per abbracciarvi, per dirvi che non siete soli.



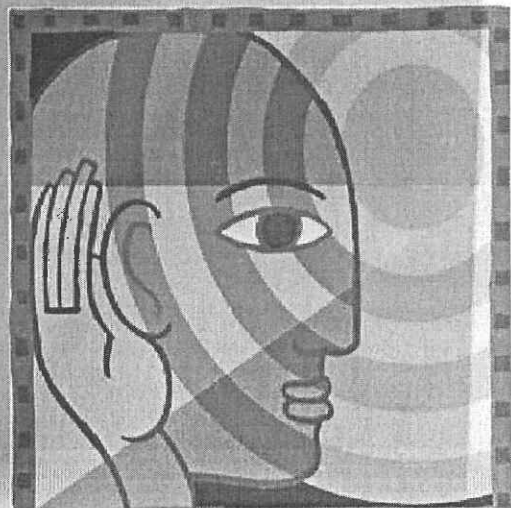


# L'arte di ascoltare

**M**i perdonerò Plutarco per essermi appropriata del titolo di una delle sue opere, ma non c'è niente di più diretto per racchiudere il tema di questo articolo. Perché saper ascoltare è un'arte ed è, purtroppo, dono di pochi. Per dimostrarlo basta improvvisarsi sondaggista e proporre ad alcuni dei tuoi amici di rispondere ad un test a profilo immediato, per rivelare che due giovani su tre non sono dei buoni ascoltatori. Sin da piccoli ci viene data la distinzione tra sentire ed ascoltare. Sentire è l'uso del nostro senso: l'udito. Ascoltare è prestare attenzione a ciò che si sente ed implica apprendimento ed arricchimento. Ma come dice il mio ex prof. di Filosofia, esistono due modi di ascoltare: ascoltare con le orecchie e ascoltare con il cuore. E' così facile ascoltare con le orecchie: è quello che accade, ad esempio, quando si annuisce continuamente mentre qualcuno ci parla, facendo credere che si è in ascolto, ed invece con la mente si è da tutt'altra parte. E per riprendere il filosofo Plutarco ed il suo saggio, che, per l'appunto, è rivolto ad un giovane, esistono diversi tipi di cattivi ascoltatori: "l'esibizionista", che approfitta del minimo pretesto per portare il discorso su argomenti da lui preferiti; "il malizioso", che cerca di mettere in difficoltà l'oratore con domande sofisticate e fuori luogo; "l'invidioso", sempre pronto a criticare; "l'ignorante", che non capisce nulla, ma

non vuole darlo a vedere; "l'adulatore", "l'ipocrita", ... Com'è distante da noi il I sec. d.C., eppure in questo Plutarco è così attuale!!! Ascoltare con il cuore, invece, è interiorizzare ciò che l'altro interlocutore dice, traendo il massimo profitto dalle conversazioni. Si ascolta con il cuore, ad esempio, quando a parlarci è una persona a cui teniamo particolarmente: come non ascoltare e dimenticare le parole di un fidanzato/a, o di qualcuno che stimiamo o che troviamo interessante?!? L'ascolto, quello costruttivo, è tuttavia una pratica da esercitare. Oggi si sta perdendo persino la bellezza di guardare una persona in faccia e di parlare per ore, di dialogare tesi all'arricchimento personale... Come poter esercitare l'ascolto, se non esiste la comunicazione? La risposta a questa domanda dipende solo da ciascuno di noi, dall'importanza che riusciamo a dare a coloro che ci sono attorno e con cui ogni giorno (o quasi) dialoghiamo. Non esiste, dunque, una medicina a questa diffusa malattia. Si potrebbe, però, cominciare, pensando che l'ascolto è una capacità che contribuisce ad essere dei bravi genitori (per chi non lo è ancora), dei buoni figli, degli insostituibili amici. «Il saper ascoltare bene è il punto di partenza per vivere secondo il bene.» (Plutarco)

**GIUSY TATULLI**



## Hai mai sentito parlare di relativismo storico?

**M**i è capitato per caso di ascoltare alcune "storielle", se così possiamo definirle, a proposito della rivoluzione russa, altre sulla seconda guerra mondiale e altre ancora su avvenimenti storici temporalmente più vicini a noi. Ascoltando queste narrazioni qualcosa non quadrava perché non era esattamente quello che avevo letto e studiato sui libri di storia in tutti questi anni, anzi era in alcuni casi qualcosa di completamente diverso. Lo stesso è accaduto con dei "fatti" abbastanza recenti ed ho scoperto che esistono dei veri e propri libri che raccontano "tutta un'altra storia". Com'è possibile tutto questo? Chi ha ragione? Come sono andate veramente le cose? La stessa denominazione di *relativismo storico* è del tutto inesatta perché la storia non può essere relativa, i libri di storia per definizione non sono rotocalchi rosa o enciclopedie del pettegolezzo, quindi in teoria tutti dovrebbero essere accomunati da un'unica trascrizione della realtà. Invece, questo oggi non è più una certezza, perché andando in libreria si trovano dei manuali scritti in forma di reportage giornalistici che "riscrivono la storia" sulla base di nuove scoperte. Ben vengano le

nuove scoperte, ma come è possibile che esistano due versioni della stessa realtà? Necessariamente una delle due è falsa, ma quello che fa riflettere è il carattere di veridicità, o almeno presunta tale, che presentano entrambe. Questo significa che qualcuno non ci ha raccontato tutta la verità per due motivi: o perché molti avvenimenti non erano di sua conoscenza, o perché ha voluto farci credere che le cose fossero andate in un determinato modo. Ora io non voglio attribuire veridicità a quello che mi è stato raccontato o a quello che ho letto navigando in internet, ma vorrei suscitare in voi lo stesso sentimento di perdita di certezze che ho avuto io. Siamo davanti a delle personalità scallibrate che pur di emergere decidono di raccontare tutto e il contrario di tutto, oppure davanti a persone che hanno avuto il coraggio di scrivere come sono andate veramente le cose? Naturalmente non potendo fare di tutta *un fascio* è necessario analizzare le singole fattispecie prima di fare commenti o dare giudizi. Ma se un giorno dovessimo scoprire che relativamente ad un determinato argomento la storia dovesse essere andata come affermano questi signori?

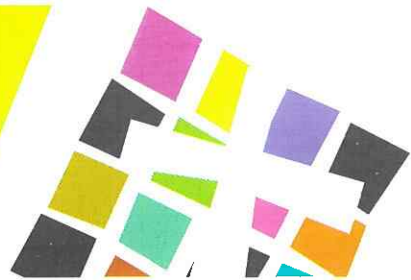
MAURO CAPURSO

## Ragazzi...al lavoro!

**C**ari amici, mi presento sono Giovanna, l'Animatrice di Comunità del Progetto Policoro... Ah si... magari sarebbe giusto dire di cosa si tratta... Nome: Progetto Policoro - Nato il 14 dicembre 1995 dall'iniziativa dei responsabili della Pastorale per i Problemi Sociali e del Lavoro, Pastorale Giovanile e Caritas delle diocesi del Sud Italia incontratisi nella città di Policoro (MT) da cui ha preso il nome il Progetto stesso - Residenza: nelle diocesi della Calabria, Basilicata, Puglia, Abruzzo, Molise, Campania, Sardegna, Sicilia - Missione: dare una risposta concreta al problema della disoccupazione giovanile al Sud. Il Progetto Policoro è presente nella nostra diocesi dal 2003 e intende avviare una serie di iniziative sul territorio, nell'ambito del rapporto *Giovani-Lavoro*. Tale progetto, può essere uno strumento efficace per l'evangelizzazione e la sensibilizzazione dei giovani affinché possano diffondersi germi di speranza nel nostro territorio. Un progetto giovani, quindi, che abbia uno sguardo ampio sulla realtà giovanile, deve essere necessariamente aperto anche alla dimensione del lavoro. Dimensione non prescindibile per una piena integrazione del credente nel tessuto sociale del proprio territorio, protesa alla costruzione della «città a misura d'uomo» meta del cristiano. Il Progetto Policoro, vuole fare informazione e

sensibilizzazione sulle opportunità esistenti e sugli strumenti normativi che intervengono a sostegno di «fare impresa», dello sviluppo locale e del no-profit, con incontri presso gli Istituti Professionali e Tecnici rivolti a studenti degli ultimi anni di scuola, e con gruppi e associazioni presenti nella nostra diocesi. Inoltre, mira all'orientamento al lavoro e alla cooperazione, all'accompagnamento nella progettazione dell'idea di impresa, alla formazione per la creazione di una nuova imprenditoria cooperativa, attraverso uno *Stage di Formazione*, in collaborazione con l'Ufficio di Pastorale Giovanile, da svolgersi nei giorni 19 e 20 gennaio, rivolto a tutti i giovani che si avvicinano al mondo del lavoro. L'équipe diocesana del Progetto Policoro, lavorando alla diffusione del Progetto, si incontra settimanalmente il martedì alle ore 20, presso il Centro Servizi (Ufficio Pastorale Sociale del Lavoro, atrio vescovile). Tutti coloro che fossero interessati, possono rivolgersi a: Centro Servizi tel. 0803374241 martedì e giovedì dalle ore 11 alle 12.30, oppure al 3478046957, o contattare con una e-mail: Giovanna de Gennaro, [podarge@libero.it](mailto:podarge@libero.it). Insomma «È l'ora di una nuova fantasia della carità» (Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, 50) che consenta di realizzare con voi giovani, piccoli ma concreti segni di speranza!

GIOVANNA DE GENNARO



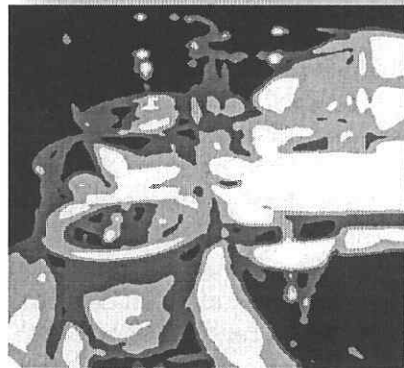
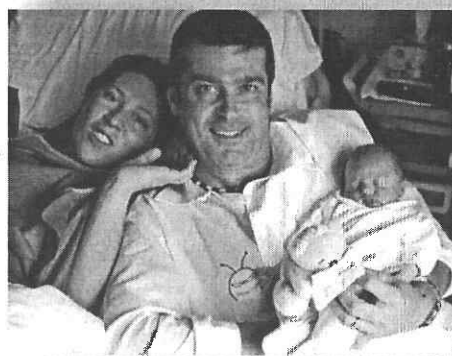
# A N A T A L E

## b r i n d o a t t a v i t à

In un'istantanea conversazione, una delle tante a cui noi giovani cerchiamo di affidare il nostro dialogo, una cara amica mi ha chiesto cosa mi venisse in mente al pensiero del Natale. Ricordo che lei era ricca di sane abitudini, con dovizia di particolari mi ha descritto la sua "modalità" natalizia. Io, a parte il solito pensiero filantropico verso quelli che chiamo "invisibili", non sono andato oltre. Così ho lasciato che questa parola mi stimolasse ancora, ho lasciato prender forma ai miei pensieri, specie nei tempi di sana solitudine, nelle mie passeggiate lunghe e silenziose. Il Natale mi fa pensare ad un Dio che ha voluto prendersi la sua parte di tempo, ha voluto sperimentare, provare a capire cosa significhi sentire lo scorrere dei giorni, cosa sia questa tanto sospirata vita, di cui era sommo dispensatore, ma assente fruitore. Se ci pensate, Dio eterno ha voluto provare anche il piacere del limite. Ha voluto emozionarsi per gli occhi di un bambino, ha voluto prendere certe abitudini, ha voluto nutrirsi del legame con i suoi familiari, ha voluto nascere da Donna. Ha voluto piangere, sentire l'aria nelle sue narici, ha voluto ammalarsi, ha voluto sentire il sudore, il puzzo degli uomini, ha voluto rimanere senza respiro dinnanzi al suo stesso creato. Il Dio imperituro, l'Essere filosofico, si è ripiegato su stesso, quasi deformandosi, per poter entrare nel corpo di un uomo. Ha conosciuto la dimensione della bellezza, si è interessato delle storie degli altri, si è sporcato del suo sangue, ha sentito il suo cuore battere e i suoi occhi lacrimare, nell'ebbrezza del suo stesso compiacimento per aver creato tutto ciò che si rifà ad un sospiro chiamato vita. Il Natale mi fa pensare ad un Dio che

ha voluto lottare per la sua vita, ha voluto essere esempio. Ha voluto prendersi la sua parte di felicità, quella felicità che è solo umana, ha voluto bere tutto di un sorso al bicchiere dell'esistenza, ha voluto tirarsi fuori dalla "monotonia" della divinità per immischiarsi nella trama ingarbugliata delle cose di questo mondo. Ha voluto difendere quello che era suo, fino alla morte, ha voluto dimostrare che ci si può credere, che si può lottare per la propria Verità. Il Natale mi lascia perplesso di fronte ad un Dio che ha voluto che noi lo pensassimo, ha voluto che noi, esseri limitati, trovassimo anche il modo di contenerlo. Se ci pensate all'uomo non è mai mancata l'idea di Dio. Magari si è dovuto accontentare della definizione negativa, ha dovuto pensarlo come ciò che non è limitato, ma noi, avidi menti, possiamo parlare di questo Dio, dire da che parte sta, sentirlo, possiamo tenerlo fermo dentro di noi. Allora il Natale più che lasciarci pallidi di fronte alle decorazioni intermittenti come le nostre conversazioni, più che coglierci indaffarati nel fare, incastrati nelle tradizioni, nei riti e nelle abbuffate, dovrebbe riportarci a quel brivido di cui anche Dio si è lasciato prendere, a quel essere "minuscolo" che ha incuriosito la divinità. A Natale dovremmo sentirci orgogliosi di essere uomini, fieri di avere quello che paradossalmente manca al nostro Creatore, nobilitati dalla dimensione del tempo, dell'essere parte del creato. A Natale dovremmo sentire il piacere della vita, dovremmo innamorarci di essa, cominciare a difenderla, prenderci la nostra parte di felicità, bere di un soffio a quel calice che il Dio curioso ci ha offerto.

**FEDELE MARRANO**





Ci sono icone che parlano al cuore attraverso il linguaggio simbolico, altre che lo provocano a non rimanere indifferente...

## Per loro non c'è posto?

di Luigi Sparapano

**D**evo ammetterlo. Parlarne mi crea problema, come tacerne. Ma se devo lasciarmi pervadere dal mistero del Natale preferisco farlo contemplando ben altre grotte. Anzi una, in particolare, che è sotto gli occhi di tutti coloro che viaggiano sulla Terlizzi-Molfetta. È una grotta grande, molto più grande di quella di Betlemme, un ex mobilificio dove si rintanano decine di giovani di colore, che come ogni anno alloggiano durante la campagna delle olive.

Li incontri lungo la provinciale, anche quand'è buio, in un penoso via vai che sta lì, come i personaggi che collochiamo sulle viuzze di carta muschiata, con la differenza che non sono di gesso o di cartapesta, e che «al freddo e al gelo» ci stanno veramente, tutti i giorni, ogni notte.

L'altro pomeriggio ci siamo andati, con Edgardo e Francesco, portando loro alcune coperte e vivande; Edgardo ha dovuto urlare «Caritas, caritas!» perché non si spaventassero; dopo aver scavalcato la ringhiera e attraversato il lungo corridoio lastricato da pezzi di vetro, ne abbiamo incontrati tre, al primo piano, che cercavano di riscaldarsi al fuoco, uno dei quali aveva appena ripiegato il tappeto dopo la preghiera serale, di fronte alla sagoma di una moschea tratteggiata col carbone sul muro.

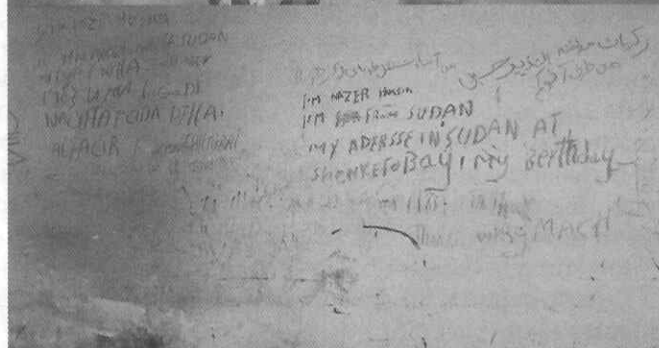
«Al freddo e al gelo», con i sandali ai piedi, smanicati, mentre i calzettoni color terra e alcuni indumenti pendevano su una corda con la pretesa di asciugare. Le domande che avevo preparato sono svanite nella mente, scossa dalla visione di uno scenario raccapricciante che sembra non appartenere al nostro territorio. Niente acqua per lavarsi, niente servizi, niente. Tengono chiusa la porta dove stanno i loro giacigli, quasi a proteggere la loro legittima intimità. La neve ha reso il tutto ancora più surreale; per fortuna che a Casa Betania trovano ogni giorno da mangiare, che la Caritas cittadina provvede per coperte e vestiti e per qualcuno si è provveduto per un letto al chiuso. E quando chiediamo se stanno bene ci rispondono «Sì, buono»; perché loro sono scappati dalla guerra, (Sudan, Somalia...) e poter guadagnare 30-40 € al giorno alle olive (ma c'è da giurare che sia molto meno) per loro è già tanto.

L'anno scorso sono stati ospitati alla Casa di Preghiera, ma quest'anno per loro non c'è posto, non un locale, non una stanza da affittare nemmeno con garanzia della Caritas, non una stanza di catechismo che le parrocchie potrebbe liberare; non qualche prefabbricato che pur sarebbe ipotizzabile visto che è una situazione che si replica da qualche anno nel periodo invernale; c'è solo l'ex mattatoio e l'ex mobilificio sfinestrati, dove convivono con i topi, come ha titolato un giornale locale. Nient'altro.

Edgardo chiede se vogliono trascorrere insieme qualche momento durante le festività e loro ribadiscono «Sì, buono».

Il fumo di quel focolare sa di resina, ci ha disturbato il respiro, ma ancor più ha sconvolto il nostro cammino di preparazione spirituale verso il Natale.

Occorrono gesti audaci, senza indugiare troppo sulle responsabilità e competenze, occorrono allestimenti urgenti, forse meno costosi dei nostri presepi, perché se per Gesù non fu possibile trovare un posto degno della sua regalità, con un po' di impegno per questi nostri amici non sarà poi così difficile trovare un posto degno della loro umanità.





Inchiesta famiglia/6. Domenica 30 dicembre festeggiamo la Santa Famiglia di Nazaret e in questa circostanza, dopo i vari temi affrontati nei numeri precedenti, ci soffermiamo ancora su due considerazioni sul tema, una di carattere sociologico e l'altra, a pagina 5, di carattere ecclesiale. È necessario elevare le scelte e le politiche della responsabilizzazione generali del nostro sistema... È necessario lavorare all'emozionalità perché questa sia formata alla mediazione, alla reciprocità... che sia meno istintiva, meno legata al qui e ora, ma che sviluppi e riconosca prospettive durature.

## Le damigelle, Amed, la famiglia

di Pietro Guastamacchia

È necessario evidenziare che la società è al servizio del gruppo e che l'individuo è parte di esso. Ciò è da affermare al di là di alcune analisi antropologiche: lo smarrimento dei maschi di fronte alla ormai disinvoltata assunzione da parte delle donne di gesti e linguaggi maschilini; la sfida vittoriosa nei confronti dei maschi che non costruisce nessun sistema sociale, in quanto un'egualianza che non valorizzi le naturali diversità blocca la ragione del divenire e lascia prive di contenuto le fondamenta ormai morte della cultura; le istituzioni stanno preparando sotto le vesti della democrazia l'annullamento del modello culturale esistente, fingendo che si tratti invece di una prosecuzione e di un miglioramento; l'emergere e l'affermarsi del livello omosessuale.

La nostra società vede scemati i livelli generali di introspezione e assiste allo smarrimento della responsabilizzazione; è un momento storico, questo, che sembra aver sospeso il senso della consapevolezza.

«Mi sposo per fare dei figli. L'ho fatto in comune, poi ho avuto le figlie, poi mi sono separata, ho vissuto da sola per un certo periodo con le figlie, poi a casa dei miei, poi sono andata a convivere con un compagno, poi con lui mi sono sposata in chiesa e le mie figlie sono state le damigelle, tutto questo in soli otto anni, mentre i miei genitori festeggiavano il trentesimo anniversario di matrimonio».

Amed vive con sua moglie italiana, i suoi figli, i propri genitori, alcuni cognati: tutti insieme.

Sono alcune situazioni che conosco che danno un'idea efficace sulla famiglia nel nostro tempo.

Cambiare, bruciare, velocizzare, questo voglio, qui e ora, sembra propormi un modello familiare fast-food, riveniente dalle logiche del mercato, che manda in frantumi il modello cattolico-classico-meridionalista dei suoi genitori e prende le distanze dal modello interculturale, promiscuo-allargato, di Amed che tanta ansia crea al «bisogno di controllo» di noi occidentali.

Insomma le cose sono davvero complesse.

La futura sfida sul senso della famiglia sta proprio nel governare questa complessità.

I modelli sociali fondati sulla cultura del cambiamento continuo, della flessibilità, dei contratti a termine, si sono insinuati nella famiglia moderna, mentre la dimensione tradizionale-strutturale viene accostata al vecchio, al superato.

I segnali infatti sono contrastanti: si chiede socialmente sempre più flessibilità, innovazione, cambiamento, e alla famiglia viene chiesta residenzialità e conservazione. Si pensa anche a un modello familiare che, pur mantenendo saldi i pilastri della responsabilizzazione, giochi al suo interno forme di flessibilità.

La famiglia rimane il mezzo attraverso cui raggiungere la meta dei valori di costruttività sociale insiti nei nobili cartelli che caratterizzano le scelte di un Paese (Costituzione...).

Ma viviamo in una società che, pur sostenendo una idea condivisa delle mete socialmente valide (il lavoro, la casa,

la famiglia...), ha perso completamente di vista i mezzi attraverso cui raggiungere queste mete avvitandosi in una sorta di sociopatia diffusa e generalizzata. La frattura meta-mezzi rappresenta infatti un vero e proprio stadio di degenerazione sociale.

Si pensi alla scuola; vi è condivisione sociale sulla meta educativa, ma i mezzi per raggiungerla sono ambigui, contrastanti (i genitori che delegittimano gli insegnanti e le istituzioni, alunni che abusano degli insegnanti, insegnanti che si concedono agli alunni... insegnanti che destituiscono di autorità le istituzioni da cui dipendono...).

Così la famiglia, pur essendo una meta socialmente condivisa, attraversa una grave crisi. Un vero e proprio scivolamento delle responsabilità.

L'espulsione degli anziani dalla famiglia, ad esempio, rappresenta un cortocircuito nei mezzi attraverso cui essa si sostanzia. Il ruolo poetico dei nonni (i formatori che trasmettono la conoscenza, le regole, i valori...), la trasmissione delle conoscenze inter-intra generazionale, serviva a stabilire lo sfondo sapiente su cui innestare lo sviluppo familiare; l'interruzione di questa trasmissione ha causato e sta causando un pericoloso vuoto della memoria, della maturità del gruppo sociale e un confuso sfilacciamento delle basi della necessaria responsabilizzazione sociale.

I nostri anziani sono quelli che hanno dovuto fare i conti con le conquiste a piccoli passi del periodo post-bellico, che hanno dovuto guadagnarsi tutti i giorni le risorse per vivere, sacrificandosi nelle diverse tappe che hanno contraddistinto la loro vita e il loro senso della conquista.

Le generazioni più attuali «non hanno conquistato»; a loro è stato dato, sono quelle che si sono fatte raccomandare occupando posti di potere, gestendolo spesso in modo autoreferenziale nel disconoscimento del pietismo; sono quelle con gli atteggiamenti più prevaricanti, destrutturanti...

La perdita di vista del valore e del significato della sedimentazione e dell'assorbimento dei codici di sviluppo della coscienza collettiva, propri dell'ottica poetica, ha aperto varchi paurosi all'exasperazione dell'individualismo e all'ottimizzazione delle ragioni del singolo a scapito di quelle del gruppo, della ragione del gruppo sociale e della famiglia tanto per intenderci (...avanza la cultura dell'ego, istintuale, soggettivistica; indietreggia quella della mediazione, della rappresentazione del noi...).

È venuto sempre più a mancare il collettore tra «base», stadi successivi e «vertici» a proposito della trasmissione della responsabilizzazione.

L'organismo società ha sempre trovato nella famiglia la sua cellula vitale a sostegno delle sue ragioni, delle sue prerogative: la responsabilizzazione diffusa, questa stupenda rete che sostiene le aspettative di tutti è in profonda crisi.

Prendersi cura di questo, accompagnarlo con politiche adeguate, incentivare la responsabilizzazione, riconoscerla, ritengo sia il senso del progetto che dovrà svilupparsi intorno alla famiglia.



Inchiesta famiglia/7. La perdita di soggettività della famiglia nella vita sociale rischia di replicarsi anche nell'ambito ecclesiale se, anche nelle comunità, ci si lascia contagiare dalla tentazione individualistica.

# Famiglia, chiesa domestica?

di Vito Bui

**I**l virus dell'individualismo che, ormai, sembra aver contagiato tanti aspetti ed esperienze della vita sociale ed ecclesiale, appare essere entrato anche nel cuore delle nostre famiglie, coinvolgendo pure l'aspetto religioso della vita familiare.

La prova è che alla Chiesa, e specificatamente a quella sua struttura di base che è la parrocchia, tendono a rivolgersi i singoli individui, divenuti semplici fruitori di servizi religiosi.

Il bisogno di sacro nella vita delle persone, e delle famiglie in particolare, rimane ancora qualcosa di reale, ma a volte sembra dirottato su forme di religiosità che rischiano di perdere quel marchio di ecclesialità che rende autentica la Chiesa così come l'ha voluta Gesù Cristo.

Anche il rapporto famiglia-parrocchia risulta essere alquanto difficile e travagliato, sia per la preferenza accordata dai singoli fedeli a un approccio individuale più che comunitario alla realtà ecclesiale, sia per la tendenza di questa a convocare i singoli piuttosto che porsi in relazione con le famiglie.

Per questo motivo, il Direttorio di Pastorale familiare, fortemente voluto dalla Chiesa Italiana nel 1993, afferma che «la famiglia rappresenta uno snodo obbligato per rifare il tessuto delle comunità ecclesiali e della società» (n. 22). L'immagine del tessuto, che risulta dall'intreccio dei fili, evoca l'intreccio delle molteplici e varie relazioni che sono a fondamento della vita sociale, civile ed ecclesiale. Ciò significa che non si può prescindere dalla famiglia se si vuole ridare consistenza e slancio alla società e alla Chiesa, come pure non si può fare a meno della comunità ecclesiale se si vuole formare autentiche famiglie cristiane.

La via per il rinnovamento

della parrocchia deve passare necessariamente anche dalla riscoperta della famiglia come comunità. La famiglia infatti non è semplicemente una struttura sociologica di base, ma per il credente, anche un luogo teologico, indelebilmente segnato dal sacramento, passaggio obbligato per la vita cristiana e per la stessa santificazione dei fedeli laici.

Il momento propizio è sicuramente quello in cui i genitori chiedono per i figli i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Sono occasioni che a volte potrebbero essere sciupate da atteggiamenti di fretta da parte dei presbiteri o da freddezza e indifferenza da parte della comunità parrocchiale; devono invece diventare preziosi momenti di ascolto e di accoglienza. Solo a partire da una buona qualità dei rapporti umani, basati sulla stima, sul rispetto, sull'amore, sull'accoglienza, sarà possibile far risuonare nei nostri interlocutori l'annuncio del Vangelo.

**“ È sempre più urgente progettare non più una pastorale per età, ma una pastorale intergenerazionale, in cui i figli si trovino insieme ai genitori per imparare entrambi come si diventa cristiani. ”**

Con queste modalità, l'iniziazione cristiana non apparirà più un fatto solo familiare e privato, ma anche e soprattutto ecclesiale perché si compie in forza dei sacramenti che introducono nella comunità dei discepoli di Gesù, cioè nella Chiesa.

È però altrettanto vero che i genitori, chiedendo il battesimo e gli altri sacramenti si



assumono la responsabilità di fare della propria famiglia l'ambito in cui i figli possono compiere un percorso di fede quotidiano per imparare ad essere autentici cristiani. E anche se i genitori fossero inadempienti sotto questo profilo, la famiglia conserva pur sempre intatta questa funzione. Ecco perché la richiesta dei sacramenti dell'iniziazione cristiana da parte dei genitori deve ritornare ad essere un'occasione di evangelizzazione, richiamo alla necessità di aderire personalmente e comunitariamente alla fede che chiedono per i loro figli.

È possibile ri-evangelizzare il bisogno di sacro e di religiosità presente nel cuore delle nostre famiglie impegnandoci, come comunità parrocchiali, ad accompagnare le persone a scegliere di ri-diventare cristiane, costruendo

con esse itinerari diluiti nel tempo, fondati sulla Parola di Dio e sulla conoscenza del magistero del Papa e dei Vescovi.

Per questo motivo, è sempre più urgente progettare non più una pastorale per età, ma una pastorale intergenerazionale, in cui i figli si trovino insieme ai genitori per imparare entrambi come si diventa cristiani: sarà di nuovo in famiglia che avverrà la trasmissione della fede cristiana e, in varie forme, una vita cristiana vissuta: la preghiera, la lettura della Bibbia, le scelte evangeliche, l'ospitalità, la solidarietà, la carità fraterna.

Può essere un percorso credibile che aiuterebbe ogni famiglia cristiana a sentirsi «Chiesa domestica» e farebbe maturare le comunità parrocchiali nel sentirsi «famiglia di famiglie».



Il Natale lo riviviamo ogni anno nella nostra fede e nella nostra immaginazione. Ma il Natale di Gesù non è una fiaba rosa, è un evento drammatico. Ed è l'evento più importante della storia dell'umanità, sia che lo si guardi con gli occhi della fede sia che lo si consideri da un punto di vista laico.

## Il Natale non è una fiaba

di Cosmo Tridente

Per i cristiani il Natale è la nascita di quel grande *Maestro di vita* che per primo ha proclamato la *pari dignità di tutti gli esseri umani* (compresi i nemici), gli schiavi, le donne, i bambini, gli stranieri, i poveri, i malfattori, le prostitute, i lebbrosi, i ciechi, gli invalidi, poiché *figli di Dio*, ha predicato il dovere dell'amore fraterno e fattivo per il «prossimo», della non-violenza, del perdono, della pace, della giustizia, ed è morto sulla croce testimoniando quei valori.

Non è una *fiaba rosa* anche perché «non c'era posto nell'albergo» per il Figlio di Dio nascente, in quella notte a Betlemme: nessuno gli cedette il suo, e il Bambinello appena nato dovette *accomodarsi* nella «mangiatoia» di una stalla (Lc 2-7). Perciò, oggi, più che contemplare il «romanticismo» di una così squalida circostanza, noi cristiani dovremmo interrogarci se abbiamo personalmente accolto il Salvatore, con i suoi insegnamenti, nell'albergo del nostro cuore, o lo abbiamo fatto *accomodare* fuori, relegandolo nel presepe.

Non è una *fiaba rosa*, anche perché, poco dopo la nascita di Gesù, Erode il Grande, re della Giudea, personificazione di un potere politico spregiudicato e violento, scatenò contro di lui la «strage degli innocenti», ossia l'uccisione di tutti i bambini maschi di Betlemme dai due anni in giù nel tentativo di eliminare un'ipotetica minaccia al suo trono che avrebbe costituito l'annunciata nascita di Gesù, costringendo la Sacra Famiglia alla fuga e all'esilio in Egitto (Matteo 2, 13). Così oggi, anche a Natale, la strage degli innocenti continua nelle guerre, negli atti di terrorismo, nella soppressione di nascituri, nell'omissione di soccorso agli affamati e agli ammalati dei Paesi poveri, continuando a scacciare Gesù che ci ha ammonito: «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25, 40). Continua ancora oggi la strage degli innocenti nella pedofilia che è l'incubo dei nostri tempi. Sarebbe più corretto chiamarla «pedofobia», perché la parola *filia* (dal greco), significa amore, mentre in queste storie amore per i bambini ce n'è proprio. C'è invece violenza, sopraffazione, paura, tutte emozioni che rimandano al greco *phóbos*, fobia. Non è una pedanteria: dobbiamo capire che al centro di questo incubo non c'è l'amore ma il suo opposto, l'istinto di morte, la sopraffazione che spegne la vita. È piuttosto un «complesso di Erode», che porta a spegnere la vita nelle giovani esistenze appena iniziate.

Non è una *fiaba rosa*, infine, perché oggi il Natale di Gesù è, in prevalenza, una festa senza il festeggiato: il *Figlio di Dio nato per noi* è il grande assente della *kermesse* natalizia dei consumi, dei regali, delle luminarie, degli addobbi, dei cenoni, delle abbuffate e dei veglioni, spesso sostituito dal pupazzo di un obeso e barbuto Babbo Natale, vestito in rosso. Una festa dell'opulenza e dello spreco che, salvo lodevoli eccezioni, esclude i poveri e gli emarginati: proprio quegli «ultimi della terra» che il Salvatore convocò, scegliendogli tra i pastori della campagna di Betlemme, come primi gioiosi testimoni della sua venuta al mondo. Leggiamo, infatti, nel Vangelo di Luca (Lc 2, 9): «Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la

gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: non temete, ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore».

«Natale — ha scritto Luigi Santucci — è più che un racconto; è una carezza, è un abbraccio, è un cibo». Portiamo anche noi, come i pastori, l'annuncio ai nostri fratelli, a quelli che non credono, a quelli che sono indifferenti, a quelli che soffrono materialmente e spiritualmente. Sì, Natale è tutto questo.

## Esperienze



### «Venne tra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto» Il Presepe a sant'Agostino in Giovinazzo

Galeotta fu una passeggiata d'estate...

«Sarebbe bello far nascere Gesù quest'anno in un posto caratteristico qual è il nostro porto con il nostro molo...». Così una mattina di sole furono scattate un numero grandissimo di foto che ritraevano il porto in ogni minimo particolare dal «tammur» fino a «o fortin».

L'idea predominante del progetto è quella di dare a chi ammira questo scorcio del nostro paese la possibilità di guardare con la stessa prospettiva anche stando fermi. Ecco perché la struttura base nasce a semicerchio, curva sui due laterali.

Il lavoro è nato, pertanto, da un'accurata fase di progettazione, dove ogni cosa è il frutto di uno studio minuzioso e dell'impegno costante di un gruppo di persone che ha dedicato ogni momento del proprio tempo libero per vedere realizzato questo presepe e per condividerlo con la propria comunità parrocchiale.

La struttura nasce dall'unione di due tecniche diverse, quella scultorea e quella pittorica; nella prima lavorazione per l'intero corpo sono stati utilizzati blocchi di pietra tipo siporex sagomati e lavorati interamente a mano dove i singoli componenti rispecchiano in scala le dimensioni originali del posto. Dall'operoso lavoro delle mani sono nati anche tutti i particolari che hanno completato l'opera: tutte le finestre, dipinte e rifinite con tendine in stoffa, ed i portoni sono realizzati in legno; i lampioni, i balconcini e le grate sono in metallo sagomato e saldato.

A rendere ancora più caratteristica l'opera ci sono anche barche realizzate in parte in pietra siporex e in parte in metallo con remi lavorati in legno; ognuno di questi complementi è stato decorato a mano.

Per la parte pittorica, nella raffigurazione della Concattedrale si è adoperata la tecnica dello stucco mentre per le altre parti dipinte sono stati utilizzati colori acrilici. Lo sfondo è in tempera con nuvole in movimento.

Per rendere suggestiva l'atmosfera c'è un gioco di luci che ripercorre le fasi della giornata e un movimento dell'acqua quasi percettibile.

«Venne tra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto» (Gv 1, 11).

Ma, ecco la natività sorgere in un abbraccio di vita che è la luce vera per tutti gli uomini, perché il Dio fatto bambino nasce nel mondo, nasce nel nostro cuore, fra la nostra gente, nel nostro paese!

La comunità di sant'Agostino vi invita a visitarlo.

Carlo Carozzo





Ogni fine settimana, fino al 6 gennaio, nell'atrio vescovile è allestita una mostra di 74 pannelli per presentare la storia e la vita di tutti gli aderenti all'Azione Cattolica che sono stati, nel corso dei 140 anni della storia dell'AC, proclamati Santi, Beati, Venerabili.

## Percorsi di Santità

Consiglio parrocchiale di AC, parrocchia Cattedrale - Molfetta

Solitamente il cammino assembleare che l'Azione Cattolica Italiana rivive ogni 3 anni a tutti i livelli della sua organizzazione, è un momento di riflessione introspettiva dell'Associazione attraverso il quale ci si interroga sulla sua presenza sia all'interno del tessuto ecclesiale della nostra Chiesa che su quello sociale del nostro Paese.

E così abbiamo pensato di trasformare questo momento in una splendida operazione di «coloritura» delle nostre strade, una straordinaria semina di cui speriamo di poter un giorno cogliere i frutti. In che maniera? Facendo arrivare a Molfetta per circa un mese, in collaborazione con l'AC diocesana, una mostra allestita dal Centro Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana in occasione dell'incontro nazionale di Loreto nel 2004, dal titolo «Percorsi di Santità». La straordinaria importanza di questa mostra sta nel fatto che chiunque la visiterà si troverà di fronte a persone assolutamente «normali», come tanti di noi, che hanno saputo però trovare una sintesi perfetta tra la loro vita e la loro fede, vivendo l'anelito alla santità che nasce dal Battesimo ricevuto e rafforzato dall'esperienza di fede vissuta nell'AC, nel loro quotidiano, sul posto del lavoro, nella famiglia, in parrocchia.

**Perché questa iniziativa?** Sostanzialmente per due motivi. Innanzitutto perché pensiamo che mai come in questo momento è importante far sentire la propria voce come cristiani, non perché ci sentiamo portatori di verità assolute, ma perché crediamo che i valori del Vangelo sono gli unici che rendono il futuro ricco di luce e di speranza! Come Chiesa dobbiamo prendere coscienza di essere diventati una minoranza, ma questa consapevolezza deve portarci a testimoniare con più forza la nostra fede e non a lasciarci portare alla deriva dalla forza persuasiva dei tempi moderni.

L'altro motivo che ci ha spinto a vivere in maniera diversa la nostra assemblea nasce dal desiderio di presentare agli uomini dei nostri giorni, alle donne che percorrono le strade della nostra città, che la santità è ancora una meta raggiungibile e che non si raggiunge solo perché unti dal Signore, ma perché si decide di vivere la propria vita quotidiana come strada verso la santità!

L'invito che rivolgiamo a tutti è quello di visitare la mostra aperta fino al 6 gennaio, durante i fine settimana, per respirare aria di santità e per rafforzare la nostra speranza in un mondo migliore... nella consapevolezza che deve crescere in ciascun battezzato che solo con l'impegno e un riferimento costante al Vangelo delle Beatitudini si può essere personalmente costruttori di un mondo migliore... già ORA già QUI!!

### Un mattone Pro erigenda chiesa S. Achille

In occasione della posa della prima pietra contribuisci anche tu alla costruzione della nuova chiesa, offrendo un mattone con un contributo volontario, presso la parrocchia o con un bonifico bancario. Il Signore ti colmerà di tante grazie. Coordinate bancarie: IT 69 T 05040 41563 10338A.

La nuova chiesa di Sant'Achille

## L'inizio di una nuova avventura

di Nicola Poli

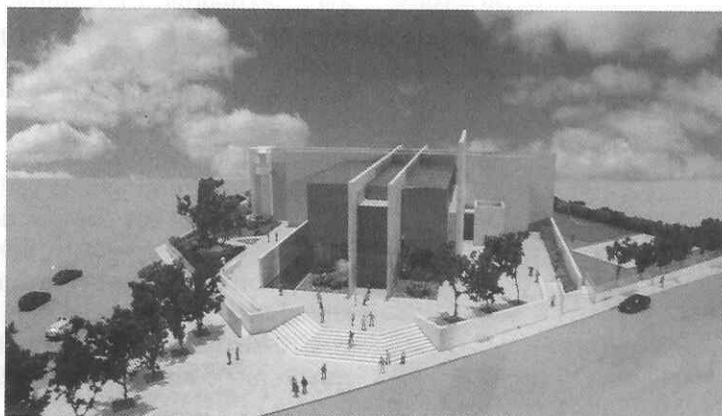
E chi l'avrebbe mai detto che a distanza di 25 anni dalla sua fondazione la nostra comunità parrocchiale di Sant'Achille sarebbe stata arricchita di una Nuova Chiesa? Un sogno questo, accarezzato da molto tempo, ma che ora sta diventando realtà. Infatti domenica 23 dicembre, alle ore 11.30, il nostro vescovo, Mons. Luigi Martella, presiederà la cerimonia per la posa della I Pietra alla presenza di autorità e soprattutto con la partecipazione della nostra bella, gioiosa e numerosa Comunità.

Con il passare degli anni si è avvertito sempre più il bisogno di una chiesa più larga che potesse ospitare il crescente numero di parrocchiani al fine di una più attiva e fruttuosa partecipazione alle azioni liturgiche.

Infatti il quartiere conta circa 15000 abitanti ed è composto soprattutto da famiglie giovani: basti pensare che i ragazzi che frequentano il cammino dell'iniziazione cristiana del catechismo e dell'ACR sono circa mille.

Come ben si sa punto di riferimento e cuore pulsante di questo quartiere è la nostra parrocchia, comunità molto vivace e poliedrica: diverse sono le associazioni presenti ed oltre a un considerevole numero di ragazzi vi è una buona partecipazione di giovani e giovanissimi motivati che si sforzano di essere lievito di Cristo in mezzo ai loro coetanei. E poi quanti sacerdoti si sono succeduti: parroci e viceparroci che hanno guidato questa comunità secondo la carità del Signore.

Ma la parrocchia è solo una piccola parte del grande quartiere di Sant'Achille che ha bisogno di essere risvegliato alla fede di Cristo: c'è tanto da fare e tanto da pregare, per questo abbiamo bisogno di strutture confacenti ai nostri bisogni. E allora di fronte a queste esigenze il nostro Vescovo ha fatto suo il sogno di questa Nuova Chiesa e grazie al suo paterno interessamento è stato realizzato un progetto approvato dalla CEI la quale stanziava dei fondi, ai quali si sono aggiunti quelli della Diocesi e della Comunità. Da subito è stato istituito il Comitato pro erigenda; anche le Associazioni e silenziosi benefattori stanno contribuendo. Tante saranno le iniziative a riguardo perché la Nuova Chiesa è un bene di tutti, del quartiere, della città e dell'intera Diocesi. La Nuova Chiesa sarà la nostra nuova casa da edificare e rendere sempre più bella anche con i nostri piccoli e grandi sacrifici. Sicuramente il Signore non ci abbandonerà in questa sua opera e la Regina del Paradiso renderà questa sua chiesa un piccolo paradiso terrestre, sacramento che dona la salvezza di Cristo. Dal 23 dicembre si inizia questa nuova avventura. E allora anche tu collabora con noi attraverso la tua preghiera e la tua generosità perché il Signore ama chi dona con gioia (2 Cor 9, 7).



 **La Parola**

**4ª Domenica d'Avvento**  
IV settimana del salterio.  
1ª lettura: Isaia 7, 10-14  
«Ecco, la Vergine concepirà e partorirà un figlio»  
Salmo 23:  
«Ecco, viene il Signore, re della Gloria»  
2ª lettura: Romani 1, 1-7  
«Gesù Cristo, della stirpe di Davide, figlio di Dio»  
Vangelo: Matteo 1, 18-24  
«Gesù nascerà da Maria, sposa di Giuseppe, della stirpe di Davide»

**N**ella prima lettura Isaia ci parlerà di un segno, che ben 735 anni prima di Cristo è stato profetato ad Acaz. Paolo, sin dai primi versi della lettera ai Romani, inquadra Gesù come il «promesso per mezzo dei profeti» (2ª lett.), quindi segno tangibile della fedeltà di Dio. Il brano evangelico ci descrive il compimento di questa profezia. Il segno è Maria che nella sua verginità ha dato alla luce Gesù Cristo. «Tutto questo — commenta infatti l'evangelista — avvenne perché si adempisse la Scrittura». Con questi brani della Scrittura siamo introdotti nel cuore del Natale, e messi di fronte a un nome nuovo, con il quale Dio sarà conosciuto: l'Emmanuele, Dio-con-noi. Da «Dio altissimo» è dunque diventato un Dio vicino, un Dio per gli uomini. Che significa tutto ciò? Dio era con l'uomo fin dalla creazione. Ma era un dialogo a distanza, fatto per mezzo dei profeti. C'era tra i due un'alleanza difficile e precaria. In Cristo, egli è entrato di persona nell'umanità; si è fatto uno di noi, per parlare e salvarci dal di dentro della nostra situazione e della nostra storia. Gesù Cristo è l'Emmanuele. Impariamo a conoscere bene questo nome. Infatti è composto da «Emmanu», cioè «con noi», uno di noi, nostro fratello, «della stirpe di David secondo la carne» (2ª lett.). Ma Gesù è anche El, cioè Dio. Se fosse solo «con noi», ma non fosse «Dio», non ci potrebbe salvare, non sarebbe il Signore del mondo e della storia. Se fosse solo «Dio», ma non «con noi», la sua salvezza non ci interesserebbe; sarebbe rimasto anche lui un Dio ignoto, lontano dalla presa e dalle speranze dell'uomo. Ecco il vero mistero cristiano che a Natale dobbiamo riaffermare e vivere con chiarezza.  
di Massimiliano Fasciano

**CELEBRAZIONI DEL VESCOVO****Liturgie presiedute dal Vescovo durante il periodo del Santo Natale in Cattedrale**

24 DICEMBRE	ORE 23.30	MESSA DELLA NOTTE DI NATALE
25 DICEMBRE	ORE 11.30	PONTIFICALE DI NATALE
26 DICEMBRE	ORE 10.30	CELEBRAZIONE DEL SACRAMENTO DELLA CRESIMA
31 DICEMBRE	ORE 19.00	MESSA DI RINGRAZIAMENTO E CANTO DEL TE DEUM

 **Esperienze****Percorso prematrimoniale: percorso di coppia**

**Q**uando si parla di corso prematrimoniale, pensiero comune è che sia una seccatura, un impegno da assolvere nel più breve tempo possibile, con coinvolgimenti minimi e solo in vista dell'attestato di frequenza indispensabile per potersi sposare in Chiesa.

Dopo il nostro percorso, invece, siamo fermamente convinti che tale esperienza dovrebbe essere resa facoltativa e non obbligatoria (termine che a noi giovani non piace proprio) ed allargata anche a coloro che optano per un rito civile, in quanto valido spunto di discussione tra le coppie del gruppo, e all'interno della coppia stessa, che si trova a confrontarsi su tematiche religiose e non.

Nel nostro caso, in quanto preparazione ad un sacramento tanto importante quale è il matrimonio, è stato un itinerario di catechesi volto alla riscoperta della fede in Dio, tramite interrogativi atti ad indagare, per esempio, le motivazioni reali alla base di un matrimonio religioso, o a capire il posto che avrà Dio nella nostra vita. Allo stesso tempo, però, sono stati affrontati temi per così dire «laici» anche con il supporto di figure esperte che ci hanno dato l'occasione di dibattere sui principali problemi ed esigenze della vita di coppia, temi che tuttavia necessitavano di essere sviscerati a fondo e che invece, forse per mancanza di tempo, sono stati solo sfiorati.

Tuttavia a prescindere dal tema trattato e dalla prospettiva religiosa o laica, siamo dell'idea che obiettivo primario di questo percorso sia stato quello di educarci a comunicare, ad avere un dialogo argomentato sui temi più disparati, a sapere cosa pensa il nostro partner riguardo per esempio l'educazione dei figli, il ruolo della famiglia nella società contemporanea, i metodi naturali di regolazione della fertilità. Può sembrare una banalità nell'era della comunicazione, ma noi giovani comunichiamo davvero poco, siamo sempre meno stimolati alla comunicazione verbale, usiamo altri mezzi, dimenticandoci del valore enorme della parola.

Le nostre valide guide, invece, Tonino e Rosanna, Gino e Paola, con don Giuseppe e don Gianni, hanno sapientemente stimolato il gruppo a dialoghi spesso molto vivaci, aiutandoci a dissipare alcuni dei dubbi che avevamo in principio o quantomeno a generare in noi la voglia di approfondire.

Enza Lorusso e Nicola Campanale (S. Giacomo- Ruvo)

**Recensioni** 

RENZO LAVATORI, *Il Signore verrà nella gloria. L'escatologia alla luce del Vaticano II*, EDB, Bologna, 2007, 240 p., 20,00 Euro.

La speranza e l'attesa, così come la domanda sul futuro dell'uomo e dell'universo, sono questioni centrali del messaggio cristiano. La riscoperta dell'escatologia cui si è assistito negli ultimi decenni — in particolar modo a partire dal Vaticano II — ha condotto a una ricollocazione della materia negli studi: da appendice della teologia essa è divenuta elemento di lettura dell'insieme del discorso teologico.

All'interno di questo contesto, il volume si prefigge una chiarificazione teologica sul valore del trattato dell'escatologia e insieme un'attenzione all'esigenza pastorale di avere idee e metodi adeguati alle problematiche dell'uomo di oggi.

Nelle sue pagine l'autore unisce la completezza di chi tiene corsi istituzionali di teologia e la chiarezza del divulgatore esperto.

**Luce e Vita**

Diocesi di  
Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo  
+ Luigi Martella

Direttore responsabile  
Domenico Amato

Vicedirettore  
Luigi Sparapano

Segretario di redazione  
Simona Calò

Collaboratori  
Tommaso Amato, Roberto Barile,  
Angela Camporeale, Nunzia e  
Vincenzo Camporeale, Giovanni  
Capurso, Raffaele Gramagna,  
Michele Labombarda, Franca  
Maria Lorusso, Onofrio Losito, Patrizia  
Memola, Giovanni Palumbo, Anna  
Vacca, Pasquale Vitagliano,  
Vincenzo Zanzarella

Stampa  
Tipografia Mezzina Molfetta

Registrazione  
Tribunale di Trani N. 230  
del 29-10-1988

Quote di abbonamento (2008)  
€ 23,00 per il settimanale  
€ 35,00 con la Documentazione  
Su ccp n. 14794705  
IVA assolta dall'Editore



Associato all'USPI  
Iscritto alla FISC

